



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE, DEI BENI CULTURALI  
E DEL TURISMO

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN  
FORMAZIONE, PATRIMONIO CULTURALE E TERRITORI

CICLO XXXV

**MEMORIA E POTERE**  
**I MONUMENTI A PERSONALITÀ DELLA SCUOLA**  
**DALL'UNITÀ AGLI ANNI '70 DEL NOVECENTO**

RELATORI

Chiar.ma Prof.ssa Anna Ascenzi

Chiar.mo Prof. Fabio Targhetta

DOTTORANDO

Dott. Valentino Minuto

COORDINATORE

Chiar.ma Prof.ssa Anna Ascenzi

A.A. 2022-2023

## INDICE

<b>Introduzione</b>	2
<b>Cap. 1. La dimensione monumentale della memoria pubblica della scuola. Diretrrici teoriche e metodologiche</b>	7
1.1 La memoria pubblica	7
1.2 Il medium monumentale per la trasmissione della memoria pubblica	10
1.3 Per una grammatica epigrafica	21
1.4 Per una grammatica scultorea	32
1.5 La monumentalizzazione del passato scolastico	41
<b>Cap. 2. Dopo l'Unità, la Grande Guerra e la Resistenza: la scuola del sentimento patrio, la scuola dell'autoimmolazione, la scuola della libertà</b>	57
2.1 Alla memoria degli insegnanti patrioti risorgimentali	59
2.2 Alla memoria degli insegnanti caduti nella Grande Guerra	77
2.3 Alla memoria degli insegnanti caduti nella Resistenza	93
<b>Cap. 3. La memoria monumentale a vanto di tradizioni pedagogico-educative</b>	106
3.1 Vittorino da Feltre. Il monumento al Principe degli educatori	107
3.2 Tommaso Silvestri: il metodo epeano a Roma	120
3.3 Alla memoria di Tommaso Silvestri, primo educatore dei sordomuti d'Italia. L'invenzione della tradizione del metodo orale puro	135
<b>Cap. 4. Controversie nella memorializzazione monumentale</b>	149
4.1 Il monumento funebre a Pietro Siciliani a Firenze: il suggello istituzionale del primato nell'inaugurazione della pedagogia scientifica in Italia	151
4.2 La festa del centenario della nascita di Ferrante Aporti a San Martino dall'Argine. Il divino nella scuola secondo Saverio Fausto De Dominicis	159
4.3 Il monumento a Gaetano Magnolfi a Prato: in falde o con la pialla?	170
4.4 Il monumento dei bambini d'Italia a Edmondo De Amicis. Rivendicazioni calabresi	179
<b>Conclusioni</b>	193
<b>Fonti archivistiche</b>	198
<b>Fonti bibliografiche</b>	199
<b>Schede catalografiche</b>	228

## Introduzione

Lo studio della memoria storica fondamentalmente non riguarda il passato, ma lo sguardo retrospettivo su di esso da parte di un presente successivo<sup>1</sup>.

Uno storico dell'educazione che si avvicini ai tributi monumentali alla memoria di personaggi del passato scolastico si muove su un terreno in cui è del tutto assente una tradizione di studi e, a causa della pluridimensionalità di questo oggetto di ricerca, è chiamato a superare i confini di discipline differenti dalla propria, quali la sociologia, l'epigrafia, la linguistica storica e la storia dell'arte.

La ricostruzione dell'attività svolta per celebrare monumentalmente il passato scolastico sembra particolarmente adatta per capire a quali fini siano state attuate le pratiche commemorative pubbliche, in quali modi si siano sviluppate, chi abbiano interessato e quale peso abbiano avuto nel fare la storia culturale della scuola.

Il tema della memoria scolastica sta avendo grande fortuna nella storiografia educativa<sup>2</sup>:

This taking into consideration of «school memory» as an object of research by educational historians developed in the first decade of the 21<sup>st</sup> century, in the wake of a profound internal renewal of this context of

---

<sup>1</sup> E.J. Hobsbawm, *La fine della cultura. Saggio su un secolo in crisi di identità*, Milano, Rizzoli, 2013, p. 169.

<sup>2</sup> Tra il 22 e il 23 settembre del 2015 Siviglia ha ospitato il simposio internazionale «School Memories. New Trends in Historical Research into Education: Heuristic Perspectives and Methodological Issues». Quindici contributi presentati in quel consesso scientifico sono stati raccolti in C. Yanes-Cabrera, J. Meda, A. Viñao (edd.), *School Memories. New Trends in the History of Education*, Cham (CH), Springer, 2017. In quel volume – circa l'assunzione della memoria scolastica come categoria storiografica – vedi il saggio di J. Meda e A. Viñao, *School Memory: Historiographical Balance and Heuristics Perspectives*, pp. 1-9. Meda e Viñao definiscono la memoria scolastica in questo modo: «when we speak of “school memory” we are not referring to the memory transmitted by the school but to memory related to the school, school times and teaching; i.e. the memory that individuals, communities and society have built up about the school world and the educational process» (p. 2). In continuità con gli input di ricerca scaturiti dal convegno sivigliano si colloca il dossier monografico di J. Meda, L. Pomante, M. Brunelli (edd.), *Memories and Public Celebrations of Education in Contemporary Times*, «History of Education & Children's Literature», vol. XIV, n. 1, 2019, pp. 11-394. Conclusosi con la conferenza internazionale «The School and its Many Pasts. School Memories between Social Perception and Collective Representation», tenutasi a Macerata tra il 12 e il 14 dicembre 2022, il progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale «School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)» ha previsto la costruzione di otto banche dati di fonti per la storia della memoria scolastica, così ripartite: testimonianze orali videoregistrate, diari e autobiografie, opere letterarie, illustrazioni, opere d'arte, produzioni filmiche, memorie pubbliche (filateliche, numismatiche, notafiliche, monumentali), onorificenze. Circa questo progetto di ricerca vedi: R. Sani, J. Meda, «*School Memories between Social Perception and Collective Representation*». *Un progetto di ricerca innovativo e a marcata vocazione internazionale*, «History of Education & Children's Literature», vol. XVII, n. 1, 2022, pp. 9-26. Circa i summenzionati repertori elettronici vedi: V. Minuto, *Presentazione ufficiale delle banche dati sulla memoria scolastica. A proposito del quinto seminario nazionale PRIN (5 novembre 2021)*, «History of Education & Children's Literature», vol. XVII, n. 1, 2022, pp. 545-555.

study on the one hand and, on the other, as a consequence of the growing attention paid by generalist historians to memory policies and the public use of history<sup>3</sup>.

Anche gli storici dell'educazione si mostrano interessati alle forme pubbliche di conservazione della memoria scolastica, nonché alla finalizzazione politica di questa memoria:

This last research perspective in particular – hanno rilevato Juri Meda e Antonio Viñao – enables a deep analysis of an aspect whose historical reach has yet to be correctly situated by historians: how the perception of the public status of education as well as the public image of the School and of the national education system has evolved within a larger or smaller community<sup>4</sup>.

Nonostante vi sia un grande fermento scientifico attorno alla memoria scolastica, pochissimi studiosi – per quanto è risultato dalle ricerche bibliografiche preparatorie – hanno preso in esame, trattando il rapporto tra personalità della scuola e commemorazione pubblica, il nodo problematico costituito dall'uso del medium monumentale per raccontare il passato scolastico<sup>5</sup>.

L'obiettivo di questo studio è quello di analizzare storicamente la memoria scolastica in questa forma particolare di produzione culturale che è la monumentalistica. Non si intende proporre una storia esaustiva dell'uso del medium monumentale, nella convinzione che un simile progetto esigerebbe il concorso di più studiosi. Si è preferito privilegiare, lungo un percorso cronologico che va dall'Unità agli anni '70 del Novecento, certe situazioni o certi temi che, per quanto riguarda la conservazione monumentale della memoria scolastica, sono parsi rilevanti. È ovvio che, rispetto alla variegata realtà storica, il quadro che ne risulta, benché significativo, sia manchevole. La selezione delle fonti monumentali non può inoltre dirsi né sistematica né rappresentativa. Di fronte a questa criticità metodologica si è cercato di presentare dei processi di elaborazione monumentale della memoria scolastica il più possibile disparati e tipici. Questo lavoro, inoltrandosi in un territorio incognito, vuole essere un tentativo di individuare certi *topos* che hanno attraversato –

---

<sup>3</sup> J. Meda, L. Pomante, M. Brunelli, *Memories and public celebrations of education in contemporary times. Presentation*, in Meda, Pomante, Brunelli, *Memories and Public Celebrations of Education in Contemporary Times*, cit., p. 13.

<sup>4</sup> Meda, Viñao, *School Memory: Historiographical Balance and Heuristics Perspectives*, in Yanes-Cabrera, Meda, Viñao, *School Memories*, cit., p. 3.

<sup>5</sup> I lavori di Juan Gonzáles Ruiz e Branko Šuštar, ancorché pioneristici, non entrano nel merito del significato politico-istituzionale della memoria monumentale della scuola. Si veda: J. Gonzáles Ruiz, "Para honra y memoria". *Los monumentos a los maestros como fuente histórica de reconocimiento social de la labor docente*, in P. Celada Perandones (ed.), *Arte y oficio de enseñar. Dos siglos de perspectiva histórica. XVI Coloquio Nacional de Historia de la Educación*, 2 vols., El Burgo de Osma (Soria), Universidad de Burgos – Sociedad Española de Historia de la Educación – Universidad de Valladolid, 2011, vol. II, pp. 1681-1689; Id., *Memoria y gratitud: el reconocimiento de la docencia a través de escrituras expuestas*, «History of Education & Children's Literature», vol. XII, n. 1, 2017, pp. 271-295; B. Šuštar, *Faded Memories Carved in Stone: Teachers' Gravestones as a Form of Collective Memory of Education in Slovenia in the 19th and Early 20th Century*, in Yanes-Cabrera, Meda, Viñao, *School Memories*, cit., pp. 175-186.

lungo poco più di un secolo e in funzione di coerenti strategie politico-culturali – le pratiche di monumentalizzazione del passato scolastico.

Il primo capitolo è dedicato all'esplorazione teorica e metodologica della categoria storiografica di «memoria monumentale della scuola», coniugando alle riflessioni gli esempi storici. Le fonti prescelte per questa ricerca<sup>6</sup> – si è detto – sono quelle testimonianze della memoria scolastica che si sono oggettivate nello spazio antropico sotto forma di monumenti. L'aggettivo «monumentale» – è bene chiarirlo fin dall'inizio – non è stato adoperato solo per indicare opere di scultura o di architettura decorativa aventi carattere di grandiosità. Poiché il verbo latino *monère*, da cui deriva la parola *monumentum*, significa «far ricordare», anche le lapidi sono monumenti nel senso etimologico di oggetti atti a trasmettere alla posterità la memoria di personaggi o avvenimenti. Che siano lapidi o statue, questi artefatti sono stati pensati per esporre durevolmente la memoria di cui sono depositari; da notare che la distinzione tra il monumento epigrafico e quello scultoreo, ancorché comoda ai fini espositivi, non restituisce – come si vedrà – la molteplicità della fenomenologia monumentale. Tutte gli artefatti monumentali studiati sono stati sottoposti a un protocollo di analisi tendente a considerarne tanto le caratteristiche formali quanto quelle contenutistiche, senza attribuire una superiorità gerarchica all'aspetto verbale rispetto a quello figurativo o viceversa, nella convinzione che il funzionamento della comunicazione monumentale sia globale. Al di là del protocollo di analisi a cui ogni reperto monumentale è andato sottoposto, si sono affrontati certi problemi di fondo che è opportuno riassumere rapidamente per delineare una mappa interpretativa del lavoro svolto. Un primo problema a cui si è cercato di dare una risposta è stato quello di capire quali personalità della scuola abbiano avuto il diritto a una morte monumentalizzata. La possibilità di iscriversi nella memoria monumentale è risultata in rapporto di dipendenza con l'egemonia culturale:

perché i membri della classe dominante – ha osservato il sociologo Zygmunt Bauman – siano in grado di aspirare all'immortalità con qualche speranza di successo, occorre che la possibilità di usare le poste a loro disposizione nel gioco delle puntate sia garantita da un predominio di classe in grado di vincolare il futuro<sup>7</sup>.

Un secondo problema su cui questa ricerca si è interrogata è stato quello sollevato dall'identificazione di quali criteri comunicativi siano stati applicati per raggiungere monumentalmente la massima capacità di espressione, per non dire di persuasione. E questo perché quanto maggiore è stata l'efficacia comunicativa del medium monumentale, tanto più le classi

---

<sup>6</sup> I campioni qui presi in esame sono stati selezionati da un corpus di circa cinquecento artefatti monumentali.

<sup>7</sup> Z. Bauman, *Il teatro dell'immortalità. Mortalità, immortalità e altre strategie di vita*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 82.

dirigenti hanno avuto in mano uno strumento di psicologia di massa. In realtà questi problemi possono sintetizzarsi in un solo e fondamentale quesito, che è alla base di questo studio: qual è stata la funzione della monumentalizzazione del passato scolastico? Al di sotto dell'evidente intento di perpetuare la memoria dei benemeriti della scuola, le lapidi e le statue esprimono una forza politica, che è ad un tempo normativa e autocelebrativa: i testi narrativi monumentali definiscono il dover essere della scuola e, in quanto mediatori di una memoria scolastica aulica, rafforzano il prestigio del potere.

Le testimonianze monumentali sono dispositivi culturali per la trasmissione dell'immagine ufficiale della scuola: i monumenti commemorativi, come superfici riflettenti, hanno catturato e possono restituire le rappresentazioni della scuola su cui le autorità costituite hanno apposto il loro timbro di validazione. Quella che ho definito «archeologia monumentale dell'immaginario scolastico ufficiale» è un approccio nuovo di storia culturale: i reperti epigrafici e scultorei ci introducono all'idea ufficiale di scuola – e, ponendoli in sequenza temporale, si può ricostruire l'evoluzione di questa idea. Il secondo capitolo ha per oggetto, nell'ampio orizzonte delle rappresentazioni ufficiali della scuola, la costellazione commemorativo-monumentale degli insegnanti patrioti risorgimentali, quella degli insegnanti caduti nella guerra 1915-1918 e quella degli insegnanti caduti nella Resistenza.

Dato che la coscienza dell'appartenenza sociale si basa su un patrimonio condiviso di ricordi, la memoria monumentale della scuola può considerarsi dispensatrice di risorse simboliche di definizione identitaria. Il passato scolastico monumentalmente narrato è tanto più determinante per la costruzione e la significazione dell'identità collettiva quanto più le vicende dei personaggi commemorati sono radicate in un tempo remoto: la monumentalistica commemorativa di personalità della scuola è tanto più garante del senso del noi quanto più si fa divulgatrice di antiche tradizioni pedagogico-educative o meglio di primati. Nel terzo capitolo si esemplifica nelle figure di Vittorino da Feltre e di Tommaso Silvestri il rapporto tra la memoria monumentale della scuola, lo sfoggio di tradizioni ricostruite o inventate e la formazione identitaria.

Ogni monumento è un luogo della memoria dove il racconto storico ufficiale si sedimenta; ma è anche un luogo in cui si scontrano interpretazioni del passato, visioni del mondo e ambizioni di affermazione personale o collettiva. Nel quarto capitolo si è ritenuto interessante entrare nel vivo delle discussioni polemiche che la memorializzazione monumentale può recare con sé, proponendo una casistica che mi è parsa illustrare efficacemente questa spinta conflittuale. La dialettica pubblica attivata in relazione alla posa di lapidi o statue non di rado sfocia in controversie: le obiezioni storiche o ideologiche, come pure le rivendicazioni di meriti usurpati, che irrompono sulla scena

pubblica rivelano il carattere attualissimo degli interessi in gioco nelle procedure di monumentalizzazione del passato scolastico.

Per sollevare il velo che copre la natura sostanzialmente e profondamente politica delle pratiche commemorative pubbliche, il trattamento delle fonti monumentali è stato condotto alla luce dell'insegnamento di Jacques Le Goff: il dovere principale dello storico, come per tutti gli strumenti documentari, è la revisione critica; il compito che si presenta allo studioso è quello di far parlare tracce che nell'espressione epigrafica dicono tacitamente cose differenti da quelle esplicitamente enunciate e in quella scultorea non sono affatto verbali. Lapidari e statue, non diversamente da ogni altro documento, sono il risultato di un montaggio interessato della società che le ha prodotte secondo i rapporti delle forze che in essa detenevano il potere. Per questa ragione la testimonianza e l'insegnamento che il monumento reca «devono essere in primo luogo analizzate demistificandone il significato apparente. [...] Bisogna anzitutto smontare, demolire quel montaggio, destrutturare quella costruzione»<sup>8</sup>. Solo la critica di quel documento che è il monumento consente «allo storico di usarlo scientificamente, cioè con piena coscienza di causa»<sup>9</sup>.

Quella che viene componendosi dalla narrazione monumentale del passato scolastico è solo apparentemente una storia di defunti e di morte; in realtà, a ben vedere, si tratta di una storia di viventi e di vita, impastata di dominio ed esclusioni, di virtù individuali decantate e carenze sistemiche dissimulate, di idealità e opportunismi.

---

<sup>8</sup> J. Le Goff, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1986, p. 454-455.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 452.

## Cap. 1

### La dimensione monumentale della memoria pubblica della scuola

#### Direttrici teoriche e metodologiche

##### 1.1. La memoria pubblica

Il fatto è che la storia, in effetti, assomiglia ad un cimitero dove lo spazio è conteso e dove continuamente bisogna trovare il posto per tombe nuove<sup>10</sup>.

Il tempo della memoria non è affatto il tempo della storia. Le trasformazioni – per non dire le deformazioni – subite dall'immagine del passato obbediscono al funzionamento stesso della memoria, sul quale si è spesa la capacità di penetrazione analitica del sociologo Maurice Halbwachs<sup>11</sup>:

il ricordo è in grandissima parte una ricostruzione del passato operata con l'aiuto di dati presi dal presente e preparata, d'altronde, da altre ricostruzioni fatte in epoche antecedenti, dalle quali l'immagine originale è già uscita abbondantemente alterata<sup>12</sup>.

Il legame semantico con l'immaginazione – come rileva Jacques Le Goff citando Giambattista Vico – è strutturalmente incorporato nella parola «memoria»:

I Latini chiamavano la memoria *memoria*, quando essa custodisce le percezioni dei sensi, e *reminescentia*, quando le restituisce. Ma nello stesso modo designavano la facoltà grazie alla quale noi formiamo delle immagini, che i Greci chiamano *phantasia*, e noi *immaginativa*; perché ciò che volgarmente si dice da noi immaginare, i Latini dicevano *memorare*...<sup>13</sup>

---

<sup>10</sup> M. Halbwachs, *La memoria collettiva*, Milano, Unicopli, 2001, p. 126.

<sup>11</sup> Ritengo, sulla scorta della scuola storiografica delle «Annales», che il dialogo della storia con la sociologia sia fecondo nell'intersezione dei rispettivi interessi: la prima verso la spiegazione degli avvenimenti del passato che, in quanto tali, accadono una sola volta; la seconda verso la definizione di caratteri costanti della società. È convinzione di Jacques Le Goff «che il lavoro storico abbia come scopo di mettere della intelligibilità nel processo storico e che questa intelligibilità conduca al riconoscimento di *regolarità* nell'evoluzione storica» (Le Goff, *Storia e memoria*, cit., p. 31). La sociologia collabora all'individuazione di meccanismi esplicativi generali indispensabili per la comprensione degli avvenimenti nella loro particolarità storica.

<sup>12</sup> Halbwachs, *La memoria collettiva*, cit., p. 144.

<sup>13</sup> Le Goff, *Storia e memoria*, cit., p. 385.



Il concetto di «memoria pubblica» ha a che fare con un'immagine del passato formatasi in accordo con i pensieri dominanti della società: nella selezione degli avvenimenti meritevoli di essere ricordati, l'ottica proposta ai governati è quella dei governanti. Per Halbwachs, «le tracce degli avvenimenti o delle figure del passato» si trovano iscritte nel tempo della memoria «nella misura in cui rispondevano e rispondono ancora a un interesse o una occupazione del gruppo»<sup>14</sup>. Nella dimensione pubblica della memoria il recupero della storia è necessariamente partigiano: l'unità organica di tutti gli avvenimenti che si sono susseguiti è setacciata per mezzo di filtri che fanno sì che vi sia, a sormontare la complessità della storia, un canone di ciò che del passato è funzionale al mantenimento dei rapporti di forza esistenti nella società.

I *récit historique* ufficiali sono selettivamente prodotti dai gruppi dirigenti con il proposito di chiamare le masse dei destinatari a riflettersi nel modello del buon cittadino. La storia che, fornendo esempi, si fa *magistra vitae* non è tuttavia la storia: «La lezione della storia – commenta Le Goff – si riassume in definitiva in una negazione della storia. Ciò che essa lascia di positivo sono gli esempi degli antenati, eroi e grandi uomini. [...] la storia, fonte di *exempla*, non è lontana dalla retorica, dalle tecniche di persuasione»<sup>15</sup>. La ratio della memoria pubblica nell'operazione di vaglio del passato è quella di istruire il presente per rendere più sicuro il futuro.

Da Karl Marx si è appreso che le idee della classe dominante sono le idee dominanti. Nondimeno – come spiega Zygmunt Bauman, a cui si deve, nel saggio *Il teatro dell'immortalità*, un'illuminante analisi della funzione socialmente riproduttiva della memoria pubblica – non basta che il dominio delle idee sia contemporaneo a quello di classe. Le idee di cui il dominio si sforza di assicurare la prevalenza devono essere innalzate agli onori dell'a-temporalità. Le etichette di eternità attaccate ai pensieri dominanti, mentre lavorano alla perpetuazione dello status quo sociale, rassicurano i governanti intorno alla possibilità di garantirsi un posto nella memoria della posterità. Il sociologo polacco commenta che,

al servizio di valori eterni, la vita dei governanti «trascende la mera quotidianità». Le loro biografie diventano storia. A differenza delle vite dei comuni mortali, [...] le loro vite saranno considerate degne di essere attentamente registrate [...]. Sfuggiranno alla sorte degli oggetti transeunti – che [...] scompaiono dalla vista (e dunque dall'esistenza che conta) e si dissolvono, forse per sempre, nell'anonimità informe dell'oscurità<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> Halbwachs, *La memoria collettiva*, cit., p. 203.

<sup>15</sup> Le Goff, *Storia e memoria*, cit., p. 49.

<sup>16</sup> Bauman, *Il teatro dell'immortalità*, cit., p. 82.

E i detentori di titoli di immortalità si distinguono tanto più quanto più si stagliano nel vuoto della massa della gente comune, il cui ricordo è destinato a finire rapidamente nello scarico della storia.

Il potere di lasciare testimonianze della memoria suscettibili di orientare il giudizio della posterità è stata una delle massime preoccupazioni dei gruppi che hanno dominato e dominano le società storiche. Come scrive Bauman, il diritto esclusivo dei governanti alla narrazione storica ha potuto essere esercitato

solo a costo di dimenticare, con la forza, altri passati – inadatti ad essere incorporati [...] e quindi destinati ad essere svalutati e sconfessati. Quel passato condannato era ricoperto dal silenzio e reso in tal modo non-storico. Alternativamente, nel caso di impossibilità di un simile trattamento radicale, ne veniva sminuito il significato o degradato il valore morale<sup>17</sup>.

Le élite, per difendere la loro preminenza sociale nel futuro, hanno avuto bisogno di magnificare retrospettivamente un florilegio di grandi nomi e gesta; così facendo, hanno tracciato i confini tra lo storico e il non-storico, ciò che è nobile e ciò che è vile, ciò che è durevole e ciò che è transeunte.

Si può affermare, sulla scorta di Mario Isnenghi, che «le assenze, i vuoti storici, valgono come scelte, tanto quanto le presenze»<sup>18</sup>. Questa negazione di presenze nella memorializzazione pubblica è triplice: in primo luogo, non è registrato il passato «di scarso lustro», non congruente con una narrazione storica didascalica; in secondo luogo, sono assenti le personalità il cui merito è misconosciuto nei quadri culturali egemoni al momento della loro morte; in terzo luogo, mancano le figure il cui ricordo prima conservato è stato poi obliterato a causa di un mutamento negli equilibri di potere. I silenzi, gli oblii e le rimozioni sono i tre meccanismi manipolativi della memoria pubblica, adottati perché la narrazione ufficiale della storia non può ammettere rappresentazioni del passato non orientate al perdurare dell'ordine sociale esistente.

La memoria popolare non trova spazio nelle registrazioni ufficiali. Non si deve tuttavia immaginare la trasmissione della memoria pubblica come necessariamente indirizzata a imporre la storia dei governanti; ancorché intenzionato dall'alto, questo processo cerca di avere il carattere di sedimentazione spontanea affinché l'adesione affettiva dal basso possa rafforzare la coesione sociale. Non si possono ignorare le elaborazioni storiche degli strati dirigenti in cui il pubblico ha avuto modo di divenire attore in qualche modo immedesimato in una memoria condivisa. Quando è così, una cifra popolare, non priva dell'auto-riconoscimento e coinvolgimento dei destinatari, è aggiunta al racconto storico ufficiale.

---

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 159.

<sup>18</sup> M. Isnenghi, *Alle origini del 18 aprile*, in M. Gervasoni (a cura di), *Mappe dell'immaginario. Per una storia culturale del contemporaneo*, Milano, Unicopli, 1999, p. 173.

## 1.2. Il medium monumentale per la trasmissione della memoria pubblica

Gli strumenti di conservazione delle registrazioni ufficiali sono per eccellenza quelli archivistici. Nondimeno i modi di socializzazione allargata della memoria pubblica sono altri: la celebrazione di cerimonie commemorative<sup>19</sup>; la definizione di un calendario di ricorrenze civili; l'emissione di francobolli, monete o banconote; l'apposizione di lapidi e l'erezione di statue; l'intitolazione toponomastica<sup>20</sup>; la designazione di luoghi della memoria<sup>21</sup>.

Qui l'angolazione visuale da cui si guarda alla memoria pubblica è quella monumentale. La parola latina *monumentum* – dal verbo *monère*, che significa «far ricordare», «ammonire» e «istruire» – è collegata alla radice indoeuropea *men* che esprime una delle funzioni fondamentali della mente: la memoria<sup>22</sup>. Con il concetto di «narrazione monumentale del passato» ci si riferisce alla dimensione epigrafica e scultorea della memoria pubblica: impegnati a perpetuare la memoria sono le lapidi e le statue.

La monumentalistica, nella selezione del memorabile, si struttura secondo criteri stereotipati: la prassi narrativa ufficiale è tutta tesa a mostrare didascalicamente un nucleo di valori immortali. Il monumento, epigrafico o scultoreo che sia, piuttosto che limitarsi alla conservazione della memoria, addita un orizzonte assiologico verso cui tendere: «la memoria [...] mira a salvare il passato soltanto per servire al presente e al futuro» – ha acutamente osservato Le Goff<sup>23</sup>. Si esprime in questo modo – monumentalmente – un certo pedagogismo politico.

---

<sup>19</sup> Circa le cerimonie commemorative di insegnanti vedi: M. D'Ascenzo, *Remembering teachers and headmasters. Funeral memories as source in history of education between nation building and collective memory*, in Meda, Pomante, Brunelli, *Memories and Public Celebrations of Education in Contemporary Times*, cit., pp. 279-294.

<sup>20</sup> A tal riguardo vedi: *Le città leggibili. La toponomastica urbana tra passato e presente. Atti del Convegno di Studi (Foligno, 11-13 dicembre 2003)*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», a. CI, n. 2, 2004, pp. 9-235. Circa la toponomastica scolastica vedi: M. D'Ascenzo, *Creating Places of Public Memory through Naming of School Buildings. A Case Study of Urban School Places in Bologna in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries*, «El Futuro del Pasado», vol. 7, 2016, pp. 441-458, <<http://dx.doi.org/10.14516/fdp.2016.007.001.015>> (ultimo accesso: 08/03/2022); Ead., *Collective and public memory on the walls. School naming as a resource in history of education*, «History of Education & Children's Literature», vol. XII, n. 1, 2017, pp. 633-657; H.M. Pérez Moreno, *La cultura escolenímica en España. Propuestas para el estudio etnohistórico de los nombres de las escuelas*, «Cabás», n. 7, junio 2012, pp. 57-70, <[http://revista.muesca.es/documentos/cabas7/Cultura\\_escolenimica.pdf](http://revista.muesca.es/documentos/cabas7/Cultura_escolenimica.pdf)> (ultimo accesso: 02/05/2022). Circa l'intitolazione di edifici pubblici a personalità della scuola vedi: C. Venturelli, *A stone on the wall. Collective and public memory of an eclectic primary teacher*, in Meda, Pomante, Brunelli, *Memories and Public Celebrations of Education in Contemporary Times*, cit., pp. 223-237.

<sup>21</sup> A tal riguardo vedi: M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria*, 3 voll., Roma-Bari, Laterza, 1996-1997, vol. *Simboli e miti dell'Italia unita* (1996), vol. *Strutture ed eventi dell'Italia unita* (1997), vol. *Personaggi e date dell'Italia unita* (1997). Circa i luoghi della memoria scolastica vedi: J. Meda, *The «Sites of School Memory» in Italy between memory and oblivion: a first approach*, in Meda, Pomante, Brunelli, *Memories and Public Celebrations of Education in Contemporary Times*, cit., pp. 25-47.

<sup>22</sup> Cfr. Le Goff, *Storia e memoria*, cit., p. 443.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 399.

La proliferazione monumentale è un fenomeno post-unitario: dopo la nascita dello Stato italiano, gli spazi pubblici delle principali città, come pure dei piccoli centri di provincia, si sono riempiti di lapidi e statue. La monumentalistica, in quanto strumento di costruzione di una memoria comune italiana, si è legata alla strategia politica di formazione dei valori costitutivi dell'identità nazionale: la manipolazione epigrafica e scultorea dello spazio antropico è dunque stata un tentativo di fondare un consenso politico «fatto di pietra, di monumenti e di cerimonie»<sup>24</sup>.

La performance monumentale ha luogo ovunque si possa visualizzare il modello del buon cittadino. Bauman centra la questione:

Alle scommesse su cui si fonda la speranza di immortalità deve essere garantito un posto centrale nel modo in cui l'universo vivente è disegnato – un luogo in vista, impossibile da perdere, un luogo che susciti un interesse acuto («imperituro»!) e che sia accettato generalmente come scenario adatto alle celebrazioni pubbliche<sup>25</sup>.

I testi narrativi monumentali fanno mostra di sé nei luoghi di maggiore visibilità al pubblico: le statue a figura intera o a mezzobusto nelle piazze e nei giardini; le lapidi sulle mura esterne o interne di edifici come i municipi e le scuole. Tuttavia l'esposizione alla vista non si esaurisce qui: le insegne pubbliche della memoria sono anche inalberate sulle facciate delle case natali o di abitazione dei personaggi commemorati, come pure nei cimiteri monumentali, specie nei famedi. Lo spazio antropico è il teatro per la messa in scena delle formulazioni ufficiali del passato<sup>26</sup>.

La comunicazione monumentale – nella sua forte tensione pedagogico-civile – si svolge tra due estremi: i suoi emittenti e i suoi destinatari. E qui si incontra una delle maggiori difficoltà di questa ricerca: se ci si chiede quale risultato abbiano ottenuto il proposito commemorativo e la cura pedagogica, ossia quale accoglienza abbiano trovato i messaggi monumentali tra le masse a cui sono indirizzati, la risposta non è affatto semplice. Si vedrà che questo studio è condotto dalla parte della produzione, piuttosto che da quella della ricezione, perché il racconto storico ufficiale – essendo manifesto il suo intento comunicativo – riesce chiaramente leggibile. Molto più arduo è verificare le reazioni alla monumentalizzazione del passato. Il feedback chiaramente registrabile è quello che si produce quando la memorializzazione monumentale attira su di sé gli strali di una qualche contestazione, come si vedrà nel quarto capitolo.

Certo è che agli occhi delle successive generazioni del pubblico di massa la visibilità della storia monumentalizzata si offusca inesorabilmente. «Non è per cattiva volontà, per antipatia, per

---

<sup>24</sup> B. Tobia, *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 163.

<sup>25</sup> Bauman, *Il teatro dell'immortalità*, cit., pp. 79-80.

<sup>26</sup> A questa propagazione spaziale della memoria pubblica partecipa anche la toponomastica.

repulsione o indifferenza – ha spiegato Halbwachs – che [una società] dimentica una così grande quantità di fatti e personaggi dei tempi passati»<sup>27</sup>: il ricordo di una serie di avvenimenti è vivido fintantoché è serbato nella mente degli individui che vi furono coinvolti o che ne subirono le conseguenze o che ne furono testimoni o ne udirono il racconto dalla voce di quanti vi avevano preso parte; viceversa, la memoria di una società lentamente si sfalda via via che scompaiono gli individui che ne hanno costituito il deposito vivente. I monumenti, all'esaurirsi del loro potere di significazione, si riducono a vestigia silenti. L'abitudine ai luoghi del quotidiano svia dalla fruizione attenta degli artefatti monumentali o addirittura ne oblitera la stessa presenza; pochissimi passanti si preoccupano di decifrare le iscrizioni e di sapere chi siano i personaggi rappresentati nelle statue. Persino alla sensibilità dello storico, avvezzo com'è all'indagine archivistica e bibliografica, le fonti monumentali non si presentano immediatamente. Per mettersi alla ricerca di reperti epigrafici e scultorei, è necessario che egli sviluppi lo spirito di osservazione dell'archeologo<sup>28</sup>.

Le modalità costitutive della narrazione monumentale del passato sono – si è visto – spaziali. Le forme epigrafiche e scultoree della memoria pubblica si fissano alla spazialità del paesaggio<sup>29</sup>. La riflessione di Halbwachs intorno al rapporto tra la memoria e lo spazio è stata anticipatrice rispetto a successive acquisizioni scientifiche:

Non c'è memoria collettiva che non si dispieghi in un quadro spaziale. Ora, lo spazio è una realtà che dura: le nostre impressioni si sospingono via l'una con l'altra, niente rimane nel nostro spirito, e non si capirebbe come possiamo ritrovare il passato se esso non si conservasse in effetti nel mondo materiale che ci circonda<sup>30</sup>.

Si può dire che la società immobilizza una parte di se stessa, una parte del suo pensiero, quella che è rivolta verso il mondo materiale. Essa può così persuadersi, e persuadere i suoi membri, che per l'essenziale non cambia affatto, (e che essa dura) che essa non diviene altro se non ciò che già era, cioè che dura. [...] il

---

<sup>27</sup> Halbwachs, *La memoria collettiva*, cit., p. 159.

<sup>28</sup> Spetta allo studioso delle fonti monumentali il compito di vivificare la memoria oggettivata in lapidi e statue? Certamente uno degli obiettivi della storia è quello di gettare un ponte tra il passato e il presente. Nondimeno una ricostruzione storica, ancorché svolta in maniera minuziosa, non può ristabilire un contatto vivo, diretto, con il passato; la conoscenza storica non è sufficiente a creare un ricordo. Per dirla con Halbwachs, la memoria si basa non sulla storia imparata, bensì su quella vissuta, che «ha tutto ciò che serve per costruire una cornice viva a cui un pensiero potrà affidarsi naturalmente per conservare e ritrovare l'immagine del proprio passato». Halbwachs, *La memoria collettiva*, cit., p. 144.

<sup>29</sup> Circa la monumentalizzazione del paesaggio vedi il capitolo *Il paesaggio urbano* della monografia di F. Targhetta, *Un paese da scoprire, una terra da amare. Paesaggi educativi e formazione dell'identità nazionale nella prima metà del Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 121-148.

<sup>30</sup> Halbwachs, *La memoria collettiva*, cit., p. 230.

gruppo stesso non dura e non si ricorda che nella misura in cui si appoggia su questa figura stabile dello spazio e vi ha in qualche modo legati i suoi ricordi<sup>31</sup>.

I monumenti si possono definire come le localizzazioni della memoria pubblica, nonché come le tracce dell'occupazione spaziale del potere.

Se è vero che «la memoria del nostro gruppo sia tanto continua quanto i luoghi in cui ci sembra che si conservi»<sup>32</sup>, le élite lasciano ricordo di sé in oggetti che sfidano l'usura del tempo. La memoria pubblica ha bisogno della durezza del marmo e del bronzo per garantirsi la perpetuazione: la permanenza nel tempo della monumentalistica dà consistenza materiale all'idea della continuità sociale. Questi materiali duri sono davvero – e al contempo rappresentano – quanto di più prossimo possa esserci all'eternità: essere iscritti nella memoria monumentale significa divenire in qualche modo immortali. Ad avviso di Bauman,

la speranza di trascendere il presente ed estenderlo nel futuro può mettere radici solo se si fa durare il passato. Tale speranza sottostà alla costante tentazione a recuperare il passato, a non lasciarlo mai sparire dalla memoria vivente, quasi a dimostrare in modo indiretto la non transitorietà delle cose; più precisamente, di *certe* cose, rilevanti per *certe* persone<sup>33</sup>.

La posta in gioco nel dominio delle registrazioni ufficiali è la continuazione della società come la conosciamo: le classi dirigenti possono sperare di colonizzare il futuro nella misura in cui detengono il monopolio nel vincolare il passato alla materialità monumentale. Per gli esclusi dalla memorializzazione pubblica, l'essere monumentalmente non rappresentati equivale a non avere un posto nella storia.

A proposito di personaggi del passato che, pur essendo storicamente significativi, sono sprofondata nell'oblio monumentale, Isnenghi scrive:

Bisogna morire al momento giusto, ecco una delle regole, se regole si possono astrarre da una fenomenologia della memoria [...]. Chi muore [...] in ritardo o comunque sfasato o non in sincronia rispetto alla propria fase storica, ha poche *chances* di attivare una volontà di ricordarlo e onorarlo in forme pubbliche e stabili<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 255.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 248.

<sup>33</sup> Bauman, *Il teatro dell'immortalità*, cit., p. 77.

<sup>34</sup> M. Isnenghi, *La storia nelle vie e nelle piazze*, in M. Petrantoni (a cura di), *Memorie nel bronzo e nel marmo. Monumenti celebrativi e targhe nelle piazze e nelle vie di Milano*, Milano, Federico Motta Editore, 1997, p. 40.

A titolo esemplificativo, l'assenza, almeno fino alla fine del Novecento, di un tributo monumentale alla memoria di una figura di alto rilievo storico come Luigi Credaro non colpisce se si considera che anche nel secondo dopoguerra, pur con la crisi dell'egemonia idealistica, la sconfitta del fronte anti-gentiliano è stata percepita come una bocciatura decretata dalla storia stessa di fronte alla schiacciante superiorità della cultura attualistica<sup>35</sup>.

La presenza monumentale nello spazio antropico è dinamica perché i testi narrativi epigrafici e scultorei che vi si depositano variano al variare degli interessi in gioco. La memoria pubblica è mobile perché

i gruppi, in seno ai quali si elaborarono delle concezioni e uno spirito che regnano per un certo tempo su tutta la società, ben presto si ritirano e fanno posto ad altri gruppi, che, a loro volta, per un certo periodo reggono in mano lo scettro dei costumi e forgianno l'opinione secondo nuovi modelli<sup>36</sup>.

Alcune volte personalità che non sono riconosciute dai detentori del potere coevi come candidabili alla sopravvivenza postuma sono ammesse al pantheon dei memorabili all'emergere di nuovi gruppi che «reggono in mano lo scettro dei costumi». Do un esempio padovano. Giacinto Girardi aveva fondato e retto la Scuola di Avviamento Professionale Andrea Mantegna di Cittadella per ventisei anni, dal 1912 fino alla morte, occorsa nel 1938. Antifascista di orientamento cattolico, è così rievocato da un suo ex alunno, il partigiano Emilio Pegoraro:

È con commozione che ricordo il professore Giacinto Girardi, il mio preside. Era un uomo mite, un educatore, un ottimo insegnante di italiano. Nelle enormi difficoltà del momento fece del suo meglio per infondere in noi, giovani studenti, l'amore della libertà. Mi rammarica il fatto che compresi appieno il contenuto del suo prezioso insegnamento solo più tardi; soltanto quando mi trovai a dover fare i conti con le sofferenze e i guasti determinati dalla folle politica del fascismo<sup>37</sup>.

Non stupisce che le onoranze alla memoria di Girardi dovettero attendere il crollo della dittatura fascista perché fossero tributate: una lapide – recante un medaglione in bronzo, in cui lo scultore Luciano Mercante aveva ritratto il volto del defunto preside – fu inaugurata nella sede della Scuola Mantegna, in Via Guglielmo Marconi, il 19 novembre 1950 (1) (Fig. 1.1)<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> Cfr. M.A. D'Arcangeli, *Luigi Credaro e la "Rivista Pedagogica" (1908-1939)*, «Scuola e Città», a. XLIV, n. 7, 31 luglio 1993, pp. 273-280.

<sup>36</sup> Halbwachs, *La memoria collettiva*, cit., p. 139.

<sup>37</sup> E. Pegoraro, *Sulla Resistenza e sulla lotta di liberazione nel Cittadellese*, «Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto», n. 20-21, giugno-settembre 2001, pp. 16-17.

<sup>38</sup> A tal riguardo vedi: A. Faggiotto, *Giacinto Girardi. Discorso tenuto dal Prof. Agostino Faggiotto per l'inaugurazione di una lapide commemorativa nella scuola A. Mantegna in Cittadella il 19 novembre 1950*, Cittadella,

Fig. 1.1. Lapide a Giacinto Girardi a Cittadella, 1950<sup>39</sup>



(1)

GIACINTO GIRARDI  
QUESTA SCUOLA  
FONDÒ E RESSE PER XXVI ANNI  
COL MAGISTERO E CON L'ESEMPIO  
LUMINOSISSIMI  
IN TEMPI FORTUNOSI  
TRASSE LE NUOVE GENERAZIONI  
AL CULTO DEL DOVERE  
IN UMILTÀ  
EROICAMENTE COMPIUTO  
MCMXII - MCMXXXVIII<sup>40</sup>

Alla cerimonia per lo scoprimento della lapide, a tenere il discorso commemorativo fu il prof. Agostino Faggiotto, che era stato collaboratore di Girardi nella direzione della Scuola Mantegna dal 1914<sup>41</sup>. L'oratore raccontò delle avversità procurate al defunto preside dal suo non essersi compromesso con il fascismo:

---

Tipografia Sociale, 1950; V. Minuto, *Lapide a Giacinto Girardi a Cittadella (1950)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/860, pubblicato il: 30/01/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-giacinto-girardi-cittadella-1950>> (ultimo accesso: 28/02/2022).

<sup>39</sup> © Francesco Merici – Istituto Tecnico Economico Tecnologico Giacinto Girardi di Cittadella.

<sup>40</sup> Riguardo ai campioni epigrafici presi in esame, preciso di aver seguito quasi integralmente i criteri trascrittivi indicati in: P. D'Achille, *Parole: al muro e in scena*, Franco Cesati Editore, Firenze, 2012, pp. 120 e 158. Ho adottato, conformemente agli originali delle iscrizioni, il carattere maiuscolo, senza tuttavia riprodurre le variazioni di corpo di lettere, parole o frasi; ho ripreso la disposizione per frasi spezzate che caratterizza la *mise-en-page* epigrafica; ho riportato, se presenti, righe vuote o linee di stacco (quest'ultime come righe vuote); mi sono attenuto all'uso odierno nella scelta degli accenti acuti o gravi, considerato che l'accentazione è talvolta resa con l'apostrofo nelle scritte; ho mantenuto, laddove presente, il segno V per U; non ho inserito segni di punteggiatura, a meno che non fossero già negli originali; quando ho proposto parti di epigrafi all'interno del discorso o in nota, ho adoperato il minuscolo corsivo e segnalato il cambio di riga con la barra (/). La trascrizione è stata quasi sempre basata sulle riproduzioni fotografiche delle iscrizioni, assai raramente sugli originali.

<sup>41</sup> La Scuola Mantegna è stata chiusa. Oggi la lapide si trova nell'atrio dell'Istituto Tecnico Economico Tecnologico Giacinto Girardi di Cittadella.



Una coscienza ed una forza morale siffatte, alimentate da un senso tutto religioso e profondamente cristiano della vita, doveva far di Giacinto Girardi la vittima designata di una età impastata, parte di pseudo-mistica esaltazione, parte di subdola speculazione e parte di troppo vasta e passiva aspettazione; tutte più o meno responsabili di quel ventennio folle, che, fantasticando ritorni imperialistici, autarchie ed egemonie mondiali, precipitò con sé l'Italia nella rovina. [...] E perciò fu mal sopportato, prima, e vessato, poi; e con lui mal sopportata e vessata la Scuola. La lotta aperta si iniziò nel '25, e durò finché lo tradusse al sepolcro, nel '38. Tre volte fu deliberata la soppressione della Scuola e prevista la liquidazione del personale insegnante; nel '25, nel '33 e nel '34. Tre volte egli trovò, nella coscienza della sua giusta causa, il modo e i mezzi per salvarla<sup>42</sup>.

Altre volte, con il passare del tempo, la memoria pubblica degli stessi personaggi – alla luce di nuovi modelli culturali corrispondenti a mutati assetti di potere – si esplica in contenuti differenti da quelli prodotti in precedenza:

l'immagine di un morto non si fissa mai. Mano a mano che sprofonda nel passato, cambia, poiché certi tratti si sfumano e altri riemergono, a seconda dei punti di vista da cui la si guarda, cioè a seconda delle nuove condizioni in cui ci si trova al momento di rivolgersi verso di lei<sup>43</sup>.

Il range cronologico della fortuna monumentale di Giovanni Cena<sup>44</sup>, ancorché breve – 1918-1927 –, rende apprezzabili le variazioni nella considerazione postuma del cosiddetto «apostolo dell'istruzione» dei contadini dell'Agro Romano e delle Paludi Pontine<sup>45</sup>. Quanto pesino le «condizioni in cui ci si trova al momento di rivolgersi verso [l'immagine di un morto]» viene alla luce dalla comparazione di tre tributi monumentali alla memoria di Cena. Il 26 maggio 1918, a quasi sei mesi dalla sua morte, fu scoperta sulla facciata della Scuola per i Contadini di Colle di Fuori una lapide scolpita da Duilio Cambellotti e vergata dallo storico, nonché futuro ministro della P.I., Pietro Fedele (2)<sup>46</sup>.

---

<sup>42</sup> Faggiotto, *Giacinto Girardi*, cit., pp. 6-7.

<sup>43</sup> Halbwachs, *La memoria collettiva*, cit., p. 148.

<sup>44</sup> Circa la biografia di Giovanni Cena vedi: G. Alatri, *Giovanni Cena: un piemontese a Roma*, «Lazio ieri e oggi. Rivista mensile di cultura regionale», a. XXXV, n. 4, aprile 1999, p. 108-111.

<sup>45</sup> A tal riguardo vedi: V. Minuto, *L'evoluzione della rappresentazione di Giovanni Cena nella memoria pubblica (1918-1927)*, «History of Education & Children's Literature», vol. XVII, n. 1, 2022, pp. 279-304.

<sup>46</sup> Circa la lapide a Giovanni Cena a Colle di Fuori: *Una commemorazione scolastica di Giovanni Cena*, «I Diritti della Scuola. Rivista della scuola e dei maestri», a. XIX, n. 21, 20 maggio 1918, p. 334; *Per Giovanni Cena nelle scuole dell'Agro*, «I Diritti della Scuola. Rivista della scuola e dei maestri», a. XIX, n. 22, 30 maggio 1918, pp. 348-349; *Onoranze a Giovanni Cena*, «Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti», ser. 6, vol. CXCXV – vol. della raccolta CCLXXIX, fasc. 1113, 1° giugno 1918, pp. 299-301; A. Marcucci, *L'apostolato di Giovanni Cena*, «I Diritti della Scuola. Rivista della scuola e dei maestri», sezione: *Pagine gentili*, a. XIX, n. 23, 10 giugno 1918, pp. 183-185; A. Marcucci, *Giovanni Cena e le scuole per i contadini*, Roma, Off. Poligrafica Italiana, 1919; F. Acerbi, *La scuola Giovanni Cena a Casal delle Palme, MCMXVII-MCMXXI*, Roma, Tip. Editrice Laziale A. Marchesi, 1921, p. 6; P. Minetti, *Giovanni Cena. Poeta e apostolo dell'istruzione. Note biografiche*, Torino, G.B. Paravia & C., 1927, pp. 20-21;

(2) DALL'ALTO DEI COLLI ALBANI  
 GIOVANNI CENA  
 SCOPRÌ LE POVERE CAPANNE DI COLLE DI FUORI  
 QUI VENNE  
 A DIFFONDERE CON LA PAROLA BUONA  
 LUCE D'AMORE E DI CIVILTÀ  
 A CONFORTARE LE UMANE SVENTURE  
 CON LA FEDE OPEROSA NELL'AVVENIRE

IN QUESTA SCUOLA ERETTA DAGLI ABITANTI DEL VILLAGGIO  
 AL QUALE DETTE NUOVO NOME CONCORDIA  
 GIOVANNI CENA SOSTAVA  
 OBLIANDO LA VITA FATICOSA  
 NELL'AFFETTO VOSTRO O CONTADINI  
 CHE SERBERETE VIVO E PERENNE  
 IL RICORDO DI CHI VOLLE E PREPARÒ  
 LA VOSTRA REDENZIONE

Il 20 novembre 1921 i convenuti alla cerimonia inaugurale della Scuola Giovanni Cena di Casal delle Palme poterono vedere, sotto il portico del nuovo edificio, una lapide pur essa cambellottiana, recante un'iscrizione dettata dal direttore delle Scuole per i Contadini Alessandro Marcucci (3)<sup>47</sup>.

(3) PERCHÈ IL CONTADINO DEL LAZIO  
 SALISSE DALLA MISERIA DELLA SUA VITA ALLA  
 DIGNITÀ DI CITTADINO E DI LIBERO COLTIVATORE  
 REDIMENDO CON SÉ LA SUA BELLA E FERACE  
 TERRA ASSERVITA AL LATIFONDO FLAGELLATO  
 DALLA MALARIA, GIOVANNI CENA  
 PERCORSE QUESTA CAMPAGNA DIFFONDENDO  
 LA LUCE DELL'ALFABETO  
 E PERÒ AL NOME BENEDETTO DI LUI  
 SI INTITOLA QUESTA CASA DELLA SCUOLA  
 SORTA PER CONCORSO E VOLERE DI POPOLO  
 QUI DOVE UMILE NEL MCMXI SI APERSE  
 LA PRIMA SCUOLA PER I CONTADINI DELLE  
 PALUDI PONTINE

---

*Lapide di Cambellotti Duilio (sec. XX)*, «Catalogo Generale dei Beni Culturali», pubblicato nel: 2005, <<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1200218301>> (ultimo accesso: 01/12/2022); V. Minuto, *Lapide a Giovanni Cena a Colle di Fuori (1918)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/392, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-giovanni-cena-colle-di-fuori-1918>> (ultimo accesso: 15/09/2022).

<sup>47</sup> Circa l'iniziativa di costruire la Scuola Giovanni Cena a Casal delle Palme: *Per una scuola al nome di Giovanni Cena nell'Agro*, «I Diritti della Scuola. Rivista della scuola e dei maestri», a. XIX, n. 24, 20 giugno 1918, p. 381; Acerbi, *La scuola Giovanni Cena a Casal delle Palme*, cit.; *L'inaugurazione della Scuola "Giovanni Cena"*, «I Diritti della Scuola. Rivista della scuola e dei maestri», a. XXIII, n. 6-7, 27 novembre 1921, pp. 96-97; A. Marcucci, *La scuola in gloria di Giovanni Cena*, «I Diritti della Scuola. Rivista della scuola e dei maestri», sezione: *Pagine gentili*, a. XXIII, n. 8, 4 dicembre 1921, pp. 50-53; Minetti, *Giovanni Cena*, cit., p. 21; V. Minuto, *Lapide a Giovanni Cena a Casal delle Palme (1921)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/394, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-giovanni-cena-casal-delle-palme-1921>> (ultimo accesso: 16/09/2022).

L'11 dicembre 1927, per il decennale della morte di Cena, nel cimitero di Montanaro, il suo borgo natale in provincia di Torino, presente in rappresentanza del Duce il ministro della P.I. Pietro Fedele, fu solennemente inaugurato un monumento eseguito dallo scultore Leonardo Bistolfi, il quale era anche l'autore delle parole di epigrafe (4) (Fig. 1.2)<sup>48</sup>.

Fig. 1.2. Inaugurazione del monumento funebre a Giovanni Cena a Montanaro, 1927<sup>49</sup>



(4)

GIOVANNI CENA, POETA E APOSTOLO!  
QUESTO È L'ALTARE DELLA TUA VITA  
ARSA DALL'UMILTÀ E DALLA CARITÀ,  
L'ALTARE DELLA TUA MORTE IMMORTALE  
E QUI NOI VERRREMO A RICONOSCERTI

<sup>48</sup> Circa il monumento funebre a Giovanni Cena a Montanaro: M. Ber.[nardi], *Il ritorno di Giovanni Cena a Montanaro. Il monumento di Bistolfi*, «La Stampa», a. LXI, n. 295, 11 dicembre 1927, p. 3; E. Soave, *Giovanni Cena commemorato nella natia Montanaro. La commossa orazione del ministro Fedele*, «La Stampa», a. LXI, n. 295, 12 dicembre 1927, p. 1; Minetti, *Giovanni Cena*, cit., pp. 25-26 (questo scritto biografico-laudativo è stato anche pubblicato in un periodico: Id., *Giovanni Cena. Poeta ed apostolo dell'istruzione*, «Latina gens. Rassegna mensile illustrata», a. X, n. 1, gennaio 1932, pp. 26-37); V. Minuto, *Monumento funebre a Giovanni Cena a Montanaro (1927)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/395, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-funebre-giovanni-cena-montanaro-1927>> (ultimo accesso: 19/09/2022).

<sup>49</sup> © Museo della Scuola e dell'Educazione Mauro Laeng – Dipartimento di Scienze della Formazione – Università degli Studi Roma Tre. Provenienza: MUSEO DELLA SCUOLA E DELL'EDUCAZIONE MAURO LAENG DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE, *Le Scuole per i contadini, Raccolta fotografica, Le scuole per i contadini, Foto di gruppo*, fasc. «Adunate e cerimonie», foto 184 «Commemorazione di Giovanni Cena (1926) [sic] al Cimitero di Montanaro Canavese presso la tomba del Poeta (opera di Leonardo Bistolfi). Tiene il discorso Pietro Fedele, Ministro per la P.I.».

NEL SIMULACRO DELL'UOMO SUPREMO  
CHE VISSE E MORÌ PER TUTTI GLI UOMINI;  
E QUI VERREMO A BACIARE LA PIETRA  
DOVE ALFINE RIPOSA IL TUO CUORE,  
CHE VOLLE DARE A TUTTI GLI UMILI LA  
REDENZIONE DEL PENSIERO E DEL LAVORO:  
A TUTTE LE MADRI UN'AUREOLA: A TUTTI  
I SENTIERI DELLA VITA UNA STELLA

L'analisi di questi artefatti monumentali congiunta a quella dei discorsi inaugurali rende possibile la ricostruzione dell'evoluzione della narrazione pubblica su Cena dalla sua glorificazione civile tardo-liberale alla sua sublimazione religiosa fascista. Nel 1918, alla cerimonia inaugurale della lapide a Colle di Fuori, il direttore delle Scuole per i Contadini Alessandro Marcucci definiva l'intellettuale piemontese come il «Santo» che aveva compiuto il miracolo di redimere dall'ignoranza i contadini dell'Agro Romano: «aveva egli la fede operosa, per cui adempiva i propri doveri fino al sacrificio di sé, anche se gli costasse la vita»<sup>50</sup>. Malgrado il largo ricorso al lessico religioso, l'oratore si riferiva a lui come a un santo civile: e di fatto, ancorché nel fondo della coscienza di Cena ci fosse una tensione giustizialista intrisa di spirito evangelico, il suo apostolato educativo era stato squisitamente laico. Ma la rappresentazione di Cena mutò sotto il fascismo. A Montanaro nel 1927, alla cerimonia inaugurale del monumento funebre, il ritratto di questo filantropo dell'educazione si tinse di pennellate evangeliche; il ministro Fedele, in qualità di oratore, evocò un Cena che, come Cristo, diceva: «Lasciate che i pargoli derelitti vengano a me»<sup>51</sup>. Corrispondentemente a queste parole evangeliche, il monumento reca forgiato nel bronzo il volto di Cristo: «la Divina figura emerge dallo sfondo, lo sguardo fisso ad una meta: la redenzione dell'umanità»<sup>52</sup>. L'epigrafe dettata dallo stesso scultore Bistolfi chiarisce la visione trasumanata che aveva mosso la sua mano d'artista: Cena, la cui vita era stata «arsa dall'umiltà e dalla carità», il cui cuore aveva voluto «dare a tutti gli umili la / redenzione del pensiero e del lavoro», è riconoscibile «nel simulacro dell'Uomo Supremo / che visse e morì per tutti gli uomini». Siamo quindi di fronte all'identificazione Cena-Cristo. L'attribuzione di un'aura religiosa al filantropismo ceniano è la cartina al tornasole delle mutate condizioni storiche in cui lo sguardo era retrospettivamente rivolto all'«apostolo dell'istruzione»: dopo il consolidamento del regime in dittatura si erano avviati quei rapporti amichevoli tra il fascismo e la Chiesa che avrebbero condotto nel 1929 alla stipula dei Patti Lateranensi. Nell'equazione Cena-Cristo si possono quindi cogliere i prodromi dell'apertura strumentale di Mussolini alla cultura cattolica: la definizione dell'opera educativa ceniana sotto

---

<sup>50</sup> Marcucci, *L'apostolato di Giovanni Cena*, cit., p. 183.

<sup>51</sup> Soave, *Giovanni Cena commemorato nella natia Montanaro*, cit., p. 1.

<sup>52</sup> Minetti, *Giovanni Cena*, cit., p. 26.

l'etichetta cristiana risentiva del cambiamento di assetto che si stava producendo nell'interazione tra lo Stato italiano e la Santa Sede.

Altre volte ancora – constata Isnenghi – qualche segnatura monumentale dello spazio antropico cessa di «convivere in forma promiscua e stratigrafica con quelle che la precedono e la seguono. [...] la storia presenta anche casi di morte violenta, per violazione e distruzione»<sup>53</sup>. Può accadere che la sopravvivenza postuma di certi personaggi del passato risulti agli occhi di nuovi osservatori a tal punto esecrabile da portare all'estremo della *damnatio memoriae*: sono così spazzati via i depositi monumentali di quella memoria che è recepita come avversa. A titolo di esempio, a Carrara, in Via Roma, l'11 ottobre 1913, in occasione del quarto anniversario della morte per fucilazione di Francisco Ferrer, fu inaugurata una lapide con busto del fondatore dell'«Escuela Moderna»: il disegno del monumento era di Omero Ambrosini; il ritratto del pedagogista anarchico spagnolo si doveva a Gino Guadagni; l'epigrafe era stata dettata dal poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi (5) (Fig. 1.3)<sup>54</sup>.

Fig. 1.3. Lapidario con busto di Francisco Ferrer, di Gino Guadagni, a Carrara, 1913<sup>55</sup>



<sup>53</sup> Isnenghi, *La storia nelle vie e nelle piazze*, in Petrantoni, *Memorie nel bronzo e nel marmo*, cit., p. 40.

<sup>54</sup> Circa la lapide con il busto di Francisco Ferrer a Carrara: *Francisco Ferrer y Guardia*, Biblioteca Franco Serantini, <<https://www.bfscollezionidigitali.org/oggetti/17945-francisco-ferrer-y-guardia>> (ultimo accesso: 03/01/2022); F. Bertolucci, *La diffusione del "mito" di Ferrer nella Toscana prefascista (1909-1922)*, «Rivista storica dell'anarchismo», a. IX, n. 1, gennaio-giugno 2002, pp. 35-68; V. Minuto, *Monumento a Francisco Ferrer a Carrara (1913)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/171, pubblicato il: 15/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-francisco-ferrer-carrara-1913>> (ultimo accesso: 03/01/2022).

<sup>55</sup> © René & Peter van der Krogt, <<https://statues.vanderkrogt.net>> (ritaglio dell'originale).

(5)

FRANCISCO FERRER  
EDUCATORE DI PLEBI ALLE CIVILI VENDETTE  
IL MAGISTERO CON LA VITA PAGÒ

GLI ANARCHICI – ANNO 1946

Iniziata l'era fascista, l'opera carrarese era destinata all'abbattimento come altri tributi monumentali a questo simbolo del libero pensiero che subirono la furia iconoclasta squadrista contro la memoria dissidente. Tuttavia, una volta rimosso, fu risparmiato al monumento l'oltraggio della riduzione in frantumi. Nel 1946, mutato il quadro politico<sup>56</sup>, il busto di Ferrer rivide il cielo di Carrara, venendo collocato in un luogo di maggiore visibilità, Piazza Alberica. Pur con questo ripristino della memoria pubblica ferreriana, rimane il fatto che la stratificazione monumentale non può essere intesa come un continuum ininterrotto di addizioni, giacché il cambio di forze al potere può causare la cancellazione definitiva di sedimentazioni epigrafiche e scultoree non compatibili con il nuovo paradigma di società.

*1.3. Per una grammatica epigrafica*

È importante individuare nel medium epigrafico e in quello scultoreo – del secondo ci si occuperà nel successivo paragrafo – ricorrenti criteri comunicativi che concorrono a massimizzare la capacità di penetrazione della narrazione monumentale del passato. Si precisa però che la distinzione tra le lapidi e le statue, benché possa essere utile ai fini espositivi, non restituisce la complessità fenomenologica degli artefatti monumentali. Gli effetti comunicativi della monumentalistica infatti, essendo le sue componenti materiale, verbale e figurativa compattamente intente all'espressione, sono da considerarsi come conseguiti in maniera globale.

I quattro tratti fisici salienti della scrittura epigrafica si possono ricavare dalla definizione di Giancarlo Susini e Angela Donati: un'iscrizione – affermano i due epigrafisti – è

una scrittura pubblica, collocata quindi in luoghi accessibili e frequentati [...]: una scrittura esposta [...] è immobile, statica, collegata in maniera durevole all'ambiente e al paesaggio, è essa stessa monumento (nella semantica latina del *monimentum*, *monumentum*), ed è programmaticamente concepita per una sua permanenza infinita nell'ambito monumentale cui appartiene, reca cioè i requisiti della perennità<sup>57</sup>.

---

<sup>56</sup> Subito dopo il 25 luglio 1943 entrò in azione la «disoccupazione» spaziale della narrazione monumentale fascista della storia.

<sup>57</sup> G. Susini, A. Donati, *La scrittura esposta: i modi della scrittura romana*, in G.R. Cardona (a cura di), *Sulle tracce della scrittura. Oggetti, testi, superfici dai Musei dell'Emilia-Romagna*, Casalecchio del Reno (BO), Grafis Edizioni, 1986, p. 65.

In sintesi le peculiarità materiali del monumento epigrafico sono la *facies* pubblica, l'unicità, l'immobilità e la durevolezza<sup>58</sup>.

L'epigrafista Silvio Panciera insiste sull'argomento della pubblicità: «I would identify the specific quality of epigraphic communication in its addressing whatever information it is meant to communicate, at least in intention, *erga omnes*, or at least to the greatest number of potential readers»<sup>59</sup>. L'esibizione in pubblico è condizione di un contatto potenzialmente di massa o comunque più cospicuo numericamente di quanto non possa avvenire con un documento d'archivio o bibliografico, che è destinato alla consultazione di un addetto ai lavori<sup>60</sup>. La fruizione della comunicazione epigrafica può essere così ampia perché non intenzionale<sup>61</sup>. L'involontarietà è funzionale allo scopo preminente di coinvolgere il maggior numero possibile di destinatari: la gran parte degli utenti è costituita da «occasionalni spettatori – spettatori in senso passivo, inerti, per pura presa d'atto di qualcosa di nuovo – fin riottosi più o meno o non interessati a prenderne visione prima, e non si dice neppure conoscenza poi»<sup>62</sup>. Dinanzi a una platea divenuta tale suo malgrado, la performance epigrafica, anche se non ricercata, è pur sempre in qualche misura condizionante.

Le lapidi sono portatrici di messaggi non soltanto verbali: a prescindere dalle epigrafi, sono eloquenti gli artefatti che le accolgono<sup>63</sup>. Prima della completa e meditata comprensione dei contenuti verbali, a imporsi all'attenzione è la presenza materica dei supporti scrittori. Forgiate in materiali duri, le lapidi paiono, per loro intrinseca costituzione, incorporare una verità imperitura; la scelta delle lettere maiuscole, conferendo il tono didascalico di una sentenza, contribuisce a creare questo effetto retorico. La scrittura su superfici concettualmente eterne acquista una connotazione ideologica di assolutezza; gli effetti psicologici sul pubblico sono – osserva Susini – «la persuasione dell'importanza» di quanto è scritto e, «di conseguenza, il senso di sicurezza che promana dal

---

<sup>58</sup> Circa il carattere di stabilità della scrittura epigrafica Silvio Panciera ha scritto: «That behind most inscriptions is a desire to secure a long life for the message they contain is not in doubt: “words for all time” they have been called. [...] behind the inscribing of *tituli* [epigraphs in Latin] lies a quest for eternity». S. Panciera, *What Is an Inscription? Problems of Definition and Identity of an Historical Source*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», vol. 183, 2012, p. 3 [il testo tra parentesi quadre è mio].

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 4.

<sup>60</sup> Similarmente Juan González Ruiz rileva: «Las escrituras expuestas tienen la condición de “públicas”, puesto que se sitúan en lugares abiertos [...]. Por el contrario, los documentos que se custodian en archivos, análogamente a los libros de las bibliotecas o a los periódicos de las hemerotecas [...] tienen un acceso más restringido, a veces reservado». González Ruiz, *Memoria y gratitud: el reconocimiento de la docencia a través de escrituras expuestas*, cit., p. 273.

<sup>61</sup> Cfr. M. Grossi, *ΕΓΓΡΑΦΕΝΑΕΚΑΙΤΙΤΑΟΝΟΠΙΛΑΤΟΣ* (GV 19.19). *Verso una nuova definizione di iscrizione*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», bd. 197, 2016, pp. 85-95.

<sup>62</sup> A. Sartori, «*Tituli*» da raccontare, «ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», a. LVIII, fasc. 2, maggio-agosto 2005, p. 91.

<sup>63</sup> González Ruiz ritiene che le «epigrafías escolares laudatorias» pertengano sia al patrimonio materiale sia a quello documentario: al primo per la solida fisicità dei supporti scrittori, al secondo per il loro contenuto verbale. Cfr. González Ruiz, *Memoria y gratitud: el reconocimiento de la docencia a través de escrituras expuestas*, cit., pp. 272-273.

*monimentum*»<sup>64</sup>. Si è detto che gli stessi supporti della scrittura epigrafica sono da intendere come significanti: a comunicare sono le dimensioni, la collocazione spaziale, il materiale impiegato, la lavorazione, le capacità tecniche applicate e, se presente, l'apparato decorativo, mai marginale, anzi spesso complementare o addirittura autonomamente espressivo rispetto al dettato epigrafico<sup>65</sup>, il quale, in questo ultimo caso, si accontenta di porsi al suo servizio con mera funzionalità documentaria<sup>66</sup>. Essendo indissolubile il binomio tra il supporto e l'iscrizione che vi prende forma, «la comunicazione epigrafica trae sostanza e forza persuasiva tanto dal “che cosa” proponga, quanto, e forse persino specialmente, dal “come” e finanche dal “dove” e dall’“insieme con” essa lo offra»<sup>67</sup>.

Le considerazioni sulla materialità della comunicazione epigrafica si possono applicare, oltre che ai supporti, alle stesse scritte che vi stanno sopra. Come suggerisce il linguista Paolo D'Achille, «nelle scritte esposte il carattere visivo proprio della lingua scritta (rispetto a quello fonico-uditivo della lingua parlata) acquista un ruolo predominante e consente, in un certo senso, di agire sulla lingua stessa»<sup>68</sup>: alla riuscita della performance epigrafica concorrono – a fianco dell'ubicazione in luoghi ben in vista – la scrittura in caratteri capitali, il ritocco a pennello delle lettere incise oppure il fatto che le lettere siano in metallo e quindi a rilievo. Assai importante è anche la strutturazione visiva delle scritte sulla superficie lapidaria: la disposizione del testo epigrafico si esplica nella suddivisione in righe in una maniera che riecheggia il verso, ancorché la composizione sia per lo più in prosa. Le scansioni grafiche caratterizzanti l'impaginazione epigrafica rendono possibile – come risulta dagli esempi già apportati – la messa a fuoco di certi dati informativi: il nome e il cognome del personaggio commemorato occupano da soli una riga, oltre a essere scritti con caratteri in corpo maggiore rispetto a quello delle altre parole; anche alla data è solitamente riservata una riga.

Venendo alla componente strettamente verbale<sup>69</sup>, l'epigrafomania post-unitaria, volta com'era a ridisegnare il paesaggio linguistico della risorta nazione<sup>70</sup>, si accompagnò a un'assai significativa

---

<sup>64</sup> G. Susini, *Le scritte esposte*, in G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, 5 voll., Roma, Salerno Editrice, 1989-1991, vol. II: *La circolazione del testo*, p. 284.

<sup>65</sup> A tal riguardo scrive González Ruiz: «No son desdeñables los elementos decorativos que adornan los soportes o las propias inscripciones, que añaden notas de significación intencionada o cuando menos denotan el grado de cuidado puesto en la ejecución [...]. Las ramas de roble y de laurel, como símbolos respectivos de la laboriosidad y del éxito, aparecen con frecuencia [...], así como otras formas, vegetales o geométricas». González Ruiz, *Memoria y gratitud: el reconocimiento de la docencia a través de escrituras expuestas*, cit., p. 279.

<sup>66</sup> Cfr. A. Sartori, *La comunicazione epigrafica e l'epigrafia comunicata*, «Sylloge Epigraphica Barcinonensis (SEBarc)», n. 7, 2009, pp. 66-67, <<https://raco.cat/index.php/SEBarc/article/view/216955>> (ultimo accesso: 16/12/2021).

<sup>67</sup> E. Groppo, A. Sartori, C. Vai, *Schemi compositivi delle iscrizioni latine: le giustificazioni metodologiche*, «Archeologia e Calcolatori», n. 7, 1996, p. 772.

<sup>68</sup> D'Achille, *Parole: al muro e in scena*, cit., p. 147.

<sup>69</sup> Sono debitore a Paolo D'Achille della messa a fuoco degli aspetti storico-linguistici delle iscrizioni: P. D'Achille, *Parole: al muro e in scena*, cit., pp. 119-187. Circa i rapporti interdisciplinari tra storia della lingua e storia generalista,



evidenza: l'adozione generalizzata, ancorché non esclusiva, dell'italiano al posto del latino, il quale aveva storicamente dominato le scritture esposte. Anche in precedenza, in realtà, è possibile riscontrare l'esistenza di iscrizioni in volgare; tuttavia l'uso epigrafico dell'italiano – il quale aveva avuto un carattere di eccentricità prima dell'Unità – si andò istituzionalizzando con la fine della frammentazione territoriale del Paese. L'italiano garantiva un'immediata e allargata leggibilità della scrittura epigrafica – almeno in linea di principio, come si vedrà –, segnava politico-culturalmente il territorio nazionale unificato e – considerando che il latino continuava a essere la lingua ufficiale della Chiesa – era consono allo spirito laico del neonato Stato.

Eppure le iscrizioni in lingua italiana non comportarono una frattura netta con il passato. I legami con la tradizione epigrafica latina si possono cogliere nella persistenza di certi stilemi grafici: l'uso – come già anticipato – dei caratteri capitali (il caso di epigrafi in minuscolo è raro); l'assenza di segni di punteggiatura; la preferenza, diffusa almeno fino ad anni recenti, per i numeri romani, piuttosto che per le cifre arabe, nelle date; il frequente mantenimento del segno *V* tanto per la *v* consonante quanto per la *u* vocalica. Per quanto riguarda la sintassi, residuano come tratti latineggianti la collocazione del verbo alla fine della frase e l'anteposizione dell'oggetto al soggetto; gli effetti arcaicizzanti che ne derivano sono tesi a una resa altisonante. I caratteri dell'epigrafia latina traslati in quella italiana – ha scritto Laura Melosi –, «collaborano in maniera sinergica alla riuscita letteraria di un testo» la cui compiutezza è conseguita «solo nel momento in cui acquisisce la sua forma nella pietra»<sup>71</sup>.

Le iscrizioni commemorative costituiscono una tipologia testuale narrativa<sup>72</sup>; lo conferma la massiccia presenza di verbi nei tempi storici, specie al passato remoto, che è per l'appunto il tempo della narrazione per eccellenza<sup>73</sup>. La narrazione epigrafica si struttura in una pluralità di sottotesti, non tutti necessariamente sempre presenti: uno con il nome del dedicatario funziona come una sorta di titolo; un altro, per intessere una trama elogiativa, illustra gli avvenimenti in cui si è segnalato il personaggio commemorato; un altro ancora fornisce le coordinate cronologiche riguardanti la

---

il filologo Alberto Vårvaro non ha dubbi «sul fatto che il linguista, lo storico della lingua, abbia moltissimo da imparare dalla metodologia dello storico e dai risultati che egli ha raggiunto o può raggiungere». Allo stesso tempo Vårvaro ritiene che lo storico possa «ottenere molto da una considerazione meno diffidente della lingua». A. Vårvaro, *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 88.

<sup>70</sup> Fabio Targhetta definisce il paesaggio linguistico come «la scena nella quale lo spazio pubblico è simbolicamente costruito attraverso la parola scritta. [Questa nozione] rappresenta un indicatore importante dell'autorità, dell'influenza e della capacità di penetrazione nella narrazione pubblica». Targhetta, *Un paese da scoprire, una terra da amare*, cit., p. 135.

<sup>71</sup> L. Melosi, *A perenne memoria. L'epigrafia italiana nell'Ottocento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, p. 4.

<sup>72</sup> Si consideri che i testi sono linguisticamente divisi in narrativi, descrittivi, argomentativi e prescrittivi.

<sup>73</sup> L'uso del passato remoto infonde altresì un tono aulico alle scritte e allontana la lingua epigrafica dall'italiano parlato, in cui è notoriamente adoperato il passato prossimo.

personalità omaggiata o i fatti menzionati o la lapide<sup>74</sup>; un ultimo sottotesto si riferisce alla committenza<sup>75</sup>.

«Il genere epigrafico», pur con la sua «specificità» e nelle sue «molteplici e multiformi varianti», si può accostare a quello aforistico, oltre che per la «pregnanza di significato», per la «brevità»<sup>76</sup>. Le iscrizioni troppo lunghe sono disincentivanti dell'interesse alla lettura: il buon esito della comunicazione epigrafica dipende pure dalla concisione dei testi. La consistenza delle epigrafi, che si suole anche definire «scritture brevi», è comunque molto variabile: da scritte intenzionalmente scarne, quasi telegrafiche, ad altre più distese nell'andamento. Si può menzionare come saggio di brevità epigrafica ungherese la lapide fiorentina a Carlo Lorenzini inaugurata, alla presenza del ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, il 29 ottobre 1941 in Via Taddea, presso la casa natale del «padre di Pinocchio» (6)<sup>77</sup>.

(6) IN QUESTA CASA NACQUE NEL 1826  
CARLO LORENZINI DETTO IL COLLODI  
PADRE DI PINOCCHIO

29 OTTOBRE XX

Le consuetudini stilistiche del genere epigrafico si attagliano alla solennità della memorializzazione pubblica. In conformità con la finalità apologetica, la lingua delle iscrizioni è

---

<sup>74</sup> La data di posa della lapide può essere esplicitamente riportata nell'epigrafe – come negli esempi (3), (5), (6), (8), (9) e (12) – oppure può essere ricavata dalle formule che indicano la ricorrenza nella quale si è ritenuto di dovere tributare quell'omaggio monumentale, ad esempio «nel primo anniversario». Molte scritte – come risulta dagli esempi (1), (2), (7) e (11) – non recano informazioni di sorta sul momento in cui sono state esposte. In questo caso solo apposite ricerche archivistiche e bibliografiche rendono possibile l'individuazione di un riferimento cronologico preciso: «La frequente assenza di datazioni ha – ad avviso di D'Achille – una precisa funzionalità sul piano testuale, in quanto svincola l'epigrafe da una situazione temporale definita, collocandola in una sorta di a-temporalità che ne esalta il carattere di stabilità». D'Achille, *Parole: al muro e in scena*, cit., p. 133.

<sup>75</sup> Il nome del committente compare abbastanza spesso nelle iscrizioni; questa informazione sta per lo più alla fine del testo epigrafico, in una frase autonoma o a mo' di firma, magari dopo una linea di stacco, a sua maggiore evidenziazione visiva. Si badi che, anche se lo status della committenza – come negli esempi (10) e (13): «gli scolari» e «la rivista "Italia sul mare"» – non è politico-istituzionale, sono sempre le autorità costituite ad accordare l'uso monumentale degli spazi pubblici.

<sup>76</sup> B. Mortara Garavelli, *Textsorten/Tipologia dei testi*, in G. Holtus, M. Metzelin, C. Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, 8 voll., Tübingen, Niemeyer, 1988, vol. IV, p. 162.

<sup>77</sup> Circa la lapide a Carlo Lorenzini a Firenze: *Il Centro Didattico Nazionale di Firenze*, «I Diritti della Scuola. Rivista dell'ordine elementare», a. XLII, n. 28, 20 settembre 1941, p. 443; *La commemorazione di Collodi alla presenza del ministro Bottai*, «Firenze. Rassegna mensile del Comune», a. X, n. 11, novembre 1941, pp. 329-330; V. D'Aste, *Carlo Lorenzini e il suo burattino*, «Firenze. Rassegna mensile del Comune», a. X, n. 11, novembre 1941, pp. 331-334; R. Ciullini, *Reminiscenze collodiane*, «Firenze. Rassegna mensile del Comune», a. X, n. 11, novembre 1941, pp. 334-335; *La Mostra Collodiana della Casa Marzocco*, «Firenze. Rassegna mensile del Comune», a. X, n. 11, novembre 1941, pp. 335-336; P. Bargellini, *La paternità di Carlo Lorenzini*, «Primato. Lettere e arti d'Italia», a. II, n. 22, 15 novembre 1941, pp. 13-14; F. Tempesti, *Chi era il Collodi. Com'è fatto Pinocchio*, in C. Collodi, *Pinocchio*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 33-34; A. Ascenzi, V. Minuto, *Lapide a Carlo Lorenzini a Firenze (1941)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/1003, pubblicato il: 30/06/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-carlo-lorenzini-firenze-1941>> (ultimo accesso: 01/07/2022).

eletta, se non addirittura patinata; il registro è alto, talora con evocazioni carducciane o dannunziane. Il testo epigrafico, in presenza di bassi livelli di istruzione, può risultare di non immediata decifrazione; il linguaggio può talvolta lasciare appena intuire i contenuti o addirittura rimanere criptico, in spregio – e forse proprio a sottolineatura – delle disparità culturali. Come esempio di ricercatezza della lingua epigrafica cito la lapide bolognese ad Assunta Viscardi<sup>78</sup>, terziaria domenicana, insegnante elementare, fondatrice dell’Opera di San Domenico per i Figli della Divina Provvidenza per l’assistenza e l’educazione dell’infanzia svantaggiata; l’apposizione dell’iscrizione avvenne nel 1957, per il decennale della sua morte, nella Scuola Elementare di Pontevecchio, in Via Lorenzo Bartolini, dove aveva insegnato (7)<sup>79</sup>.

(7)

MAESTRA D’AMORE AI FANCIULLI  
SORELLA AI DOLENTI AI TRISTI AGLI IGNUDI  
ASSUNTA VISCARDI  
TRAENDO DALLA FEDE E DAL DOLORE POTENZA D’ASCESA  
TOCCÒ LUMINOSI VERTICI DI EROICA BONTÀ  
FONDATRICE PIETOSA D’ASILO AI REIETTI  
FU ESEMPIO DI GIUSTIZIA E VERITÀ SOCIALE  
ADDITANDO CON LE VIRTÙ SUE PRECLARE  
LE METE SUPREME DELLA VITA

11 AGOSTO 1890

9 MARZO 1947

Il ricorso ad aggettivi di uso letterario (*ignudi*, *reietti* e *preclare*), l’omissione dell’articolo indeterminativo (*d’asilo*), l’anteposizione dell’aggettivo qualificativo al sostantivo (*luminosi vertici* e *eroica bontà*) e lo spostamento dell’aggettivo possessivo dopo il sostantivo (*virtù sue*): queste peculiarità lessicali e sintattiche danno la misura della distanza dalla lingua scritta corrente.

Si è detto di come l’italiano abbia scalzato il latino come lingua dell’epigrafia post-unitaria. Nondimeno può accadere che le iscrizioni possano ancora essere in latino, anche in luoghi frequentati da un pubblico non edotto nelle lingue classiche. Che sia una minoranza a comprendere il testo epigrafico non ha alcuna importanza; anche senza una decodificazione verbale, l’uso di una lingua desueta è comunque espressivo: il segnale veicolato da queste scritte è l’estraneità delle masse all’alta cultura. Ad esempio, a Santa Vittoria d’Alba, in Piazza Carlo Bertero, la lapide a Oreste Badellino<sup>80</sup> – professore di Materie letterarie al Liceo Massimo d’Azeglio di Torino,

---

<sup>78</sup> Circa la biografia di Assunta Viscardi vedi: M. D’Ascenzo, *Viscardi Assunta*, in G. Chiosso, R. Sani (dirr.), *DBE. Dizionario Biografico dell’Educazione 1800-2000*, 2 voll., Milano, Editrice Bibliografica, 2013, vol. II, p. 656.

<sup>79</sup> Un cenno alla lapide ad Assunta Viscardi a Bologna si trova in: V. Benetollo, *Assunta Viscardi a immagine di S. Domenico* (numero monografico), «L’Arca di San Domenico. Periodico di Vita Domenicana», a. VIII, n. 4, ottobre-dicembre 2005, p. 22.

<sup>80</sup> Circa la biografia di Oreste Badellino vedi: *Ricordo di Oreste Badellino, 1896-1975*, Torino – Santa Vittoria d’Alba, s.n., 1981.

latinista, autore di un *Dizionario italiano-latino*, strumento di studio per generazioni di giovani – è vergata nella lingua di Cicerone (8)<sup>81</sup>.

(8)

ORESTI  
BADELLINO

SANCTAE VICTORIAE DE ALBA XIV KAL. MART. A. MDCCCXCVI NATO  
AUGUSTAE TAURINORUM VIII KAL. MART. A. MCMLXXV MORTUO  
VIRO ALTI INGENII ATQUE EXCELSI ANIMI  
LATINAE LINGUAE LITTERARUMQUE PERITISSIMO  
MAXIMO POST AEGIDIUM FORCELLINI LEXICOGRAPHO  
CUIUS LEXICON EX ITALICO IN LATINUM SERMONEM  
MONUMENTUM EXSTAT POSTERIS  
SCIENTIAE ET AMORIS LINGUAE HUMANITATISQUE LATINAE  
HUNC LAPIDEM  
SANCTAVICTORIENSIS CIVITAS  
AD TANTI VIRI PERENNEM MEMORIAM  
A. MCMLXXVI  
P.

RICHARDUS AVALLONE INSCRIPSIT<sup>82</sup>

Alla cerimonia inaugurale della lapide, il 3 ottobre 1976, parlò il promotore delle onoranze a Badellino, il prof. Riccardo Avallone, docente di Lingua e Letteratura latina presso l'Università di Salerno. Una nota polemica chiuse il suo discorso commemorativo; a suo avviso, l'indirizzo di politica scolastica che attentava all'insegnamento del latino minava le fondamenta stesse del sistema d'istruzione in Italia:

va detto che in questa epoca di forsennato latinicidio, in questa Italia che, sempre più invasata da furore iconoclastico, sta per sancire in legge l'abolizione del latino nella Scuola Media come materia autonoma<sup>83</sup> per porre incontrastate sull'altare dell'ipermaterialismo le applicazioni tecniche, con conseguenze mortali per tutta la Scuola Italiana, con il crollo integrale dell'Università, perché il Ginnasio Superiore, o la Scuola Media Superiore, sarà declassato a Scuola Media Inferiore, il Liceo a Ginnasio, l'Università a Liceo, e la laurea ridotta a diploma di immaturità, in questa catastrofe della cultura classica, in questa ecatombe della civiltà romana e cristiana, in questa polverizzazione di tutti i più alti valori umani, va detto che il *Dizionario*

---

<sup>81</sup> Circa la lapide a Oreste Badellino a Santa Vittoria d'Alba: *Il latinista Badellino commemorato nell'Albese*, «La Stampa», a. 110, n. 217, 3 ottobre 1976, p. 11; *Ricordo di Oreste Badellino*, cit.; V. Minuto, *Lapide a Oreste Badellino a Santa Vittoria d'Alba (1976)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/167, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-oreste-badellino-santa-vittoria-dalba-1976>> (ultimo accesso: 06/01/2022).

<sup>82</sup> A / Oreste / Badellino / nato a Santa Vittoria d'Alba il 16 febbraio 1896 / morto a Torino il 22 febbraio 1975 / uomo di alto ingegno e animo nobile / nella lingua latina e nelle lettere valentissimo / dopo Egidio Forcellini il lessicografo più insigne / il cui dizionario italiano-latino / per i posteri rimane un monumento / di scienza e amore alla lingua e civiltà latina / questa lapide / la cittadinanza santavittoriese / a perenne memoria di un sì grande uomo / il 3 ottobre 1976 / p. / Riccardo Avallone dettò l'epigrafe [traduzione mia].

<sup>83</sup> Si intende la legge 16 giugno 1977, n. 348.

di Oreste Badellino, al di là del suo immenso valore scientifico, acquista un inestimabile valore morale, di gigantesco argine contro la barbarie dilagante che sta per sommergerci<sup>84</sup>.

Alla luce di queste parole, l'epigrafe sulla lapide a Badellino, dettata dallo stesso Avallone, suona come un'apologia – fruibile elitariamente – della tradizione educativa classicista.

Non mancano comunque i casi in cui il testo delle iscrizioni rinuncia all'elitarismo espressivo. Vale come esempio di semplicità formale la lapide romana al professore di Storia naturale Paolo Mantovani<sup>85</sup> inaugurata nel Liceo E.Q. Visconti il 30 giugno 1883, in occasione del primo anniversario della sua morte (9)<sup>86</sup>.

(9)

PAOLO MANTOVANI  
ROMANO  
PROFESSORE DI SCIENZE NATURALI  
NEL LICEO E.Q. VISCONTI  
DAL 1870 AL 1882  
DONÒ AL GABINETTO LE SUE PRIME COLLEZIONI  
E LEGÒ AD ESSO QUANTO RACCOLSE DAPPOI

MORÌ A TRENTATRÈ ANNI  
QUANDO MATURAVA I FRUTTI  
DEL VIVIDO INGEGNO E DI SAGACI STUDI

GLI SCOLARI  
POSERO QUESTO RICORDO  
AL DOTTO E COMPIANTO MAESTRO  
IL 30 GIUGNO 1883  
PRIMO ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

Le salienze biografiche di Mantovani – i natali romani, il magistero delle Scienze naturali, il dono delle sue collezioni private di minerali al Gabinetto di Fisica del Liceo, gli studi di Geomineralogia, la morte prematura – si offrono con immediatezza all'intellectazione dei lettori.

Caratterizza il testo epigrafico anche la presenza di riferimenti al contesto extralinguistico in cui è posta la lapide: quella che si definisce «deissi spaziale esoforica» serve a giustificare la

---

<sup>84</sup> *Ricordo di Oreste Badellino*, cit., pp. 26-27.

<sup>85</sup> Circa la biografia di Paolo Mantovani vedi: *Paolo Mantovani. Cenno necrologico*, «Annuario del R. Istituto Tecnico di Roma», a. VIII, 1883, pp. 123-124; A. Neviani, *Il Gabinetto e l'insegnamento delle Scienze naturali nel R. Liceo-Ginnasio "Visconti" in Roma, dal 1870 al 1927*, in *R. Liceo Ginnasio E.Q. Visconti, Roma. Memorie, 1939-XVIII*, Torino, G.B. Paravia e C., 1940, pp. 34-36.

<sup>86</sup> Il discorso pronunciato da Carlo Belviglieri per l'inaugurazione della lapide a Paolo Mantovani è in parte citato in: G. Dalla Vedova, *Carlo Belviglieri. Commemorazione letta nell'aula magna della R. Università Romana il giorno XXI giugno da G. Dalla Vedova*, Roma, Tip. F.lli Pallotta, s.d. [1885], pp. 21-23. Circa la lapide a Mantovani: V. Minuto, *Lapide a Paolo Mantovani a Roma (1883)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/372, pubblicato il: 30/12/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-paolo-mantovani-roma-1883>> (ultimo accesso: 12/01/2022).

collocazione di quella scritta in quel posto<sup>87</sup>. Ecco allora l'uso frequentissimo dell'avverbio *qui* o dell'aggettivo dimostrativo *questa* davanti a *casa*, a cui seguono i verbi *nascere*, *vivere* o *morire*; lo stesso vale per *questo* premesso a *istituto*, in associazione al verbo *fondare*, *insegnare* o *dirigere*. La ricorrente posizione di elementi deittici spaziali esoforici ad apertura delle epigrafi conferma l'importanza tematica di questi riferimenti spaziali. Questa strutturazione testuale è riscontrabile nella lapide padovana ad Aristide Gabelli inaugurata il 22 marzo 1893, in occasione del 63° anniversario della sua nascita, in Via Borgo Zucco – che sarà poi intitolata al pedagogo bellunese (10) (Fig. 1.4)<sup>88</sup>.

Fig. 1.4. Lapide ad Aristide Gabelli a Padova, 1893<sup>89</sup>



(10)

QUI MORÌ  
IL 7 OTTOBRE 1891  
ARISTIDE GABELLI  
CON GLI SCRITTI  
CON GLI ESEMPI DELLA VITA  
EDUCATORE

IL CONSIGLIO COMUNALE DECRETAVA  
19 NOVEMBRE 1892<sup>90</sup>

<sup>87</sup> I testi epigrafici sono indissolubilmente legati allo spazio antropico in cui si trovano, «tanto che una loro decontestualizzazione li priverebbe di una parte non trascurabile, se non del tutto, del loro significato». D'Achille, *Parole: al muro e in scena*, cit., p. 137.

<sup>88</sup> Circa la lapide ad Aristide Gabelli a Padova: ARCHIVIO GENERALE DEL COMUNE DI PADOVA, Deliberazioni della Giunta Comunale di Padova, DGC del 1892 [n. 2348 (14 ottobre); nn. 2691 e 2705 (2 novembre); n. 3127 (19 dicembre)] e del 1893 [nn. 1 e 2 (3 gennaio); n. 736 (17 marzo)]; A. Amati, *Aristide Gabelli. Studio biografico*, Padova, F.lli Drucker, 1893; *Padova ad Aristide Gabelli*, «Il Veneto. Corriere di Padova», a. VI, n. 81, 23 marzo 1893, s.p.; *Padova ad Aristide Gabelli. I discorsi del cav. prof. Amato Amati provveditore agli studi e del Prefetto co. Comm. Saladino Saladini*, «Il Veneto. Corriere di Padova», a. VI, n. 83, 25 marzo 1893, s.p.; F. De Vivo, *Il nome di Aristide Gabelli nelle vicende scolastiche padovane*, «Padova e il suo territorio. Rivista bimestrale», a. III, fasc. 14, luglio-agosto 1988, pp. 26-28; V. Minuto, *Lapide ad Aristide Gabelli a Padova (1893)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/236, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-ad-aristide-gabelli-padova-1893>> (ultimo accesso: 17/01/2022).

<sup>89</sup> © Valentino Minuto.

<sup>90</sup> L'epigrafe fu dettata da Antonio Marzolo, assessore per la P.I. del Comune di Padova.

In questo esempio, come in altri, l'effetto della scritta sembra anche quello di celebrare, secondo una dinamica di riverbero di prestigio, il luogo che ha accolto, per nascita o attività, il personaggio commemorato.

Non di rado, anche se la posizione nella prima riga è occupata dal nome del personaggio commemorato, rispettando così l'ordine standard della frase italiana SVO (soggetto-verbo-oggetto), la situazione spaziale non perde la sua centralità, con ricadute di reputazione accresciuta sulla committenza. Può documentare questa vocazione all'affermazione localistica la lapide a Raffaele, o Raffaello, Marchesi<sup>91</sup> inaugurata a Magione, nel Corso a lui intitolato, il 13 settembre 1908, trentasette anni dopo la sua morte (11)<sup>92</sup>.

(11)

RAFFAELLO MARCHESI  
DOTTO LATINISTA  
MAESTRO VALOROSO  
PRETE CONCILIANTE  
VOMO PROBO  
ONORÓ  
QVESTA TERRA DI MAGIONE  
CHE GLI DIÈ I NATALI  
E NE VVOL QVI PERPETVATA LA MEMORIA  
A LVSTRO ED ESEMPIO

Senza tentativi di dissimulazione, l'epigrafe, dettata dall'onorevole Guido Pompilj<sup>93</sup>, salda la memoria di Marchesi – nella cui biografia convergono la missione sacerdotale, il ruolo di insegnante ginnasiale, gli studi eruditi e lo spirito patriottico – al «lustro» che essa procura alla «terra di Magione che gli diè i natali».

Abbastanza frequente è anche la presenza di riferimenti spaziali allo stesso artefatto epigrafico, indicato come *questa lapide* o *questo marmo* o *questo ricordo*; la cosiddetta «deissi spaziale endoforica», già riscontrata negli esempi (8) e (9), è ulteriormente documentabile con la lapide torinese a Emilio Salgari in Corso Casale, presso la sua abitazione, inaugurata sotto l'alto patrocinio

---

<sup>91</sup> Circa la biografia di Raffaele Marchesi vedi: L. Montecchi, *Marchesi Raffaele*, in Chiosso, Sani, *DBE*, cit., vol. II, p. 96.

<sup>92</sup> Circa la lapide a Raffaele Marchesi a Magione: *L'abate Raffaele Marchesi commemorato a Magione sua terra natale*, «Archivio storico del Risorgimento umbro (1796-1870)», a. IV, fasc. 3, luglio-agosto-settembre 1908, pp. 259-261; R. Sani, *Lapide a Raffaele Marchesi a Magione (1908)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/939, pubblicato il: 30/07/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-raffaele-marchesi-magione-1908>> (ultimo accesso: 01/08/2022).

<sup>93</sup> Il nome dell'autore del testo epigrafico non è quasi mai indicato sulla lapide e non sempre attraverso le ricerche archivistiche e bibliografiche si recupera questo dato.

del presidente della Repubblica Giovanni Gronchi il 30 aprile 1959, in occasione del 48° anniversario della morte dello scrittore (12)<sup>94</sup>.

(12)

FRA QUESTE MURA  
EMILIO SALGARI  
VISSE IN ONORATA POVERTÀ  
POPOLANDO IL MONDO DI PERSONAGGI  
NATI DALLA SUA INESAURIBILE FANTASIA  
FEDELI AD UN CAVALLERESCO IDEALE  
DI LEALTÀ E DI CORAGGIO  
PERCHÈ GLI ITALIANI NON DIMENTICHINO  
LA SUA GENIALITÀ AVVENTUROSA<sup>95</sup>  
IL SUO DOLOROSO CALVARIO  
LA RIVISTA “ITALIA SUL MARE”  
QUESTO RICORDO POSE

TORINO 30 APRILE 1959

Chiude il secondo enunciato di questa epigrafe – dettata da Italo Sullioti, condirettore dell’«Italia sul mare», la rivista promotrice delle celebrazioni salgariane – una locuzione deitica spaziale endoforica: «questo ricordo pose».

Numerosi sono i casi in cui i riferimenti spaziali all’artefatto epigrafico sono ellittici: in altri termini, il verbo *porre*, tipico della scrittura epigrafica, ha quasi sempre l’oggetto – la lapide per l’appunto – sottinteso. Cito come esempio di ellissi, ancorché a essere usato in maniera assoluta sia il verbo *decretare*, la già menzionata lapide padovana ad Aristide Gabelli (10): «Il Consiglio comunale decretava [questa lapide]». Il fenomeno dell’ellissi può interessare anche il verbo: tornando all’enunciato finale dell’esempio (5): «Gli anarchici – anno 1946», vi sono omessi tanto l’oggetto quanto il verbo.

---

<sup>94</sup> Circa la lapide a Emilio Salgari a Torino: G. Calendoli, *Tragica giungla sulle rive del Po*, «L’Italia sul mare. Rivista mensile di studi e letture marinare», a. IV, n. 12, dicembre 1958, pp. 39-73; U. Pavia, *Celebrazioni in memoria dello scrittore Emilio Salgari*, «Stampa sera», a. XCI, n. 90, 15-16 aprile 1959, p. 3; *Una lapide per Emilio Salgari*, «La Stampa», a. XCIII, n. 101, 28 aprile 1959, p. 2; *Nella casa dove visse Emilio Salgari tutto è come ai tempi dello scrittore*, «Stampa sera», a. XCI, n. 102, 29-30 aprile 1959, p. 2; *Rievocati Sandokan e il Corsaro Nero “eroi di fantasia coraggiosi e leali”*, «La Stampa», a. XCIII, n. 104, 1° maggio 1959, p. 2; *Lapide a Emilio Salgari inaugurata a Torino*, «Accademie e Biblioteche d’Italia. A cura del Ministero della Pubblica Istruzione», a. XXVII (10° n.s.), n. 1-2, 1959, pp. 112-113; V. Minuto, *Lapide a Emilio Salgari a Torino (1959)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/271, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-emilio-salgari-torino-1959>> (ultimo accesso: 01/02/2022).

<sup>95</sup> Sulla lapide, a illustrazione della «genialità avventurosa» del padre del Corsaro Nero, è raffigurato in basso rilievo un veliero.



#### 1.4. Per una grammatica scultorea<sup>96</sup>

La scultura monumentale – nell’accezione che rinvia al significato etimologico dell’aggettivo – ha il suo *topos* identitario nella statuaria commemorativa; tuttavia anche gli elementi di scultura decorativa delle lapidi sono coinvolti nella narrazione monumentale del passato. L’iconografia di un rilievo o di una statua ha a che fare con una sorta di inconscio culturale; la percezione dell’arte scultorea è irriflessa: il medium scultoreo – in maniera per lo più inavvertita dal pubblico – instilla un apprendimento, una conoscenza, un modo di pensare; non è necessaria una fruizione vigile della componente figurativa perché le pratiche di monumentalizzazione riescano nell’educazione delle masse. E vedere i testi narrativi scultorei sedimentarsi come abitudine, senso comune, paesaggio naturale, è un buon risultato per chi storicamente gestisce la comunicazione monumentale e i suoi contenuti, stabilendo presenze e assenze, occultamenti e priorità.

Le connessioni tra l’epigrafia e la scultura monumentale – come si cercherà di mostrare – sono assai complesse:

Non sempre – ha notato Patrizia Dogliani – ci troviamo di fronte a monumenti e steli *puri*, la contaminazione tra loro è frequente, come la varietà di stilemi e di soluzioni artistiche e architettoniche adottate. Le lapidi più ricche comprendono rilievi e persino gruppi statuari: è comunque la lapide affissa che prevale. Altre lapidi sono invece di corredo al monumento o al gruppo monumentale<sup>97</sup>.

Per l’analisi delle fonti monumentali è metodologicamente assai importante la distinzione – operata dal linguista Francesco Sabatini – tra le scritte «autonome», quelle «in simbiosi con un testo figurativo» e quelle «in funzione di un testo figurativo»<sup>98</sup>: nelle prime la componente figurativa, ammesso che sia presente, è accessoria; nelle seconde il linguaggio verbale e quello iconografico si compenetrano; nelle terze il messaggio verbale è subordinato all’iconografia scultorea.

Le scritte autonome sono o del tutto prive di elementi figurativi o al limite affiancate da una presenza scultorea decorativa, destinata tutt’al più a rafforzare il significato del messaggio verbale, che resta la parte principale dell’insieme, come nella lapide a Giovanni Parrozzani a Isola del Gran

---

<sup>96</sup> I requisiti materiali del monumento epigrafico – la visibilità, la singolarità, la fissità e la permanenza nel tempo – valgono anche per quello scultoreo.

<sup>97</sup> P. Dogliani, *I monumenti e le lapidi come fonti*, in C. Pavone (a cura di), *Storia d’Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, 3 voll., Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Archivi di Stato, 2006, vol. II: *Istituti, musei e monumenti, bibliografia e periodici, associazioni, finanziamenti per la ricerca*, p. 270.

<sup>98</sup> F. Sabatini, *Voci nella pietra dall’Italia mediana. Analisi di un campione e proposte per una tipologia delle iscrizioni in volgare*, in Id., *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, a cura di V. Coletti et al., 2 voll., Lecce, Argo, 1997, vol. II, pp. 570-572.

Sasso, in Via Nicolò, inaugurata il 29 gennaio 1939, diciassette anni dopo la sua morte (13) (Fig. 1.5)<sup>99</sup>.

Fig. 1.5. Lapide a Giovanni Parrozzani a Isola del Gran Sasso, 1939<sup>100</sup>



(13)

A PROSEGUIRE GENIALE  
LE TRADIZIONI CULTURALI AVITE  
QUI NASCEVA  
IL COMM. PROF. GIOVANNI PARROZZANI  
E QUI ORGOGLIOSA E RIVERENTE  
ISOLA LO ACCOGLIEVA OGNI ANNO  
DURANTE LE FERIE ESTIVE  
  
DELLE CHIMICHE DISCIPLINE  
DOCENTE UNIVERSITARIO IN AQUILA  
E PER PIÙ DECENNI  
PROFESSORE E PRESIDE DI QUEL R. ISTITUTO TECNICO  
CREATORE DELLA POLVERE PIRICA SENZA FUMO  
CITTADINO EDUCATORE MAESTRO  
DI MODESTIA AUSTERA  
IL FERVIDO ARDORE DEL CUORE  
L'ACUME POSSENTE DELL'INTELLETTO  
CONSACRAVA  
A SCIENZA SCUOLA FAMIGLIA PATRIA  
CRESCENDO LUSTRO ALL'ITALIA

N. 3 AGOSTO 1844

M. 29 SETTEMBRE 1922

<sup>99</sup> Circa la lapide a Giovanni Parrozzani a Isola del Gran Sasso: A. Tattoni, *Giovanni Parrozzani. Discorso pronunciato il 29 gennaio 1939 XVII in occasione della inaugurazione di una lapide sulla casa natale in Isola del Gran Sasso*, Teramo, Società Anonima Tip. "Il Progresso", 1939; P. Verrua, *Giovanni Parrozzani. Inventore della polvere pirica senza fumo*, Teramo, Casa Editrice Tipografica Teramana, 1939; V. Minuto, *Lapide a Giovanni Parrozzani a Isola del Gran Sasso (1939)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/385, pubblicato il: 30/09/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-giovanni-parrozzani-isola-del-gran-sasso-1939>> (ultimo accesso: 04/02/2022); Id., *Memorie lapidarie e statuarie dei docenti universitari nell'Italia post-unitaria*, in G.P. Brizzi, C. Frova, F. Treggiari, *Fonti per la storia delle popolazioni accademiche in Europa. Sources for the History of European Academic Communities*, Bologna, Il Mulino, 2022, pp. 110-118.

<sup>100</sup> Foto di Donatella Baronchelli – Comuni-Italiani.it, <<http://www.comuni-italiani.it/067/026/>>.

Lo scultore, un certo Cacciari, scolpì sulla lapide, in basso rilievo, una figurazione allegorica delle «chimiche discipline», che Parrozzani aveva, oltre che insegnato, studiato per applicazioni belliche, pervenendo alla preparazione di una «polvere pirica senza fumo» per armi portatili. In questo complesso epigrafico-scultoreo il ruolo dell'iscrizione, rispetto ai fregi, è protagonista.

Quando tanto le scritte quanto il testo figurativo sono capaci di vita indipendente, allora entrano in simbiosi formando un'unica testualità verbo-visiva. Quale esempio di comunione dialogica tra le parole di epigrafe e le immagini scultoree penso al monumento torinese a Edmondo De Amicis in Piazza Carlo Felice, inaugurato il 21 ottobre 1923, quindici anni dopo la sua morte, partecipi le scolaresche che sfilavano con le bandiere tricolore (Fig. 1.6)<sup>101</sup>.

Fig. 1.6. L'inaugurazione del monumento a De Amicis, a Torino.

Il commovente omaggio degli scolari all'autore di "Cuore" [didascalia originale]<sup>102</sup>



<sup>101</sup> Circa il monumento a Edmondo De Amicis a Torino: M. Bassi, *Il Monumento a "Cuore"*, «La Stampa», a. LVII, n. 249, 19 ottobre 1923, p. 4; E.F., *L'inaugurazione del monumento a De Amicis (segue Il banchetto a E. Rubino)*, «La Stampa», a. LVII, n. 251, 22 ottobre 1923, p. 3; *L'inaugurazione del monumento a De Amicis*, «La Stampa», a. LVII, n. 252, 23 ottobre 1923, p. 4; G. Deabate, *L'inaugurazione del monumento a Edmondo De Amicis a Torino il 21 ottobre*, «L'Illustrazione italiana», a. L, n. 43, 28 ottobre 1923, copertina e pp. 526-527; «Cuore». *Il monumento ad Edmondo De Amicis*, «L'Artista moderno. Rivista quindicinale illustrata d'arte pura ed applicata», a. XXIII, n. 5, 10 marzo 1924, pp. 81-85 e 87-89; M. Mosso, *I tempi del cuore. Vita e lettere di Edmondo De Amicis ed Emilio Treves*, Milano, A. Mondadori, 1925, pp. 9-12; *Edmondo dei languori*, in *Cittadini di pietra. La storia di Torino riletta nei suoi monumenti*, Torino, Comune di Torino, 1992, pp. 244-248; V. Minuto, *Monumento a Edmondo De Amicis a Torino (1923)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/292, pubblicato il: 15/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-edmondo-de-amicis-torino-1923>> (ultimo accesso: 10/02/2022).

<sup>102</sup> L'illustrazione intitolata *L'inaugurazione del monumento a De Amicis, a Torino. Il commovente omaggio degli scolari all'autore di "Cuore"* di A. Beltrame fu pubblicata nella «Domenica del Corriere», a. XXV, n. 44, 4 novembre 1923, copertina [Collezione privata di Valentino Minuto].

Quello dello scultore Edoardo Rubino fu un monumento, più che a De Amicis, al libro *Cuore*: sopra un piedistallo, il cui fronte è ornato da un medaglione con il profilo dello scrittore, una donna somigliante a una Vittoria regge con il braccio sinistro una sacca di semi; il braccio destro, con il pugno chiuso, è teso all'indietro nel gesto di lanciare i chicchi di grano; dietro la statua si trova un'edera a semicerchio, su cui si sviluppano in successione, da sinistra verso destra, sette scene a rilievo: l'*Amore filiale*, l'*Amore materno*, lo *Studio*, l'*Amicizia*, la *Carità*, il *Lavoro* e l'*Amore di patria* – tutte allegorie delle virtù suscitate dalla lettura di *Cuore*. A questa complessa iconografia scultorea fa da didascalia l'iscrizione dettata da Amalia Guglielminetti e posta a piè dell'edera: «Date ai fanciulli semente di buona parola ne trarrete dagli uomini messe d'opere ottime»; a sua volta, il testo figurativo è un'illustrazione di questa scritta. Il monumento – osservò il critico d'arte della «Stampa» Ernesto Ferrettini – è un «magnifico commento nel marmo»<sup>103</sup> di *Cuore*: la *Seminatrice* è la personificazione dell'ethos deamicisiano che sparge tra i piccoli lettori il seme del bene, destinato a fruttificare in una «messe d'opere ottime», che sono riassunte nel fregio dell'edera.

Le scritte in funzione di un testo figurativo, che rappresenta la parte nettamente preminente dell'insieme, esigono un completamento esterno contestuale; la loro struttura «prototipica» è la seguente: dedicante + oggetto dedicato (sottinteso) + dedicatario<sup>104</sup>. Come esempio di scritta non autosufficiente riporto quella incisa sul fronte del basamento del monumento a don Bosco nella natia Castelnuovo, nella Piazza a lui intitolata, inaugurato il 18 settembre 1898, dieci anni dopo la sua morte (14) (Fig. 1.7)<sup>105</sup>.

---

<sup>103</sup> E.F., *L'inaugurazione del monumento a De Amicis*, cit., p. 3.

<sup>104</sup> Alle volte l'epigrafe può limitarsi al nome del personaggio commemorato.

<sup>105</sup> Circa il monumento a don Bosco a Castelnuovo: *Due date memorande*, «Bollettino salesiano», a. XXII, n. 7, luglio 1898, pp. 165-166; *Monumento a d. Bosco in Castelnuovo d'Asti*, «Bollettino salesiano», a. XXII, n. 8, agosto 1898, p. 197; *L'inaugurazione del monumento a d. Bosco in Castelnuovo d'Asti*, «La Stampa. Gazzetta piemontese», a. XXXII, n. 260, 19 settembre 1898, s.p.; *Ricordo dei festeggiamenti castelnovesi, 18-19 settembre 1898* (numero unico pubblicato per cura del Comitato promotore del monumento a don Bosco), Torino, Tipografia Salesiana, 1898; *Castelnuovo d'Asti a d. Bosco*, «Bollettino salesiano», a. XXII, n. 10, ottobre 1898, pp. 252-261; G. Bertoldi, *Alla venerata memoria di don Bosco nella inaugurazione del suo monumento in Castelnuovo d'Asti. Omaggio di Giacomo Bertoldi sac. – 18 sett. 1898*, Asolo, Tip. Ed. di F. Vivian, 1898; V. Minuto, *Monumento a don Bosco a Castelnuovo d'Asti (1898)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/197, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-don-bosco-castelnuovo-dasti-1898>> (ultimo accesso: 21/02/2022).

Fig. 1.7. Monumento a don Bosco, di Antonio Stuardi, a Castelnuovo, 1898<sup>106</sup>



(14)

A  
DON  
GIOVANNI BOSCO  
LA PATRIA

1898

Al di là della funzione dedicatoria, l'iscrizione non serve da legenda del testo figurativo. Nel monumento castelnovese, la cui erezione fu commissionata allo scultore Antonio Stuardi, è visivamente sintetizzata la missione educativa dell'Opera salesiana, che

è quella della redenzione morale ed intellettuale dei giovanetti poveri Europei e di quelli dei popoli selvaggi o semiselvaggi. Il gruppo [statuario] rappresenta D. Bosco con al lato un giovanetto sugli otto o nove anni, che il sacerdote stringe al suo fianco, ed un giovane adolescente Patagone, che pronò bacia la mano al suo benefattore<sup>107</sup>.

Come già evidenziato, la scultura monumentale ha interessato le lapidi integrandovi basso- e altorilievi (Figg. 1.1 e 1.5) e persino figurazioni statuarie (Fig. 1.3). Nonostante questa varietà fenomenologica, quando si dice «monumento scultoreo», l'immagine mentale che questa locuzione evoca è quella della statua su un piedistallo raffigurante un personaggio storico – vale l'esempio del monumento a don Bosco a Castelnuovo (Fig. 1.7). Non mancano tuttavia i casi in cui il monumento scultoreo, piuttosto che nella ritrattistica naturalistica, si esplica in forme da interpretare

<sup>106</sup> © Giuseppe Febbraro, CC BY-SA 3.0, <<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=28241430>>.

<sup>107</sup> *Ricordo dei festeggiamenti castelnovesi*, cit., p. 1 [il testo tra parentesi quadre è mio].

diversamente dal loro significato apparente – si pensi al rapporto allegorico che, nel monumento a Edmondo De Amicis a Torino, intercorre tra la statua della *Seminatrice* e il libro *Cuore* (Fig. 1.6).

Il naturalismo ritrattistico si traduce in immagini scultoree minuziose; la cura nell'individuazione ritrattistica comunica al pubblico il rilievo storico del personaggio commemorato: il volto – modellato, almeno nell'aspirazione dell'artista, in modo da essere visivamente espressivo dei tratti della personalità del defunto – è unico e riconoscibile, con la sua inimitabile linea delle labbra, del naso e degli occhi; l'abbigliamento reso in dettaglio, talora corredato delle insegne professionali (per gli insegnanti i libri), rimanda all'ambiente sociale di appartenenza. Reco a esempio di adesione scultorea alle sembianze del personaggio da commemorare il busto in bronzo del prof. Tullio Buzzi<sup>108</sup>, inaugurato il 15 gennaio 1928 a Prato, nell'Istituto di Chimica Tintoria e Tessitura che egli aveva retto per un trentennio e che gli fu intitolato<sup>109</sup> pochi mesi dopo la sua morte (15) (Fig. 1.8)<sup>110</sup>.

Fig. 1.8. Busto di Tullio Buzzi, opera di Donato Gramegna, a Prato, 1928<sup>111</sup>



<sup>108</sup> Circa la biografia di Tullio Buzzi vedi: V. Ravizza, *Tullio Buzzi*, «Giornale di Chimica industriale ed applicata», a. IX, n. 1, 1927, p. 37; E. Romegialli, *Gravissima perdita nella Chimica Italiana*, «L'Industria. Rivista tecnico-scientifica ed economica», a. XLI, n. 3, 15 febbraio 1927, p. 84; C.P., *L'Istituto Industriale di Prato e il Prof. Tullio Buzzi*, «Il Perito industriale. Rivista del Sindacato nazionale fascista periti industriali», a. VII, n. 1, gennaio 1938, p. 21.

<sup>109</sup> A tal riguardo vedi: *Regio Decreto 7 luglio 1927, n. 1696*, «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», a. LXVIII, n. 226, 30 settembre 1927, p. 3943.

<sup>110</sup> Circa il busto di Tullio Buzzi a Prato: E.V., *Del valore e dei meriti del prof. Tullio Buzzi...*, «Il notiziario chimico-industriale. Rivista internazionale di chimica», a. III, n. 3, marzo 1928, p. 173; V. Minuto, *Busto di Tullio Buzzi a Prato (1928)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/915, pubblicato il: 30/04/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/busto-di-tullio-buzzi-prato-1928>> (ultimo accesso: 04/04/2022).

<sup>111</sup>© Giuseppe Moretti – Associazione Ex Allievi T. Buzzi.

(15)

A  
TULLIO BUZZI  
DI DOTTRINA E DI VITA  
MAESTRO INSIGNE  
I DISCEPOLI

15 GENNAIO 1928

Come si evince dall'iscrizione sul piedistallo, questo tributo monumentale era un attestato di gratitudine dei «discepoli» al defunto direttore, che tanto aveva fatto crescere di prestigio l'Istituto, imprimendogli l'indirizzo formativo che l'avrebbe caratterizzato: la preparazione scientifica di personale tecnico in grado di rispondere alle esigenze delle manifatture tintorie. Alla cerimonia inaugurale, tenutasi nel primo anniversario della morte di Buzzi, «l'animo dei presenti» – tra cui la «Famiglia», le «Autorità», «gli allievi e gli ex-allievi», questi ultimi «accorsi da ogni plaga d'Italia a rendere il dovuto omaggio a chi [...] li guidò nella via della tecnica e del dovere» – si riempì «di commozione [...]; tanto più che la rassomiglianza del busto, opera d'arte eseguita con passione ed intelletto d'artista dal Prof. Donato Gramegna, è veramente impressionante»<sup>112</sup>. Nella rappresentazione scultorea di Buzzi si condensano visivamente i caratteri tipici della figura dell'«ottimo professore» radicata nel senso comune: rigore intellettuale e austerità morale, non disgiunte da una malcelata «affezione paterna»<sup>113</sup>.

È evidente da questo esempio che non si tratta soltanto di rappresentare qualcosa di naturalisticamente leggibile: il potere delle immagini scultoree non si esaurisce nella verosimiglianza delle fattezze del personaggio commemorato; una statua che celebra una persona «affidandone il ricordo alla grandiosità, o potenza, o intensità, o comunque alla suggestione dell'arte, implicitamente rimanda a valori generali e supremi; la memoria della persona è un modo di rendere concreta l'esaltazione di virtù che siano la norma per la società»<sup>114</sup>. Così concepita, la scultura monumentale, anche quando non difetta di dignità estetica, non possiede la caratteristica di un'aulicità staccata dal rapporto con la realtà sociale: quando l'intenzione è commemorativa, gli artefatti scultorei si collocano nello spazio antropico come punti di riferimento morali. Simbolico di principi di eticità sociale è, ad esempio, il monumento alla filantropa dell'educazione Francesca Capece<sup>115</sup> a Maglie, in Piazza Aldo Moro, inaugurato il 29 luglio 1900 (Fig. 1.9)<sup>116</sup>.

---

<sup>112</sup> E.V., *Del valore e dei meriti del prof. Tullio Buzzi...*, cit., p. 173.

<sup>113</sup> *Ibid.*

<sup>114</sup> R. Bossaglia, *Monumenti come testimonianza e memoria*, in Petrantoni, *Memorie nel bronzo e nel marmo*, cit., p. 113.

<sup>115</sup> Circa la biografia di Francesca Capece vedi: C. Giannuzzi, V. D'Aurelio, *La figura di Francesca Capece e l'origine dell'istruzione pubblica a Maglie*, in V. Papa (a cura di), *Il Regio Liceo-Ginnasio F. Capece di Maglie. Ricerche e studi* (edizione monografica), «Quaderni del Liceo», n. X, 2009, pp. 5-37.

Fig. 1.9. Monumento a Francesca Capece, di Antonio Bortone, a Maglie, 1900<sup>117</sup>



Quello di Antonio Bortone alla duchessa Capece – che alla sua morte, avvenuta nel 1848, aveva lasciato alla natia Maglie le proprie sostanze per la fondazione di un istituto per l'istruzione pubblica (oggi il Liceo che porta ancora il nome della benefattrice) – è un monumento alla carità educativa: la nobildonna è ritratta in età matura, seduta su una poltrona in stile impero, la mano sinistra sulla spalla di un fanciullo, a cui volge uno sguardo di protezione materna; il bambino, seminudo, tiene fermo con la mano sinistra uno scudo recante lo stemma cittadino; con la destra egli riceve dalla donna un libro e una croce. Il gruppo statuario è la rappresentazione di una certa idea di educazione, di cui si fanno portatori il simbolo della conoscenza e quello della fede che legano le due figure:

---

<sup>116</sup> Circa il monumento a Francesca Capece a Maglie: G. Canevazzi, *Per una benefattrice*, «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», vol. XV, n. 1, aprile 1898, pp. 21-22; *Il monumento alla Duchessa Capece e le vicende di un testamento*, «L'Illustrazione italiana. Rivista settimanale degli avvenimenti e personaggi contemporanei», a. XXVI, n. 25, 18 giugno 1899, p. 414 (l'incisione del monumento è pubblicata a p. 404); *Onore alla beneficenza*, «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 179, 2 agosto 1900, p. 3091; L. Leone, *Francesca Capece: da "Stabilimento di carità cristiana" a "Fondazione"*, «L'Idomeneo», n. 22, 2016, p. 302; V. Minuto, *Monumento a Francesca Capece a Maglie (1900)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/237, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-francesca-capece-maglie-1900>> (ultimo accesso: 25/02/2022).

<sup>117</sup> L'incisione intitolata *Monumento alla duchessa Capece a Maglie (prov. di Lecce). Scultore: A. Bortone* è tratta dall'«Illustrazione popolare. Giornale per le famiglie», a. XXXVI, n. 44, 29 ottobre 1899, p. 693 (a corredo dell'articolo intitolato *Monumento alla duchessa Capece*, pp. 689-690) [BSMC – Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma].



Il momento etico-psicologico colto e rappresentato, anzi plasmato dall'artista, non poteva essere più indovinato. Quel bambino, che rappresenta la gioventù inesperta, ignara, spoglia del pane salutare della educazione intellettuale e morale, [...] esprime l'ideale che sempre mantenne alto l'animo della nobile signora, cioè educare e crescere alla *religione* e alle *lettere* i giovani del suo paese<sup>118</sup>.

Sul piedistallo si trovano le seguenti scritte (16):

(16)

*(lato anteriore)*  
LETTERE

A  
FRANCESCA CAPECE  
MDCCCXCIX

*(lato destro)*  
LUCE INTELLETTUAL  
PIENA D'AMORE

*(lato posteriore)*  
RELIGIONE

*(lato sinistro)*  
EGO PLANTAVI...  
SED DEUS  
INCREMENTUM  
DEDIT

«Luce intellettual / piena d'amore» è uno stralcio del XXX canto del *Paradiso*; «Ego plantavit... / sed Deus / incrementum / dedit» è un versetto della prima lettera di San Paolo ai Corinzi; poste lungo le ghirlande che ornano il plinto, le scritte «Lettere» e «Religione» – a cui fanno iconograficamente riscontro il libro e la croce consegnati da Capece al fanciullo – additano alla gioventù magliese le vie maestre dell'educazione intellettuale e morale.

La ritrattistica statuaria commemorativa ha avuto un ruolo decisivo nel rispecchiare gli orientamenti politico-culturali delle classi dirigenti post-unitarie, per le quali i monumenti erano una sorta di ricompensa pubblica *ad aeternum* a personaggi del passato che potevano svolgere la specifica funzione di esempi da emulare. Secondo Alberto Mario Banti, questi ritratti a tutto tondo si possono definire, nonostante la loro collocazione extra-cimiteriale, come «statue funebri» che «si disperdono per ogni dove, nel vivo degli spazi di città e villaggi, [...] esposte quotidianamente alla vista di tutti». La presenza di queste «immagini funebri»

---

<sup>118</sup> Canevazzi, *Per una benefattrice*, cit., p. 22 [il corsivo è mio].

è un'operazione che vuole definire la comunità nazionale come una comunità nella quale il confine tra i vivi e i morti è, in una certa misura, cancellato: i morti particolarmente meritevoli di essere onorati per il loro amore per la patria e per la loro disponibilità a sacrificarsi per essa, hanno il diritto di stare in permanenza là dove ferve la vita, nel bel mezzo delle piazze, dentro il cuore delle città. E ciò perché tutti, ma proprio tutti, devono ricordarsi delle loro gesta, e – nei limiti del possibile – imitare il loro esempio<sup>119</sup>.

### 1.5. La monumentalizzazione del passato scolastico

[Questi ricordi] sono allo stesso tempo dei modelli, degli esempi e quasi degli insegnamenti. In essi si esprime l'atteggiamento generale del gruppo; non riproducono solo la sua storia, ma definiscono la sua natura, le sue qualità, le sue debolezze<sup>120</sup>.

La morte è la norma; la sopravvivenza nella memoria monumentale, invece, può conseguirsi solo come eccezione. Certe persone entrano nel pantheon dei memorabili; per altre, invece, non c'è modo di sollecitare l'attenzione pubblica a commemorare: alle prime si aprono le porte del teatro dell'immortalità; le seconde affondano nell'oblio monumentale.

Quali sono i criteri di partecipazione alla narrazione monumentale del passato scolastico? A far dire che qualcuno ha fatto la storia è la sua particolare eccellenza nelle occupazioni educative. I tributi monumentali a questa aristocrazia del merito non testimoniano le contraddizioni presenti nella realtà educativa:

Hay que suponer – ha scritto Gonzáles Ruiz – qui ni todas las trayectorias docentes han sido tan positivas, ni la valoración social mayoritaria tan benevolente como se nos quiere hacer ver en [las epigrafías escolares laudatorias]. Y, desde luego, en ningún caso podríamos encontrarnos con juicios negativos acerca de la labor da algún docente, cuyo recuerdo viniera a ser expresado a través de textos epigrafiados<sup>121</sup>.

Ogni artefatto epigrafico o scultoreo, perché prodotto in base al parametro meritocratico, mette in evidenza la singolarità di personalità eccellenti ed è poco rappresentativo<sup>122</sup>: la visione di scuola

---

<sup>119</sup> A. M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 67.

<sup>120</sup> M. Halbwachs, *I quadri sociali della memoria*, Napoli & Los Angeles, Ipermedium, 1997, p. 121.

<sup>121</sup> Gonzáles Ruiz, *Memoria y gratitud: el reconocimiento de la docencia a través de escrituras expuestas*, cit., p. 294.

<sup>122</sup> Si conviene con Gonzáles Ruiz che «hay una base de excepcionalidad en las menciones monumentales a maestros concretos; la personalización elude, o al menos deja en suspenso, una valoración global de la profesión

monumentalmente sintetizzata è dunque sempre virtuosa. Quale testimonianza monumentale della memoria di indiscusse qualità nell'arte educativa segnalò la lapide con busto in altorilievo di Giuseppe Sacchi inaugurata a Milano il 22 maggio 1910, diciotto anni dopo la sua morte (17) (Fig. 1.10)<sup>123</sup>.

Fig. 1.10. Lapide con busto di Giuseppe Sacchi, opera di Achille Alberti, a Milano, 1910<sup>124</sup>



(17)

GIUSEPPE SACCHI  
 PREFETTO DELLA BIBLIOTECA DI BRERA DAL 1860 AL 1876  
 EDUCATORE E PEDAGOGISTA INSIGNE  
 PRIMO INIZIATORE NEL 1835 POI PER 11 LVSTRI  
 INFATICABILE PROPUGNATORE  
 DEGLI ASILI DI CARITÀ PER L'INFANZIA IN MILANO  
 1804                      1891  
A. ALBERTI  
1909

Opera di Achille Alberti, il monumento a questo «amabile educatore», chiamato «papà Sacchi» perché i bambini «lo adoravano», fu posto sullo scalone d'ingresso della Biblioteca di Brera, della quale era stato direttore:

---

docente». González Ruiz, *“Para honra y memoria”. Los monumentos a los maestros como fuente histórica de reconocimiento social de la labor docente*, cit., p. 688.

<sup>123</sup> Circa la lapide con busto di Giuseppe Sacchi: *Onoranze a un amabile educatore. Giuseppe Sacchi*, «L'Illustrazione popolare. Giornale delle famiglie», a. VL, n. 46, 3 gennaio 1909, p. 763; A. Martinazzoli, *Giuseppe Sacchi educatore. Commemorazione tenuta il 22 maggio 1910 in Milano nell'aula del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, Milano, Tip. e Libr. Editrice Ditta Giacomo Agnelli, 1910; V. Minuto, *Lapide con busto di Giuseppe Sacchi a Milano (1910)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/366, pubblicato il: 27/05/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-con-busto-di-giuseppe-sacchi-milano-1910>> (ultimo accesso: 30/05/2022).

<sup>124</sup> © Giovanni Dall'Orto, <<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1660145>>.

Insieme con l'abate Aporti, fu tra' primissimi che, in Italia, fondarono asili destinati a raccogliere bambini del popolo. Data dal 6 febbraio 1836 il primo asilo fondato a Milano dal Sacchi; e da quello ne propagginarono poi man mano altri dodici. L'Istituto di maternità, il Ricovero dei bambini lattanti, l'Istituto dei fanciulli rachitici di Milano, sono in gran parte opera del Sacchi; il quale vi metteva tutto il suo tempo e tutta l'anima: perciò godeva fama d'essere il primo educatore d'Italia<sup>125</sup>.

Questo l'incipit del discorso tenuto in memoria di Sacchi dal prof. Antonio Martinazzoli presso l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere:

Giuseppe Sacchi merita bene il ricordo dell'arte che voi, o Signori del Comitato, dedicate oggi al suo nome. Non è una figura grande per tracce luminose lasciate nella scienza, o per altezza di uffici coperti nella società: è però una figura spiccata e molto simpatica, perché fu persona essenzialmente buona; perché compì sempre e nobilmente il suo dovere: soprattutto perché si distinse e primeggiò in quella che può dirsi la funzione sociale più bella e più utile: l'educazione dell'infanzia<sup>126</sup>.

Le condizioni per la copertura di un posto nella storia tuttavia non finiscono qui: le realizzazioni educative non sono le uniche credenziali di accesso alle procedure di memorializzazione monumentale. La cultura dominante fissa i requisiti assiologici per l'ammissione agli onori della memoria monumentale e la possibilità di infuturarsi dipende dal posizionamento rispetto all'egemonia culturale: come altre ricompense socialmente distribuite, l'immortalità monumentale può essere concessa o meno a seconda dell'aderenza ai valori di cui si vuole assicurata la prevalenza. Come rileva Bauman,

la società promette l'immortalità: ma la promette sotto forma di interesse su vite mortali. [...] [Essa] offre, al prezzo della conformità a questo modello di ordine, i mezzi che gli individui possono adoperare per vincolare quel futuro che non potranno sorvegliare e controllare di persona<sup>127</sup>.

La speranza di continuare a vivere nello spirito della posterità funge così da potentissimo strumento disciplinare.

Il garantire che i giovani crescano conformemente alle aspettative sociali è celebrato come una benemerenzia didattica da premiare monumentalmente, come nella lapide posta all'ingresso della Scuola Media Gennaro Finamore di Rosciano, nel Pescara (18).

---

<sup>125</sup> *Onoranze a un amabile educatore*, cit., p. 763.

<sup>126</sup> Martinazzoli, *Giuseppe Sacchi educatore*, cit., p. 9.

<sup>127</sup> Bauman, *Il teatro dell'immortalità*, cit., pp. 76-77.

(18)

LA SCUOLA È LA PALESTRA DEL SAPERE  
MA ANCHE LA PALESTRA DEL DOVERE  
CHE CONDUCE ALLA VITA  
BENEMERITO L'INSEGNANTE CHE  
"MAGNA REVERENTIA PUERIS"  
SA RENDERE AGILE LA MENTE  
SVELTIRE L'INTELLETTO  
INGENTILIRE LO SPIRITO DEI GIOVINETTI  
DISCOPRENDO CIÒ CHE LA PATRIA  
DA LOR S'ATTENDE

*Michele Marchianò<sup>128</sup>*

*".....e del suo antico fuoco  
ciascun or prenda un tizzo"*

Il primo enunciato della scritta suona come una massima: «La scuola è la palestra del sapere / ma anche la palestra del dovere / che conduce alla vita». Poi si subordina, malgrado la dichiarata «magna reverentia pueris», la formazione intellettuale – il «rendere agile la mente» degli studenti – all'adattamento sociale: a rendere «benemerito l'insegnante» è la preparazione dei «giovanetti» a «ciò che la patria da lor s'attende».

L'iniziativa di posa di una lapide o di una statua può decollare avendo da subito come diretti promotori attori politici istituzionali. Più spesso, però, essa incrocia solo in un secondo tempo il favore politico:

Per arrivare a questo stadio – scrive Isnenghi – i progetti hanno prima bisogno, nella fase embrionale e di gestazione, delle cure assidue di un comitato promotore, all'interno del quale [...] emerge spesso la figura di un tutore o padre putativo del monumento in questione, qualcuno che più degli altri vi si immedesima ed è disposto a seguirne fattivamente le sorti per tutti gli anni che servono<sup>129</sup>.

Penso alla lapide tributata a Rosa Piazza<sup>130</sup> da «Municipio e patrone insegnanti ed alunne» – come si legge nell'epigrafe – e inaugurata nel 1916 presso l'Istituto Superiore Femminile Giovanni

---

<sup>128</sup> Circa la biografia dell'insegnante di Lettere greche e latine Michele Marchianò vedi: R.I. Marchianò, *Vita e opere di Michele Marchianò. Filologo, glottologo, orientalista, patriota. Con note autobiografiche*, 2a ed., Milano, [Tip. Provera, Novara], 1956.

<sup>129</sup> Isnenghi, *La storia nelle vie e nelle piazze*, in Petrantoni, *Memorie nel bronzo e nel marmo*, cit., p. 45.

<sup>130</sup> Circa la biografia di Rosa Piazza vedi: V. Minuto, *L'educazione al patrimonio monumentale della scuola*, in A. Ascenzi, C. Covato, G. Zago (a cura di), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Macerata, EUM, ottobre 2021, pp. 153-156.

Battista Giustinian di Venezia, di cui questa «educatrice venerata ed insigne» era stata direttrice (19) (Fig. 1.11)<sup>131</sup>.

Fig. 1.11. Lapide a Rosa Piazza a Venezia, 1916<sup>132</sup>



(19)

A  
ROSA PIAZZA

EDVCATRICE VENERATA ED INSIGNE  
CHE PER VENTICINQVE ANNI  
REGGENDO QVESTO FEMMINILE ISTITVTO  
CREBBE TANTE GIOVINETTE A VIRTV'  
MVNICIPIO E PATRONE INSEGNANTI ED ALVNNE  
PERCHÉ IN QVESTE AVLE NE DVRI PERENNE IL RICORDO  
E SE NE RINNOVI L'ESEMPIO  
PP.

N. A VENEZIA 24 OTT 1844

M. A CORNVDA 6 SETT 1914

Il padre putativo della lapide alla memoria di Rosa Piazza fu Giovanni Mayer, che le era succeduto nella direzione del Giustinian. Due mesi dopo la morte della «benemerita donna», «così improvvisamente rapita all'insegnamento» il 6 settembre 1914, il nuovo direttore chiese al sindaco di Venezia Filippo Grimani il permesso di aprire una sottoscrizione per un ricordo marmoreo di lei che era stata «sempre solerte, quanto infaticabile al maggiore incremento della istituzione»<sup>133</sup>. La Giunta Municipale non solo accordò l'assenso per la sottoscrizione, ma prevede il versamento di 100 lire per l'attuazione dell'iniziativa<sup>134</sup>. Oltre al Municipio, «a questo postumo e degnissimo omaggio contribuirono generosamente [...] le patronesse, gli amici, gli insegnanti e le allieve

<sup>131</sup> Circa la lapide a Rosa Piazza a Venezia: ARCHIVIO GENERALE DEL COMUNE DI VENEZIA (AGCVe), fasc. 1915-20, V/1/4, prot. 51675/1915; *In memoria di Rosa Piazza*, «Gazzetta di Venezia», a. CLXXIV, n. 156, 6 giugno 1916, p. 3; *La lapide in memoria di Rosa Piazza all'Istituto Superiore Giustinian*, «Gazzetta di Venezia», a. CLXXIV, n. 157, 7 giugno 1916, p. 3; Minuto, *L'educazione al patrimonio monumentale della scuola*, cit., pp. 153-156; Id., *Lapide a Rosa Piazza a Venezia (1916)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/375, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-rosa-piazza-venezia-1916>> (ultimo accesso: 02/03/2022).

<sup>132</sup> © Valentino Minuto.

<sup>133</sup> AGCVe, fasc. 1915-20, V/1/4, prot. 51675/1915, Lettera di Giovanni Mayer al Sindaco di Venezia, 9 nov. 1914.

<sup>134</sup> Cfr. *ibid.*, Delibera della Giunta Municipale n. 61659 III, 27 nov. 1914.

dell'Istituto»<sup>135</sup>. Approvato dall'Ufficio Tecnico Municipale il disegno della lapide<sup>136</sup>, approvata dall'assessore alla P.I. Federico Pellegrini l'epigrafe dettata dal prof. Angelo Tomaselli<sup>137</sup>, i lavori poterono essere affidati allo scalpellino. Il 12 ottobre 1915 Mayer scriveva a Nicola Martini, capo divisione per l'Istruzione Pubblica al Comune di Venezia, che «il ricordo è eseguito ed è già a posto, coperto da una tela in attesa di essere inaugurato quando l'Autorità Municipale lo crederà opportuno»<sup>138</sup>. Il 6 giugno 1916 si svolse la cerimonia inaugurale, presenti il sindaco Grimani e le principali autorità scolastiche cittadine.

Gli aspiranti alla morte monumentalizzata – come evidenziato dalla storia della lapide a Rosa Piazza – non potrebbero entrare nei circuiti della memoria pubblica senza la collaborazione delle autorità costituite, essendo queste sole in grado di validare i titoli per l'immortalità. Il successo nella perpetuazione monumentale non potrebbe essere conseguito senza un sostegno politico<sup>139</sup>: il potere – il massimo possessore di spazi pubblici – stabilisce le regole della comunicazione monumentale e programma la concreta messa in opera degli artefatti epigrafici e scultorei<sup>140</sup>. Si evidenzia con Sabatini che le lapidi, nonché le statue, la cui collocazione

è disposta (o almeno avallata) da un'autorità pubblica (di norma è il Comune l'ente preposto ad approvare l'affissione [o la posa]), tendono a proporre messaggi che si suppongono universalmente condivisi o che comunque esprimono l'ideologia propria del potere dominante o di un gruppo sociale o politico da quello riconosciuto o, quanto meno, tollerato<sup>141</sup>.

L'inclusione nel sistema premiale post mortem creato dalle classi dirigenti implicava – come si è detto – l'adesione a un certo modello di ordine: i riti pubblici di commemorazione, «dando forma al sogno di immortalità, utilizzavano il timore della mortalità [nel senso di oblio sociale] al servizio della coesione della comunità»<sup>142</sup>. Lo storico dell'arte Sergiusz Michalski ha illustrato gli effetti psicologici dell'aspirazione a onoranze monumentali dopo la morte; l'apposizione di una lapide e

---

<sup>135</sup> *In memoria di Rosa Piazza*, cit., p. 3.

<sup>136</sup> Cfr. AGCVe, fasc. 1915-20, V/1/4, prot. 51675/1915, Determinazione dell'Ufficio Tecnico Municipale n. 1172, 9 apr. 1915.

<sup>137</sup> Cfr. *ibid.*, Lettera di Giovanni Mayer all'ingegnere capo della sezione per l'Edilizia Scolastica dell'Ufficio Tecnico Municipale di Venezia, 22 apr. 1915.

<sup>138</sup> *Ibid.*, Lettera di Giovanni Mayer a Nicola Martini, 12 ott. 1915.

<sup>139</sup> González Ruiz non considera il ruolo di controllo esercitato dal potere sui contenuti del passato da ricordare pubblicamente; per lui, «querer perpetuar la memoria de un maestro notable [...] surge de una base social y no de la cúspide de poder alguno, va de abajo hacia arriba y no al revés». González Ruiz, «*Para honra y memoria*». *Los monumentos a los maestros como fuente histórica de reconocimiento social de la labor docente*, cit., p. 686.

<sup>140</sup> Cfr. A. Petrucci, *Potere, spazi urbani, scritture esposte: proposte ed esempi*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne. Actes de la table ronde de Rome (15-17 octobre 1984)*, Roma, École Française de Rome, 1985, p. 89.

<sup>141</sup> D'Achille, *Parole: al muro e in scena*, cit., p. 126 [il testo tra parentesi quadre è mio].

<sup>142</sup> Bauman, *Il teatro dell'immortalità*, cit., p. 75 [Il testo tra parentesi quadre è mio].

l'erezione di una statua – iniziative largamente pubblicizzate, solitamente intraprese da uno o anche più comitati promoventi e poi autorizzate con delibere dai corpi politico-amministrativi – avevano l'attrattiva di solenni riconoscimenti pubblici:

Many state functionaries and aspiring members of the bourgeoisie found in the erection of monuments a congenial field for meritocratic expression and self-enhancement. All this was crowned by the ceremony of unveiling – usually a great festive occasion, no less attractive than a première at the Opéra. Such events were highlighted not only in the political sections of the journals but also in the newspapers' social and gossip columns. To address the gathering during an unveiling was a much coveted honour<sup>143</sup>.

Le pratiche commemorative pubbliche – spiega Mirella D'Ascenzo – avevano un'autentica struttura rituale,

including inauguration ceremonies, speeches by authorities, the placing of epigraphs or commemorative stones or other forms of monument [...]: a peculiar choreography, a theatrical performance, aiming to build a collective sense of belonging to the community»<sup>144</sup>.

A esemplificazione dell'uso del medium rituale per la trasmissione della memoria scolastica riporto un resoconto giornalistico della cerimonia di inaugurazione della già menzionata lapide a Rosa Piazza:

La cerimonia, intima e semplice, si è svolta [...] ieri nell'Istituto cittadino [...]. Alle tre precise la sala è affollatissima. Notiamo: il Sindaco Co. Grimani, il Co. Pellegrini, il Co. Marcello, assessori della Pubblica Istruzione, il Capo Divisione cav. Martini; le patronesse dell'Istituto Co. Leopolda Brandolini D'Adda, Co. Valmarana, Co. Roner Pellegrini, signora Trevisanato Stucky; il corpo insegnante; i professori Tomaselli e Naccari già docenti della Scuola; tutte le alunne dei corsi inferiore e superiore; molte signore, tra cui Maria Pezzè Pascolato, Clotilde Tiboni, Rosa Zenoni Politeo. [...] la Segretaria della Scuola, signorina Luisa Manarin [...] dà lettura delle adesioni numerosissime e fra queste di una lettera del prof. Rambaldi, e di alcune affettuose parole di Anita Alexander Cibebe e della Contessa Valier Toso. Il discorso del prof. Mayer, semplice, piano, sentito, fu degno della donna egregia che il Municipio di Venezia e tutta la famiglia del Giustinian vollero giustamente onorare e venne con calore applaudito. Subito dopo si alzò il Co. Grimani che lesse alcune parole piene di affetto e verità. [...] Colle nobili parole del Sindaco ebbe termine la cerimonia e

---

<sup>143</sup> S. Michalski, *Public Monuments. Art in Political Bondage 1870-1997*, London, Reaktion Books, 1998, p. 29.

<sup>144</sup> D'Ascenzo, *Collective and public memory on the walls*, «History of Education & Children's Literature», cit., p. 635.



gli intervenuti si avvicinarono riverenti alla parete, ove è murata la lapide coll'iscrizione, dettata dalla penna felice del prof. Tomaselli<sup>145</sup>.

Come mostra questa ricostruzione, il monumento in sé, epigrafico o scultoreo che sia, ricopre solo una parte delle pratiche commemorative pubbliche e tutto ciò che avviene o viene detto accanto o in nome di questo monumento fa concrezione e cumulo. L'elaborazione pubblica della memoria permea soprattutto certi artefatti culturali organicamente correlati alle cerimonie inaugurali dei monumenti: si tratta delle orazioni di commemorazione. Il rapporto tra le lapidi o le statue e i discorsi tenuti per il loro scoprimento è complementare: i monumenti, durevolmente consegnati all'attenzione pubblica con la forza espressiva dei linguaggi materiale, verbale e figurativo –, sono una sintesi di rappresentazioni ideali; i discorsi, pronunciati nell'eccezionalità dei riti inaugurali, forniscono indicazioni esplicite e articolate sui significati attribuiti all'azione commemorativa. Questa complementarità è metodologicamente importante: nel presente studio quindi si analizzano congiuntamente i materiali testimoniali presentati da entrambe queste due categorie di fonti.

La monumentalizzazione del passato scolastico ha fini didattici – e, come si vedrà, politico-celebrativi. I testi narrativi monumentali rispondono alla domanda: «Come deve essere il cittadino italiano?» Gli strati dominanti, a garanzia della loro continuità sociale, si sforzano di socializzare attraverso i personaggi monumentalmente commemorati la loro *weltanschauung*<sup>146</sup>. La narrazione monumentale è finalizzata a costruire la nazione come una comunità di memoria in cui la presenza esemplare dei morti faccia da viatico per l'educazione dei vivi: «ogni persona ed ogni fatto storico – ha scritto Halbwachs –, da quando penetra nella memoria, si trasforma in un insegnamento, in una nozione, in un simbolo; riceve senso; diventa un elemento del sistema di idee della società»<sup>147</sup>. Gli *exempla virtutis* mediati monumentalmente indicano le regole per la buona riuscita della convivenza sociale: ogni monumento – per richiamarne l'etimologia – è un «monito» ad attenersi a una vita spesa nel dovere. Questa strategia simbolica risponde all'esigenza di occuparsi della formazione del sentimento comunitario nazionale. Le tracce del «fare gli italiani» si trovano impresse nel paesaggio monumentalizzato:

---

<sup>145</sup> *In memoria di Rosa Piazza*, cit., p. 3.

<sup>146</sup> Circa la valenza normativo-assiologica delle pratiche commemorative pubbliche vedi: V. Zorić, *Funeral memories as a form of promotion of the value system and contributions of important protagonists in the area of development of education in Montenegro*, in Meda, Pomante, Brunelli, *Memories and Public Celebrations of Education in Contemporary Times*, cit., pp. 295-314.

<sup>147</sup> Halbwachs, *I quadri sociali della memoria*, cit., p. 238.

Dal momento allora che – come ha rilevato Fabio Targhetta – il paesaggio [monumentalizzato] si carica di significati, aspettative, proiezioni non neutrali, piegabili anche a scopi educativi, ne deriva la possibilità di indagare l'uso politico che nel corso dei decenni le classi dirigenti hanno fatto del patrimonio paesaggistico ai fini della formazione dell'identità nazionale<sup>148</sup>.

Ogni personalità della scuola degna di essere ricordata con una lapide o una statua è un campione di civismo nazionale. Con Mirella D'Ascenzo si constata che

in Italy there are very few historical-educational studies concerning the specific aspect of *nation building* through the public ceremonies held in memory of deceased school personalities, memorials or recognitions of merit-worthy teachers, and equally few studies on the collective rituals of school prize-givings, in terms of authentic pedagogy of citizenship<sup>149</sup>.

Adduco un esempio pistoiese di sviluppo della coscienza nazionale attraverso la monumentalizzazione del passato scolastico: la lapide sulla tomba di Giovanni Procacci<sup>150</sup> presso il Cimitero della Misericordia (20)<sup>151</sup>.

(20) MEMORIA DI DOMESTICO E CITTADINO COMPIANTO  
AL CAV. GIOVANNI PROCACCI  
NATO IL 4 AGOSTO 1836  
MORTO IL 18 MAGGIO 1887  
CHE PRIMA NELL'ESERCIZIO FORENSE  
POI NELL'INSEGNAMENTO  
COME PROFESSORE NEL LICEO E DIRETTORE DEL GINNASIO  
DELLA SUA PISTOIA  
SERVÌ SEMPRE UTILE E OPEROSO CITTADINO  
LA PATRIA ITALIANA AMATA DA LUI E VOLUTA  
ANCHE QUANDO CIÒ NON ERA SENZA PERICOLO  
ARTEFICE DI PROSA E DI VERSO  
TOSCANAMENTE ITALIANI  
CRITICO DI PENSATO ACUME  
ANIMA ENTUSIASTICA D'OGNI BELLA E BUONA COSA  
CHE A' FIGLIUOLI LASCIÒ  
SCRITTO NE' LIBRI E NELLA SUA VITA

---

<sup>148</sup> Targhetta, *Un paese da scoprire, una terra da amare*, cit., p. 31 [il testo tra parentesi quadre è mio].

<sup>149</sup> D'Ascenzo, *Creating Places of Public Memory through Naming of School Buildings*, cit., p. 443 (ultimo accesso: 08/03/2022).

<sup>150</sup> Circa la biografia di Giovanni Procacci vedi: E.B. Baldacci, *Giovanni Procacci*, «Il Collaboratore della scuola. Monitore settimanale letterario-didattico-educativo per gli insegnanti delle Scuole elementari maschili e femminili, per gli Asili infantili e per le famiglie», a. VII, n. 33, 2 giugno 1887, pp. 21-262; D. Camici (a cura di), *Per Giovanni Procacci. XVIII Maggio MDCCLXXXVIII*, Pistoia, Tip. Cino dei F.lli Bracali, 1888; E. Ghidetti, *Giovanni Procacci*, in Id. (a cura di), *Toscani dell'Ottocento. Narratori e prosatori*, Firenze, Le Lettere, 1995, pp. 357-358.

<sup>151</sup> Circa la lapide sepolcrale di Giovanni Procacci: Camici, *Per Giovanni Procacci*, cit., pp. 36-37; V. Minuto, *Lapide sepolcrale di Giovanni Procacci a Pistoia (1887)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/305, pubblicato il: 15/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-sepolcrale-di-giovanni-procacci-pistoia-1887>> (ultimo accesso: 09/03/2022).

*ABBIAN LA PATRIA E DIO  
NON SULLE LABBRA MA NEL COR PROFONDO*

Procacci, dopo un inizio di carriera nell'avvocatura, era stato professore di Lettere italiane nel Liceo Niccolò Forteguerra e direttore delle Scuole elementari, ginnasiali e tecniche di Pistoia, nonché prosatore e poeta sensibile all'humus popolare toscano. Morì all'età di cinquantuno anni, il 18 maggio 1887. Leggendo l'iscrizione funebre – dettata dal letterato Isidoro Del Lungo –, l'impegno di Procacci «prima nell'esercizio forense / poi nell'insegnamento» è significato come servizio di un cittadino «sempre utile e operoso» alla «patria italiana amata da lui e voluta»: il suo magistero didattico è risolto nel civismo nazionale. Con lo stesso intento retorico, la sua «prosa» e il suo «verso» – a scanso dei dubbi che la sua toscanità letteraria poteva gettare sulla sua italianità – sono definiti «toscanamente italiani».

Quando ha come protagonista un insegnante, il racconto monumentale non si limita alla modellazione del profilo del cittadino italiano ideale: esso esprime un'idea normativa dell'agire educativo. E il dover essere della scuola che si trova riflesso nei monumenti è in accordo con il paradigma di società egemone: le rappresentazioni dell'insegnamento emergenti dalla narrazione monumentale sono informate agli indirizzi della cultura dominante. Gli insegnanti degni di lapidi o statue sono l'emblema della trasmissione educativa dei valori pubblicamente riconosciuti e il loro esempio quindi deve essere emulato dai posteri. Assai significative a tal riguardo sono le parole pronunciate dal preside Valentino Cigliutti il 30 dicembre 1885, in occasione dell'inaugurazione della lapide al prof. Carlo Belviglieri nel Liceo E.Q. Visconti di Roma<sup>152</sup>:

Questa lapide, la quale mentre farà testimonianza a coloro, che verranno dopo di noi, del valore e della bontà del nostro compianto Collega, additerà ai Maestri la via che *devono* seguire per corrispondere degnamente al loro nobile ufficio – insegnerà ai giovani come si *debba* onorare chi spende la propria vita per la loro istruzione<sup>153</sup>.

La presenza di insegnanti nella monumentalistica è un buon indicatore del compito di formazione del carattere nazionale assegnato dai governanti alla scuola: agli insegnanti sono istituzionalmente affidati i processi di integrazione nazionale delle nuove generazioni; nell'acuto sunto del filosofo e antropologo Ernest Gellner:

---

<sup>152</sup> Vedi *infra* pp. 65-70.

<sup>153</sup> G. Belviglieri (a cura di), *In morte di Carlo Belviglieri, XX maggio MDCCCLXXXV*, s.l., s.n., s.d. [1885?], pp. 50-51 [il corsivo è mio].

Alla base dell'ordine sociale moderno non sta il boia, ma il professore. Non la ghigliottina, [...] il *doctorat d'état* è lo strumento principale e il simbolo del potere dello Stato. Il monopolio dell'istruzione legittima è adesso più importante, più decisivo, del monopolio della violenza legittima<sup>154</sup>.

Le parole di Gellner danno la misura dell'importanza della scolarizzazione per la sopravvivenza dello Stato moderno. L'istruzione – ha osservato Bauman –

permette l'addestramento di tutti gli abitanti del territorio statale ai valori della formula nazionale promossa dallo stato: per fare dei patrioti «nati» e in tal modo realizzare in pratica quello che è stato affermato in teoria, ossia la «naturalità» della nazionalità<sup>155</sup>.

Emblematica della concezione della scuola come crogiolo dell'identità nazionale è la lapide a Giuseppe Cesare Abba<sup>156</sup> inaugurata a Brescia, sulla facciata di Palazzo Bargnani, sede dell'Istituto Tecnico Niccolò Tartaglia, il 5 maggio 1921, in occasione del decennale della sua morte (21) (Fig. 1.12)<sup>157</sup>.

Fig. 1.12. Lapse con medaglione di Giuseppe Cesare Abba a Brescia (Palazzo Bargnani), 1921<sup>158</sup>



<sup>154</sup> E. Gellner, *Nazioni e nazionalismo*, Roma, Editori Riuniti, 1985, p. 40.

<sup>155</sup> Bauman, *Il teatro dell'immortalità*, cit., p. 152.

<sup>156</sup> Circa la biografia di Giuseppe Cesare Abba vedi: D. Montino, *Abba Giuseppe Cesare*, Chiosso, Sani, DBE, cit., vol. I, p. 3.

<sup>157</sup> Circa la lapide a Giuseppe Cesare Abba a Brescia, sulla facciata di Palazzo Bargnani: U. Da Como, *Giuseppe Cesare Abba. Nel discorso commemorativo in Brescia, del 5 maggio 1921*, Milano, Off. "I.G.A.P.", s.d. [1921]; P. Ferrari, F. Ronchi, *Tesori nascosti del Risorgimento bresciano*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 2004*, Brescia, Geroldi, 2007, p. 428; V. Minuto, *Lapide a Giuseppe Cesare Abba a Brescia (1921)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/202, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-giuseppe-cesare-abba-brescia-1921>> (ultimo accesso: 15/03/2022).

<sup>158</sup> Foto di Maurizio Pretto – Comuni-Italiani.it, <<http://www.comuni-italiani.it/017/029/>>.

(21)

GIVSEPPE CESARE ABBA  
DELLA EPOPEA GARIBALDINA  
MILITE E POETA  
PER OLTRE CINQUE LVSTRI  
IN QVESTO ISTITVTO  
STRINSE LA LIBERA ANIMA SVA  
ALLA ARDENTE ANIMA GAGLIARDA  
DELLA GIOVENTV' BRESCIANA  
MAESTRO ITALIANISSIMO

V MAGGIO MCMXXI

Abba, insegnante di Lettere italiane e preside presso quell'Istituto per «oltre cinque lustri», dal 1884 fino alla morte, era stato – come si legge nell'epigrafe dettata da Paolo Boselli – «dell'epopea garibaldina milite e poeta»»: volontario dei Mille, aveva scritto quel capolavoro della memorialistica risorgimentale che è *Da Quarto al Volturno. Notarelle d'uno dei Mille*, a lungo immancabile nelle biblioteche scolastiche. Quando fu posta la lapide, sulle ferite della Grande Guerra si passava il balsamo della retorica patriottica: la fiamma garibaldina di questo «maestro italianissimo» era stata, nella cosiddetta «quarta guerra d'indipendenza nazionale», di eccitamento per l'«anima gagliarda della gioventù bresciana». Non solo la sua partecipazione alla spedizione dei Mille, testimoniata nelle *Notarelle*, era stata per gli studenti un esempio di italianità militante. Il sen. Ugo Da Como, nel discorso commemorativo pronunciato in occasione dell'inaugurazione della lapide, descrisse l'insegnamento di Abba come mirante «soprattutto ad elevare il carattere nazionale»:

Convinto che educarci ed educare era il problema fondamentale dell'Italia, [...] si prodigava a questo bene, soddisfatto più che d'ogni fortuna. [...] per Lui [...] l'Italia avanti tutto, l'Italia sopra tutto. [...] Preparò i cuori alla patria, [...] italiano voleva il pensiero continuo delle anime, italiani gli atti della vita [...]. E poi che l'Italia comprese a colpi di capolavori la sua onta secolare, quei capolavori egli celebrava ai giovani, insuperabilmente<sup>159</sup>.

I testi narrativi monumentali hanno – lo si era accennato – implicazioni politico-celebrative. Lapidi e statue sono strumenti di legittimazione dei gruppi sociali forti: commemorare certi personaggi significa celebrare certi valori – i valori dominanti; la memoria scolastica monumentalmente omaggiata è dunque il crisma della validità della visione del mondo egemone. Se, analizzando le fonti monumentali, ci si ferma ai personaggi commemorati, gli artefatti epigrafici e scultorei si limitano a dirci qualcosa intorno ai loro meriti. È necessario, invece, portare la

---

<sup>159</sup> Da Como, *Giuseppe Cesare Abba*, cit., pp. 24-26.

direzione di osservazione verso l'ambiente sociale commemorante. Così facendo, si scopre che ogni monumento è uno specchio di come le forze sociali dominanti vogliono essere viste: ogni lapide o statua, in quanto depositaria di una memoria scolastica nobile, rafforza l'immagine pubblica del potere. La monumentalizzazione è quindi una pratica indirizzata da viventi ad altri viventi: una pratica sostanzialmente politica, diretta a magnificare la presenza sociale delle classi dirigenti, a confermarne il prestigio, la durata nel tempo, la forza vitale, la capacità di riproduzione e di espansione<sup>160</sup>. Il compito più evidente della narrazione monumentale è quello di tramandare la memoria dei benemeriti della scuola. Tuttavia il focus narrativo è anche – e soprattutto – puntato sui promotori dell'iniziativa monumentale; come ha acutamente osservato Juan Gonzáles Ruiz, «con frecuencia surge la duda de si los verdaderos beneficiarios de la laudatio son los homenajados o más bien los homenajeadores»<sup>161</sup>. Penso a un esempio capitolino, sulla facciata di Palazzo Della Porta, in Via del Teatro di Marcello: la lapide commemorativa della maestra Chiara Francia Chauvet, direttrice della prima scuola elementare comunale di Roma, aperta il 16 dicembre 1870, meno di tre mesi dopo la caduta dello Stato Pontificio (22) (Fig. 1.13)<sup>162</sup>.

Fig. 1.13. Lapide che ricorda Clara Francia Chauvet  
nella ricorrenza centenaria dell'apertura della prima scuola elementare femminile del Comune di Roma, 1970<sup>163</sup>



(22)

IL 16 DICEMBRE 1870  
IL  
COMUNE DI ROMA  
APRIVA IN QUESTA SEDE

<sup>160</sup> Cfr. A. Petrucci, *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino, Einaudi, 1995, p. XIX.

<sup>161</sup> Gonzáles Ruiz, *Memoria y gratitud: el reconocimiento de la docencia a través de escrituras expuestas*, cit., p. 280.

<sup>162</sup> Circa la lapide a Clara Francia Chauvet a Roma: L. Volpicelli, *Le prime scuole e i primi insegnanti a Roma, nel 1870*, in *Strenna dei Romanisti*, vol. XXXI, Roma, Staderini Editore, 1970, pp. 439-457; L. Volpicelli, *Il primo periodo genovese di Bernardino Bolasco*, in *Strenna dei Romanisti*, vol. XXXII, Roma, Staderini Editore, 1971, pp. 391-398; V. Minuto, *Lapide a Clara Francia Chauvet (1970)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/657, pubblicato il: 30/12/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-clara-francia-chauvet-roma-1970>> (ultimo accesso: 21/03/2022).

<sup>163</sup> © Franco Borgato, <[http://www.borgato.be/MISCELLANEA/ROMA\\_CAMPITELLI-P-Z/html/specchi-via-i.html](http://www.borgato.be/MISCELLANEA/ROMA_CAMPITELLI-P-Z/html/specchi-via-i.html)>.

LA SUA PRIMA  
SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE  
  
NELLA RICORRENZA CENTENARIA  
NE RICORDA LA MAESTRA E DIRETTRICE  
CLARA FRANCIA CHAUVET

ROMA 16-XII-1970

L'anteposizione del nome della committente a quello di Clara Francia Chauvet rende manifesto che questa epigrafe è un mezzo, prima che di commemorazione, di autorappresentazione celebrativa della Municipalità capitolina.

Talora il *milieu* politico finisce per contendere la scena al personaggio commemorato. Circa la valenza politicamente autoreferenziale della narrazione monumentale reco un esempio bresciano, in Castello: un'altra lapide a Giuseppe Cesare Abba, inaugurata il 20 settembre 1926 (23) (Fig. 1.14)<sup>164</sup>.

Fig. 1.14. Lapidine a Giuseppe Cesare Abba, di Giuseppe Brigoni, a Brescia (Castello), 1926<sup>165</sup>



<sup>164</sup> Circa la lapide a Giuseppe Cesare Abba a Brescia, in Castello: *Il Castello di Brescia*, Brescia, Grafo, 1986, pp. 19, 21-22; P. Corsini, M. Zane, *Storia di Brescia. Politica, economia, società 1861-1992*, Roma-Bari, GLF Editori Laterza, 2014, p. 264; V. Minuto, F. Targhetta, *Lapide a Giuseppe Cesare Abba a Brescia (1926)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/1980, pubblicato il: 30/11/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-giuseppe-cesare-abba-brescia-1926>> (ultimo accesso: 30/11/2022).

<sup>165</sup> © Wolfgang Moroder, CC BY-SA 3.0, <<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=90960891>>.

(23)

A  
GIUSEPPE CESARE ABBA  
SOLDATO POETA MAESTRO  
CON L'ESEMPIO CON LA PAROLA  
ADDITÒ AI GIOVANI LE ALPI NOSTRE  
LA GENERAZIONE BRESCIANA  
ILLUMINATA ALLA LUCE DELLA SUA FEDE  
RIVENDICA I SACRI CONFINI

L'iscrizione sulla lapide è bipartita: la prima frase allude a *Le Alpi nostre*, un libro di lettura che questo «soldato poeta maestro» aveva scritto per le scuole elementari superiori; la seconda, debordando dalla finalità commemorativa, proclama propagandisticamente, dopo la delusione della vittoria mutilata, le non sopite rivendicazioni sulle terre italiane ancora irredente. A integrazione dell'epigrafe, la lapide, opera di Giuseppe Brigoni, incornicia un altorilievo in bronzo: Abba a busto intero, con l'avambraccio destro poggiante sopra un tomo chiuso, davanti a sé un libro aperto, sullo sfondo due scene della spedizione dei Mille, a rappresentare il patriota «maestro con l'esempio» del suo passato garibaldino e «con la parola» spesa come scrittore e insegnante.

Assumere la memoria monumentale come categoria storiografica significa studiare criticamente il passato scolastico messo in scena attraverso le forme epigrafiche e scultoree di narrazione storica. La narrazione monumentale del passato scolastico non è un romanzo o una pièce teatrale; ha statuto di realtà: i testi narrativi monumentali sono le lenti dell'immaginario attraverso cui il potere ha guardato alla scuola. Questi testi – ha osservato Fabio Targhetta –, «se debitamente interrogati, possono rivelare molti aspetti legati ai valori della classe dominante, a come ha inteso trasmetterli alla cittadinanza tutta»<sup>166</sup>: lapidi e statue sono quindi una fonte di grande interesse per la ricostruzione degli orientamenti politico-culturali prevalenti. Corre un nesso – ha scritto Halbwachs – «tra una certa figura o disposizione materiale, la forma o il disegno del gruppo o della sua attività proiettata nello spazio e il pensiero e le rappresentazioni essenziali della società»<sup>167</sup>: i monumenti, in quanto proiezioni nello spazio antropico delle «rappresentazioni essenziali della società», sono documenti per la conoscenza dei modi in cui i gruppi dirigenti hanno immaginato la scuola. L'approccio di storia culturale adottato in questo studio – che si potrebbe definire «archeologia monumentale dell'immaginario scolastico ufficiale» – prevede un lavoro di scavo nel patrimonio epigrafico e scultoreo: ordinando sequenzialmente i reperti rinvenuti, è possibile ricostruire nelle loro forme storiche le rappresentazioni della scuola proprie delle classi dominanti e il loro variare in

---

<sup>166</sup> Targhetta, *Un paese da scoprire, una terra da amare*, cit., p. 137.

<sup>167</sup> Halbwachs, *La memoria collettiva*, cit., p. 255.



relazione alle trasformazioni negli assetti culturali egemoni. Cristina Yanes-Cabrera e Agustín Escolano hanno parlato di un'archeologia della memoria scolastica:

The enhancement of memory as a source of knowledge of school culture invites us to conduct an archeological immersion into the things [...]. This concerns not only conducting, as noted by Michel Foucault (1970) in his *Archeology of memory*, a look at the ruins that, over time, remain anchored in their secular silence, to observe them with curiosity, but also trying to decipher in the things themselves – and in their representations – the secret codes that regulate them [...]. Discussing these materials leads to opening the memory that is inserted into them and intuiting the discourses that have constituted it<sup>168</sup>.

L'archeologia monumentale dell'immaginario scolastico ufficiale non si limita a illustrare le tracce epigrafiche e scultoree della storia scolastica, ma cerca di lumeggiare nelle rappresentazioni sedimentate in queste tracce l'uso politico della memoria.

---

<sup>168</sup> C. Yanes-Cabrera, A. Escolano Benito, *Archaeology of Memory and School Culture: Materialities and "Immaterialities" of School*, in Yanes-Cabrera, Meda, Viñao, *School Memories*, cit, p. 266.

## Cap. 2

### Dopo l'Unità, la Grande Guerra e la Resistenza:

#### la scuola del sentimento patrio, la scuola dell'autoimmolazione, la scuola della libertà

L'histoire politique ne contient pas seulement de faits  
mais aussi des représentations<sup>169</sup>.

Unità, Grande Guerra e Resistenza: a queste tre cesure storiche seguirono altrettante ondate monumentali<sup>170</sup>. Tradotta nel marmo o nel bronzo, la memoria nazionale – sotto forma di mito, nel senso etimologico di racconto – popolò il paesaggio visivo degli italiani.

La proclamazione del Regno segnò il quasi completo coronamento delle aspirazioni risorgimentali di unità nazionale. Tuttavia l'Italia uscita dalla plurisecolare frammentazione territoriale e costituitasi in compagine statale era conscia della sua debolezza: lo iato fra Paese legale e Paese reale era tale da far paventare un'insufficienza di legittimità politica. Alla potenziale crisi dell'ordine stabilito il potere liberale, nella sua esigenza di autoconservazione, contrappose una pedagogia politica che, attraverso la messa in scena monumentale dei personaggi-simbolo della patria risorta si sforzava di trasmettere le ragioni della consistenza unitaria del nuovo Stato<sup>171</sup>.

La guerra del '15-'18 decimò un'intera generazione. Il senso immane della perdita, prevalente nonostante la vittoria, esigeva una sorta di compensazione simbolica. Dopo una guerra di massa le pratiche commemorative pubbliche non potevano più interessare come un tempo le individualità eccellenti. In una sorta di democratizzazione della memoria monumentale, gli eroi da ricordare erano tutti i soldati uccisi in guerra: attorno a quelli che eufemisticamente erano definiti «caduti» era possibile attivare meccanismi di identificazione popolare. La narrazione ufficiale della Grande Guerra, avviata prima e proseguita dopo la marcia su Roma, prevede la sublimazione della morte militare, avulsa dalla verità della violenza bellica, giustificata in nome della salvezza della patria e misticamente premiata con la conquista di una memoria imperitura presso i posteri<sup>172</sup>.

---

<sup>169</sup> M. Agulhon, *Coup d'État et République*, Paris, Presses de la Fondation Nationale de Sciences Politiques, 1996, p. 93.

<sup>170</sup> Circa queste tre stagioni monumentali vedi: P. Dogliani, *Rappresentazione monumentale e storia nazionale: un capitolo di storia culturale*, in Gervasoni, *Mappe dell'immaginario*, cit., pp. 111-132.

<sup>171</sup> Cfr. Tobia, *Una patria per gli italiani*, cit., pp. V-VI.

<sup>172</sup> Cfr. Bauman, *Il teatro dell'immortalità*, cit., pp. 163-166, 275-276; M. Isnenghi, *La Grande Guerra*, in Id., *I luoghi della memoria*, cit., vol. *Strutture ed eventi dell'Italia unita*, pp. 273-309; M. Baioni, *Dopo la Grande Guerra. Politiche della memoria e monumentalizzazione della storia*, in E. Baldini, C. Casadio, D. Serafini (a cura di), *Romagna monumentale. Domenico Rambelli. Un maestro dell'espressionismo italiano*, Ravenna, Longo, 2017, pp. 19-22.

La guerra di liberazione italiana, scardinando i nessi di continuità con il consenso di massa al regime fascista, operò un passaggio d'epoca<sup>173</sup>. Tuttavia alla fine della seconda guerra mondiale le forze di governo centriste guardarono con sospetto alla carica delegittimante dei contenuti politici più avanzati del processo resistenziale; ne conseguì un atteggiamento ufficiale di disimpegno, quando non di rimozione, verso la memoria della lotta partigiana, che frenò la costruzione di una simbologia repubblicana condivisa. Nel quadro delle divisioni ideologiche dettate dalla guerra fredda, solo una parte della realtà nazionale si riconobbe nella rappresentazione del movimento di liberazione come fondativo dell'Italia repubblicana: la pur copiosa produzione di lapidi ai partigiani caduti non ha potuto proporre i valori della Resistenza come religione civile di tutti gli italiani. Nella stagione del Centro-sinistra le forze dell'arco costituzionale avviarono una più ampia, ancorché sempre controversa, legittimazione istituzionale della memoria partigiana.

Anche la commemorazione pubblica degli insegnanti seguì le direttrici monumentali che, dopo le summenzionate fratture nella storia italiana contemporanea, segnarono le vie istituzionali per la strutturazione dell'identità nazionale: si elesse a cifra ideale la memoria degli insegnanti che si coniugava funzionalmente alla formazione di un certo senso dell'essere italiani. Scopo di questo capitolo è mostrare i profili di scuola emergenti dalla narrazione monumentale dell'unificazione culturale del Paese, della guerra del '15-'18 e dell'insurrezione partigiana. La storia rappresentazionale dell'insegnamento si è venuta strutturando conformemente alle istanze politico-culturali delle classi dirigenti dell'Italia post-risorgimentale, post-primi conflitto mondiale e post-resistenziale: rispettivamente, seguendo questa scansione temporale, le forme in cui è stata immaginata la scuola sono state: la scuola del sentimento patrio, la scuola dell'autoimmolazione e la scuola della libertà.

---

<sup>173</sup> Cfr. A. Ballone, *La Resistenza*, in Isnenghi, *I luoghi della memoria*, cit., vol. *Strutture ed eventi dell'Italia unita*, pp. 405-438; M. Baioni, *Miti di fondazione. Il Risorgimento democratico e la Repubblica*, in M. Ridolfi (a cura di), *Almanacco della Repubblica. Storia dell'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Milano, Bruno Mondadori, 2003, pp. 185-196.

## 2.1. Alla memoria degli insegnanti patrioti risorgimentali

O Giovani Carissimi, un esempio, un ricordo del vostro Maestro abbiate sempre nella mente e nel cuore – *Servir la patria – domi militiaeque – romanamente operando romanamente soffrendo*: soffrendo fino a morire, o da forti, in campo, col nome d'Italia sul labbro, o, in pace, da onesti, facendo sino all'estremo il proprio dovere<sup>174</sup>.

Le parole poste in esergo a questo paragrafo sintetizzano il ruolo di acculturamento patriottico che le élite postunitarie attribuivano alla scuola. La designazione degli insegnanti patrioti risorgimentali agli onori della memoria monumentale era il premio per la loro partecipazione al compiersi delle sorti politiche nazionali con le armi dell'educazione: fare scuola – questo era il paradigma virtuoso di cui si volle monumentalmente esortare l'emulazione – voleva dire fare apostolato nazionale nella coscienza delle nuove generazioni. L'italianità che ci si aspettava la classe docente promuovesse era funzionale a «servir la patria»: di contro all'insistere di particolarismi, solo la fratellanza patriottica degli italiani poteva essere la garanzia della tenuta del nuovo Stato unitario. La memorializzazione monumentale di Erminia Fuà Fusinato, Carlo Belviglieri e Luigi Della Noce – che nelle pagine a seguire si prenderà in esame – condensa in sé il nucleo politico-immaginario della «scuola del sentimento patrio»<sup>175</sup>.

---

<sup>174</sup> Dal discorso commemorativo letto il 29 giugno 1883 dal prof. Pietro A. Tosi per l'inaugurazione della lapide a Enrico Casali posta nell'adrono del Liceo Melchiorre Gioia di Piacenza, dove egli aveva insegnato Lettere italiane (P.A. Tosi, *Alla memoria del Prof. Cav. Enrico Casali: il collega amatissimo*, Piacenza, Tip. del Giornale La Libertà, 1883, p. 20). Volontario nella prima guerra di indipendenza, autore del poema *Guido Badoero o la difesa dell'Italia*, il defunto professore – recita l'epigrafe – «educò con l'esempio / cogli gli scritti colla parola i giovani all'amore / della patria al culto del bello». La lapide a Casali è catalogata nella «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola»: V. Minuto, *Lapide a Enrico Casali a Piacenza (1883)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/267, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-enrico-casali-piacenza-1883>> (ultimo accesso: 26/10/2022).

<sup>175</sup> In aggiunta alla selezione presentata in questo paragrafo, altri artefatti monumentali tardo-ottocenteschi e primo-novecenteschi commemorativi di insegnanti patrioti risorgimentali sono catalogati nella «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola»: V. Minuto, *Busto di Giannina Milli a Teramo (1895)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/275, pubblicato il: 15/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/busto-di-giannina-milli-teramo-1895>> (ultimo accesso: 24/11/2022); V. Minuto, *Lapide a Luigi Contratti a Pavia (1902)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/269, pubblicato il: 28/02/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-luigi-contratti-pavia-1902>> (ultimo accesso: 24/11/2022); V. Minuto, *Lapide a Bartolomeo Muzzone a Racconigi (1903)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/869, pubblicato il: 30/04/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-bartolomeo-muzzone-racconigi-1903>> (ultimo accesso: 24/11/2022); V. Minuto, *Lapide a Giovanni Pennacchi a Bettona (1913)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/981, pubblicato il: 30/04/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-giovanni-pennacchi-bettona-1913>> (ultimo accesso: 24/11/2022). Si veda anche la scheda catalografica della lapide osimana alla scrittrice Caterina

L'11 maggio 1882, a quasi sei anni dalla sua morte, a Roma, nel Cimitero del Verano, sotto la cinquantunesima arcata del Quadriportico, fu inaugurato il monumento a Erminia Fuà Fusinato, scolpito nel marmo dallo scultore Stefano Galletti su committenza delle «donne italiane»: al di sopra di un basamento, vergato dal letterato Gaetano Ghivizzani su tutti e quattro i lati, si elevava la statua in cui la poetessa-educatrice era rappresentata nel gesto di insegnare; una delle quattro epigrafi indicava la fonte e la finalità dell'istruzione femminile: Erminia – la quale, come direttrice, aveva dato «vita e incremento» alla Scuola Superiore Femminile istituita nel 1873 dal «Comune di Roma» – aveva appreso l'arte educativa «nella propria famiglia»; e con quel suo «magistero» acquisito tra le mura domestiche – e non astrattamente dai libri – aveva educato «le fanciulle italiane» alla «famiglia» e alla «patria» (1) (Fig. 2.1)<sup>176</sup>.

Fig. 2.1. Monumento funebre a Erminia Fuà Fusinato, di Stefano Galletti, a Roma, 1882<sup>177</sup>



Franceschi Ferrucci, «autrice di opere letterarie educative» miranti a preparare le madri italiane al compito di crescere i figli alla patria: V. Minuto, *Lapide a Caterina Franceschi Ferrucci a Osimo (1891)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/297, pubblicato il: 15/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-caterina-franceschi-ferrucci-osimo-1891>> (ultimo accesso: 24/11/2022).

<sup>176</sup> Circa il monumento funebre a Erminia Fuà Fusinato a Roma: [G.A. Beccari], *Monumento a Erminia Fuà Fusinato*, «La Donna. Periodico d'educazione», a. IX, n. 286, 30 gennaio 1877, p. 2683; Ead., *Monumento a Erminia Fuà Fusinato*, «La Donna. Periodico d'educazione», a. IX, n. 288, 28 febbraio 1877, p. 2715; Ead., *Monumento a Erminia Fuà Fusinato*, «La Donna. Periodico d'educazione», a. IX, n. 292, 30 aprile 1877, p. 2780; E. Calvi, *A proposito del monumento a Erminia Fuà Fusinato*, «La Donna. Periodico d'educazione», a. X, n. 12, 30 marzo 1878, p. 188; O. Raggi, *Galletti Stefano*, in Id., *Della vita e delle opere di Pietro Tenerani, del suo tempo e della sua scuola nella scultura*, Firenze, Successori di Le Monnier, 1880, pp. 426-429; *Il giorno 12 è stato inaugurato in Roma a Campo Verano...*, «Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti», ser. 2, vol. XXXIII – vol. della raccolta LXIII, fasc. 10, 15 maggio 1882, p. 397; *Ad Erminia Fuà Fusinato. Inaugurandosi il monumento nel campo santo di Roma addì 11 maggio 1882*, Roma, Coi Tipi di Mario Armani, 1882; V. Minuto, *Memorie di scuola a Campo Verano. I monumenti funebri a Erminia Fuà Fusinato e a Carlo Belviglieri*, «History of Education & Children's Literature», vol. XVI, n. 2, 2021, pp. 527-553; Id., *Monumento funebre a Erminia Fuà Fusinato a Roma (1882)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/357, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-funebre-erminia-fua-fusinato-roma-1882>> (ultimo accesso: 20/10/2022).

<sup>177</sup> © Valentino Minuto.

(1)

*(lato anteriore)*

A  
ERMINIA  
FUÀ FUSINATO  
LE DONNE ITALIANE<sup>178</sup>  
1834-1876

*(sullo zoccolo)*

RESTAURATO DALL'AMMINISTRAZIONE  
COMUNALE ANNO 1960

*(lato sinistro)*

LA SCUOLA SUPERIORE  
PER LE CIVILI FANCIULLE<sup>179</sup>  
DAL COMUNE DI ROMA FONDATA  
DA LEI  
EBBE VITA E INCREMENTO  
ED ORA HA IL NOME<sup>180</sup>

*(lato destro)*

TRA I SORRISI DELLA POESIA  
NELLA PROPRIA FAMIGLIA  
IMPARÒ IL MAGISTERO  
CON CUI LE FANCIULLE ITALIANE  
ALLA FAMIGLIA ALLA PATRIA  
SI EDUCANO

*(lato posteriore)*

---

<sup>178</sup> Le «donne italiane» erano committenti ideali dell'opera. L'idea di onorare la memoria di Erminia Fuà Fusinato nel Cimitero del Verano fu lanciata nel gennaio 1877 dal Consiglio Direttivo della Scuola Superiore Femminile di Roma, che, costituitosi in Comitato, si occupò della raccolta delle offerte per l'erezione del monumento. La rivista «La Donna» promosse la sottoscrizione tra le sue lettrici perché – scriveva la sua direttrice, Gualberta Alaide Beccari – fino a quel momento il sesso femminile era stato «tanto poco onorato con ricordo di *monumenti*, che dobbiamo accogliere con festa e riconoscenza l'idea d'erigerne uno alla memoria della nostra compianta *Erminia*, e concorrervi sollecite perché in breve il suo tumulo ne venga onorato» ([Beccari], *Monumento a Erminia Fuà Fusinato*, cit., 30 gennaio 1877, p. 2683). Bartolomeo Pignetti, capo dell'Ufficio dell'Istruzione Pubblica del Comune di Roma, fornendo alla rivista «La Donna» l'elenco delle maggiori oblatrici, sottolineò che il significato della sottoscrizione era quello di un «plebiscito femminile» interclassista: «Qui vi mando una nota delle più cospicue offerte di donne; ma avvertite bene, non perché si abbiano in dispregio le offerte minori: dalle 500 lire dalla Papadopoli ai 50 centesimi della povera maestra, ed al soldo della scolarotta, v'è posto per tutte in questo plebiscito femminile [...]. Il *Monumento* possa sorgere degno delle donne italiane, che intendono rendere omaggio a una sorella che [...] fu decoro del suo sesso» (Le parole di Pignetti sono riportate in Beccari, *Monumento a Erminia Fuà Fusinato*, cit., 30 aprile 1877, p. 2780). Ai fondi per il monumento, per volontà dell'avv. Alessandro Pascolato, fu devoluto il ricavato totale della vendita di un suo saggio commemorativo su Erminia (A. Pascolato, *Erminia Fuà Fusinato. Commemorazione*, Venezia, Tip. del Rinascimento, 1876). Alla stessa causa fu riservata la terza parte del prezzo della *Bibliografia femminile del XIX secolo* di Oscar Greco, che conteneva una biografia di Fuà a firma di Quinto Maddalozzo (Q. Maddalozzo, *Fuà-Fusinato Erminia*, in O. Greco, *Bibliografia femminile italiana del XIX secolo*, Mondovi-Venezia, Tip. G. Issoglio, 1875, pp. 235-254). Una volta che ebbe fatto fronte alle spese per il monumento, il Comitato deliberò che la somma residua servisse all'acquisto di una cartella di rendita dello Stato per l'istituzione di un premio intitolato alla memoria di Fuà: una medaglia d'oro da assegnare annualmente alla migliore delle alunne del IV anno della Scuola Superiore Femminile di Roma.

<sup>179</sup> L'aggettivo «civili» si riferiva alla destinazione della Scuola Superiore Femminile alle ragazze della borghesia laica capitolina.

<sup>180</sup> Tormentata dalla tubercolosi, Fuà si spense non ancora quarantaduenne a Roma il 30 settembre 1876. Per decreto della Giunta Comunale Capitolina del 3 novembre 1876 la Scuola Superiore Femminile in Via della Palombella prese il nome della sua defunta direttrice.

MENTRE ROMA PIANGENDO  
IL DÌ XXX SETTEMBRE MDCCCLXXVI  
NE ANNUNZIAVA LA MORTE  
ROVIGO GLORIOSA  
RICORDAVA IL DÌ V OTTOBRE MDCCCXXXIV  
AVERLE DATO I NATALI<sup>181</sup>

Erminia era stata un'emancipazionista moderata: aveva testimoniato con la sua stessa vita un modello di donna borghese colta – sì, ma che non rinnegava i doveri familiari<sup>182</sup> – e lavoratrice, ma restando entro i limiti delle occupazioni educative<sup>183</sup>. Come scrisse la maestra Elvira Calvi su la rivista «La Donna» del 30 marzo 1878, annunciando il buon esito della raccolta di fondi per sovvenzionare l'opera, il veder sorgere quel monumento era sintomatico di «un felice mutamento nelle condizioni morali» del sesso femminile; il nome di Erminia Fuà Fusinato era «un forte stimolo per tutte le donne italiane a seguire» le sue tracce e doveva «servire a tutte le educatrici per formare alla scuola dei grandi esempi il core e le menti delle fanciulle»<sup>184</sup>. Il suo impegno a favore del diritto femminile all'istruzione l'aveva resa l'emblema della «donna dei tempi nuovi»<sup>185</sup>. Fuà, la quale aveva partecipato attivamente al Risorgimento<sup>186</sup>, era consapevole della funzione nazionalizzante della scuola: istruzione femminile voleva dire sviluppare la coscienza patriottica delle donne in quanto madri di futuri cittadini. Le sorti dell'Italia, la poetessa-educatrice le vedeva riposte in mani femminili:

E a noi donne in quest'era novella spettano pure grandi e novi doveri perché se non l'istruzione, almeno l'educazione della generazione nascente deve essere fatta da noi; e se finora bastava allevare i figli con le

---

<sup>181</sup> Da notare che i natali rodigini di Fuà datavano non al 5 ottobre 1834, ma al 23.

<sup>182</sup> Fuà, nel suo componimento *Poesia della donna*, riconosceva nella devozione familiare la definizione normativa della femminilità: «Giammai per civili opre ella sdegnava della sua casa ogni modesta cura; là gli affetti più sacri onora e insegna. [...] Spesso, intenta ai doveri, i dritti oblia, più che la gloria la virtù l'è cara» (E. Fuà Fusinato, *Versi*, Firenze, Successori Le Monnier, 1874, p. 265). E Alessandro Pascolato, rievocandola, menzionò una lettera in cui Erminia dichiarava il primato degli affetti familiari nella sua gerarchia valoriale: «Se fra le lusinghiere parole che mi rivolgeste ve n'ha una che più voglia pensare da me meritata e di cui mi compiaccia, essa è quella appunto che riguarda il compimento de' miei doveri verso la mia diletta famiglia. Per me tutto il resto fu, è e sarà sempre un di più – un lusso letterario o sociale, un piacere che non mi tornerebbe più tale, ove per procurarmelo ne avessero a scapitare i miei affetti più santi, i miei obblighi più solenni» (Pascolato, *Erminia Fuà-Fusinato*, cit., p. 10).

<sup>183</sup> Alla cerimonia inaugurale della Scuola Superiore Femminile di Roma, tenutasi il 6 gennaio 1874, Fuà, nel suo discorso, sostenne la necessità dell'elevazione culturale delle ragazze delle classi borghesi, di cui – disse, per vincere le diffidenze suscitate da quella istituzione scolastica nuova per la Capitale – avrebbe beneficato la controparte maschile, perché i loro padri, fratelli e mariti avrebbero trovato in loro «chi ne intenda i propositi, ne aiuti la intellettuale operosità»; e aggiunse che, qualora «le vicende della fortuna» non avessero consentito di dedicarsi totalmente alla famiglia – come era accaduto a lei a causa del tracollo finanziario del marito –, la donna avrebbe potuto trarre dalla cultura «un compenso esercitando degnamente in altre dimore quella sublime missione educatrice, a cui la provvidenza essenzialmente la destinava». Il discorso di Fuà è parzialmente riportato in Maddalozzo, *Fuà-Fusinato Erminia*, cit., p. 248.

<sup>184</sup> Calvi, *A proposito del monumento a Erminia Fuà Fusinato*, cit., p. 188.

<sup>185</sup> Così la definì Rosa Piazza nel discorso commemorativo letto all'Ateneo Veneto il 15 febbraio 1877. R. Piazza, *Erminia Fuà-Fusinato. Commemorazione*, «Atti dell'Ateneo Veneto», ser. 2, vol. XIV, 1877, p. 72.

<sup>186</sup> Insieme con il marito Arnaldo Fusinato, Fuà ebbe un ruolo rilevante nel movimento cospirativo antiaustriaco in Veneto.

qualità strettamente necessarie ad uomini destinati a vivere da sé e per sé nell'intimo cerchio familiare, adesso dobbiamo crescere dei cittadini degni d'una grande nazione, la cui fortuna dipenderà unicamente dalla capacità e onestà loro<sup>187</sup>.

Le parole di epigrafe «le fanciulle italiane / alla famiglia alla patria / si educano»<sup>188</sup> – a scanso di fraintendimenti dei propositi di Fuà circa il diritto delle donne a istruirsi – erano state dettate da Ghivizzani per fissare perentoriamente nel marmo un confine che si voleva invalicabile: l'istruzione femminile – lungi dal metter in crisi i privilegi maschili – era diretta alla formazione di madri patriote o al limite di insegnanti. Quelle parole erano *in nuce* le formulazioni di un manifesto politico-educativo conservatore: l'accesso femminile all'istruzione non doveva compromettere la divisione dei ruoli sessuali. Ghivizzani, autore del saggio biografico che precedeva la raccolta degli *Scritti letterari* di Fuà<sup>189</sup>, vi svolse certe osservazioni che facevano da chiosa all'iscrizione posta sul lato destro del basamento del monumento: scrivendo che bastava «vedere e pienamente considerare la Erminia tra i figliuoli suoi per intendere come potesse divenire educatrice meravigliosa che fu degli altrui»<sup>190</sup>, egli riconosceva nella maternità la matrice fondante dell'arte educativa della defunta direttrice<sup>191</sup>; appendice del focolare domestico, la scuola di Fuà – definita «un esercizio di scambievole affetto»<sup>192</sup> – non poteva che educare delle donne fedeli alle cure familiari; e perciò la sua pedagogia del cuore rassicurava i ceti dirigenti liberali contro i guasti dell'intellettualizzazione femminile<sup>193</sup>. Ghivizzani, piegando la ricostruzione biografica alla propaganda anti-emancipazionista, stigmatizzava le donne che, insuperbite dagli studi, infrangevano «il femminile costume»<sup>194</sup>:

La Fusinato [...] intendeva bene [...] che la istruzione nella donna deve essere data a servizio e non a danno degli affetti e delle cure della famiglia: ma non tutte le madri, né le maestre tutte sono la Fusinato, e pur

---

<sup>187</sup> Fuà Fusinato, *Sette lettere intorno la educazione della donna*, in Ead., *Scritti educativi raccolti e ordinati per cura di Gaetano Ghivizzani*, 2a ed., Milano, P. Carrara, 1880, pp. 305-306.

<sup>188</sup> Non stupisce, nel clima anticlericale postunitario, che la triade etico-politica risorgimentale «Dio, Patria, Famiglia» fosse scompagnata, privilegiando una tavola assiologica in cui era assente il principio religioso.

<sup>189</sup> G. Ghivizzani, *La vita e le opere di Erminia Fusinato*, in E. Fuà Fusinato, *Scritti letterari raccolti e ordinati per cura di Gaetano Ghivizzani con un discorso del medesimo intorno la vita e le opere dell'autrice*, Milano, P. Carrara, 1882, pp. IX-CXL.

<sup>190</sup> *Ibid.*, p. LIII.

<sup>191</sup> Fuà, alle conferenze pedagogiche tenute a Roma nel 1871, si rivolse alle allieve maestre con queste parole: «Le poche e semplici cose che vi vorrei dire, non le appresi in alcun libro, ma le ho sentite nell'anima [...]. Educando i figli mi parve riconoscere nei loro, i bisogni, i difetti e le virtù di tutti gli altri fanciulli, come nei miei timori, nelle mie contentezze e ne' miei desideri materni credei riconoscere i timori, le contentezze e i desideri di ogni madre». E. Fuà Fusinato, *Lezioni pedagogiche*, in Ead., *Scritti educativi*, cit., p. 152.

<sup>192</sup> Ghivizzani, *La vita e le opere di Erminia Fusinato*, cit., p. LXXXVI.

<sup>193</sup> Circa il ruolo di Fuà nella scena pubblica postunitaria vedi: N.M. Filippini, *Amor di patria e pratiche di disciplinamento. Erminia Fuà Fusinato*, in M.T. Mori, A. Pescarolo, A. Scattigno, S. Soldani (a cura di), *Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità ad oggi*, Roma, Viella, 2014, pp. 73-86.

<sup>194</sup> Ghivizzani, *La vita e le opere di Erminia Fusinato*, cit., p. XXX.



troppo abbiamo visto che la istruzione non viene molte volte se non a crescere delle saputelle pedanti, le quali si scordano la famiglia dietro i grilli della poesia e alle fantasticherie della politica, e che, facendo libercoli, disfanno i figliuoli. [...] Noi non guarderemo alle poche che fanno sì bella prova acquistando con la scienza al governo della famiglia, sì bene porremo mente alle molte, che, andando dietro alla scienza, non aggiungono a questa, e si allontanano molto e male dalle famiglie loro<sup>195</sup>.

La critica di Ghivizzani era una serrata dei ranghi del potere patriarcale di fronte all'emancipazionismo radicale delle «saputelle pedanti», le quali, non paghe, come lo era stata Erminia, di perseguire il miglioramento dell'istruzione femminile, correavano dietro «alle fantasticherie della politica» rivendicando il diritto elettorale<sup>196</sup>: «Io credo – ammoniva Ghivizzani – che la donna può essere quanto si vuole istruita, ma che perciò non deve mai uscire dalla condizione di donna»<sup>197</sup> interessandosi di politica. Anche il discorso di commemorazione pronunciato per l'inaugurazione del monumento dal letterato sen. Marco Tabarrini, autore della prefazione alla raccolta delle poesie di Fuà intitolata *Versi*<sup>198</sup>, aveva di mira il disciplinamento femminile:

Ci parve degna di questo onore – disse l'oratore – una donna che seppe inalzarsi sopra molte coll'ingegno, senza perder nulla della modestia e del decoro femminile, accoppiando i sacri entusiasmi della poesia alle cure della madre di famiglia e della istitutrice<sup>199</sup>.

Tabarrini – confermando halbwachsiamente l'idea che il passato pubblicamente ricordato è quello più adatto a legittimare gli interessi sociali dominanti nel presente – proponeva «questo bello esemplare di alte qualità morali unite alla pratica di umili virtù» perché «per l'avvenire della famiglia ci sembra che – diceva – ci stringa necessità di spose e di madri, che uniscano alla coltura della mente la buona disciplina della vita, e la religione degli affetti». Donne istruite sì, ma al loro posto: la casa – questo era il messaggio<sup>200</sup>. Come il dettatore delle epigrafi, l'oratore usò il modello

---

<sup>195</sup> *Ibid.*

<sup>196</sup> Nel 1877 Anna Maria Mozzoni aveva rivolto al Parlamento una petizione per il voto politico alle donne. A tal riguardo vedi: G.A. Beccari, *Sul diritto elettorale delle donne*, «La Donna. Periodico d'educazione», a. IX, n. 288, 28 febbraio 1877, pp. 2706-2707 (all'articolo di Beccari segue il testo della petizione di Mozzoni); A.M. Mozzoni, *Del voto politico delle donne. Lettura tenuta da Anna Maria Mozzoni*, «La Donna. Periodico d'educazione», a. IX, n. 290, 30 marzo 1877, pp. 2733-2742.

<sup>197</sup> Ghivizzani, *La vita e le opere di Erminia Fusinato*, cit., p. XCIV

<sup>198</sup> M. Tabarrini, *Ai lettori*, in Fuà Fusinato, *Versi*, cit., pp. I-XI.

<sup>199</sup> *Ad Erminia Fuà Fusinato*, cit., p. 7.

<sup>200</sup> Per Fuà la missione delle donne era la famiglia, il loro posto la casa. Così il 25 luglio 1875, nel suo diario, commentando il soggiorno della figlia Teresita presso la zia Elvira a Chioggia, annotava: «Amo si occupi un po', imitando la zia, delle modeste, ma sante faccende domestiche, disprezzando le quali la donna perde il suo vanto migliore. [...] Così è bene che almeno durante le vacanze scolastiche, Teresita si avvezzi a considerare i doveri d'una

normativo di Erminia per sanzionare le donne che si atteggiavano «artificiosamente coi fronzoli della letteratura e colla veste succinta della politica compiacendo ai deliri del secolo»<sup>201</sup>. Quel discorso avrebbe provocato la reazione sdegnata di Matilde Serao, presente alla cerimonia inaugurale del monumento. Ma di questo si parlerà nel quarto capitolo, quello sulle controversie nella memorializzazione monumentale<sup>202</sup>.

Anche Carlo Belviglieri, come Erminia Fuà Fusinato, fu sepolto nel Cimitero del Verano. Apparso nell'«Archivio Storico Italiano» del 1887, il saggio necrologico che il letterato Isidoro Del Lungo aveva dedicato a Belviglieri, suo collega negli anni dell'insegnamento liceale a Casale Monferrato e a Firenze, esordiva così:

Nella vasta necropoli di Campo Verano, sulle cui lapidi non ancora ingiallite dal tempo cognomi oramai di tutte le regioni italiche attestano la riunione delle membra sparte al nostro capo Roma, sorge dal 12 giugno, un modesto monumento a Carlo Belviglieri veronese, rapito nel suo cinquantanovesimo agli studi storici, ch'egli giovò efficacemente nella scuola e coi libri<sup>203</sup>.

Il 12 giugno 1886, un anno dopo la morte di Belviglieri, era stato il giorno dell'inaugurazione del monumento. Posto nell'angolo di sinistra del Quadriportico, sul pilastro interno, «sul terreno – si legge inciso nel marmo – dal Comune per onoranza / concesso», prossimo a quello di Erminia Fuà Fusinato, il monumento a questo professore «nato in Verona» il 18 settembre 1826 e giunto a Roma poco dopo la sua proclamazione a capitale d'Italia era opera dello scultore Giovanni Pistacchi: entro una nicchia centinata, sorretto da un piedistallo riccamente ornato, si ergeva il busto di quello che era stato «nella Università romana nel / Liceo E.Q. Visconti e nella Scuola Superiore / Femminile», nonché in «più scuole d'Italia», «insegnante non dimenticabile» di «storiche discipline», delle quali era «benemerito» anche «nei libri» da lui scritti; l'iscrizione, dettata dallo stesso Del Lungo, lo qualificava «alla Patria e al dovere / con severa coscienza operosamente / devoto» (2) (Fig. 2.2)<sup>204</sup>.

---

buona massaia, e intenda quanto sono efficaci e stimabili». E. Fuà Fusinato, *Erminia Fuà-Fusinato e i suoi ricordi raccolti e pubblicati da P.G. Molmenti*, Milano, F.lli Treves, 1877, p. 133.

<sup>201</sup> *Ad Erminia Fuà Fusinato*, cit., p. 12.

<sup>202</sup> Vedi *infra*, pp. 149-150.

<sup>203</sup> I. Del Lungo, *Carlo Belviglieri*, «Archivio Storico Italiano», ser. IV, t. XIX, n. 157, 1887, p. 140.

<sup>204</sup> Circa il monumento funebre a Carlo Belviglieri a Roma: Belviglieri, *In morte di Carlo Belviglieri*, cit. (questo libretto – pubblicato a cura di Giovanni Belviglieri, fratello di Carlo – contiene gli annunci funebri della famiglia e degli studenti dell'Università La Sapienza e del Liceo E.Q. Visconti, i necrologi e gli articoli sulle esequie comparsi sui giornali romani e veronesi, i telegrammi, le lettere di cordoglio, l'invito alla cerimonia commemorativa nell'aula magna dell'Ateneo romano, i resoconti giornalistici di tutte le iniziative di onoranza, il discorso del preside Valentino Cigliutti per l'inaugurazione di una lapide nel Liceo E.Q. Visconti e quello del prof. Francesco Zambaldi alla Società per la cultura scientifica e letteraria della donna); *Rendiconto del Comitato per un ricordo da porsi nel Campo Verano al Prof. Carlo Belviglieri*, Roma, Stab. Giuseppe Civelli, 1886; *Monumento posto alla memoria del professore Carlo Belviglieri a Campo Verano. Relazione finale del Comitato*, Roma, Stab. Giuseppe Civelli, 1886; Minuto, *Memorie di scuola a Campo Verano*, cit., pp. 527-553; Id., *Monumento funebre a Carlo Belviglieri a Roma (1886)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/194, pubblicato il: 30/10/2021,

Fig. 2.2. Monumento funebre a Carlo Belviglieri, di Giovanni Pistacchi, a Roma, 1886<sup>205</sup>



(2)

A CARLO BELVIGLIERI NATO IN VERONA  
IL XII SETTEMBRE MDCCCXXVI<sup>206</sup> DELLE STORICHE  
DISCIPLINE IN PIÙ SCUOLE D'ITALIA<sup>207</sup> E NEI  
LIBRI BENEMERITO ALLA PATRIA E AL DOVERE  
CON SEVERA COSCIENZA OPEROSAMENTE  
DEVOTO NELLA UNIVERSITÀ ROMANA NEL  
LICEO E.Q. VISCONTI E NELLA SCUOLA SUPERIORE  
FEMMINILE INSEGNANTE NON DIMENTICABILE  
GLI AMICI I COLLEGHI I DISCEPOLI LA FAMIGLIA  
SUL TERRENO DAL COMUNE PER ONORANZA  
CONCESSO POSERO NELL'ANNO DELLA MORTE  
IL XX MAGGIO MDCCCLXXXV

---

<<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-funebre-carlobelviglieri-roma-1886>> (ultimo accesso: 26/10/2022).

<sup>205</sup> © Valentino Minuto.

<sup>206</sup> Da notare che il giorno di nascita di Belviglieri non è il 12, ma il 18.

<sup>207</sup> Belviglieri esercitò il magistero didattico per trentasei anni. Intraprese la carriera di insegnante al Ginnasio Comunale di Desenzano nel 1849. Quindi passò alle scuole governative: a Sondrio nel 1857, a Lodi nel 1858, a Casale Monferrato nel 1860, a Bologna nel 1866 e a Firenze nel 1867. Nel 1872 fu chiamato dal ministro della P.I. Antonio Scialoja a insegnare Storia e Geografia nel Liceo E.Q. Visconti di Roma. Ebbe pure la docenza presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università La Sapienza: prima Storia medioevale, dopo tre anni Storia antica, infine nel 1881, promosso professore straordinario, Storia moderna. Nel 1876 Belviglieri aveva altresì accettato l'incarico di insegnante di Storia e Geografia negli ultimi due anni della Scuola Superiore Femminile E. Fuà Fusinato. Continuò ad attendere a questo triplice ufficio didattico nella Capitale fino a pochi giorni prima della sua morte, sopraggiunta improvvisa il 20 maggio 1885.

Il Comitato per erigere il monumento si era costituito sotto la presidenza del prof. ordinario di Geografia Giuseppe Dalla Vedova<sup>208</sup>. Il proposito di ricordare Belviglieri monumentalmente era emerso il 21 giugno 1885, quando, nella ricorrenza del primo mese della sua scomparsa, Dalla Vedova lesse nell'aula magna dell'Università La Sapienza un discorso alla memoria del defunto collega, il quale nell'Ateneo romano aveva insegnato Storia moderna<sup>209</sup>. Quella commemorazione accademica compose la figura di Belviglieri con quelle linee esemplari che sarebbero state poi riassunte nella formula di epigrafe: «alla patria e al dovere / con severa coscienza operosamente / devoto»; tutta la biografia – politica, intellettuale e didattica – del defunto professore era presentata come l'ipostasi della dedizione patriottica: «il sospiro più ardente del Belviglieri – affermava l'oratore – fu l'indipendenza, la libertà e la grandezza della sua Italia; [...] a questa santa idea egli consacrò tutto l'essere suo»<sup>210</sup>. Attore del Risorgimento, anche se in un ruolo secondario, Belviglieri aveva favorito la fuga di perseguitati politici e contribuito alla propaganda per il Prestito Nazionale promosso da Giuseppe Mazzini<sup>211</sup>:

durante il 1848, e finché la sua patria fu aduggiata dal dominio straniero – raccontava Dalla Vedova –, egli contribuì colla parola e coll'opera a preparare la riscossa. Come tutti gli spiriti generosi di quel tempo, egli fu cospiratore, di quella cospirazione più che segreta, palese ed universale, contro cui nulla poterono le sevizie della polizia, né le vittorie del campo. [...] E se durante quelle feroci ed inani persecuzioni egli sfuggì più volte [...] non gli furono risparmiate dal sospettoso governo vessazioni e minacce<sup>212</sup>.

Testimone e – come si è detto – in minor misura partecipe degli eventi che portarono alla nascita dello Stato unitario, Belviglieri si era trasformato in narratore del Risorgimento pubblicando nel 1867 i sei volumi della sua *Storia d'Italia dal 1814 al 1866*, in cui illustrava in un quadro d'insieme

---

<sup>208</sup> Presieduto da Dalla Vedova, il Comitato era composto da due discepoli di Belviglieri, il prof. Camillo Manfroni e l'avv. Carlo Calisse, e dallo studente di Lettere e Filosofia Olinto Salvadori. Le liste per la raccolta delle offerte, con il sostegno di amici ed estimatori di Belviglieri, circolarono anche fuori Roma, nelle città dove il defunto professore, con le sue peregrinazioni didattiche, aveva lasciato una traccia di sé. A Verona, dove Belviglieri era nato, il direttore dell'«Arena», Giovanni Antonio Aymo, si attivò per coinvolgere i lettori del suo quotidiano nell'iniziativa di onoranza. Il concorso alla sottoscrizione fu tale che la cifra raccolta sopravanzò il totale previsto per l'esecuzione del lavoro. La somma eccedente fu destinata alla pubblicazione di un opuscolo da distribuire ai partecipanti alla sottoscrizione: il libretto-ricordo conteneva la riproduzione fototipica del monumento, la relazione della cerimonia inaugurale (inclusiva del breve discorso pronunciato dal rettore dell'Università La Sapienza Ernesto Monaci), il resoconto dei lavori del Comitato, l'elenco dei sottoscrittori e il ragguaglio delle spese (*Monumento posto alla memoria del professore Carlo Belviglieri a Campo Verano*, cit.).

<sup>209</sup> Dalla Vedova, *Carlo Belviglieri*, opera già citata (un estratto del discorso di Dalla Vedova fu pubblicato come voce biografica: Id., *Belviglieri Carlo*, «Annuario biografico universale. Raccolta delle biografie dei più illustri contemporanei», a. II, 1886, pp. 60-63).

<sup>210</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>211</sup> Un accenno al coinvolgimento di Belviglieri nella cospirazione mazziniana è fatto nel discorso commemorativo che il prof. Francesco Zambaldi tenne il 7 febbraio 1886 per la Società per la cultura scientifica e letteraria della donna presso la sala delle conferenze della Scuola Superiore Femminile di Roma. Vedi: Belviglieri, *In morte di Carlo Belviglieri*, cit., pp. 57-58.

<sup>212</sup> Dalla Vedova, *Carlo Belviglieri*, cit., p. 19.

il processo attraverso cui «dalla dipendenza straniera, dalla servitù civile, dalla divisione territoriale, per propria virtù e per insipienza de' suoi nemici, la patria nostra venne conquistando unità, libertà, indipendenza»<sup>213</sup>. L'implicazione dello studioso nelle cose narrate non pregiudicò l'accuratezza di questo affresco vasto e onnicomprensivo, tanto che a Belviglieri poteva a buon diritto riconoscersi – commentava l'oratore – un posto nella storiografia

scientifica o critica. Questa pone a sua meta principale la piena conoscenza obbiettiva dei fatti [...]. A tal fine essa segue il sistema di verificare ogni volta le notizie, risalendo alle fonti di prima mano, incominciando anzi dal discutere [...] la credibilità delle varie testimonianze [...]. Essa, quando narra, procede con passo misurato, con sobrietà semplice, sempre con la malleveria dei testi<sup>214</sup>.

Per la preoccupazione scientifica che lo animava<sup>215</sup>, Belviglieri – proseguiva Dalla Vedova – era ben lungi dalla letteratura storica politicante<sup>216</sup>, il cui scopo non era «di far conoscere lealmente il passato, quanto di guadagnare dei proseliti»<sup>217</sup>. L'oratore menzionò altre opere del defunto collega<sup>218</sup>, tra le quali rendevano un servizio alla costruzione di una cultura storica nazionale le *Tavole sincrone e genealogiche di storia italiana dal 306 al 1870*<sup>219</sup> e la prolusione *Delle cause che nel Medio Evo impedirono l'unificazione politica d'Italia*<sup>220</sup>: in questi lavori, come nella *Storia*

---

<sup>213</sup> C. Belviglieri, *Storia d'Italia dal 1814 al 1866*, 6 voll., Milano, Corona e Caimi, 1867, vol. I, p. 7.

<sup>214</sup> Dalla Vedova, *Carlo Belviglieri*, cit., p. 11.

<sup>215</sup> Nella dissertazione *Sulla efficacia morale della storia*, letta nel Liceo E.Q. Visconti nel 1875, Belviglieri si preoccupò di chiarire il presupposto per sostenere la validità scientifica della ricerca storica: «Essendo poi la esposizione del vero e del reale oggetto primo della storia, diventa per necessità primo requisito di essa, primo dovere di storico. Ora a questo dovere, per errore intellettuale e per morale pravità, si vien meno o col non esporre tutto il vero, o al vero mescolando il falso, o violentando il vero artificiosamente a servire scopi di parte ed a sistemi prestabiliti». C. Belviglieri, *Sulla efficacia morale della storia*, in Id., *Scritti storici*, Verona-Padova, Drucker & Tedeschi, 1881, p. 8.

<sup>216</sup> Il giudizio di Dalla Vedova ha un'autorevole conferma in un articolo di Alberto Maria Ghisalberti, il quale ritiene che – a fronte delle prime narrazioni del Risorgimento le quali, risentendo delle simpatie e delle antipatie dei loro autori, appartengono alla pubblicistica politica piuttosto che alla storiografia –, con la *Storia d'Italia dal 1814 al 1866*, nonostante la contemporaneità di Belviglieri agli eventi narrati, «ci si avvia alla storia degli storici». A.M. Ghisalberti, *Introduzione (alla buona) al Risorgimento. III. Storiografia di attori e di testimoni*, «Rassegna storica del Risorgimento. Organo della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano», a. XXVIII, fasc. 2, marzo-aprile 1941, p. 419 [corsivo nel testo].

<sup>217</sup> Dalla Vedova, *Carlo Belviglieri*, cit., p. 13.

<sup>218</sup> Belviglieri scrisse una monografia storica su Verona e un manuale di storia greca: C. Belviglieri, *Verona e sua provincia*, in C. Cantù (a cura di), *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto ossia storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni*, 6 voll., Milano, Corona e Caimi, 1857-1861, vol. IV (1859), pp. 305-679; Id., *Storia della Grecia dai tempi remoti sino alla conquista romana*, Firenze, Felice Paggi Libraio-Editore, 1872.

<sup>219</sup> C. Belviglieri, *Tavole sincrone e genealogiche di storia italiana dal 306 al 1870*, Firenze, Le Monnier, 1875. Il primo tipo di tavole aveva lo scopo di rendere evidente la successione dei fatti più importanti verificatisi in Italia dal 306 al 1870, mettendoli a confronto con gli eventi coevi degli Stati esteri. Nel secondo tipo di tavole era riassunta la genealogia dei principi italiani. Questo libro – a giudizio di Isidoro Del Lungo – «dovrebbe essere in tutte le scuole e alle mani d'ogni colto Italiano». Del Lungo, *Carlo Belviglieri*, cit., p. 142.

<sup>220</sup> C. Belviglieri, *Delle cause che nel Medio Evo impedirono l'unificazione politica d'Italia*, in Id., *Scritti storici*, cit., pp. 19-62. In questo saggio – spiega Benedetto Croce – Belviglieri, che era uscito dal sacerdozio dopo reiterati contrasti con le autorità ecclesiastiche, poneva a motivo centrale della frammentazione nazionale «l'opposizione del papato ai re d'Italia, che rinnovò e creò il papato politico». B. Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, 2 voll., 2<sup>a</sup> ed., Bari, G. Laterza & Figli, 1930, vol. II, p. 31

d'Italia dal 1814 al 1866, traluceva «da ogni parte nello storico leale, l'insigne maestro, il nobile ed operoso cittadino» – disse Dalla Vedova, attribuendo alla produzione storiografica il compito di fondare su una memoria condivisa le basi della convivenza civile nell'Italia unita. Belviglieri, scrivendo e insegnando la storia d'Italia, aveva risposto alla necessità, avvertita dalle élite politiche liberali, di costruire il senso di appartenenza allo Stato unitario. Ancorché fosse uno storico stimato, – come scrisse lo studente di Lettere e Filosofia Annibale Gabrielli in un articolo che annunciava la cerimonia commemorativa nell'aula magna dell'Ateneo romano – «più che lo scrittore, e amici e colleghi e discepoli preferiscono ricordare l'insegnante, giacché dall'insegnamento in modo speciale, venne al Belviglieri tanta unanimità d'affetto»<sup>221</sup>. E nell'insegnamento storico Dalla Vedova individuava, riverberando il progetto politico-culturale post-unitario di «fare gli italiani», uno strumento pedagogico-civile<sup>222</sup>:

Carlo Belviglieri – disse l'oratore – tenne fede alla patria e cercò un rifugio ed un arringo degno di sé nell'ufficio educativo, il quale dev'essere un santo apostolato, il quale può essere, e fu per lui la forma più efficace di apostolato civile<sup>223</sup>.

Il defunto professore, il quale avrebbe potuto votarsi alla «scienza pura», profuse il suo impegno nell'acculturazione storica, sovvenendo in questo modo «a scopi di educazione civile»<sup>224</sup>. La finalizzazione dell'insegnamento della storia alla causa del «culto della patria» fu sancita nella lapide a Belviglieri inaugurata nel Liceo E.Q. Visconti il 30 dicembre 1885 (3)<sup>225</sup>.

(3)

CARLO BELVIGLIERI  
VERONESE  
PROFESSORE DI STORIA IN QUESTO LICEO  
DAL 1872 AL 1885  
EDUCANDO LA GIOVENTÙ  
AL CULTO DELLA PATRIA

---

<sup>221</sup> Riportato in Belviglieri, *In morte di Carlo Belviglieri*, cit., p. 42 (A. Gabrielli, *Carlo Belviglieri*, «La Libera Stampa», a. I, n. 6, 21 giugno 1885, s.p.). Gabrielli rievoca in questo modo il corso di Storia moderna tenuto da Belviglieri nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università La Sapienza: «nelle sue lezioni [...] non portava le ricerche pazienti e minute dei fatti, né le citazioni numerose delle fonti, ma narrava la storia a tocchi rapidi e generali. [...] Ricordo ancora come il Belviglieri in una sola lezione, riuscì a tracciare la storia delle sette in Italia, dalla caduta di Napoleone e dai *carbonari* e *calderari* fino alle ultime vicende della *Giovane Italia*. Fu un quadro stupendo!» *Ibid.*, pp. 41-42.

<sup>222</sup> A tal riguardo vedi: A. Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2004.

<sup>223</sup> Dalla Vedova, *Carlo Belviglieri*, cit., pp. 18-19.

<sup>224</sup> *Ibid.*, p. 27.

<sup>225</sup> Circa la lapide a Carlo Belviglieri a Roma: Belviglieri, *In morte di Carlo Belviglieri*, cit.; Minuto, *Memorie di scuola a Campo Verano*, cit., pp. 527-553; Id., *Lapide a Carlo Belviglieri a Roma (1885)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/192, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-carlo-belviglieri-roma-1885>> (ultimo accesso: 04/11/2022).

RICERCÒ LA VERITÀ<sup>226</sup>  
CON INTELLETTO D'AMORE  
E LA ESPOSE CON LIBERI SENSI  
E ORNATA PAROLA

ALL'AMICO AL MAESTRO  
IMMATURAMENTE RAPITO  
I COLLEGHI E I DISCEPOLI<sup>227</sup>  
QUESTO RICORDO  
DI AFFETTO E DI RICONOSCENZA  
P.

N. 26 SETT. 1826228 – M. 20 MAGGIO 1885

Questo «maestro / immaturamente rapito» doveva essere una fonte di ispirazione per altri insegnanti:

Il Prof. Belviglieri – secondo il discorso pronunciato dal preside del Liceo Visconti Valentino Cigliutti per lo scoprimento della lapide<sup>229</sup> –, educò valorosamente la gioventù nel culto della Patria, spingendola, da prima, a renderla libera e indipendente<sup>230</sup>, poi a farla rispettata e gloriosa. [...] questa lapide, [...] mentre farà testimonianza a coloro che verranno dopo di noi, del valore e della bontà del nostro compianto Collega, additerà ai Maestri la via che devono seguire per corrispondere degnamente al loro nobile ufficio<sup>231</sup>.

Incisa nel marmo, l'iscrizione onoraria statuiva la norma cui conformare l'insegnamento storico: esporre la storia mirando a promuovere nei giovani la percezione di sé come italiani.

Questa ricognizione nella memoria monumentale degli insegnanti patrioti risorgimentali termina a Bitonto. Tra l'estate del 1890 e la fine del 1892<sup>232</sup> fu inaugurato nella città pugliese il monumento al lombardo Luigi Della Noce, il quale vi aveva retto dal 1827 al 1847 il Collegio di Santa Teresa e

---

<sup>226</sup> Belviglieri era un convinto assertore dell'efficacia morale della storia, fermo restando il dovere dello storico di attenersi al vero. Circa il magistero morale della storia aveva scritto: «non è lo studio di fatti arbitrariamente scelti, artificiosamente foggiate, violentemente contorti a suffragio di sistemi fantastici che possa giovare alla educazione e rendere la società lieta per opere generose e di civile sapienza: ma quello dei fatti intesi nella loro schietta e spontanea significazione ed espressi con integrità coscienziosa». Belviglieri, *Sulla efficacia morale della storia*, in Id., *Scritti storici*, cit., pp. 13-14.

<sup>227</sup> La sottoscrizione per la lapide a Belviglieri fu iniziata dagli alunni del Liceo il giorno stesso del suo funerale.

<sup>228</sup> Da notare che il giorno di nascita di Belviglieri non è il 26 settembre 1826, ma il 18.

<sup>229</sup> La lapide fu scoperta in occasione della premiazione annuale degli alunni delle scuole secondarie classiche e tecniche.

<sup>230</sup> Riguardo alla capacità di Belviglieri di convertire in slancio patriottico le nozioni storiche, si ha una testimonianza relativa al suo periodo desenzanese di insegnamento, citata da Dalla Vedova: «Non ostante che dominassero gli Austriaci, egli, specialmente nell'insegnare la Storia, sapeva infondere nei giovani sentimenti patriottici, eccitava in essi la speranza nel prossimo risorgimento della patria e l'odio allo straniero». Dalla Vedova, *Carlo Belviglieri*, cit., p. 33.

<sup>231</sup> Belviglieri, *In morte di Carlo Belviglieri*, cit., p. 50.

<sup>232</sup> Non è risultato presente nell'Archivio Storico del Comune di Bitonto alcun documento sull'erezione del monumento a Della Noce. Non è stato possibile rintracciare la data esatta dell'inaugurazione. Compreso tra l'estate del 1890 e la fine del 1892, il range cronologico in cui può collocarsi la cerimonia per lo scoprimento del monumento è stato definito sulla scorta di fonti bibliografiche.

dal 1872 al 1881 l'Istituto Classico Tecnico Carmine Sylos, che di quel Collegio era l'evoluzione<sup>233</sup>. Lo scultore Tommaso Solari plasmò nel bronzo il busto di questo «canonico lateranense»<sup>234</sup> il quale aveva fatto – recitava l'iscrizione – «della scuola / strumento alla rinnovazione civile d'Italia»; il basamento marmoreo su cui era poggiato il ritratto bronzeo<sup>235</sup> poteva per mole costituire di per sé un tributo architettonico alla memoria del defunto direttore (4) (Fig. 2.3)<sup>236</sup>.

Fig. 2.3. Monumento a Luigi Della Noce, di Tommaso Solari, a Bitonto (1890-1892)<sup>237</sup>



<sup>233</sup> Circa la storia di questa istituzione scolastica dalla sua apertura, avvenuta nel 1823, fino al 1894 vedi: N. Di Cagno-Politi, *L'Istituto Carmine Sylos di Bitonto*, «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», vol. XI, n. 8, agosto 1894, pp. 233-236.

<sup>234</sup> Nel 1848, uscito dalla Regola Lateranense, Della Noce entrò nel clero secolare. Di fatto, pur restando sacerdote, dimise l'abito talare fino al 1875, quando riprese le pratiche di culto.

<sup>235</sup> Nel 1942 il busto di Della Noce fu fuso per recuperare, a favore dell'industria bellica, il bronzo in cui era realizzato. A guerra finita, una copia in marmo del ritratto, eseguita da un esemplare in gesso collocato nel Liceo Ginnasio Carmine Sylos di Bitonto, prese posto sul basamento a perpetuare la memoria del defunto direttore.

<sup>236</sup> Circa il monumento a Luigi Della Noce a Bitonto: *I lavori per monumento a Luigi Della Noce...*, «Corriere delle Puglie. Giornale quotidiano di Bari», a. IV, n. 29, 29 gennaio 1890, s.p.; *Un doveroso ricordo*, «Corriere delle Puglie. Giornale quotidiano di Bari», a. IV, n. 168, 21 giugno 1890, s.p.; L. Sylos, *Vita di Luigi Della Noce (con documenti), 1808-1885*, Bitonto, Prem. Stab. Tip. N. Garofalo, 1893; ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI BITONTO, b. 296 X.10.112: «Monumenti in bronzo e dorati dedicati a personaggi illustri», 1940-1942 (queste carte concernono la destinazione a uso bellico del bronzo costituente il busto di Della Noce); *Busto ritratto di Luigi Della Noce*, «Catalogo Generale dei Beni Culturali», pubblicato nel: 2016, <<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1600179240>> (ultimo accesso: 14/11/2022); Minuto, *L'educazione al patrimonio monumentale della scuola*, cit., pp. 156-160; Id., *Monumento a Luigi Della Noce a Bitonto (1890-1892)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/286, pubblicato il: 15/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-luigi-della-noce-bitonto-1890-1892>> (ultimo accesso: 09/11/2022).

<sup>237</sup> Foto di Diana Cimino Cocco – Comuni-Italiani.it, <<http://www.comuni-italiani.it/072/011/>>.



(4)

LUIGI DELLA NOCE  
CANONICO LATERANENSE  
FECE DELLA SCUOLA  
STRUMENTO  
ALLA RINNOVAZIONE CIVILE  
D'ITALIA  
IN QUESTA PROVINCIA

N. A ROVESCALA  
XXVIII AG. MDCCCVIII<sup>238</sup>  
M. A BITONTO  
X AG. MDCCCLXXXV

Nel «Corriere delle Puglie» del 21 giugno 1890<sup>239</sup>, sollecitando a concorrere alla sottoscrizione, si scriveva che era «doveroso» un ricordo monumentale di Della Noce, il quale, benché rovescalese di nascita, «colla lunga dimora tra noi ha speso buona parte della sua vita all'educazione ed istruzione di gran parte della gioventù di Bitonto e della provincia»<sup>240</sup>. Nello stesso articolo lo si definiva «insigne letterato e patriota»<sup>241</sup>. Valente filologo, Della Noce, in collaborazione con Federico Torre, compilò un vocabolario latino-italiano e italiano-latino, che, pubblicato per la prima volta nel 1856 e nel 1859<sup>242</sup>, si diffuse largamente in tutte le scuole secondarie d'Italia sino al primo ventennio del Novecento. Don Luigi riunì la sua identità religiosa e quella civile in una superiore sintesi: filosoficamente e politicamente giobertiano, deputato del Parlamento subalpino nel 1849, soccorritore degli esuli riparati in Piemonte dopo il fallimento della prima guerra di indipendenza, attivissimo a Torino nella propaganda patriottica durante il cosiddetto «decennio di preparazione», raccogliitore delle adesioni dei sacerdoti italiani alla supplica indirizzata nel 1862 da don Carlo Passacaglia al papa per la cessione spontanea di Roma all'Italia, autore di opuscoli anti-temporalisti<sup>243</sup> e, dopo la breccia di Porta Pia, promotore della conciliazione tra la Chiesa e lo Stato, ebbe una parte non trascurabile nella storia del Risorgimento. Nonostante il valore dell'opera intellettuale e politica di Della Noce, le parole di epigrafe incise sul basamento del monumento,

---

<sup>238</sup> La data di nascita riportata nell'epigrafe è errata. In base ai registri della parrocchia di Rovescala, il battesimo fu somministrato a Della Noce il 27 agosto 1807. Cfr. M. Brignoli, *Luigi Della Noce. Patriota, letterato, educatore (Rovescala 1807 — Bitonto 1885)*, in L. Agnes et al., *Rovescala 1192-1992. Uomini, terre e vini in un borgo oltrepadano*, Rovescala, Comune di Rovescala, 1992, p. 148.

<sup>239</sup> Costituitosi un comitato presieduto dal senatore Vincenzo Rogadeo – dei cui figli Della Noce aveva curato l'istruzione secondaria a Firenze, provvisoria capitale d'Italia –, alle spese per l'erezione del monumento provvidero la cittadinanza e il Comune di Bitonto, con il contributo dell'Amministrazione provinciale di Bari.

<sup>240</sup> *Un doveroso ricordo*, cit., s.p.

<sup>241</sup> *Ibid.*

<sup>242</sup> L. Della Noce, F. Torre, *Nuovo vocabolario latino-italiano compilato ad uso delle scuole*, Torino, Tip. G. Favale e Comp., 1856; *Ibid.*, *Nuovo vocabolario italiano-latino compilato ad uso delle scuole*, Torino, Tip. G. Favale e Comp., 1859.

<sup>243</sup> Questi opuscoli, ancorché pubblicati sotto il nome dell'ab. Antonino Isaia, sono attendibilmente attribuiti a Della Noce dal suo biografo Luigi Sylos. A tal riguardo vedi: Sylos, *Vita di Luigi Della Noce*, cit., pp. 26-28 e 61-63.

nella loro lapidaria comunicatività, lo raccomandavano alla memoria della posterità come animatore degli studi in funzione della «rinnovazione civile d'Italia». Sotto la direzione di don Luigi il Collegio di S. Teresa di Bitonto fu, oltre che la palestra culturale delle classi dirigenti della provincia barese, un centro di preparazione civile del riscatto nazionale<sup>244</sup>: giunto in Terra di Bari nel 1827, Della Noce fu colui che

primo tra noi educò i giovani ad amare l'Italia, quando era delitto il parlarne, e diffuse larga e feconda coltura, quando di questa non v'era né pur l'ombra [...]; [a lui] dobbiamo una generazione vigorosa, alla quale appartengono quanti si distinsero e si distinguono per amore alla patria e alla libertà<sup>245</sup>.

Il Direttore – come emerge dall'accurato studio biografico di Luigi Sylos su Della Noce<sup>246</sup> – motivava gli insegnanti alla cospirazione didattica:

La italianità sia in cima ai vostri pensieri; cercatela ovunque, con insistenza, con pazienza, con passione, insinuatene il sentimento nei giovani, combattete per essa, cospirate per essa nella scuola [...]. I maestri intendevano felicemente il suo pensiero e adottavano il suo metodo con fine perspicacia: collaboratori e interpreti, non servili esecutori d'un programma. [...] Eusebio Reali di Ravenna, Pietro Cristini di

---

<sup>244</sup> Circa il ruolo di fucina del sentimento patrio svolto dal Collegio di S. Teresa - Liceo Classico Carmine Sylos vedi: C. Minenna, *L'istruzione pubblica e il movimento risorgimentale. La proposta del Liceo Classico di Bitonto*, «Studi bitontini», n. 93-94, 2012, pp. 47-66.

<sup>245</sup> Della Noce era in vita quando furono pronunciate queste parole da Nicola Bavaro, il quale, rievocando il 17 giugno 1882 l'appena defunto Domenico Urbano – insegnante, come si vedrà, di Lettere latine e italiane presso il Collegio di S. Teresa –, evidenziò l'impostazione patriottico-civile che il canonico lombardo aveva dato a quell'istituto di educazione: G. Urbano (a cura di), *In memoria di Domenico Urbano (Discorsi ed epigrafi – Testimonianze e giudizi)*, Palermo, R. Sandron, 1911, p. 11. Urbano – sotto la guida del direttore del convitto lateranense bitontino – compì i primi passi «di quell'arduo cammino [...] pel quale avrebbe poi indirizzato generazioni intere di cittadini istruiti e virtuosi» (*Ibid.*, p. 18).

<sup>246</sup> Luigi Sylos, che definisce Della Noce suo «venerato maestro», aveva compiuto gli studi ginnasiali e liceali presso l'Istituto Carmine Sylos quando era diretto dal sacerdote lombardo.

Spinazzola, Nicola Calamita, Giuseppe Comes e Domenico Urbano di Bitonto<sup>247</sup>, questi ultimi tre già discepoli suoi nel seminario vescovile<sup>248</sup>.

---

<sup>247</sup> Domenico Urbano (1819-1882) fu il principale cooperatore di Della Noce nella cospirazione didattica ordita nel Collegio di S. Teresa di Bitonto. Nell'impartire l'insegnamento della storia d'Italia, egli – sulla scorta del suo maestro – proponeva con temerario coraggio agli studenti letture patriottiche che, in quanto tali, erano bandite dalle scuole: «all'atto di cominciare la prima lezione – scrive Luigi Sylos, riprendendo il racconto di un ex allievo di Urbano, don Gaetano Valente –, per far comprendere ai giovani che egli voleva insegnare italianamente e domandava loro prudente riservatezza, li mirò con eloquenza di sguardo, e additando l'uscio della scuola, disse: “su quell'uscio è scritto silenzio”» (Sylos, *Vita di Luigi Della Noce*, cit., p. 8). Due omaggi lapidari alla sua memoria – afferenti allo stesso orizzonte simbolico del monumento al suo maestro Della Noce – lo celebrano appartenente alla schiera degli ecclesiastici che educarono i giovani ad amare l'Italia. Nella lapide inaugurata il 17 giugno 1885, per il terzo anniversario della sua morte, nel Collegio Giuseppe Davanzati di Trani, di cui era stato direttore dal 1878 al 1882, Urbano era ricordato come «sacerdote esemplare d'animo italiano». Vergata da Arturo Linaker, successore di Urbano alla presidenza dell'Istituto, questa targa marmorea è andata dispersa. Si ha conoscenza della sua esistenza dalle seguenti fonti bibliografiche: *Una commovente cerimonia...*, «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», vol. II, n. 12, 30 giugno 1885, p. 190; *Discorso del Prof. Arturo Linaker*, in Urbano, *In memoria di Domenico Urbano*, cit., pp. 42-47 (il volumetto curato da Giuseppe Urbano rileva per la presenza di cinque discorsi pronunciati alla memoria di suo zio paterno Domenico). Questo artefatto epigrafico è catalogato nella «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola»: V. Minuto, *Lapide a Domenico Urbano a Trani (1885)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/179, pubblicato il: 30/03/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-domenico-urbano-trani-1885>> (ultimo accesso: 07/11/2022). Il preside Linaker, nel suo discorso per lo scoprimento della lapide tranese, contrappose il patriottismo di don Domenico alla resistenza antirisorgimentale della Chiesa: «Che cosa dirà a questa e alle nuove generazioni [...] questo marmo? [...] dirà che era un sacerdote e sacerdote che non credeva potersi e doversi separare Italia e Religione; che non apparteneva a quel clero, che non benedì il risorgimento di una nazione, che non unì i suoi inni di grazia alle acclamazioni d'un popolo risorto, che non invocò la maledizione divina su principi e spregiuri e carnefici, che non pianse e né pregò pe' suoi fratelli colpiti da palle straniere su' campi di battaglia (Linaker, *Discorso del Prof. Arturo Linaker*, cit., pp. 45-46). La lapide a Urbano scoperta l'8 giugno 1890, nella ricorrenza della festa dello Statuto Albertino, sulla facciata della sua casa natale era stata posta dal Comune di Bitonto: «sacerdote e cittadino ottimo» – si legge nell'epigrafe dettata da Ippolito Amicarelli – «spese tutta la vita / nell'educare e istruire la gioventù». Circa questa targa marmorea vedi: *Lapide commemorativa*, «Corriere delle Puglie. Giornale quotidiano di Bari», a. IV, n. 161, 14 giugno 1890, s.p.; R. De Simone, *Per lo scoprimento della lapide commemorativa posta nella casa dove nacque Domenico Urbano. Poche parole del Prof. Raffaele De Simone*, Molfetta, Tipografia Molfettese, 1890; Urbano, *In memoria di Domenico Urbano*, cit., pp. 48-62; V. Minuto, *Lapide a Domenico Urbano a Bitonto (1890)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/181, pubblicato il: 30/03/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-domenico-urbano-bitonto-1890>> (ultimo accesso: 07/11/2022). Nella circostanza dell'inaugurazione della lapide bitontina parlò il prof. Raffaele De Simone, il quale, dinanzi agli effetti dilaceranti prodotti nella coscienza dei cattolici italiani dal conflitto postunitario tra la Chiesa e lo Stato, vedeva impersonato in Urbano – questo sacerdote «Italiano di mente, di cuore, di azione» – il teorema della conciliabilità tra la fede cristiana e l'amore di patria: «per lui, come per il suo insigne maestro [...] Luigi Della Noce, la scuola fu un apostolato, fu un mezzo efficace di rigenerazione della gioventù. [...] L'Urbano ebbe di continuo dinanzi alla mente un altissimo ideale nel preparare la generazione novella a Lui affidata: l'accordo armonico di due forze indefettibili, quali sono la Religione e la Civiltà; e figlio della Chiesa e insieme figlio d'Italia, Ei le additava alla gioventù nelle pagine della storia siccome maestre alle genti d'ogni vero progresso. [...] Domenico Urbano, fervido cultore qual era delle dottrine filosofiche e politiche di Vincenzo Gioberti, seppe mirabilmente conciliare la fede religiosa con l'amor della patria» (De Simone, *Per lo scoprimento della lapide commemorativa*, cit., pp. 7-9). Nel prosieguo del discorso di De Simone, l'insegnamento di Lettere latine e italiane – secondo l'indirizzo che questo «sacerdote di Cristo ed insieme sacerdote della libertà d'Italia» gli aveva impresso nel convitto lateranense bitontino –, piuttosto che risolversi in pedantismo nozionistico, era diretto allo sviluppo di un orgoglioso sentimento patriottico: «coll'autorità che gli veniva dal duplice ministero di sacerdote e precettore [...] Egli educò per parecchi lustri i giovani suoi compatrioti alla religione di Cristo ed insieme alla religione della patria, e, per quanto era in suo potere, le preparò alla partecipazione della grande epopea nazionale. [...] si vorrà dire che non sia stata un'elevata educazione politica e feconda di utili risultati l'aver di frequente ricordato a giovani italiani, che nelle loro vene scorreva il glorioso sangue latino? che essi eran figli di quel gran popolo, che aveva esercitato l'impero delle sue armi e delle sue leggi su quei popoli istessi, i quali dopo per dileggio della fortuna o tenevan soggetta e divisa l'Italia, o si studiavano di ribadirne le catene» (*Ibid.*, pp. 9-11).

<sup>248</sup> Sylos, *Vita di Luigi Della Noce*, cit., pp. 7-8.

Al di fuori delle lezioni, palpiti di italianità si ridestavano pure dentro le camerate del convitto lateranense bitontino giacché una selezione di letteratura risorgimentale – anche libri vietati – era messa a disposizione degli studenti-convittori:

L'insegnamento e l'educazione non finivano nella scuola. Maestri e direttore [...] volevano che i giovinetti leggessero molto, e li allettavano coi romanzi del Manzoni<sup>249</sup> e dell'Azeglio e del Grossi<sup>250</sup> e con le novelle del Carcano<sup>251</sup> e con le *Prigioni* di Pellico e con le dolci poesie del Prati<sup>252</sup>; pei più avanzati negli anni erano le tragedie dell'Alfieri<sup>253</sup> e gli scritti del Foscolo<sup>254</sup>, i due grandi ispiratori della loro generazione e della generazione nuova, e la *Basvilliana* del Monti [sic]<sup>255</sup> e la storia di Pietro Colletta<sup>256</sup>. Alcuni di questi e qualche altro libro correvano per le camerate privi di frontespizio, per evitare gli inconvenienti a cui si andava incontro; e talvolta circolava di straforo anche qualche libro del Guerrazzi<sup>257</sup>, che i superiori fingevano di non vedere<sup>258</sup>.

Queste pagine ebbero un ruolo propulsivo nella creazione dell'ardente temperie risorgimentale, suscitando il sentimento dell'onore italiano e l'insofferenza per la dominazione straniera. Le opere

---

<sup>249</sup> I *Promessi sposi* sono un romanzo anche politico: Manzoni, adombrando nell'oppressione spagnola del passato quella austriaca del presente, faceva appello al sentimento patriottico contro il giogo straniero.

<sup>250</sup> I romanzi storici come *Ettore Fieramosca o La disfida di Barletta* di Massimo d'Azeglio (1833), *Marco Visconti. Storia del Trecento cavata dalle cronache di quel secolo* di Tommaso Grossi (1834), *La Battaglia di Benevento. Storia del XIII secolo e L'Assedio di Firenze* di Francesco Domenico Guerrazzi (1827 e 1836), rappresentando la lotta contro la dominazione straniera, mostravano che gli italiani avevano sempre avuto un fiero spirito di indipendenza. A tal riguardo vedi: R. Risso, *Il romanzo storico intorno a Manzoni: d'Azeglio, Grossi, Guerrazzi, Cantù*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021.

<sup>251</sup> Le novelle domestiche, campagnole e popolari di Giulio Carcano non rientrano nel novero della letteratura risorgimentale.

<sup>252</sup> Il patriottismo era uno dei motivi della poesia sentimentale di Giovanni Prati.

<sup>253</sup> L'opera tragica alfieriana, con la sua galleria di figure eroiche pervase da una tensione libertaria, ebbe una ricezione fortemente futurizzante poiché vi si leggeva la profezia dell'avvento di una nuova Italia. A tal riguardo vedi: G. Santato, *Alfieri 'profeta' dell'unità d'Italia*, in G. Rando (a cura di), *Vittorio Alfieri nella cultura e nella letteratura d'Italia e d'Europa* (dossier monografico), «Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti. Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti», vol. XCVII, 2021, pp. 59-80.

<sup>254</sup> L'*Ortis* foscoliano – ha scritto Alberto Maria Banti – segnò la nascita «di una mitologia, di una simbologia, di una ricostruzione storica della nazione italiana dalla straordinaria forza comunicativa», capace non solo di «toccare la mente e il cuore di una parte non trascurabile dell'opinione pubblica della penisola» diffondendo «l'idea dell'effettiva esistenza di un soggetto – la nazione italiana – che, nei fatti, sembrava molto difficile da identificare», ma anche di convincere molti «ad agire pericolosamente in suo nome, rischiando l'esilio, la prigione, la vita». A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000, p. 30.

<sup>255</sup> Scritta nel 1793, la *Bassvilliana* era un poemetto reazionario: Vincenzo Monti vi esprimeva la sua contrarietà alla Rivoluzione francese, demolitrice delle due architravi della società, la Chiesa e la monarchia. L'inclusione della cantica montiana nella bibliografia destinata ai giovani del Collegio di S. Teresa potrebbe essere giustificata dall'intento di condannare l'anticlericalismo e l'antimonarchismo.

<sup>256</sup> La *Storia del Reame di Napoli* di Pietro Colletta, pubblicata postuma nel 1834, essendovi giudicato negativamente il dominio borbonico, serviva la causa della riscossa italiana. A tal riguardo vedi: R. Romano, *La storiografia italiana oggi*, Roma. L'Espresso, 1978, pp. 8-9.

<sup>257</sup> Vedi la nota n. 251.

<sup>258</sup> Sylos, *Vita di Luigi Della Noce*, cit., p. 9.

di Vincenzo Gioberti – dalla *Teorica del sovrannaturale*<sup>259</sup> al *Primato morale e civile degli italiani*<sup>260</sup> – avevano esercitato un’influenza carismatica su Della Noce: la resurrezione politica degli italiani – ad avviso del pensatore torinese – aveva la sua ragion d’essere nell’antichissima civiltà di cui essi erano eredi; l’Italia poteva di nuovo essere libera se avesse ristabilito la sua superiorità culturale; e rendere viva la consapevolezza della potenza dell’ingegno italiano era una missione educativa. Della Noce fu – ha rilevato l’ing. Luigi Bernardi, ricordando il suo maestro – tra «gli Uomini che ci prepararono questa nuova Italia»<sup>261</sup>, i quali, aprendo le menti allo «studio dei nostri Grandi nelle lettere e nelle arti» resero

più salda e più estesa [...] l’idea Italiana [...], giovarono assai largamente a diffondere i nobili sensi e far maturi i giorni della riscossa. [...] L’ideale della nostra grandezza, come conseguenza della grandezza passata, li animava, li rendeva facondi, e i cuori dei giovani scuotendosi ai grandi ricordi, si aprivano alle prime speranze<sup>262</sup>. [...] [La scuola di Della Noce] raccolse i frutti degni del Maestro. Nei gloriosi fatti del 48 e del 60 quelli che erano a capo del movimento rivoluzionario nel Barese erano stati compagni o discepoli di Luigi della Noce<sup>263</sup>.

L’illustre passato culturale italiano che la scuola di Della Noce tramandava, mentre rendeva intollerabile la degradazione del presente, si faceva pegno e sprone delle aspirazioni di futuro rinnovamento della grandezza nazionale. Coltivata tra le mura del Collegio di S. Teresa di Bitonto, la coscienza di essere figli di una grande patria aveva suscitato nella gioventù il desiderio di battersi per l’Italia, fino a dare la vita per farla risorgere, indipendente e unita, a nuovo splendore. In questo modo il ministero educativo di don Luigi aveva contribuito – come ci ricorda l’iscrizione posta sotto il suo busto – «alla rinnovazione civile d’Italia».

---

<sup>259</sup> V. Gioberti, *Teorica del sovrannaturale o sia discorso sulle convenienze della religione rivelata colla mente umana e col progresso civile delle nazioni*, Bruxelles, Hayez, 1838.

<sup>260</sup> V. Gioberti, *Del primato morale e civile degli Italiani*, 2 voll., Bruxelles, Meline-Cans, 1843.

<sup>261</sup> Sylos, *Vita di Luigi Della Noce*, cit., p. 3.

<sup>262</sup> Queste parole risentono dell’ascendente giobertiano: «[G]li Italiani] sapranno – ha scritto il filosofo del *Primato* – ciò che possono essere quando si ricorderanno di quello che furono; le memorie d’Italia contengono le sue speranze». V. Gioberti, *Del rinnovamento civile d’Italia*, 2 voll., Torino-Parigi, G. Bocca, 1851, vol. I, pp. 4-5.

<sup>263</sup> L. Bernardi, *Alla memoria di Luigi Della Noce. Un pensiero dell’ing. Luigi Bernardi*, Bitonto, Tip. N. Garofalo, 1885, pp. 6-9.

## 2.2. Alla memoria degli insegnanti caduti nella Grande Guerra

[Il mito postumo della Grande Guerra] tende – e credo si debba riconoscere che in una certa misura riesce – a piegare retroattivamente a una qualche forma di consenso nei confronti di un’esperienza precedentemente vissuta con più o meno rassegnata estraneità<sup>264</sup>.

Gli insegnanti caduti – nel racconto pubblico della Grande Guerra – avevano testimoniato con il sacrificio di sé la profonda fede patriottica che aveva animato la loro opera educativa: fare scuola – questo era l’esempio che si volle consegnare all’Italia post-bellica – significava preparare la totale resa individuale alle superiori istanze della collettività nazionale. L’idea del patriota senza «se» e senza «ma», pronto a morire «romanamente» – da combattente –, fu l’asse portante della politica culturale del fascismo: la scuola del regime – in un’Italia trasformata in una gigantesca caserma – era destinata alla formazione di soldati obbedienti. La memoria monumentale degli insegnanti caduti nel primo conflitto mondiale – di cui questo paragrafo tratterà quattro casi emblematici<sup>265</sup> – esprimeva il supremo imperativo di educare gli italiani alla «scuola dell’autoimmolazione» per la salvezza e l’onore della patria.

Il 5 maggio 1918, con il Paese ancora belligerante, volendo la Società Magistrale Imolese, sezione dell’U.M.N., commemorare i colleghi concittadini caduti in guerra – Alberto Carranti, Adolfo Cricca, Alessandro Pasini e Fernando Terziari –, fu scoperta nelle Scuole Elementari Giosuè Carducci, dove essi avevano insegnato, una lapide, opera di Giuseppe Casalini; sovrastata da figurazioni in bronzo a rilievo, l’epigrafe dettata dal poeta Luigi Orsini esaltava la morte per la patria: questi «maestri in vita e in morte» avevano educato «alla / bontà del dovere» con la parola «ne l’aule sacre alla studio» e con l’esempio «sui campi sacri a l’onore»; chiamati a combattere, «in atto tradussero il verbo / insegnando a cadere per l’ideale sublime» (5) (Fig. 2.4)<sup>266</sup>.

---

<sup>264</sup> Isnenghi, *Alle origini del 18 aprile*, cit., p. 147.

<sup>265</sup> Oltre a quelli presi in esame in questo paragrafo, nella «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola» sono catalogati altri due tributi monumentali alla memoria di insegnanti caduti nella Grande Guerra: M. Brunelli, *Monumento agli insegnanti elementari della Campania caduti in guerra (1924)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/1887, pubblicato il: 30/10/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-agli-insegnanti-elementari-della-campania-caduti>> (ultimo accesso: 02/11/2022); J. Meda, V. Minuto, *Lapide ai maestri romani caduti nella Grande Guerra (1926)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/1918, pubblicato il: 30/08/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-ai-maestri-romani-caduti-nella-grande-guerra-1926>> (ultimo accesso: 24/10/2022).

<sup>266</sup> Circa la lapide ai maestri imolesi caduti nella Grande Guerra: *La solenne commemorazione dei maestri caduti in guerra*, «Il Resto del Carlino. Giornale di Bologna», a. XXXIV, n. 126, 6 maggio 1918, s.p.; *Inaugurando una targa*

Fig. 2.4. Lapide ai maestri imolesi caduti nella Grande Guerra, di Giuseppe Casalini, 1918<sup>267</sup>



(5)

ALBERTO CARRANTI ADOLFO CRICCA  
ALESSANDRO PASINI FERNANDO TERZIARI

MAESTRI IN VITA ED IN MORTE  
NE L'AULE SACRE ALLO STUDIO EDUCARONO ALLA  
BONTÀ DEL DOVERE SUI CAMPI SACRI A L'ONORE  
CON FULGIDEZZA D'ESEMPIO IN ATTO TRADUSSERO IL VERBO  
INSEGNANDO A CADERE PER L'IDEALE SUBLIME

AMIAMO IN ESSI LA PATRIA E VENERIAMO GLI EROI  
LA SOCIETÀ MAGISTRALE IMOLESE 5 MAGGIO MCMXVIII

Il giornale «Il Resto del Carlino» del 6 maggio 1918, pubblicando un resoconto della cerimonia inaugurale, fornì – per la massima chiarezza dei lettori – la chiave interpretativa dell'iconografia della lapide:

---

*commemorativa in memoria dei maestri imolesi caduti (5 maggio 1918)*, Imola, Coop. Tip. Ed. P. Galeati, 1918; V. Minuto, F. Targhetta, *Lapide ai maestri imolesi caduti nella Grande Guerra (1918)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/1273, pubblicato il: 30/07/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-ai-maestri-imolesi-caduti-nella-grande-guerra-1918>> (ultimo accesso: 28/09/2022).

<sup>267</sup> © BIM – Biblioteca comunale di Imola. Provenienza: BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, *Fondi iconografici*, foto «Prem. Studio fot. cav. Tullio Galassi – Imola: Lapide commemorativa ai maestri caduti per la patria», segn. 19.1.1.1.326.

La targa è un lavoro assai bene riuscito: concezione geniale e perfetta esecuzione. Quattro cadaveri di eroi romani, adagiati simmetricamente sull'ara, incrociano al petto ignudo la loro arma, in ginocchio, ai piedi degli eroi, giovanette offrono serenamente la loro chioma alla fiamma<sup>268</sup> mentre dal lato opposto altre intrecciano l'alloro e la prima porta il libro: svolto così il concetto del sacrificio, e quello dell'omaggio e dell'adorazione, l'autore presenta nel fondo una visione di forza e di vita raffigurata da quattro cavalli che dan fiato alle trombe e il primo porta la Vittoria di Samotrace<sup>269</sup>.

La descrizione formale dell'apparato figurativo della lapide caricava il commento iconologico delle suggestioni di una visione classica: i quattro maestri imolesi sono «eroi romani»; la superficie su cui sono adagiati i loro cadaveri è un'«ara» sacrificale; interprete della riconoscenza dell'Italia verso coloro che sono morti per lei è l'«alloro», con cui i Romani premiavano la gloria militare<sup>270</sup>; la personificazione del trionfo in battaglia è la «Vittoria di Samotrace». Allo scoprimento della targa commemorativa parlò per primo Arnaldo Fiorentini, rappresentante sezionale dell'U.M.N. e vicedirettore delle Scuole Carducci. Attraverso quella lapide – disse – la scolaresca si sarebbe plasmata sul modello degli insegnanti commemorati, i quali non hanno esitato all'abbandono della vita individuale per la sopravvivenza della collettività nazionale:

qui i fanciulli delle nostre scuole, educati alla bontà del dovere e a la santità del diritto, su l'esempio del sacrificio dei loro Maestri, impareranno che la vita è sterile e infeconda, se non è vivificata dal fuoco di un'idealità e dalla visione di più alti destini del proprio paese<sup>271</sup>.

Fiorentini rendeva significativo, anzi desiderabile, ciò che sarebbe apparso una pura assurdità; e lo faceva per mezzo di un'elaborazione culturale: la salvezza della madrepatria poteva essere salutata come valore eterno che si librava al di sopra della vita effimera dei suoi figli. Del compito di educare all'abnegazione patriottica – e di provarla fattivamente – era investito il corpo insegnante, come mise in evidenza, prendendo in consegna la targa commemorativa, il regio commissario del Comune di Imola, Romualdo Pintor Mameli. Rivolgendosi agli scolari, Pintor Mameli affermò:

Carranti e Cricca, Pasini e Terziari [...] di cui i più seppero il nome soltanto quando della promessa giovanile della loro vita han chiuso la pallida ghirlanda in un esempio più grande di ogni insegnamento [...]: maestri di voi al mondo, per la formazione delle coscienze vostre, delle coscienze che sappiano sorridere al sacrificio,

---

<sup>268</sup> Come nell'antica Roma il taglio dei capelli era il rito per l'ordinazione delle Vestali novizie, così l'offerta della chioma al fuoco rappresentata nell'altorilievo è allegoria della consacrazione alla patria.

<sup>269</sup> *La solenne commemorazione dei maestri caduti in guerra*, cit., s.p.

<sup>270</sup> La corona retta dalla prima figura femminile a sinistra è composta, per l'esattezza, di un ramo di alloro e uno di quercia. Quest'ultima vale come simbolo di forza.

<sup>271</sup> *Inaugurando una targa commemorativa in memoria dei maestri imolesi caduti*, cit., p. 8.



foggiate alla resistenza per tutte le battaglie [...] Imola, che io mi sento così altero di rappresentare, si inchina riverente dinanzi alla Scuola, presidio sicuro di ogni civile virtù<sup>272</sup>.

Oratore ufficiale alla cerimonia inaugurale fu il poeta Orsini, l'autore dell'epigrafe. Nel suo discorso commemorativo è reiterato il tema dell'educazione al sacrificio patriottico:

La missione a cui viene chiamato il Maestro è fra le più sante che si conoscano. [...] Che cosa chiede [il Maestro] per l'opera propria? Nulla, più che il pane d'ogni giorno; ma grande compenso egli n'avrà col tempo, se fra tanti che furon cresciuti alla sua parola e al suo cuore potrà un giorno contare qualcuno che abbia gettata la propria esistenza come un fiore sulle vie della Patria, per fare ad Essa meno aspro il cammino!<sup>273</sup>

La biografia dei maestri commemorati – dichiarò Orsini –

non ebbe fulgori appariscenti. [...] Non è possibile seguirli individualmente nell'esercizio del loro insegnamento: un'opera coscienziosa ed assidua, contenuta nell'ambito limitato di una carriera professionale da poco all'inizio, ma che rimarrà nell'anima degli scolari come un profumo direi quasi casalingo di cose semplici e buone<sup>274</sup>.

Indistinta dalla massa, la vita di Alberto Carranti, Adolfo Cricca, Alessandro Pasini e Fernando Terziari non avrebbe meritato gli onori della memoria pubblica. La morte in guerra, invece, li innalzava – almeno nella retorica patriottica – a individualità storiche e faceva sì che l'Italia plaudente perpetuasse i loro nomi nel marmo e nel bronzo:

Quando squillò la grande ora, gli Amici nostri compresero che la voce della Patria doveva essere ascoltata, e per essa balzarono in piedi e si gettarono in braccio al destino, senza un lamento, senza un rimpianto, armati di fede, più che di ferro. La fine Li accomunò nella gloria: tradussero in atto la parola del dovere che avevano bandita fra i Loro scolari, e caddero in terra santificata, attingendo ad essa il privilegio dell'Eternità<sup>275</sup>.

Il sacrificio patriottico – in nome dell'esistenza della compagine collettiva – garantiva ai caduti il «privilegio dell'Eternità» attraverso la glorificazione pubblica della loro morte per la causa.

---

<sup>272</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>273</sup> *Ibid.*, pp. 18-19.

<sup>274</sup> *Ibid.*, pp. 17-18.

<sup>275</sup> *Ibid.*, p. 22.

Un'altra iniziativa commemorativo-monumentale – tra quelle prese in considerazione in questo paragrafo – interessò la città di Verona. Il 25 maggio 1919, a più di sei mesi dalla fine della guerra, fu inaugurato nel chiostro del Liceo Scipione Maffei, dove aveva insegnato Scienze naturali e ricoperto l'incarico di vicepresidente, il monumento a Enrico Sicher, opera di Carlo Spazzi<sup>276</sup>, voluto da «collegli discepoli estimatori»<sup>277</sup>: il busto in bronzo di questo «naturalista» nato nella Val di Non o «Anaunia», nel Trentino ancora irredento, si stagliava entro una pseudo-nicchia ricavata da una stele di marmo; questo sfondo marmoreo era coronato da un cartiglio che, trattenuto da foglie di ulivo in bassorilievo, recava la scritta «1917»<sup>278</sup>; sotto il ritratto bronzeo, incorniciata in basso da una fascia di clipei e sugli altri tre lati da un serto di rose, l'epigrafe a caratteri rilevati in bronzo – dettata dal prof. Casimiro Adami – ricordava che Sicher era morto nella città scaligera mentre era affacciato alla finestra della sua abitazione in Lungadige Sammicheli, colpito dalla scheggia di una bomba il «14 novembre 1915 / infuriando dal cielo / l'immane ferocia austriaca» (6) (Fig. 2.5)<sup>279</sup>.

---

<sup>276</sup> Lo scultore Carlo Spazzi aveva perso il fratello Attilio nella stessa incursione aerea austriaca di cui era stato vittima Sicher.

<sup>277</sup> Secondo la narrazione ufficiale elaborata dal Comitato per le onoranze, il giorno stesso dell'uccisione di Sicher – ossia il 14 novembre 1915 – il Consiglio degli Insegnanti del Maffei, convocato d'urgenza dal preside Giacomo Pagan, deliberò di tributare al defunto professore un ricordo monumentale. In verità – hanno dimostrato Agata La Terza e Manuela Tommasi –, a farsi iniziatore di questo ricordo fu, nel primo anniversario della morte di Sicher, il naturalista Achille Forti con la messa a disposizione della somma di 500 lire. Questa offerta fu il punto di partenza della sottoscrizione curata dal Comitato per le onoranze presieduto da Pagan (a decorrere dall'a.s. 1917-1918 la presidenza del Comitato sarebbe passata ad Antonio Fajani, successore di Pagan alla direzione del Maffei). La Terza e Tommasi hanno così spiegato la ragione della ricostruzione alterata dei fatti: «È lecito pensare che la preoccupazione del preside Pagan fosse quella di non vedere la scuola, in qualche modo, scavalcata dall'iniziativa di un privato, per quanto meritevole». A. La Terza, M. Tommasi, *La guerra nello specchio del Liceo. Il primo conflitto mondiale nell'archivio del Liceo classico Scipione Maffei di Verona*, Verona, Scripta, 2014, pp. 123-124.

<sup>278</sup> Ricevuta la committenza nel 1916, l'anno dopo lo scultore Spazzi aveva ultimato l'opera. E nel 1917 il monumento avrebbe dovuto essere scoperto. In realtà la cerimonia inaugurale – come si vedrà – si tenne nel 1919.

<sup>279</sup> Circa il monumento a Enrico Sicher a Verona vedi: *Enrico Sicher. 1915 – 14 novembre – 1917*, a cura del Comitato per le onoranze, Verona, s.n., 1917; *Il monumento al Prof. Sicher che si inaugurerà oggi al Liceo*, «Arena. Quotidiano veneto-trentino», a. LIII, n. 141, 25 maggio 1919, s.p.; *La inaugurazione del busto al prof. Sicher al Liceo Ginnasio Scipione Maffei*, «Arena. Quotidiano veneto-trentino», a. LIII, n. 142, 26 maggio 1919, s.p.; G. Modena, *La storia e le storie del Liceo dal 1907 al 1986*, in F. Butturini (a cura di), *Liceo Scipione Maffei. Bicentenario Milleottocentosette-Duemilasette*, 2 voll., Verona, Liceo Scipione Maffei, 2007, vol. I, pp. 53-54, 370; La Terza, Tommasi, *La guerra nello specchio del Liceo*, cit., pp. 119-127; C. Bertoni, *Carlo Spazzi, figlio d'arte, per i caduti del Liceo Maffei*, in Ead. (a cura di), *Eroi e antieroi. La scultura a Verona nell'epoca della Grande Guerra*, Verona, Biblioteca Civica di Verona – Associazione Culturale Mario Salazzari, 2017, pp. 63-67; *Ritratto di Enrico Sicher*, in «Catalogo Generale dei Beni Culturali», pubblicato il: 27/05/2016, <<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500406457>> (ultimo accesso: 06/10/2022); V. Minuto, *Monumento a Enrico Sicher a Verona (1919)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/871, pubblicato il: 30/03/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-enrico-sicher-verona-1919>> (ultimo accesso: 06/10/2022).

Fig. 2.5. Monumento a Enrico Sicher, di Carlo Spazzi, a Verona, 1919<sup>280</sup>



(6)

*(in alto sul cartiglio)*  
1917

*(a destra della mensola che sorregge il busto)*  
C. SPAZZI

*(sotto il busto)*  
ENRICO SICHER  
NATURALISTA  
DA LA NATIA ANAUNIA IRREDENTA  
NON INVANO RECAE  
ALLA PATRIA PIÙ GRANDE  
FORZA DI MENTE E DIGNITÀ DI VITA  
À DÌ XIV NOVEMBRE MCMXV  
INFURIANDO DAL CIELO  
L'IMMANE FEROCIA AUSTRIACA  
VITTIMA DOLOROSA E SACRA  
CADEVA  
  
COLLEGHI DISCEPOLI ESTIMATORI

Sebbene il ritratto che lo scultore Spazzi aveva plasmato fosse quello di una personalità individuata di docente studioso – riconoscibile dalla massa dei caduti nella Grande Guerra i cui nominativi, disposti in elenchi, erano scolpiti su lapidi o cippi commemorativi –, lo scopo, propagandistico ancor più che commemorativo, che si voleva conseguire con questo monumento era di segnalare alla pubblica esecrazione la barbarie degli austriaci di cui Sicher era stato «vittima dolorosa e sacra». L'inaugurazione del monumento era da principio stata prevista per il 14 novembre 1917,

<sup>280</sup> © Silvano Zago, <<https://www.archivio-scultura-veronese.org/portfolio-items/gli-spazzi/#prettyPhoto>>.

nella ricorrenza del secondo anniversario del bombardamento aereo austriaco di Verona in cui Sicher aveva trovato la morte. Fervevano i preparativi: il monumento era pronto e lo era anche l'opuscolo-ricordo intitolato *Enrico Sicher. 1915 – 14 novembre – 1917*, il quale conteneva: due illustrazioni fotografiche del monumento; l'iscrizione; la relazione finale del Comitato per le onoranze; i discorsi che sarebbero stati pronunciati in occasione dello scoprimento; gli omaggi dei giornali; gli indirizzi di condoglianza; altre manifestazioni commemorative; l'albo dei sottoscrittori<sup>281</sup>. Sennonché la disfatta di Caporetto rese necessario il rinvio delle onoranze a data da destinarsi. Il monumento fu munito di una controcassa di protezione perché – giustappunto in quello che avrebbe dovuto essere il giorno dell'inaugurazione – due arcate del porticato del Liceo veronese erano crollate sotto il peso delle masserizie militari accatastate al piano superiore e le macerie avevano rischiato di danneggiare l'opera. I discorsi del preside del Maffei Antonio Fajani, a capo del Comitato per le onoranze, del naturalista Achille Forti, il quale aveva dato l'avvio alla raccolta di fondi per l'erezione del monumento, e del professore di Lettere classiche Antonio Adami, autore dell'iscrizione, erano oramai pubblicati nel summenzionato libretto commemorativo. Il preside Fajani, nel suo discorso, ricordava «gli oscuri di Piazza Erbe» che, come l'illustre Sicher, erano rimasti uccisi sotto le bombe dell'aviazione austriaca<sup>282</sup>:

Intorno al Sicher io vedo gli oscuri di Piazza Erbe; e a me pare, perché io credo all'al di là, che egli ne sia contento e sorrida e stenda le braccia fraterne sulla famiglia dei morti di Piazza Erbe: famiglia nobilitata e fatta grande da una grande comune sciagura: famiglia di operai e contadini, a cui non fu dato di fare quanto egli aveva fatto e avrebbe anche potuto produrre se la morte non lo avesse portato via coi mille e mille, che la guerra sottrae alla vita operosa e feconda<sup>283</sup>.

Forti, il cui discorso si incentrava su una lunga e dettagliata ricostruzione dell'attività scientifica di Sicher come naturalista, richiamava i pregi del suo magistero didattico<sup>284</sup>:

Gli allievi sanno come riuscisse a trasfondere con l'efficace parola e persuasiva nuovo interesse ad uno studio molto spesso analitico e monotono come fu la sua materia d'insegnamento. Cercò sempre d'evitare le sterili enumerazioni di caratteri o di nomi, risalendo volentieri alle idee generali e dilungandosi piuttosto su quelle trattazioni sintetiche delle Scienze Naturali che meglio potevano imprimere nelle loro menti dei concetti utili per l'avvenire. Chi non rammenta ancora le chiare sue lezioni di cosmografia e quelle – spesso eruditissime – di anatomia comparata, per la quali dimostrava particolare attitudine? Mirabile poi il rispetto

---

<sup>281</sup> L'opera è già stata citata.

<sup>282</sup> La strage di Verona del 14 novembre 1914 causò la morte di una trentina di civili.

<sup>283</sup> *Enrico Sicher*, cit., p. 14.

<sup>284</sup> Per brevi cenni sulla carriera didattica di Sicher vedi la scheda catalografica del monumento a lui tributato nel Liceo veronese: Minuto, *Monumento a Enrico Sicher a Verona (1919)*, cit.

che sapeva ispirare alla scolaresca pur concedendo la massima familiarità! Sempre pronto a organizzare la passeggiate, sapeva all'occasione mescolarsi tra i suoi alunni incitandoli a cantare, a giocare, a correre, giovanissimo di corpo come di spirito, elastico di muscoli come di mente, strenuo camminatore come perspicace lavoratore e maestro ascoltato<sup>285</sup>.

Il discorso del trentino Adami spostava l'ago della bilancia dell'attenzione dalla rievocazione della vita del defunto professore all'incitamento del patriottismo irredentista. La morte del trentino Sicher per mano austriaca – si legge nel volumetto di commemorazione – era di impulso alla liberazione della sua terra irredenta:

Oggi, presso questo bronzo, celebrandosi sì eloquenti onoranze, una piena immensa di sentimento ci invade. Per quello spirito per cui, completamente abbandonati a noi stessi, colle sole nostre forze, salvammo fra i monti, come fiaccola sacra, la tradizione di Roma, e conservammo la lingua nostra e la scuola, e i focolari liberi dalla contaminazione degli oppressori; per la fierezza con cui di contro al poeta cortigiano della Vogelweide innalzammo la titanica figura di Dante; per la visione, che ci sta sempre davanti agli occhi, dei fulgori delle nostre vette, del verde infinito delle foreste; per la poesia delle cascate e dei laghi, per la festa dei vigneti a specchio dell'Adige regale, – ora desolati, come le nostre case sì sorridenti un giorno, oggi sede di tormenti e di lutti; per l'immenso dolore dei nostri cari, che ad ora ad ora ci strazia, qui ritempiamo la fede nostra e l'amore, e qui rinnoviamo più solenni i nostri giuramenti alla patria<sup>286</sup>.

Il significato delle parole di Adami «Abbiamo amato Enrico Sicher per la sua vita, lo amiamo a più doppi per la sua morte»<sup>287</sup> era conativo, prima che emotivo: l'uccisione di Sicher, simbolo dell'oppressione austriaca, non poteva che mobilitare all'azione bellico-patriottica. Finalmente, a conflitto concluso, ebbe luogo la cerimonia di scoprimento: era – come si è detto – il 25 maggio 1919. Tra coloro che presero la parola vi erano i tre oratori designati per l'inaugurazione che avrebbe dovuto aver luogo più di un anno e mezzo prima. Per adattarlo alla situazione dell'Italia post-bellica, il discorso tenuto da Adami fu ritoccato rispetto a quello scritto quando il Trentino era ancora austriaco, come si evince dal breve resoconto che ne fece, corredandolo di citazioni, il quotidiano «Arena» del 26 maggio 1919:

---

<sup>285</sup> *Enrico Sicher*, cit., p. 26.

<sup>286</sup> *Ibid.*, pp. 34-35.

<sup>287</sup> *Ibid.*, p. 33.

l'oratore ripete il giuramento trentino per la Patria, ed afferma che il bronzo ed il marmo che ricordano Enrico Sicher sono e saranno per i trentini uno dei termini fatali posti fra la loro storia passata e la nuova, tra il servaggio straniero e la libertà<sup>288</sup>.

In queste esternazioni patriottiche in nome di Sicher – riviste alla luce dell'identità nazionale uscita rafforzata dalla Grande Guerra – era evidente una strumentalizzazione politica della memoria.

Un'altra commemorazione monumentale – questa volta con una lapide collettiva – riguardò gli insegnanti delle Marche caduti. Ad Ancona l'8 aprile 1925 – con il fascismo, che, intento a trasformarsi in regime a partito unico, faceva del racconto della Grande Guerra il proprio mito fondativo<sup>289</sup>, nei locali del Provveditorato regionale agli studi<sup>290</sup> – che era stato il propugnatore di quelle onoranze – fu inaugurata una targa marmorea, opera di Vittorio Morelli, modellata come una pergamena aperta, sulla quale erano incisi a caratteri rossi i nomi di 29 maestri e 6 professori che «la vita consacrata alla scuola / dettero eroicamente per la patria»; ai lati, come a tenere il rotolo dispiegato, segnavano gli estremi cronologici del primo conflitto mondiale due spade: sguainata l'una sotto l'anno 1915, ringuainata l'altra sotto l'anno 1918; nel mezzo della targa marmorea frondeggiava – a rappresentare la gloria – un ramo di alloro in ferro (7) (Fig. 2.6)<sup>291</sup>.

---

<sup>288</sup> *La inaugurazione del busto al prof. Sicher al Liceo Ginnasio Scipione Maffei*, cit., s.p.

<sup>289</sup> Il fascismo, facendo propria l'eredità dei caduti nella Grande Guerra e accreditandosi il completamento del Risorgimento, impose la sua versione dell'epopea della nazione italiana.

<sup>290</sup> La sede del Provveditorato regionale per gli studi di Ancona era in Piazza C.B. di Cavour. Attualmente la lapide è collocata nell'androne dell'edificio sede dell'Ufficio Scolastico Regionale per le Marche in Via XXV Aprile.

<sup>291</sup> Circa la lapide agli insegnanti marchigiani caduti nella Grande Guerra: *In memoria degli insegnanti caduti in guerra*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», a. XXVI, n. 25, 26 aprile 1925, p. 397; *Onoranze agli insegnanti delle Marche caduti in guerra. Discorso commemorativo del R. Provveditore agli Studi G. Crocioni. Notizie delle onoranze e dei Caduti (8 aprile 1925)*, Ancona, Stab. tip. economico A. Nacci, 1925 (l'orazione commemorativa tenuta da Crocioni appare anche in un suo volume composto quasi interamente di discorsi: G. Crocioni, *Per gli insegnanti delle Marche morti in guerra*, in Id., *Per la scuola e per la patria*, Pesaro, G. Federici, 1925, pp. 173-189); V. Minuto, F. Targhetta, *Lapide agli insegnanti delle Marche caduti nella Grande Guerra ad Ancona (1925)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/1280, pubblicato il: 30/07/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-agli-insegnanti-delle-marche-caduti-nella-grande-guerra>> (ultimo accesso: 30/09/2022).

Fig. 2.6. Lapide agli insegnanti delle Marche caduti nella Grande Guerra, di Vittorio Morelli, ad Ancona, 1925<sup>292</sup>



(7)

AGLI INSEGNANTI MARCHEGIANI  
CHE LA VITA CONSACRATA ALLA SCUOLA  
DETTERO EROICAMENTE PER LA PATRIA  
I COLLEGHI

ANTONozZI PERICLE <sup>293</sup>	MERELLI RAFFAELE
ANGELINI GIOVANNI	GALASSI DOMENICO
BALDUCCI PIO	GIORGETTI PASQUALE
BARBAROSSA ITALO	GIULIODORI RODOLFO
BINI CARLO	GRADONI GIOVANNI
BRUSCHI RAFFAELE	IOMMI DOMENICO
BUSCAGLIA GAETANO	MARCHI MUZIO
CANCELLIERI VENANZIO	MARIANI GIUSEPPE
CARLONI GIOVANNI	MONTINI RAUL
CECCARELLI GIUSEPPE	MOSCATELLI EZIO
CHIERICI MARIO	ORSINI EMIDIO
CIAMPINELLI ALESSANDRO	ORZI SISTO
CINGOLANI GIOVANNI	PERCONTI RENATO
DAMIANI FEDERICO	PESCI ANGELOTTI GUIDO
DEGLI SFORZA GUIDO	PUCCINI BERNARDINO
DESIDERI NICOLA	SENSINI TITO
DI GIACOMO ETTORE	SORDINI IVO
ERCOLI ADOLFO	TOSCHI PIERCELESTINO
MCMXV	MCMXVIII

VIII . IV. MCMXXV

<sup>292</sup> © Pietre della memoria – Il segno della Storia, <<https://www.pietredellamemoria.it/pietre/lapide-commemorativa-agli-insegnanti-marchigiani-caduti-nella-grande-guerra/>>.

<sup>293</sup> Il nome di Pericle Antonozzi, non menzionato nelle onoranze tributate l'8 aprile 1925, fu aggiunto all'elenco successivamente.

Dopo la cerimonia di scoprimento della lapide – a cui l'arcivescovo Giovanni Battista Ricci impartì la benedizione –, il provveditore agli studi Giovanni Crocioni pronunciò un discorso commemorativo nell'aula magna del Palazzo dell'Amministrazione provinciale di Ancona. Promossa dalla massima autorità scolastica delle Marche, l'iniziativa di quella «solennità regionale» era la prova che il fascismo si stava facendo sempre più accentratore nell'esercizio del monopolio sulla memoria della Grande Guerra:

Dopo le onoranze dei singoli paesi nativi tributate alla memoria dei Caduti – affermò Crocioni – [...] giusto era che si celebrasse questa solennità regionale, affinché dai borghi e dalle città si allarghi alla regione e all'Italia la nominanza di chi morì per la Patria, ed affinché tutti i Caduti siano in perpetuo congregati entro quell'Ufficio che degli insegnanti vigila i doveri e i diritti non meno che le sacre, glorie memorie<sup>294</sup>.

La scuola – si inorgoglia Crocioni –, malgrado l'insipienza dei governi liberali, era riuscita a tenere viva la memoria culturale del glorioso passato nazionale. Proprio perché consci della tradizione di grandezza italiana – dichiarò il provveditore, facendosi interprete del mistificante afflato littorio che trasfigurava la sopraffazione della guerra in consensuale sforzo patriottico e la morte subita in consapevole sacrificio –, i «maestri e discepoli» chiamati alle armi «partirono cantando»:

Proclamiamolo alto e solenne: la scuola delle Marche, elementare o media, di professione o di coltura, [...] ha offerto alla Patria in pericolo un contributo di forze e di sangue veramente memorabile, non inferiore a nessun'altra regione italiana. Essa fu pari al suo compito e coerente al suo insegnamento, come tutta la scuola italiana: la devozione al dovere essa l'aveva inculcata nei giorni della pace, e l'attuò negli anni turbinosi della guerra. Essa aveva tenuta accesa la tradizione della nostra storia, moderna e antica [...]; la tradizione di Roma, che conquistò il mondo, dei liberi comuni che fiaccarono la prepotenza germanica, delle repubbliche marinare che sconfissero il Turco invasore, del Risorgimento nazionale che ci ridette la Patria, quella tradizione che alimenta gli spiriti, giorno per giorno, di idee generose, e li incita ed illumina nell'ora della riscossa. La scuola soltanto, negli anni dell'abiezione, allorché parve sopita la religione dei ricordi, e furono dimenticati i fasti della rinascita nostra, [...] proclamò da ogni cattedra, quasi non dissi da ogni pergamino, [...] la forza della tradizione, che feconda, che accende, che conduce alle vette supreme. Proprio in virtù di quella tradizione [...] partirono cantando, allorché squillò la diana dell'ultima guerra, quei maestri e discepoli giovani e anziani, talora anche vecchi o adolescenti, molti dei quali più non tornarono, e che ora noi veniamo ricongiungendo nei marmi e nei libri, a ricordo perpetuo. E si cinsero di gloria immortale, mercé innumeri prove di saggezza e valore<sup>295</sup>.

---

<sup>294</sup> *Onoranze agli insegnanti delle Marche caduti in guerra*, cit., p. 8.

<sup>295</sup> *Ibid.*, pp. 10-11.



Il rito commemorativo degli insegnanti marchigiani caduti trasformava la loro memoria in un momento collettivo della vita scolastica regionale:

la famiglia scolastica marchigiana provvede oggi a fare l'appello supremo dei suoi figli periti in guerra, e li riconvoca ad ultimo convegno, per ripresentarli ai vecchi compagni di lavoro e ai colleghi sopravvenuti dopo l'epica lotta, a tutti coloro, docenti e discenti, che nella nostra Marca vivono l'ambito della scuola, a tutti coloro che l'istituto scolastico riguardano come il presidio della storia d'Italia<sup>296</sup>.

La memoria dell'eroismo della massa dei caduti nella Grande Guerra era strumentalizzata ad arte dalla propaganda di regime per inculcare negli italiani il prototipo istituzionale dell'uomo d'azione fascista, la cui ubbidienza a Mussolini si inverava nell'«operare e patire romanamente» fino all'estremo del sacrificio di sé:

Dagli epici avvenimenti – proseguiva Crocioni – scaturisce, o signori, un monito grande: essere degni dell'immenso sacrificio! Poco giova erigere lapidi e cippi marmorei; poco, disporsi in cortei, per clamorose dimostrazioni; poco, allineare forbite parole o intonare inni e peana. Occorre temprare gli animi alla fucina del nostro passato, per preparare, a voler nostro, l'avvenire. I cittadini di una nazione di 40 milioni di abitanti, i discendenti di Roma, maestra al mondo dei più civili istituti, i figli di Dante e di Leonardo, di Raffaello e di Galileo, che dischiusero alle genti i regni della scienza e della bellezza, i coevi di quei seicentomila soldati che la vita gittarono, inferia propiziativa, ai fati, all'avvenire, a noi, non appagarsi debbono di querule ciance, non di illusori propositi, ma disporsi a operare e patire romanamente. Batte alle porte del futuro un'era di grandezza, e noi dobbiamo dischiuderla; biancheggia una prodigiosa alba di rinascita, e noi dobbiamo secondarla: noi dobbiamo creare la coscienza della Italia nuova: i morti gloriosi incitano e attendono<sup>297</sup>.

Sulla mitologia trionfalistica della storia nazionale, complice la scuola ridotta a strumento propagandistico, il fascismo stava ampollosamente fondando la sua velleitaria politica di potenza.

L'ultimo segnacolo monumentale della memoria della Grande Guerra di cui ci si occupa in questo paragrafo fu posto a Milano. Nel cortile del palazzo dell'Ufficio Regionale Scolastico<sup>298</sup>, l'11 novembre 1929 – in un'Italia che aveva plebiscitariamente legittimato il fascismo<sup>299</sup> – fu

---

<sup>296</sup> *Ibid.*, pp. 7-8.

<sup>297</sup> *Ibid.*, pp. 15-16.

<sup>298</sup> La sede del Provveditorato agli studi per la Lombardia era in Via Luigi Settembrini 32. Spostato nel cortile della Scuola Elementare Armando Diaz – dove tuttora si trova –, il monumento fu ri-inaugurato il 16 novembre 1966.

<sup>299</sup> Nella consultazione plebiscitaria del 24 marzo 1929 – all'indomani della conciliazione tra lo Stato italiano e la Santa Sede – l'affermazione schiacciante dei «sì» alla lista unica nazionale approvata dal Gran Consiglio del fascismo

inaugurato alla presenza del ministro dell'Educazione Nazionale Balbino Giuliano il monumento ai caduti della scuola lombarda, la cui erezione era stata promossa dal provveditore agli studi Riccardi Truffi<sup>300</sup>; eseguita dallo scultore Giannino Castiglioni su disegno dell'architetto Alfonso Du Bois, l'opera era classicheggiante nell'ispirazione: due colonne in marmo botticino di Rezzato si innalzavano senza capitello, a simboleggiare la giovinezza stroncata; tra queste allegorie architettoniche sorgeva la statua in bronzo della dea Atena, la quale indossava un elmo alzato sulla fronte ed era coperta dell'egida (la corazza protettiva ornata di frange di serpenti, al cui centro spicca terrificante la testa della Gorgone); la divinità guerriera impugnava nella mano sinistra una lancia e teneva il braccio destro sollevato come nel gesto del saluto romano; dietro, una stele marmorea, vergata dallo stesso Truffi, onorava gli ottantuno morti nella guerra 1915-1918 che «negli uffici» e nelle «scuole» di ogni ordine e grado della Lombardia avevano educato «le giovinezze d'Italia»: quindici professori<sup>301</sup>, cinquantanove maestri, tre istitutori, un ragioniere, due segretari e un bidello (8) (Fig. 2.7)<sup>302</sup>.

---

inaugurò i cosiddetti «anni del consenso». A tal riguardo vedi: E. Fimiani, *La legittimazione plebiscitaria nel fascismo e nel nazionalsocialismo. Un'interpretazione comparata*, in G. Gribaudi (a cura di), *Conflitti, linguaggi e legittimazione* (numero monografico), «Quaderni storici», a. XXXII, n. 94 (1), aprile 1997, pp. 183-224.

<sup>300</sup> Il 4 novembre 1928, nel decimo anniversario della vittoria della Grande Guerra, il provveditore agli studi Truffi aveva lanciato alle autorità scolastiche dipendenti un appello a concorrere all'erezione del monumento. In risposta all'invito, ispettori, rettori, presidi e direttori si occuparono della raccolta dei fondi; esclusi dalla sottoscrizione gli alunni, il monumento era dovuto alle offerte del corpo insegnante della Lombardia.

<sup>301</sup> Fra i quindici professori caduti nella Grande Guerra appartenenti alla scuola lombarda figurava, avendo insegnato al Liceo Virgilio di Mantova, Enrico Sicher, di cui ci si è occupati in relazione al monumento tributatogli a Verona. Vedi *supra*, pp. 81-85.

<sup>302</sup> Circa il monumento ai caduti della scuola lombarda nella Grande Guerra: R. Truffi, *Una circolare del R. Provveditore agli Studi*, «La Nuova Scuola Italiana. Rivista magistrale settimanale», a. VI, n. 12, 16 dicembre 1928, p. 395; *Il monumento ai Caduti della Scuola Lombarda sarà inaugurato domani dal Ministro dell'Educazione Nazionale*, «Il Popolo d'Italia», a. XVI, n. 269, 10 novembre 1929, p. 4; *Il Ministro dell'Educazione Nazionale tra i maestri milanesi. L'inaugurazione del monumento ai Caduti della Scuola Lombarda*, «Il Popolo d'Italia», a. XVI, n. 270, 12 novembre 1929, p. 6; *Ai Caduti della scuola lombarda*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», a. XXXI, n. 6, 17 novembre 1929, p. 91; R. Truffi, *Per i caduti della scuola lombarda*, Milano, Tip. Ind. Angelo Ravazzani, 1930 (la relazione della cerimonia inaugurale e il discorso pronunciato da Truffi – ma non l'elenco dei caduti – furono pubblicati negli «Annali dell'istruzione elementare»: [Id.], *Per i caduti della scuola lombarda*, «Annali dell'istruzione elementare. Rassegna bimestrale della Direzione generale per l'istruzione elementare», a. IV, fasc. 6, dicembre 1929, pp. 55-66); *Per i caduti della scuola lombarda*, «Rivista Pedagogica», a. XXIII, n. 8-9, ottobre-novembre 1930, p. 659; *Albo d'oro della scuola media lombarda. Elenchi, lapidi commemorative, motivazioni delle ricompense al valore dei professori e degli alunni caduti nella guerra mondiale e della rivoluzione fascista*, Milano, La Grafica Moderna, 1931; *16 novembre [1966]*, «Città di Milano. Rassegna mensile del Comune e bollettino di statistica», a. LXXXIV, n. 1, 1967, p. 88; V. Minuto, *Monumento ai caduti della scuola lombarda nella Grande Guerra a Milano (1929)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/415, pubblicato il: 30/03/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-ai-caduti-della-scuola-lombarda-nella-grande-guerra>> (ultimo accesso: 10/10/2022).

Fig. 2.7. Monumento ai caduti della scuola lombarda nella Grande Guerra, di Giannino Castiglioni, a Milano, 1929<sup>303</sup>



(8)

*(sul fronte della stele)*

PER GLORIAM IN AETERNVM VIVENTIBVS

NEGLI VFFICI NELLE SCVOLE  
EDVCARONO LE GIOVINEZZE D'ITALIA<sup>304</sup>  
OGGI

DA VETTE SVBLIMI  
DICONO A TVTTI  
PAROLE IMMORTALI  
DI VERITÀ E DI LVCE  
MCMXV –MCMXVIII

*(nei festoni sotto la stele)*  
FERT – FERT – FERT

<sup>303</sup> La foto del monumento è riprodotta in Truffi, *Per i caduti della scuola lombarda*, cit., p. 4 [Collezione privata di Valentino Minuto].

<sup>304</sup> Dopo l'inaugurazione del monumento, i nomi degli ottantuno caduti della scuola lombarda furono incisi in una lapide nell'atrio del palazzo dell'Ufficio Regionale Scolastico in Via Luigi Settembrini 32: Teresio Bertolotti, Michele Bolis, Lorenzo De Fazio, Arnaldo De Mohr, Riccardo Della Torre, Attilio Faggiuoli, Mosè Gerosa, Duilio Luccatelli, Enrico Magatti, Filippo Mainardi, Amedeo Maiolatesi, Ugo Malagoli, Carlo Meda, Carlo Giuseppe Rosa, Enrico Sicher (professori); Enrico Actis Tessitore, Zaccaria Almici, Riccardo Carlo Arrigoni, Giovanni Battista Balatti, Luigi Berlucchi, Pietro Bianchi, Giulio Binetti, Felice Bottino, Leonida Bozzi, Luigi Calvi, Stefano Capitani, Giacomo Capellini, Luigi Cavallanti, Melchiorre Ciresa, Ezzelino Clavi, Onorato Comaschi, Amadio Comotti, Ito Crivelli, Alessandro Deleidi, Salvatore De Maio, Vito Dusi, Carlo Faccini, Guido Fossati, Domenico Furiga, Secondo Giorgetti, Mario Gorla, Carlo Gulfi, Alberto Jossa, Massimo Longa, Paolo Mantellini, Pier Silvio Mazzuchelli, Raffaele Merelli, Aldo Merlini, Domenico Mottinelli, Giuseppe Muttoni, Antonio Nasazzi, Giuseppe Carlo Nolli, Giordano Ottolini, Plinio Parabini, Vincenzo Paternoster, Guglielmo Perugini, Giacomo Pigoli, Aurelio Pizzatti Casaccia, Egidio Prada, Angelo Innocente Prandini, Silvio Rabolini, Giuseppe Samarani, Luigi Santagostino Barbone, Antonio Savoini, Giacomo Sbraviglieri, Franco Scarioni, Orfeo Spozio, Italo Stella, Luigi Stella, Ottorino Traballi, Urio Valtorta, Faustino Vignoni, Giovanni Battista Vigo, Adelson Volpi (maestri); Angelo Margutti, Olimpio Palma, Antonio Scanziani (istitutori); Mario Nardi (ragioniere); Carlo Breme, Giovanni Grassi (segretari); Francesco Zambrini (bidello). La targa nominativa ha seguito le sorti del monumento: è collocata anch'essa nel cortile della Scuola Elementare Armando Diaz.

*(sul retro della stele)*  
INAUGVRATO IL GIORNO XI NOVEMBRE 1929 – ANNO VII DELL'ERA FASCISTA  
– REGNANDO VITTORIO EMANVELE III VITTORIOSO –  
ESSENDO CAPO DEL GOVERNO E DVCE DEL FASCISMO  
BENITO MVSSOLINI  
MINISTRO DELL'EDVCAZIONE NAZIONALE BALBINO GIVLIANO  
PROVVEDITORE AGLI STVDI DELLA LOMBARDIA RICCARDO TRVFFI

Posta a sacralizzare la morte in guerra, la figura di Atena era un riferimento alla classicità da cui recuperare – sublimandolo figurativamente – il carattere bellicoso sotteso all'ideologia fascista: «Athena (Minerva) – si legge nel «Popolo d'Italia» del 10 novembre 1929 – rende onore ai Caduti per il loro sacrificio e per la fede di cui rifulge la loro opera educativa»<sup>305</sup>. Iconograficamente, il volto sereno della dea e la sua posa statica contrappuntati con le insegne militari dell'elmo e della lancia avevano la funzione semantica di normalizzare la brutalità della guerra<sup>306</sup>: salutata come norma di azione – e di educazione –, la mistica militaresca che il fascismo traeva dal culto dei caduti nella Grande Guerra impregnava la quotidianità scolastica per preparare i futuri soldati d'Italia (Fig. 2.8).

Fig. 2.8. Sfilata di Balilla dinanzi al monumento ai caduti della scuola lombarda durante la sua inaugurazione<sup>307</sup>



<sup>305</sup> *Il monumento ai Caduti della Scuola Lombarda sarà inaugurato domani dal Ministro dell'Educazione Nazionale*, cit., p. 4.

<sup>306</sup> Già avviata nel primo dopoguerra prefascista per sviare dalla sua realtà di sofferenza, l'estetizzazione della violenza bellica raggiunse la sua acme con il fascismo. A tal riguardo vedi: W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino, Einaudi, 1966, pp. 46-48.

<sup>307</sup> La foto è riprodotta in Truffi, *Per i caduti della scuola lombarda*, cit., p. 10 [Collezione privata di Valentino Minuto].

La scuola poteva dirsi patriottica solo se organica allo Stato fascista, il quale si autorappresentava come il più alto interprete della nazione italiana sorta dalla Grande Guerra:

la Scuola italiana, mentre onora i suoi Caduti – scriveva il provveditore agli studi Truffi –, sente oggi, come non mai, la grandezza e la compiutezza dei doveri che le provengono dalla vittoria e dalla redenzione della Patria. E sarà sotto ogni rispetto degna del sacrificio dei suoi morti gloriosi quando, nel superbo rinnovamento della vita della Nazione, avrà saputo raggiungere tutte le mete che il Fascismo le assegna<sup>308</sup>.

Il catechismo della religione fascista che la scuola era chiamata a dispensare era condensato nei tre imperativi mussoliniani «credere, obbedire, combattere», ai quali l'«italiano nuovo» doveva conformare tutta la condotta della sua esistenza. Alla cerimonia inaugurale del monumento, prendendo la parola, il provveditore agli studi Truffi volle ascrivere alla scuola il merito di aver coltivato, nonostante le debolezze del regime parlamentare liberale, una sorta di fede fascista ante litteram: «nutriti e accolti» dalla scuola italiana, gli uomini quel giorno commemorati, ancorché avessero operato «negli anni del più squallido grigiore, della più meschina decadenza politica, e, di conseguenza, dello scompaginarsi della nostra vita nazionale»<sup>309</sup>, erano caduti eroicamente. La classe docente – continuava l'oratore – poteva essere annoverata fra le forze sociali che avevano contribuito a custodire la grandezza nazionale fino al giorno della «redenzione» fascista:

la redenzione, dovuta al genio e al cuore di un Mutilato di guerra e Combattente eroico<sup>310</sup>, che era stato anche maestro elementare (oh, suoni alto e acclamato qui, oggi, il nome del più grande educatore degli Italiani, Benito Mussolini!), la redenzione, dico, ridava una nuova vita all'Italia, infondendo un'anima nuova nella scuola, che ne è stata ringagliardita e rifatta; e recava pace serena e sacro conforto alle ossa e agli spiriti dei Caduti<sup>311</sup>.

La scuola a cui «il più grande educatore degli Italiani» aveva infuso un'anima nuova era assoggettata a una pedagogia militarista totalitaria coincidente con i fini politici dello Stato fascista.

---

<sup>308</sup> *Ibid.*, p. 13.

<sup>309</sup> *Ibid.*, p. 21.

<sup>310</sup> Mussolini fu per tre anni al fronte durante il primo conflitto mondiale. Vedi: B. Mussolini, *Il mio diario di guerra (1915-1917)*, Bologna, Il Mulino, 2016.

<sup>311</sup> Truffi, *Per i caduti della scuola lombarda*, cit., p. 21.

### 2.3. Alla memoria degli insegnanti caduti nella Resistenza

La categoria degli insegnanti caduti nella Resistenza – che era il condensato di quel che di meglio la classe docente, nella corruttela del consenso fascista, aveva saputo coltivare in sé – offrì all'Italia che si costituiva come Stato democratico un modello esemplare di ciò che voleva dire fare scuola. I cammei commemorativi resistenziali di Raffaele Persichetti, Antonio Giuriolo, Ennio Carando e Maria Isoardo<sup>312</sup> di cui ci si occuperà nelle pagine a seguire definivano in termini ideali la morfologia educativa della Repubblica: testimoniando che l'istruzione è saldo presidio contro ogni forma di oppressione, i tributi lapidari alla memoria di questi insegnanti erano le insegne politico-immaginative della «scuola della libertà»<sup>313</sup>.

Il 10 settembre 1943, due giorni dopo l'annuncio dell'Armistizio con le forze anglo-americane, all'età di ventotto anni morì a Porta San Paolo il prof. Raffaele Persichetti nel tentativo di fermare l'invasione tedesca della Capitale: era tra i primi partigiani caduti. Il 28 aprile 1945, a liberazione appena avvenuta, il Liceo-Ginnasio E.Q. Visconti di Roma, dove Persichetti aveva insegnato Storia dell'arte, onorò con due lapidi la memoria di questo «magister» e quella di un ex studente dell'Istituto, Romualdo Chiesa, ucciso ventenne alle Fosse Ardeatine. Dettate dal professore di

---

<sup>312</sup> Gli artefatti monumentali commemorativi di insegnanti caduti nella Resistenza presentati in questo paragrafo costituiscono una selezione significativa dell'esistente. Ancora non catalogate nella «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», le testimonianze epigrafiche e scultoree della memoria di insegnanti partigiani morti in combattimento o anche civili uccisi per mano nazifascista, benché l'elenco non sia esaustivo, sono abbastanza numerose: la lapide al «docente insigne» Quintino Di Vona, che «tutto alla patria sacrificò», nella Piazza Maggiore di Inzago (1945); le iscrizioni alla memoria del professore di Storia e Filosofia Gioacchino Gesmundo, che lo celebrano «fulgido esempio di libertà onore ed amore» in Piazza IV Novembre a Terlizzi (1946), addittore «ai diletti discepoli» dell'«amore alla libertà» nel Liceo Scientifico C. Cavour di Roma (1947), «maestro di libertà» sulla sua abitazione romana (s.d.) e «apostolo di verità e giustizia» nel Liceo Classico Marco Terenzio Varrone di Rieti (s.d.); le lapidi milanesi al maestro Salvatore Principato, una sulla sua abitazione (1946), un'altra nella Scuola Elementare Leonardo da Vinci (1947); la lapide al «docente di Lettere italiane» Leonardo Cocito, fiducioso «nell'avvento di una società migliore», nel Liceo Classico Giuseppe Govone di Alba (1947); la lapide al «professore di Diritto» Enrico Bocci, il cui «supplizio» preparò la restituzione «ai popoli» di «giustizia e libertà», nella Piazza del Comune a Fabriano (1948); i due omaggi monumentali romani a Pilo Albertelli, ossia un busto nel Liceo Classico a lui intitolato e una lapide sulla sua abitazione per ricordare questo «professore di Filosofia» che «insegnava ai giovani / la fedeltà socratica / alla verità e al dovere» (1954); la lapide modenese al maestro Giovanni Battista Ceccherelli, «vittima del furore nazi-fascista», nell'ex Scuola Elementare a lui intitolata (1964); la lapide al «docente di libertà» Ennio Carando nel Liceo Classico Lorenzo Costa di La Spezia (1975). Si segnalano anche due ricordi monumentali di insegnanti partigiani sopravvissuti alla guerra di liberazione: la lapide a don Giuseppe Cavalli, promotore «con il pensiero e l'azione» degli «ideali della Resistenza», sulla facciata dell'edificio sede del Comune di Berceto (1974) e quella a don Gaspare Morello, «che la resistenza marchigiana / animò», nel Liceo Classico Annibal Caro di Fermo (1980).

<sup>313</sup> I tributi monumentali presi in esami in questo paragrafo risalgono agli anni 1945, 1948, 1965, 1968 e 1972. Questi dati confermano le inferenze di Patrizia Dogliani sull'andamento della produzione monumentale nel secondo dopoguerra: «Ad una prima stagione monumentale, tra il 1945 e il 1949, seguì una pressoché assenza di nuove realizzazioni di monumenti sino al 1963 [il periodo del Centrisimo democristiano: 1947-1962]. [...] Una ripresa si verifica dal 1963 al 1968 e soprattutto tra il 1969 e il 1975 [il periodo del Centrosinistra: 1962-1976], in coincidenza con il trentennale della fine della guerra [e della Resistenza]». Dogliani, *Rappresentazione monumentale e storia nazionale*, cit., p. 128 [il testo fra parentesi quadre è mio].

Lettere classiche don Primo Vannutelli<sup>314</sup> – che Nicola D’Amico ha definito «grande chioccia di pulcini antifascisti»<sup>315</sup> –, le due epigrafi in latino furono poste nel primo ballatoio dello scalone monumentale del Visconti; quella a Persichetti è qui riprodotta (9) (Fig. 2.9)<sup>316</sup>.

Fig. 2.9. Lapide a Raffaele Persichetti a Roma (Liceo Classico E.Q. Visconti), 1945<sup>317</sup>



(9)

RAPHAEL PERSICHETTI  
 IN LYCEO NOSTRO MAGISTER  
 NONDVM IVVENILES EGRESSVS ANNOS  
 TEVTONIS AGGREDIENTIBVS VRBEM  
 AD PORTAM OSTIENSEM  
 DEVOTVM MORTI PECTVS OPPONENS  
 SOCIOSQVE SIBI DVRO IN CERTAMINE ADIVNCENS  
 DIE X SEPT ANNI MCMXLIII  
 LIBERE PVGNANDO OCCVMBERE MALVIT  
 QVAM SERVITVTE FOEDARI<sup>318</sup>

Nell’avverbio modale «libere» era racchiusa l’essenza della morte di Persichetti, della sua vita tutta e del suo magistero didattico, come testimoniano le pagine autobiografiche vibranti di ammirazione

<sup>314</sup> Circa la figura di Primo Vannutelli vedi: V. Minuto, *Lapide a Primo Vannutelli a Roma (1946)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/213, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-primo-vannutelli-roma-1946>> (ultimo accesso: 19/09/2022).

<sup>315</sup> N. D’Amico, *Eravamo compagni di banco*, Milano, SugarCo, 1987, p. 212.

<sup>316</sup> Circa la lapide a Raffaele Persichetti a Roma, nel Liceo Classico E.Q. Visconti: L. Persichetti, *In memoria del fratello caduto*, in *Strenna dei Romanisti*, vol. VI, Roma, Staderini Editore, 1945, pp. 10-13; *Raffaele Persichetti (MCMXV-MCMXLIII)*, a cura della Scuola Media Raffaele Persichetti, Roma, Lito-tipografia Nova Agep, 1983 (in particolare le pp. 37-40); S.A. Meyer, V. Minuto, *Lapide a Raffaele Persichetti a Roma (1945)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/1261, pubblicato il: 30/06/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-raffaele-persichetti-roma-1945>> (ultimo accesso: 19/09/2022).

<sup>317</sup> © Liceo Classico Ennio Quirino Visconti, <[https://www.liceoqvisconti.edu.it/files/RMPC080007/Varie/Lapidi\\_al\\_Visconti.pdf](https://www.liceoqvisconti.edu.it/files/RMPC080007/Varie/Lapidi_al_Visconti.pdf)>.

<sup>318</sup> Raffaele Persichetti / maestro nel nostro Liceo / non ancora uscito dalla giovinezza / ai tedeschi che attaccavano la città / presso Porta Ostiense / opponendo il petto consacrato alla morte / e unendosi ai compagni nell’aspra lotta / il 10 settembre 1943 / preferi cadere combattendo da uomo libero / che essere disonorato dalla sottomissione [traduzione mia].

scritte molti anni dopo la posa della lapide da un ex studente del Visconti, il latinista e narratore Luca Canali:

in classe non faceva discriminazioni, non seguiva schemi, spaziava nella letteratura, ci insegnava a conoscere Baudelaire, Rilke, Montale, ad amare la cultura come una cosa viva, una forza comune a tutti e che tutti rende simili, poveri e ricchi, e degni di essere uomini. Discuteva di politica, beffava il fascismo – nel suo stile la beffa era più intensa di un anatema – indicava, per ora soltanto a parole, la via della libertà. Egli era una forza della scuola e della vita, era un segnale di direzione»<sup>319</sup>.

E che Persichetti combattesse il fascismo non solo a parole lo dimostrò anche prima della sua precocissima adesione alla Resistenza, come racconta lo stesso Canali:

Nella primavera del 1940 una masnada di fascisti irruppe nel Liceo Visconti, dove egli insegnava storia dell'arte, per costringere docenti e discepoli a una dimostrazione in favore della guerra. Raffaele si oppose al sopruso, e, notando che alcuni teppisti in camicia nera stavano insultando e schernendo il sacerdote prof. [Antonio] Giorgi, rispose con la forza alle minacce di violenza. Uno degli squadristi che avevano avuto la peggio, lo colpì al capo con un bastone, provocandogli una seria ferita<sup>320</sup>.

La *Strenna dei Romanisti* del 1945, nella circostanza dello scoprimento della lapide, pubblicò le parole che Luigi Persichetti, fratello del defunto professore, aveva scritto in sua memoria nel dicembre 1943, pochi mesi dopo la sua uccisione. La rievocazione familiare, in quell'intervento, trapassa nella mitografia di un eroe, le cui qualità intellettuali e morali hanno un corrispettivo fisico: Raffaele era

amoroso degli studi – riportava Luigi Persichetti da un articolo del periodico clandestino «Risorgimento liberale» del 1° ottobre 1943<sup>321</sup> – e nel tempo stesso con un franco impeto di avventurosa giovanile; questa sua inquietudine era palese fin nell'aspetto e negli atteggiamenti che Egli appariva timido e insieme desideroso di affermarsi anche esteriormente, e di fisico era bello, alto, slanciato, bruno, con occhi scuri a mandorla e d'un portamento di signorile dignità, ma a tratti con un'impennatura da cavaliere spagnolo, generoso, ardente, che mostrava il desiderio di avventure, tuttavia in senso nobile, come saggio della sua tempra, sbocco del suo giovanile fervore...<sup>322</sup>

---

<sup>319</sup> L. Canali, *Il sorriso di Giulia*, Pordenone, Ed. Studio Tesi, 1990, pp. 71-72.

<sup>320</sup> L. Canali, *In memoria senza più odio*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1995, pp. 56-57 [il testo fra parentesi quadre è mio].

<sup>321</sup> *Un vivo*, «Risorgimento liberale», a. I, n. 3, 1° ottobre 1943, pp. 3-4.

<sup>322</sup> Persichetti, *In memoria del fratello caduto*, cit., p. 11.



Assumeva la letterarietà di un personaggio romantico questo ritratto, di cui il fratello Luigi rinforzava i contorni:

Cattolico sincero, di idee progressiste, animato da un fervore religioso schiettamente democratico, Raffaele nell'atteggiamento politico volle sempre portare la nota dell'essenzialità cristiana e cattolica del suo pensiero<sup>323</sup>, e là dove intuiva determinazioni battagliere anelava essere presente con la sua giovanile impetuosità, come sospinto da mistica sete d'una prova del fuoco ove prodigare per una giusta meta le sue forze estreme<sup>324</sup>.

Questa fraterna apologia – fatta quando Roma era ancora occupata – additava ai giovani la via della lotta «contro la tirannia e il sopruso, la violenza e la menzogna», che di Raffaele erano stati gli «eterni nemici»<sup>325</sup>.

La galleria monumentale allestita in questo paragrafo annovera tra gli eroi resistenziali l'azionista Antonio Giuriolo, comandante della Brigata Matteotti Montagna, morto il 12 dicembre 1944, all'età di trentadue anni, colpito da una pallottola tedesca, a Corona, frazione di Lizzano in Belvedere, sull'Appennino bolognese. Capitan Toni – questo era il suo nome partigiano – era un «educatore senza cattedra», perché il suo rifiuto di prendere la tessera del Partito Nazionale Fascista – a lui che si era laureato in Lettere all'Università di Padova nel 1935 – era costata l'esclusione dall'insegnamento pubblico. Scoperta il 26 settembre 1948, una lapide commemorativa fu murata sopra una porta interna della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, dove «in tempi servili» Giuriolo – prima della sua militanza nella guerra di liberazione – «cercava rifugio» dalla grancassa littoria e «insegnava la dignità del cittadino» a una cerchia di giovani aspiranti antifascisti. A dettare l'iscrizione da porre in questo luogo-simbolo dell'apostolato educativo antifascista di Giuriolo fu uno dei suoi discepoli, lo storico dell'arte Licisco Magagnato (10) (Fig. 2.10)<sup>326</sup>.

---

<sup>323</sup> Circa la biografia di Persichetti vedi: L. Canali (a cura di), *Biografie della Resistenza: un intellettuale rivoluzionario cattolico*, «Il Contemporaneo», a. VII, n. 69, febbraio 1964, pp. 80-91.

<sup>324</sup> Persichetti, *In memoria del fratello caduto*, cit., p. 10.

<sup>325</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>326</sup> Circa la lapide ad Antonio Giuriolo a Vicenza: *In Biblioteca Bertoliana una lapide ricorderà la figura e l'esempio di Giuriolo*, «Giornale di Vicenza», a. IV, n. 228, 28 settembre 1948, p. 2; N. Bobbio, *L'uomo e il partigiano*, in *Per Antonio Giuriolo. Scritti di Antonio Barolini, Norberto Bobbio, Enzo Enriques Agnoletti, Luigi Meneghello*, Vicenza, s.n., 1966, pp. 19-46 (si tratta del discorso in memoria di Giuriolo tenuto da Norberto Bobbio presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza il 26 settembre 1948; il testo di questo discorso è stato ripubblicato in N. Bobbio, *Antonio Giuriolo*, in Id., *Italia civile. Ritratti e testimonianze*, Firenze, Passigli, 1986, pp. 284-296); L. Meneghello, *Fiori italiani*, Milano, Rizzoli, 1976, pp. 166-167; R. Camurri, *Tra mito e antimito: note sulla formazione di Antonio Giuriolo*, in Id. (a cura di), *Antonio Giuriolo e il «partito della democrazia»*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2008, pp. 39-40, 46-47; R. Camurri, *Il socialismo eretico di un intellettuale di frontiera*, in Id. (a cura di), *Pensare la libertà. I quaderni di Antonio Giuriolo*, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 6-10; V. Minuto, *Lapide ad Antonio Giuriolo a Vicenza (1948)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/788, pubblicato il: 30/03/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-ad-antonio-giuriolo-vicenza-1948>> (ultimo accesso: 20/09/2022).

Fig. 2.10. Lapide ad Antonio Giuriolo a Vicenza, 1948<sup>327</sup>



(10)

IN TEMPI SERVILI  
QUI CERCAVA RIFUGIO  
NELLA STORIA E NELLA POESIA  
QUI NELL'ATTESA  
INSEGNAVA LA DIGNITÀ DEL CITTADINO

ANTONIO GIURIOLO

CRESCIUTO E CADUTO PER LA RELIGIONE  
DELLA LIBERTÀ

ARZIGNANO 12-2-1912

LIZZANO DI BELVEDERE 12-12-1944

MEDAGLIA D'ORO

La scelta dell'epigrafe da scolpire sulla lapide fu controversa: circa l'ampollosità di certe frasi suggerite dal sindaco di Vicenza Luigi Faccio – un socialista riformista, il quale apparteneva alla componente anziana dello schieramento antifascista – espresse il suo dissenso il trentasettenne scrittore Antonio Barolini<sup>328</sup> in una lettera datata al 19 dicembre 1947 a Libero Giuriolo, fratello di Antonio:

noi viviamo sentiamo – si legge percependo lo scarto generazionale e culturale tra gli amici di Giuriolo e il vertice delle istituzioni comunali vicentine – assai diversamente dagli spiriti pur venerati della fine del secolo scorso, nella cui ingenua retorica sentimentale ravvisiamo sempre i germi della retorica ben peggiore che venne dopo. Puoi leggere questa lettera all'on. Faccio, cui per questo non cesso di rivolgere affettuoso rispetto e stima; ma bisogna avere il coraggio di dire anche a Lui che siamo di altra sensibilità e che Toni era della nostra generazione, non della Sua, e sentiva i nostri problemi, che sono diversi da quelli di ieri e di

<sup>327</sup> © Piero Casentini, <<https://storiamestre.it/2016/11/il-maestro-di-s/>>.

<sup>328</sup> Nel 1946 Barolini aveva ricordato l'amico Toni in un articolo: A. Barolini, *Il capitano Antonio Giuriolo*, «La Rassegna d'Italia», a. I, n. 9, settembre 1946, pp. 86-92. Questo primo profilo commemorativo fu ripreso e sviluppato in: Id., *Il Capitano Toni*, «Il Ponte», a. XX, n. 11, novembre 1964, pp. 1374-1382.

domani. Cosa vuol dire, mi domando, *nobile sede, acceso fervore studi dottrina sapere temprò liberi spiriti gridò della patria tradita calpestata morte gloriosa sacrò il grande sogno*? Tutte frasi fatte e stucchevoli di un'aulicità che dobbiamo rifiutare con lo stesso rigore e la stessa intransigenza con cui rifiutiamo le altre brutte cose di oggi. In queste frasi (l'on. Faccio non lo sa, perché non è suo mestiere fare il filologo) ma c'è il cattivo corno di D'Annunzio o de Amicis o *simillima*... Discorsi ovvi, del resto. Io opto per la bella e semplice epigrafe di Magagnato [...]. Se poi si vuole l'altra epigrafe, che non ha niente a che vedere con la biblioteca e con la personalità di Toni, si faccia pure<sup>329</sup>.

La posa della «bella e semplice epigrafe» di Magagnato non esaurì tuttavia la polemica con le autorità comunali vicentine. L'uso della locuzione «religione della libertà» da parte del dettatore dell'iscrizione rinviava alla matrice crociana della concezione etico-politica di Giuriolo – la quale fu anche influenzata dal socialismo liberale di Carlo Rosselli<sup>330</sup>. Nel saggio autobiografico *Fiori italiani* lo scrittore Luigi Meneghello, altro discepolo di Giuriolo, raccontò che, prima dello scoprimento della lapide, il pigmento nero con cui era riempito il solco dell'incisione epigrafica fu rimosso dalle parole «religione della»: da questa censura, ordinata dallo stesso Faccio «in base all'argomento che di religione ce n'è una sola»<sup>331</sup>, conseguiva che il professore arzignanese era «caduto per la libertà» e non «per la religione della libertà». Di fronte alle proteste dell'autore dell'epigrafe, il Sindaco – che pure aveva conosciuto il carcere fascista, dove era stato vittima di sevizie – spiegò che la formula «religione della libertà» era «un'espressione giustissima, ma inopportuna»<sup>332</sup>: tanta prudenza era dettata dal suo timore di urtare la sensibilità degli alleati democristiani. Ad ogni modo le parole espunte, ancorché decolorate, restavano leggibili perché erano incise: «quasi quasi» – commentò Meneghello – «la lapide sembrava più bella così»<sup>333</sup>. Alla cerimonia inaugurale pronunciò il discorso di commemorazione Norberto Bobbio: ai ricordi autobiografici sull'amico Toni – legati agli «incontri padovani» nell'anno accademico 1941-1942 e ai «simposi rustici ad Arzignano»<sup>334</sup> –, il filosofo torinese coniugò la riflessione sugli interessi culturali di Giuriolo e la valutazione delle sue qualità morali. Legando il valore della testimonianza giuriolana all'indissolubilità del rapporto tra la cultura – il suo insegnamento – e l'etica della libertà, Bobbio proiettava la figura di Toni su di un piano ideale potentemente suggestivo:

---

<sup>329</sup> ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA DELLA PROVINCIA DI VICENZA ETTOR GALLO, *Carte Antonio Giuriolo, Corrispondenza 1922-1998*, f. 1947, Lettera di Antonio Barolini a Libero Giuriolo, Vicenza, 19 dic. 1947.

<sup>330</sup> Cfr. Camurri, *Il socialismo eretico di un intellettuale di frontiera*, cit., pp. 3-187.

<sup>331</sup> Meneghello, *Fiori italiani*, cit., p. 166.

<sup>332</sup> *Ibid.*, p. 167.

<sup>333</sup> *Ibid.*

<sup>334</sup> Bobbio, *Antonio Giuriolo*, cit., p. 287.

Se ora dovessi racchiudere in una formula il significato della sua vita, direi che egli rappresentò un'incarnazione perfetta dell'unità di cultura e vita morale. [...] Una cultura senza libertà sapevamo bene allora cosa fosse: dommatismo, ripetizione di formule senza pensiero, conformismo; una moralità senza libertà, anche questa conoscevamo bene, diventava legalismo, ortodossia della regola, aridità o mancanza di spontaneità verso il bene. Cultura e moralità vivevano entrambe soltanto in un'atmosfera di libertà. Dunque il primo dovere per chi, come lui, sentiva così profondamente l'unità di cultura e vita morale, era la lotta per la riconquista della libertà<sup>335</sup>.

Sotto il fascismo, in tempi in cui nella cultura ufficiale «lo spirito aveva ceduto il posto alla parola, la libera ricerca alla retorica», Toni – affermava l'oratore ad esaltazione del magistero educativo giuriolano –, sentendo la responsabilità di difendere la libertà, aveva operato *extra moenia scholae*. La cultura viva

trovava la sua sede in luoghi meno solenni: non nelle aule ma subito fuori dalle aule, nei vestiboli e nei corridoi, e più lontano, in luoghi appartati o meno scoperti, al caffè, per strada, sul treno. Qui non si stringevano rapporti di dotti (o indotti); qui si accendeva la comunicazione spirituale. E la cultura diventava di nuovo vita, moralità, consapevolezza, responsabilità; diventava problematica da dommatica che era, aperta da chiusa, mobile da inerte. [...] Toni Giuriolo fu un nobilissimo esempio di educatore senza cattedra; e siete voi stessi, giovani amici di lui, che lo avete così definito e consegnato alla storia della vostra vita più profonda come il maestro che vi ha educati non nell'aula, ma per le strade della vostra Vicenza, per i sentieri delle vostre campagne, camminando, discorrendo, discutendo, e vi ha insegnato – così avete pur detto – più di tutti i maestri della scuola, anche di quella universitaria<sup>336</sup>.

Incurante dell'operazione censoria posta in essere sulla lapide<sup>337</sup> – o sdegnato per la sua ingerenza –, Bobbio si soffermò sull'allontanamento di Toni dalla religione tradizionale; e, per farlo, citò quanto il suo amico aveva scritto su Henry Becque<sup>338</sup>; il commento di Giuriolo – riportato dal filosofo torinese – sulla «fede immanentistica» del drammaturgo francese va inteso come un'annotazione autobiografica:

Nel Becque, appunto, ammirava la «vigorosa coscienza etica», che s'inquadrava «non negli schemi della vecchia religione tradizionale, ma nella grande fede moderna del progresso umano e dei valori universali ed

---

<sup>335</sup> *Ibid.*, pp. 287-289.

<sup>336</sup> *Ibid.*, p. 285.

<sup>337</sup> Anche il «Giornale di Vicenza» del 28 settembre 1948, nel dare la notizia dell'inaugurazione della lapide, riportò l'epigrafe emendata delle parole scomode per l'establishment cittadino: *In Biblioteca Bertoliana una lapide ricorderà la figura e l'esempio di Giuriolo*, cit., p. 2.

<sup>338</sup> Il saggio giuriolano su Becque a cui si riferisce Bobbio sarà pubblicato pochi anni dopo lo scoprimento della lapide: H. Becque, *La Parigina e La Vedova*, con un saggio di A. Giuriolo, Venezia, Neri Pozza, 1952.

eterni della libertà e della cultura. [...] questa sua fede immanentistica [era] sorta dal crollo definitivo dei vecchi e nuovi miti, sia di quelli ultramondani, della Chiesa, sia di quelli ben terreni della potenza e della gloria nazionalistica e della passionalità romantica»<sup>339</sup>.

L'iscrizione sulla lapide è stata successivamente ripristinata nella sua interezza. Tuttavia la sovrabbondanza di pigmento nero sulle parole un tempo sverniciate – come si vede nella Fig. 2.9 – segnala ancora quel tentativo di obliterazione ideologica.

Monumentalizzato come emblema della «scuola della libertà» è anche Ennio Carando, ispettore delle divisioni comuniste Garibaldi nel Cuneese, fucilato il 5 febbraio 1945, insieme al fratello Ettore, a Villafranca Piemonte. Alla memoria di questo professore antifascista e partigiano, vent'anni dopo la sua morte, il 10 aprile 1965, fu inaugurata una lapide nel Liceo-Ginnasio Gabriello Chiabrera di Savona, dove aveva insegnato Storia e Filosofia dal 1938 al 1940. L'epigrafe – dettata dalla professoressa di Lettere italiane Alma Gorreta, che era stata collega di Carando presso quell'Istituto – consacrava «filosofo» questo docente: filosofo perché «in tempi resi difficili dall'oppressione / – maieuticamente – addestrò gli allievi alla speculazione critica / e li educò al rispetto delle idee altrui» (11) (Fig. 2.11)<sup>340</sup>.

Fig. 2.11. Lapide a Ennio Carando a Savona, 1965<sup>341</sup>



(11)

ENNIO CARANDO  
VOLONTARIO DELLA LIBERTÀ MEDAGLIA D'ORO AL V.M.  
MENTE VASTA E PROFONDA DI PENSATORIE E DI FILOSOFO

<sup>339</sup> Bobbio, *Antonio Giuriolo*, cit., p. 290 [il testo fra parentesi quadre è mio].

<sup>340</sup> Circa la lapide a Ennio Carando a Savona: V.E. Alfieri, *In memoria di Ennio Carando e a celebrazione della Resistenza*, Savona, s.n., [1965]; E. Pacchioni, *Ricordo di Ennio Carando*, «Rassegna annuale dell'Istituto Storico della Resistenza della Provincia di Modena», a. VII, n. 7, 1966, pp. 43-45; V. Minuto, *Lapide a Ennio Carando a Savona (1965)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/239, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-ennio-carando-savona-1965>> (ultimo accesso: 22/09/2022).

<sup>341</sup> © Associazione Amici del Liceo Chiabrera, <<https://www.amiciliceochiabrera.it/32-vip/207-lapide-in-memoria-di-ennio-carando.html>>.

FIGURA ALTA E NOBILE DI DOCENTE DI STORIA E FILOSOFIA  
IN TEMPI RESI DIFFICILI DALL'OPPRESSIONE  
ADDESTRÒ GLI ALLIEVI ALLA SPECULAZIONE CRITICA  
E LI EDUCÒ AL RISPETTO DELLE IDEE ALTRUI  
CONSACRANDO I FERMI PRINCIPI DI LIBERTÀ E DI GIUSTIZIA  
CON LA MORTE INSIEME CON IL FRATELLO ETTORE CAP. D'ART. IN S.P.E.  
VOLONTARIO DELLA LIBERTÀ MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M.  
IL 5 FEBBRAIO 1945 IN VILAFRANCA DI PIEMONTE

DETTÒ ALMA GORRETA (Ω 1965)

Gorreta riprese la definizione di «filosofo» da Ludovico Geymonat, il quale nel 1955 aveva scritto il saggio *La figura di Ennio Carando educatore e patriota* per la commemorazione di Carando promossa nel decennale della sua morte dal Comune della Spezia, la città, ultima sua sede di insegnamento, dove aveva iniziato la sua partecipazione alla Resistenza<sup>342</sup>. L'oratore – che di Carando era stato compagno dapprima di studi universitari e poi di militanza politica –, ponendo a se stesso il quesito se il suo amico fosse stato o meno «un vero filosofo», trattò la questione nel modo seguente:

Risponderei di no; oppure sì, ma filosofo in senso socratico, cioè essenzialmente un educatore. Educatore non solo di giovani, ma di quanti avevano la fortuna di avvicinarlo. E, come Socrate, cercava di avvicinare il maggior numero possibile di persone, sicuro di trovare in tutti una profonda scintilla di umanità. Il suo compito era di svegliare la coscienza morale. [...] La morte di Carando – scriveva Geymonat – ritengo di poterla paragonare alla morte di Socrate, considerandola come l'atto conclusivo di una vita interamente dedicata all'educazione morale di sé e degli altri<sup>343</sup>.

L'esercizio del «compito di svegliare la coscienza morale» iniziava in classe svolgendo l'insegnamento delle sue materie fuori dalle direttrici ideologiche fasciste; la discontinuità che le posizioni «diverse» di Carando producevano sulla passiva accettazione dell'indottrinamento littorio accendeva nelle giovani menti il fermento dell'elaborazione critica, come testimonia Giuseppe Noberasco, suo alunno al Chiabrera:

egli si fece ben volere e rispettare da tutti per la sua profonda preparazione, per l'umana fermezza con la quale sapeva dirigere il nostro corso considerato uno fra i più vivaci, ma soprattutto per le posizioni

---

<sup>342</sup> Il saggio *La figura di Ennio Carando educatore e patriota* di Ludovico Geymonat fu edito in un numero speciale della «Rassegna municipale» spezzina dedicato a Carando: «La Spezia. Rassegna municipale», a. XXIV, n. 1-3, 1955, pp. 74-80 (la monografia su Carando estratta dalla «Rassegna municipale» spezzina è apparsa in forma di opuscolo: *Ennio Carando*, La Spezia, Tipografia Moderna, 1955. Il saggio di Geymonat su Carando è stato ripubblicato con il medesimo titolo in *Il Liceo classico statale Gabriello Chiabrera di Savona nel suo primo centenario 1860-1960*, Varazze (SV), F.lli Botta Editori, 1962, pp. 121-128).

<sup>343</sup> *Ibid.*

«diverse», non tradizionali che egli assumeva nello spiegare gli avvenimenti storici e i «sistemi» filosofici<sup>344</sup>. Queste posizioni «diverse» si facevano sempre più esplicite man mano che esse venivano assimilate dagli allievi fino a diventare apertamente antifasciste<sup>345</sup>.

Posizioni antifasciste sì, ma senza che il suo insegnamento scadesse nell'opera di proselitismo di partito, perché il suo scopo era la formazione di coscienze libere. Nel racconto autobiografico di Noberasco, la missione di questo «filosofo in senso socratico» – l'educazione alla libertà – proseguiva fuori dalla scuola:

iniziò un lavoro paziente, tenace del Prof. Carando, il quale si proponeva, oltre alla chiarificazione che a tutti portava con le sue magistrali lezioni, di «curare» particolarmente alcuni allievi dopo le ore di scuola. La fortuna di essere tra questi mi ha consentito, da una parte di compiere i primi passi sicuri sulla strada dell'antifascismo militante e dall'altra di conoscere profondamente l'amico Carando<sup>346</sup>.

Il 10 aprile 1965, quando nel Liceo savonese fu scoperta la lapide a Carando, la sua rievocazione sostanzialmente «la commemorazione della Resistenza e della Liberazione» – della quale era prossimo il ventennale – dell'esempio «di un caduto, di un martire, che ha testimoniato col sangue la verità del proprio ideale e la validità morale del proprio insegnamento»<sup>347</sup>. Vittorio Enzo Alfieri, professore di Storia della filosofia presso l'Ateneo pavese<sup>348</sup>, tenne nella palestra del Chiabrera un discorso «in memoria di Ennio Carando e a celebrazione della Resistenza»<sup>349</sup>. Circa la resistenza opposta al fascismo da Carando prima che prendesse parte alla lotta armata, l'oratore richiamò l'impegno socratico sotteso al suo magistero didattico:

---

<sup>344</sup> Ennio Pacchioni, che conobbe Carando negli anni del suo insegnamento presso il Liceo Pareggiato S. Carlo di Modena (ottobre 1932 - gennaio 1937), offre – sulla base delle testimonianze di tre ex alunni, Franco Allegretti, Luigi Bassoli e Brunello Montorsi – uno spaccato delle sue lezioni: «Nell'insegnamento, fu un maestro coscienzioso e preparato; senza nascondere lo spirito polemico che l'animava egli sapeva rendere attuale ogni momento della cultura sul piano storico e filosofico. Grande era la sua capacità di semplificare e sintetizzare il pensiero dei maggiori filosofi da Platone a Spinoza, da S. Agostino a Cartesio ed a Kant di cui desiderò che i giovani conoscessero le opere originali in quanto non volle mai adottare uno dei tanti testi scolastici in voga a quell'epoca. Per lo insegnamento della storia scartò subito i manuali scolastici del regime ed adottò quello di Francesco Lemmi, il vecchio studioso del nostro Risorgimento. Consigliò letture extra scolastiche, tra cui quella degli scrittori russi della casa editrice Slavia di Torino di modo che, pur senza fare apertamente propaganda politica nella scuola, abituò i giovani a ragionare, a riflettere, ad adottare un abito mentale critico che finiva poi coll'avvincerli agli ideali di libertà e, sottoponendo il fascismo e le sue strutture ad un obiettivo esame critico, giungeva a demolire spietatamente tutta la retorica e la propaganda». Pacchioni, *Ricordo di Ennio Carando*, cit., p. 45.

<sup>345</sup> G. Noberasco, *Ennio Carando intellettuale d'avanguardia*, «La Spezia. Rassegna municipale», cit., p. 82.

<sup>346</sup> *Ibid.*

<sup>347</sup> Alfieri, *In memoria di Ennio Carando e a celebrazione della Resistenza*, cit., p. 1.

<sup>348</sup> Alfieri e Carando si erano conosciuti a Modena, dove entrambi erano insegnanti. Quando Alfieri, nel 1936, fu arrestato e destituito dall'insegnamento di Storia e Filosofia presso l'Istituto Magistrale di Modena per ordine del ministro dell'educazione nazionale Cesare Maria De Vecchi, Carando gli fu affettuosamente vicino.

<sup>349</sup> Era, questo, il titolo del discorso pronunciato da Alfieri.

Che la riscossa del paese dovesse venire mediante la trasformazione degli individui, attraverso un'opera di educazione, era vero per lui come, con altri accenti, era stato vero per Mazzini: che la missione del dotto, nella scuola soprattutto, sia di lavorare a quest'opera di promuovimento della libertà, era vero per lui come e più che per Fichte<sup>350</sup>.

Quest'opera di «promuovimento della libertà», in un'Italia in cui si proclamava lo stolido «credere, obbedire, combattere», si svolgeva copertamente, operando in profondità come i fiumi carsici: gli effetti di questo lavoro educativo si sarebbero visti dopo, al momento della Resistenza come guerra di liberazione.

Questa rassegna monumentale di figure eroiche della Resistenza si conclude con Maria Isoardo, uccisa ventiseienne, dopo un tentativo di stupro, il 20 aprile 1944, durante un rastrellamento antipartigiano, a Pietraporzio, nel Cuneese. Il 19 aprile 1965, in occasione del ventesimo anniversario della Liberazione, alla memoria di questa giovane maestra che, non avendo – «nel nome di Dio» – ceduto all'aggressione dell'invasore «tedesco nazista», era caduta sotto la ferocia della «mano nemica», fu inaugurata nei locali della Scuola Elementare di Pietraporzio, dove aveva trovato la morte, un'epigrafe composta dall'ex comandante partigiano Dino Giacosa; la stessa iscrizione fu riprodotta sulla lapide scoperta il 5 maggio 1968, nella circostanza dell'inaugurazione dell'edificio della Scuola Elementare Maria Isoardo di San Mauro Torinese, nella frazione di Sambuy<sup>351</sup>; segno della particolare forza espressiva esercitata da questa epigrafe, anche la lapide scoperta il 18 settembre 1993 a Centallo, il comune in provincia di Cuneo dove Isoardo era nata, recava incise le medesime parole (12)<sup>352</sup>.

(12)

GRAZIE, O MAESTRA,  
DI AVERCI INSEGNATO  
COME SI VIVE.

QUANDO IL TEDESCO NAZISTA  
INVASE I TUOI MONTI ADORATI  
TU RIMANESTI AL TUO POSTO:  
LA SCUOLA.

---

<sup>350</sup> Alfieri, *In memoria di Ennio Carando e a celebrazione della Resistenza*, cit., p. 4.

<sup>351</sup> L'intitolazione della scuola elementare sanmaurese a Maria Isoardo avvenne per iniziativa della direttrice didattica Maria Cavallo.

<sup>352</sup> Circa l'iscrizione commemorativa di Maria Isoardo: *Sambuy: Scuola elementare «Maria Isoardo»*, «Il Pensiero Mazziniano. Periodico dell'Associazione mazziniana italiana», a. XXIII, n. 5, 25 maggio 1968, p. 41; D. Giacosa, *Il discorso di Dino Giacosa*, «Il Pensiero Mazziniano», cit., pp. 41-42; G. De Matteis, *Centallo rievoca il martirio della maestra*, «La Stampa», a. CXXVII, n. 256, 18 settembre 1993, p. 34; G. Pettiti, *Maria Isoardo, a costo della vita*, a cura dell'Associazione Centallo Viva, [Centallo], s.n., [2009] (l'anno di pubblicazione è ricavabile a p. 14); V. Minuto, *Lapide a Maria Isoardo a Centallo (1993)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/303, pubblicato il: 15/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-maria-isoardo-centallo-1993>> (ultimo accesso: 26/09/2022).



QUANDO LA MANO NEMICA  
VIOLÓ LA TUA LIBERTÀ  
TU URLASTI DI NO:  
IN NOME DI DIO.

GRAZIE, O MAESTRA,  
DI AVERCI INSEGNATO  
COME SI MUORE.

Nella memoria della Resistenza non rientra solamente la scelta consapevole di entrare nella lotta armata: Maria Isoardo non era stata una militante antifascista, né – dopo l'8 settembre – era diventata una partigiana staffetta o combattente. Nel discorso commemorativo che lo stesso Giacosa – il dettatore dell'epigrafe – tenne dopo lo scoprimento della lapide nella palestra della nuovissima Scuola Elementare Maria Isoardo di San Mauro Torinese, il ritratto di questa donna – almeno alle prime pennellate – non aveva i tratti dell'eccezionalità eroica:

Maria Isoardo: una creatura molto semplice, e molto umile, nata da una famiglia di lavoratori di educazione esemplare nella cittadina di Centallo, maestra in un piccolo paese di montagna, Pietraporzio: animata da una profonda fede religiosa e da un senso missionario della scuola: *fece – sempre – il suo dovere*<sup>353</sup>.

E questo senso missionario della scuola – del tutto estraneo a intenti di fronda culturale al fascismo – è fervidamente espresso da Maria nel suo diario, in un'annotazione del 26 ottobre 1942, quando insegnava nella frazione Molini di Elva:

Non temete, bimbi, vi voglio amare e voglio farvi del bene, tutto quello che potrò. Io cercherò e troverò in voi la nascosta bellezza delle vostre anime ingenuie e la farò rifulgere. [...] molte cose mancano nella nostra povera scuola. Si supplisce come si può: con molte lezioni che mi permettono di conoscere meglio i miei scolari e farmene tanti piccoli amici. Non c'è molto ma non importa. C'è la volontà ferma di fare il maggior bene possibile, c'è l'amore per i bambini. Il resto verrà<sup>354</sup>.

La sublimazione di Maria Isoardo in eroina della resistenza civile si fondava su quel «no» che – urlato contro la violazione della sua libertà – era l'espressione estrema della sua quotidiana eticità. L'insegnamento proveniente dalla testimonianza resistenziale della giovane maestra – spiegò Giacosa, come a commento dell'iscrizione apposta sulla lapide – era questo: «davanti alla

---

<sup>353</sup> Giacosa, *Il discorso di Dino Giacosa*, cit., p. 41.

<sup>354</sup> Pettiti, *Maria Isoardo, a costo della vita*, cit., p. 4 e quarta di copertina.

oppressione, davanti alla prepotenza, dire sempre di no, a qualunque costo, anche a costo della vita»<sup>355</sup>. Maria era il simbolo di una scuola innalzata a baluardo contro i soprusi:

quanto alla scuola, ecco un insegnamento che dovrebbe giungere a sfere assai più alte della scuola elementare di Pietraporzio: essa non è un ostacolo da superare per gli allievi, e non è soltanto un impiego per gli insegnanti; la scuola è la casa degli allievi e dei maestri, nella quale essi devono lavorare e lottare insieme per il progresso e per la difesa della dignità umana, e quella casa se è necessario deve diventare la loro trincea, la trincea nella quale cadde Maria Isoardo<sup>356</sup>.

E che il dovere di promuovere e di tutelare la dignità umana dovesse formare il nerbo etico-civile della classe docente repubblicana lo si trova scritto a caratteri sporgenti sulla targa marmorea – recante in alto a sinistra il busto bronzeo di Maria in bassorilievo – scoperta il 22 maggio 1972 nella nuova sede della Scuola Elementare di Centallo (13) (Fig. 2.12)<sup>357</sup>.

Fig. 2.12. Lapide con busto bronzeo in bassorilievo di Maria Isoardo a Centallo (Scuola elementare)<sup>358</sup>



(13)

FINCHÉ LA SCUOLA POGGERÀ  
SULL'OPERA DI MAESTRI COME  
MARIA ISOARDO  
RIMARRANNO IN NOI LA FIDUCIA  
E LA SPERANZA CHE IL BENE  
NON MORIRÀ NEL MONDO

<sup>355</sup> Giacosa, *Il discorso di Dino Giacosa*, cit., p. 42.

<sup>356</sup> *Ibid.*

<sup>357</sup> Un cenno a questa lapide si trova in: Pettiti, *Maria Isoardo, a costo della vita*, cit., pp. 13-14.

<sup>358</sup> © Cristina Bertolino, <<https://www.cristinabertolino.it/maria-isoardo-storia-di-resistenza-femminile-alla-violenza/>>.

### Cap. 3

#### La memoria monumentale a vantaggio di tradizioni pedagogico-educative

L'identità è una questione concernente la memoria e il ricordo: proprio come un individuo può sviluppare un'identità personale e mantenerla attraverso lo scorrere dei giorni e degli anni solo in virtù della sua memoria, così anche un gruppo è in grado di riprodurre la sua identità di gruppo solo mediante la memoria. La differenza sta nel fatto che la memoria di gruppo non ha una base neuronica. In luogo di essa c'è la cultura<sup>359</sup>.

Così l'antichista e storico della cultura Jan Assman descrive la relazione fra identità collettiva e memoria culturale. A formare il contenuto della memoria di gruppo sono le tradizioni. Si può dire che una collettività acquista un senso del noi quando i suoi membri riconoscono di avere delle tradizioni in comune:

La coscienza dell'appartenenza sociale, che chiamiamo «identità collettiva», si basa sulla partecipazione a un sapere e a una memoria comuni, trasmessa in virtù del fatto di parlare una lingua comune o, con una formulazione più generale, attraverso l'impiego di un sistema simbolico comune<sup>360</sup>.

Tuttavia «un sapere e una memoria comuni», qualora non fossero a disposizione, possono essere inventati: «le tradizioni che ci appaiono, o si pretendono, antiche – ha scritto Eric J. Hobsbawm nell'introduzione teorica al saggio *L'invenzione della tradizione*, da lui curato in collaborazione con Terence Ranger – hanno spesso un'origine piuttosto recente, e talvolta sono inventate di sana pianta»<sup>361</sup>: attorno a pratiche più o meno nuove si costruisce una storia e questa affermazione di un rapporto – ancorché fittizio – con il passato ha la funzione di rinsaldare la coesione di gruppo, di legittimare un'istituzione o uno status e di favorire la socializzazione di valori.

Se il ricorso alle tradizioni inventate può interessare qualsiasi gruppo, ciò vale soprattutto – avverte Hobsbawm – per quel particolare tipo di collettività che è la società nazionale. Sebbene sia un'innovazione storica relativamente recente, la nazione pretende di essere l'opposto della novità, dichiarandosi radicata nell'antichità più remota. I concetti moderni di «Italia» e «italiani», ancorché presentati come un dato, sono un prodotto del processo storico, ossia qualcosa che è un risultato; questi concetti

---

<sup>359</sup> J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, Einaudi, 1997, p. 61.

<sup>360</sup> *Ibid.*, p. 108.

<sup>361</sup> E.J. Hobsbawm, *Introduzione: Come si inventa una tradizione*, in E.J. Hobsbawm, T. Ranger (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 1987, p. 3 [il testo fra parentesi quadre è mio].

contengono inevitabilmente in sé una componente costruita o «inventata». E proprio perché tanta parte di ciò che soggettivamente costituisce la «nazione» moderna rientra nella categoria di questi artifici, ed è legata a simboli o discorsi opportunamente addomesticati (quali la «storia nazionale»), in genere di origine relativamente recente, il fenomeno nazionale non può essere correttamente indagato senza considerare con grande attenzione l'«invenzione della tradizione»<sup>362</sup>.

La nazione si sforza di essere *gemeinschaft* in risposta alla dissoluzione dei legami sociali tradizionali; le tradizioni ricostruite o inventate sono da considerarsi come surrogati simbolici di una vita comunitaria andata perduta<sup>363</sup>.

La celebrazione di tradizioni ha trovato – come mostrerò in questo capitolo – una cassa di risonanza nella performance monumentale realizzata attorno alla memoria di Vittorino da Feltre, il Principe degli educatori, e di Tommaso Silvestri, l'iniziatore della prima scuola per i sordi in Italia.

### 3.1. Vittorino da Feltre. Il monumento al Principe degli educatori

Un'esigenza pressante della memoria ufficiale e politica è quella di *legittimazione*. L'alleanza tra potere e memoria, in questo caso paradigmatica, si esprime positivamente nell'elaborazione di forme strutturate di conoscenza storica, nella fattispecie, poiché il potere ha bisogno di una tradizione, nella forma della genealogia. Il ricordo genealogico assolve a questa funzione [di legittimazione]<sup>364</sup>.

La ricerca di un patrimonio culturale condiviso è stata una strategia di ingegneria sociale adottata nel progetto post-unitario di una *bildung* nazionale per rafforzare l'ancor fragile identità italiana. L'individuazione di tradizioni era un tentativo di risoluzione culturale al problema della formazione del sentimento di appartenenza nazionale. Anche una tradizione pedagogica – in questo processo di nazionalizzazione culturale delle masse – poteva conferire un senso unitario alla storia dell'Italia<sup>365</sup>. Vittorino da Feltre era il simbolo delle radici storiche – che si volevano profonde – della pedagogia

---

<sup>362</sup> *Ibid.*, p. 16-17.

<sup>363</sup> Cfr. E. J. Hobsbawm, *Dalla storia sociale alla storia della società*, «Quaderni storici», a. VIII, n. 22: *Società industriale contemporanea*, gennaio-aprile 1973, pp. 83-84.

<sup>364</sup> A. Assmann, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, 2a ed., Bologna, Il Mulino, 2014, p. 154.

<sup>365</sup> Intorno al tema della ricostruzione della tradizione pedagogica italiana vedi la storia del progetto editoriale dei *Monumenta Italiae Paedagogica*: J. Meda, *I «Monumenta Italiae Paedagogica» e la costruzione del canone pedagogico nazionale (1886-1956)*, Milano, FrancoAngeli, 2019.

italiana. Il monumento che gli fu dedicato nel 1868 nella sua città natale<sup>366</sup>, a lui che si disse fosse il «Padre della pedagogia italiana»<sup>367</sup>, concorreva alla costruzione di un paesaggio culturale nazionale; la rievocazione dell’eredità spirituale del pedagogo umanista alimentava quel racconto sulle antiche origini della nazione italiana che era finalizzato alla legittimazione genealogica dello Stato unitario; far rivivere nella memoria degli italiani il metodo educativo vittoriniano – che pure è patrimonio dell’umanesimo europeo – significava dare un contributo alla formazione della loro coscienza storico-nazionale.

Posto nella Piazza Maggiore di Feltre, il monumento è opera di Costantino Corti: scolpito nel marmo, Vittorino è ritratto in piedi, vestito della toga, le maniche aperte a tromba, in capo una beretta a fascia, la mano destra un po’ sollevata nel gesto di spiegare, la sinistra che tiene socchiuso un libro per mezzo dell’indice infrapposto – come per ritrovare la pagina. Il basamento è in pietra di Viggiù; tutte e quattro le sue facce sono iscritte. Così è glorificato il Rambaldoni nelle epigrafi: Feltre – che, con il «suo Vittorino», ha donato all’Italia il «Principe degli educatori», «lo esempio di chi sapientemente ammaestra al rinascimento della civiltà nel mondo» – ha eretto «questo monumento» al suo «grande concittadino» a «quattrocento ventidue anni» dalla sua morte; la «scuola vittoriniana», la cosiddetta «Gioiosa» o Giocosa di Mantova – che aveva accolto non solo «principi e patrizi», ma, con il «ricco stipendio offerto» da questi, anche gli «indigenti» – è stata «più che modello alle moderne istituzioni / più che maestra ai sommi educatori / di questo secolo» (1) (Fig. 3.1).

---

<sup>366</sup> Circa il monumento a Vittorino da Feltre nella sua città natale: *Invito d’associazione per erigere un monumento a Vittorino da Feltre*, «L’Istitutore. Giornale pedagogico per le scuole infantili, elementari, reali e tecniche e per le famiglie», a. X, n. 17-18, settembre 1858, pp. 253-255; *Monumento da erigersi a Vittorino da Feltre*, «L’Istitutore. Giornale pedagogico per le scuole infantili, elementari, reali e tecniche e per le famiglie», a. X, n. 23-24, dicembre 1858, pp. 335-336; J.F., *Di Vittorino da Feltre e del suo monumento*, «L’Istitutore. Giornale pedagogico per le scuole infantili, elementari, reali e tecniche e per le famiglie», a. X, n. 23-24, dicembre 1858, pp. 347-349; N. Tommaseo, *Il secondo esilio. Scritti di Niccolò Tommaseo concernenti le cose d’Italia e d’Europa dal 1849 in poi*, 3 voll., Milano, Francesco Sanvito, 1862, vol. III, pp. 114-116; *Monumento a Vittorino da Feltre*, in *Prontuario di notizie scolastiche. Fascicolo VII* (uscito con «L’Istitutore» del 1866), Venezia, Stab. Antonelli Impr., 1866, p. 30; J. Bernardi, *Biografie di Vittorino da Feltre e Panfilo Castaldi del commendatore ab. Jacopo Bernardi*, Feltre, Tip. sociale Panfilo Castaldi, 1868; *Feltre*, «La Tipografia italiana. Giornale professionale», a. I, n. 6, settembre 1868, pp. 45-47; A.S. Minotto, *Monumenti a Vittorino de’ Rambaldoni e Panfilo Castaldi in Feltre*, Feltre, Tip. sociale Panfilo Castaldi, 1869; J. Bernardi, *Vittorino Da Feltre. Discorso recitato all’atto dell’inaugurazione dei monumenti*, s.l., s.n., s.d.; A. Vecellio, *Storia di Feltre in continuazione a quella del p.m. Antonio Cambruzzi*, vol. IV (segue ai 3 voll. di *Storia di Feltre* di A. Cambruzzi), Feltre, Premiata Tip. sociale Paolo Castaldi, 1877, pp. 512-514, 577-581, 592-593; L. Raimondi, *Memoria sul Pio Istituto Tipografico di Milano dalla sua fondazione al presente*, Milano, Regia Stamperia, 1879, pp. 94-100 (*Rivendicazione dei caratteri mobili*); P. Rugo, *Riflessi storici del dominio e della caduta della Repubblica Veneta nelle lapidi della cittadella di Feltre*, Rasai di Seren del Grappa (BL), DBS, 1998, pp. 166-168; V. Minotto, *Monumento a Vittorino de’ Rambaldoni a Feltre (1868)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/215, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-vittorino-de-rambaldoni-feltre-1868>> (ultimo accesso: 09/09/2022).

<sup>367</sup> Minotto, *Monumenti a Vittorino de’ Rambaldoni e Panfilo Castaldi in Feltre*, cit., p. 49.

Fig. 3.1. Monumento a Vittorino de' Rambaldoni, di Costantino Corti, a Feltre, 1868<sup>368</sup>



(1)

*(lato anteriore)*

FELTRE  
NEL SUO VITTORINO  
DELLA FAMIGLIA DEI RAMBALDONI  
ALLA ITALIA  
LO ESEMPIO DI CHI SAPIENTEMENTE AMMAESTRA  
AL RINASCIMENTO DELLA CIVILTÀ  
NEL MONDO  
IL PRINCIPE DEGLI EDUCATORI  
DONAVA

*(lato sinistro)*

NATO IN FELTRE DEL MCCCLXXVIII  
MORÌ IN MANTOVA A' II FEBBRAIO MCCCCXLVI  
E  
DOPO QUATTROCENTO VENTIDUE ANNI  
LA PATRIA  
CHE NELLA MEMORIA DEGLI INSIGNI ANTENATI  
SI RIDESTA E RITEMPRA  
AL GRANDE CONCITTADINO  
IL XXIII SETTEMBRE MDCCCLXVIII  
QUESTO MONUMENTO  
ERIGEVA

<sup>368</sup> © E toad, CC BY-SA 3.0, <<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=54867633>>.

(lato posteriore)  
 PADOVA  
 LA SVEGLIATEZZA E GENEROSITÀ PERTINACE  
 VENEZIA  
 LA DOTTA PROBITÀ NEGLI STUDI  
 MANTOVA  
 LA MIRABILE FECONDITÀ  
 DELLE APPLICATE DISCIPLINE  
 NELLA SUA GIOIOSA  
 PIÙ CHE MODELLO ALLE MODERNE ISTITUZIONI  
 PIÙ CHE MAESTRA AI SOMMI EDUCATORI  
 DI QUESTO SECOLO  
 AMMIRARONO

(lato destro)  
 IL RICCO STIPENDIO  
 OFFERTO DAGLI EDUCATI PRINCIPI E PATRIZII  
 CONVERTITO IN ALIMENTO  
 E VITA INTELLETTIVA E MORALE DEGLI INDIGENTI  
 GLI UNI E GLI ALTRI  
 PER LA VIRTÙ DELLO INGEGNO E DELL'ANIMO  
 NELLA SCUOLA VITTORINIANA  
 ACCOMUNATI  
 RENDE LUI  
 CHE VISSE E MORÌ POVERO  
 VENERATO

L'erezione del monumento fu deliberata dal Consiglio comunale di Feltre prima dell'Unità, il 17 marzo 1858. Propositore di questo tributo monumentale era l'abate Jacopo Bernardi, il quale aveva pubblicato nel 1856 lo studio biografico *Vittorino da Feltre e suo metodo educativo*, con cui si era proposto di presentare «l'idea d'un perfetto esemplare degli educatori della gioventù»<sup>369</sup>. Aperta una sottoscrizione, tutte le città d'Italia furono chiamate a concorrervi, perché Vittorino

non è gloria municipale, ma sì piuttosto gloria nazionale; il perché à diritto di appartenere a quel drappello luminoso degl'italici ingegni, i quali ànno cooperato a far sì che il Bel Paese fosse restauratore del sapere e d'ogni costume. Conciossiaché in sull'alba della scienza nuova, indovinando egli per primo i precetti, che più tardi si accolsero nei libri di pedagogia, ed ànno resi illustri il Pestalozzi ed il Girard, fu a ragione salutato a' giorni nostri come il precursore di essi, perocché il collegio della Giocosa ebbe la vita tre secoli prima dell'istituto d'Yverdun e della scuola di Friburgo<sup>370</sup>.

---

<sup>369</sup> J. Bernardi, *Vittorino da Feltre e suo metodo educativo. Studi dell'ab. Jacopo Bernardi giusta le memorie che esistono in Mantova ed i preziosi manoscritti della Biblioteca Capilupi*, Pinerolo, G. Lobetti-Bodoni, 1856, p. 5.

<sup>370</sup> *Invito d'associazione per erigere un monumento a Vittorino da Feltre*, cit., p. 254 (Vedi anche: Minotto, *Monumenti a Vittorino de' Rambaldoni e Panfilo Castaldi in Feltre*, cit., p. 71). Anche Niccolò Tommaseo adottò, per promuovere il monumento, l'argomento del carattere nazionale delle onoranze feltrine e quello del ruolo precorritore del Rambaldoni; in una lettera del 1857, scritta «al P.G.», si legge: «La proposta ch'è fatta dal professore Bernardi [...] si solleva sopra le ormai volgari proposte di monumenti sprecati dall'affetto privato o dal municipale, o dai pregiudizi della scuola, o dalle corte passioni di parte. A Vittorino è patria l'Italia, famiglia l'umanità; la quale egli ha insieme

L'invito di associazione<sup>371</sup> – sottolineando patriotticamente che il Rambaldoni, appartenente «a quel drappello luminoso degl'italici ingegni» del Rinascimento, avesse precorso, con i suoi precetti educativi, gli stranieri Pestalozzi e Girard – legava gli albori della pedagogia al Bel Paese. Per la cosiddetta «Giunta Vittorino», la commissione incaricata dal Municipio feltrino di curare l'erezione del monumento, questa «ardua impresa» – si legge nell'invito – sarebbe stata resa «men difficile, anzi agevolata», dal «concorde assentimento dei connazionali devoti alle grandi memorie della patria»<sup>372</sup>. Sorprende, considerando questo palese appello al sentimento patriottico, che il conte Kajetan von Bissingen-Nippenburg avesse acconsentito nel Veneto – di cui, per l'Austria, era luogotenente – alla divulgazione dell'invito di associazione. Nella lettera ufficiale da lui indirizzata al delegato provinciale di Belluno Francesco Cisotti (Superiore Decreto 17 novembre 1858 n. 5511 P.) si legge:

Per mia parte nulla osta che a tale associazione prendano parte anche i Comuni; anzi nutro speranza, che gran parte di esse [sic] vorranno di buon grado concorrere con più di un'azione per coadiuvare così a seconda delle loro forze economiche il Comune di Feltre a conseguire l'intento di onorare la memoria di colui, i cui studi indefessi onorarono la sua patria, e ridondano di non lieve vantaggio non solo ai suoi contemporanei, ma sibbene anche alla tarda posterità<sup>373</sup>.

Accompagnò il decreto di autorizzazione alla sottoscrizione nelle Province Venete perfino una scheda in cui erano raccolte le adesioni di Bissingen e di otto funzionari della Luogotenenza. Gli avvenimenti politici del 1859 – la seconda guerra d'indipendenza, conclusasi con l'armistizio di Villafranca, che lasciava il Veneto all'Austria – interruppero tuttavia l'attuazione del proposito di omaggiare la memoria vittoriniana. La Giunta Vittorino riprese il progetto nel 1865, quando il Municipio di Feltre pensò di collocare nella Piazza Maggiore, dove doveva sorgere il monumento al Rambaldoni, anche quello a Panfilo Castaldi, a cui era rivendicata l'invenzione dei caratteri

---

onorata e beneficata non solamente percorrendo col cuore vaticinante al progresso de' secoli in fatto d'educazione, ma porgendone precece l'esempio con l'opera creatrice». Tommaseo, *Il secondo esilio*, cit., p. 115.

<sup>371</sup> Oltre che la già citata rivista «L'Istitutore», altra stampa periodica promosse l'iniziativa monumentale; ad esempio, vedi: *Monumento proposto per Vittorino da Feltre*, «Cronaca di scienze, lettere, arti, economia, industria», a. VIII, disp. 17<sup>a</sup>, [settembre] 1858, pp. 314-315; *Da una giunta incaricata dal municipio di Feltre...*, «Il Crepuscolo», a. IX, n. 36, 5 settembre 1858, pp. 575-576; *Monumento a Vittorino da Feltre*, «La Bilancia. Giornale di Milano», a. VIII, n. 105, 14 settembre 1858, p. 419; *Il municipio di Feltre volendo innalzare un monumento...*, «L'Età presente. Giornale politico-letterario», a. I, n. 14, 2 ottobre 1858, p. 224; *Monumento a Vittorino da Feltre*, «L'Eco di Fiume», a. II, n. 30, 13 ottobre 1858, p. 120; *Monumento a Vittorino da Feltre*, «Lo Spettatore italiano», a. I, n. 3, 24 ottobre 1858, p. 32; *Corrispondenze dal Piemonte*, «Annotatore friulano», a. VI, n. 51, 23 dicembre 1858, pp. 442-443; C. Giussani, *Le grandi individualità...*, «Rivista friulana: scienze, lettere, arti, industrie, commercio», a. I, n. 2, 9 gennaio 1859, p. 9.

<sup>372</sup> *Invito d'associazione per erigere un monumento a Vittorino da Feltre*, cit., p. 255 (Vedi anche: Minotto, *Monumenti a Vittorino de' Rambaldoni e Panfilo Castaldi in Feltre*, cit., p. 72).

<sup>373</sup> *Monumento da erigersi a Vittorino da Feltre*, cit., p. 335.



mobili<sup>374</sup>. Se l'inesistenza di una teoria del metodo educativo vittoriniano rendeva forzata la designazione del «grande istitutore» della Scuola Giocosa a «fondatore della scienza pedagogica»<sup>375</sup>, l'attribuzione della primogenitura della stampa al feltrino Castaldi – il quale fu di certo uno dei primi prototipografi italiani – era, e sarà poi provata, infondata<sup>376</sup>. La celebrazione castaldiana incontrò il favore del Commissario distrettuale di Feltre, il quale rappresentava il Governo imperiale. La condiscendenza mostrata dagli austriaci verso le due iniziative monumentali può spiegarsi come derivante da una strategia autoconservativa messa in atto dalla Corte di Vienna, di cui le autorità comunali feltrine furono capaci di profittare:

all'Austria premeva il pensiero di mantenersi indiscussa signora del Veneto, agognava anche apparire paterna ed illuminata, ed affettava mostrare agli esteri che i veneti sotto il *paterno regime* di lei potevano non solo trovare il più ampio sviluppo di materiali interessi, ma nella civiltà e nel progresso non essere inferiori ai popoli più colti. Per questa via nel Veneto [...], ad abili rettori di comune, i quali l'*astensione* politica repudiavano quasi volontaria abdicazione di un potere che astutamente adoperato sforzava la mano dell'astuto dominatore, gli ufficiali di governo bene spesso dovevano concedere – volere o non volere, ma di apparente buon grado – ciò che una più guardinga polizia avrebbe dovuto rifiutare<sup>377</sup>.

Nel 1866, ad ogni modo, la terza guerra di indipendenza terminò con la liberazione del Veneto. Allo scultore milanese Costantino Corti, che aveva già ultimato il monumento al Castaldi, il Municipio di Feltre affidò l'esecuzione anche di quello al Rambaldoni, affinché le opere, riuscite uguali «in altezza e contorno», fossero «collocate ambedue simmetricamente nella piazza maggiore»<sup>378</sup>.

---

<sup>374</sup> L'abate Bernardi – l'ideatore delle onoranze feltrine al Rambaldoni – scrisse una «memoria documentata» per provare la paternità castaldiana dell'invenzione della stampa: J. Bernardi, *Panfilo Castaldi da Feltre e l'invenzione dei caratteri mobili per la stampa*, Milano, Stabilimento Civelli, 1865.

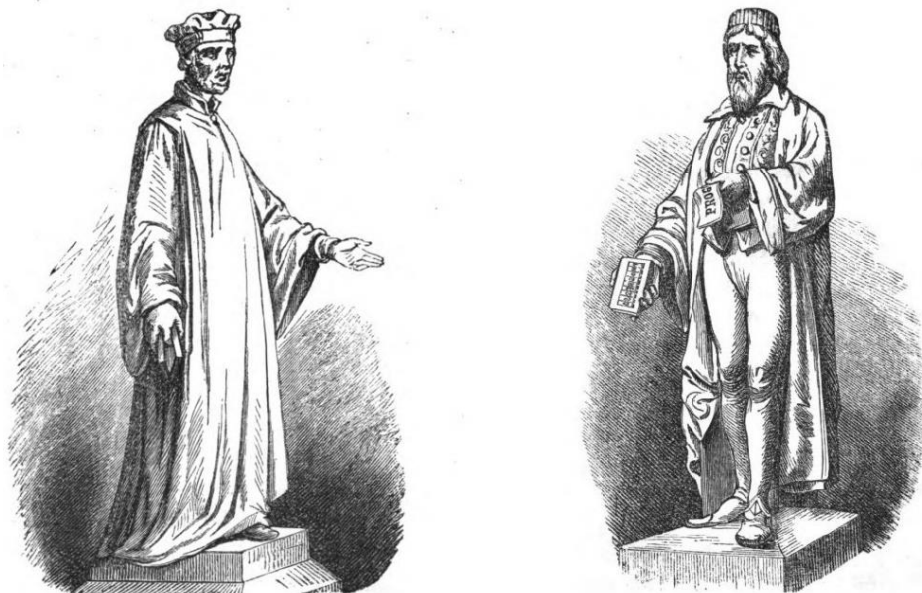
<sup>375</sup> *Da una giunta incaricata dal municipio di Feltre...*, cit., p. 576.

<sup>376</sup> Il bibliografo Giuseppe Fumagalli ha definitivamente confutato l'attribuzione dell'invenzione dei caratteri mobili a Castaldi; vedi: G. Fumagalli, *Lexicon typographicum Italiae. Dictionnaire géographique d'Italie pour servir à l'histoire de l'imprimerie dans ce pays*, Florence, Leo S. Olschki, 1905, pp. VII-XI, 121-124.

<sup>377</sup> Minotto, *Monumenti a Vittorino de' Rambaldoni e Panfilo Castaldi in Feltre*, cit., p. 46.

<sup>378</sup> *Ibid.*, pp. 49-50.

Fig. 3.2. Le statue di Vittorino de' Rambaldoni e di Panfilo Castaldi a Feltre<sup>379</sup>



L'abate Bernardi, in una lettera datata al 7 aprile 1867, scriveva a Eugenio Rumori, fondatore dell'Istituto Vittorino da Feltre di Ancona:

Passando l'altr'ieri per Milano, visitai lo studio del Corti: artista modesto, generoso, valente. Il Corti è colui che con tanto applauso condusse ad una finitezza meravigliosa la statua di Panfilo Castaldi, lo scopritore dei caratteri mobili, che sarà collocata in Feltre [...]. A lato della statua monumentale del Castaldi sorgerà quella di Vittorino, il sommo educatore italiano. Così in quella nostra gentile ed ospitale città saranno degnamente rappresentate le due grandi arti che governano il mondo, e che raccolgono in que' due personaggi, cui qualunque più popolosa e libera e ricca città dell'universo glorierebbersi d'aver prodotto, [...] il meraviglioso impulso, che prevenendo giorni più splendidi e più civili riceverettero<sup>380</sup>.

Nella Piazza Maggiore di Feltre le ragioni di fierezza nazionale sarebbero state doppie: il binomio monumentale – la statua del Rambaldoni, «il primo che desse norma all'educazione de' giovani», e quella del Castaldi, che, «trovò, co' caratteri mobili, il primo elemento della stampa»<sup>381</sup> – era una

<sup>379</sup> Le incisioni delle statue sono tratte da Bernardi, *Biografie di Vittorino da Feltre e Panfilo Castaldi*, cit., p. 4 (Rambaldoni) e una pagina non numerata tra le pp. 20-21 (Castaldi) [Digitized by Google].

<sup>380</sup> *Ibid.*, p. 84.

<sup>381</sup> *Ibid.*, p. 80.

testimonianza del primato storico degli italiani nella cultura. Come ha scritto la sociologa Loredana Sciolla,

i monumenti e la statuaria [...] non rispondevano solo all'esigenza di ricordare, ma a quella di ricordare dei trionfi, delle date ed eventi memorabili di cui andare fieri. Orgoglio, fierezza, idea di possedere qualche tipo di primato sono l'equivalente, sul piano collettivo, di quel sentimento positivo di sé che gli psicologi chiamano autostima<sup>382</sup>.

Nel 1868 Corti portò a termine la seconda committenza. Alla fine di agosto di quell'anno il Municipio feltrino divulgò il manifesto per annunciare all'Italia l'inaugurazione dei due monumenti: «gli onori a Vittorino e a Castaldi» – vi si legge – erano «opera al tutto nazionale»; «l'omaggio di tutta l'Italia a que' due Grandi che, nati a Feltre, furono per l'influenza da loro esercitata, non municipali, ma italici cittadini», era fomento di «bello amore di patria e giusta rivendica delle glorie nostre»<sup>383</sup>. Tuttavia l'insistenza sul valore nazionale delle onoranze feltrine non era solamente dettata da patriottismo. Tanto più era riconosciuta la rilevanza storica sovramunicipale del Rambaldoni e del Castaldi, quanto più vanto ne veniva alla città che ad essi aveva dato i natali: alla glorificazione nazionale dei due illustri feltrini era sottesa l'autocelebrazione municipale. Resta fermo, ciò nonostante, che la proclamazione di tradizioni italiane o – meglio ancora – di primati su altri popoli fosse un dispositivo culturale di compensazione del deficit di identità nazionale. L'esaltazione delle passate glorie si sperava fosse il rimedio all'assai incerto orgoglio italiano, come rilevava con icastica limpidezza l'indirizzo di plauso che – in vista dell'inaugurazione – la Tipografia Willmant di Lodi rivolse al Municipio di Feltre per aver provveduto, «erigendo le statue di Vittorino dei Rambaldoni e Panfilo Castaldi», «al decoro di tutta la nazione»:

Cotesto Municipio dà agli Italiani un esempio, come si rivendichino le glorie della nazione, il che è un obbligo sacrosanto, e come alla coscienza oggimai troppo abbattuta nel sentimento della nostra inferiorità giovi contrapporre il culto dell'antica grandezza, non per isterile pompa di quello che noi fummo, ma per attingerne la forza ad essere ciò che dobbiamo. È carità vera di patria: perché e la insulsa jattanza non meno che la inconsulta sfiducia di tutto sé medesimo, conducono ad un eguale risultato: alla inerzia, morte delle nazioni<sup>384</sup>.

---

<sup>382</sup> L. Sciolla, *Memoria, identità e discorso pubblico*, in M. Rampazi, A.L. Tota (a cura di), *Il linguaggio del passato. Memoria collettiva, mass media e discorso pubblico*, 2005, Carocci, Roma, p. 27.

<sup>383</sup> *Feltre*, cit., pp. 46-47 (Vedi anche: Minotto, *Monumenti a Vittorino de' Rambaldoni e Panfilo Castaldi in Feltre*, cit., pp. 85-86).

<sup>384</sup> Minotto, *Monumenti a Vittorino de' Rambaldoni e Panfilo Castaldi in Feltre*, cit., pp. 94-95.

Programmata per il 23 settembre 1868, l'inaugurazione, a causa dell'incessante pioggia, fu rimandata all'indomani. Quel giorno, aprendo la cerimonia per lo scoprimento dei due monumenti, il sindaco di Feltre Antonio Carnielo ribadì l'appartenenza del Rambaldoni e del Castaldi all'Italia:

La voce, che quivi raccoglie tanta e così eletta parte d'Italia, è l'eco di un intero popolo, è la memoria di due nomi all'Italia carissimi, e riveriti da tutto il mondo incivilito [...] ci sentiamo oggi più che cittadini di Feltre, cittadini d'Italia; noi di vero in tutti gli sforzi nostri intendemmo sempre a porgere unicamente un tributo di profonda devozione e di filiale amore all'Italia, nel concetto che a Lei appartengono Vittorino e Castaldi per civile e morale influenza, a noi per fortunata eventualità di comuni natali; ond'è che altro noi facciamo che solennizzare il compimento di un voto, cui Feltre oggi alla nazione, siccome figlia a madre, finalmente consacra. [...] In que' due monumenti fissiamo lo sguardo e con questo la mente e con essa il cuore, e dal muto, ma eloquentissimo loro silenzio ispiriamoci a rendere la nostra festa iniziamento operoso di educazione e di grandezza, di liberali discipline e di industriale progresso<sup>385</sup>.

Nelle parole di Carnielo appare chiaro che lo sforzo di delineazione genealogica di un passato culturale compatto e indiviso – di cui il Rambaldoni e il Castaldi erano le espressioni, l'uno per l'arte dell'educare, l'altro per quella della stampa –, fosse diretto, oltre che a cementare l'incerta unità politica del giovane Stato, a fornire le indicazioni per la costruzione della nuova Italia. Incaricato di pronunciare il discorso commemorativo di Vittorino da Feltre fu l'abate Bernardi, che aveva dettato le epigrafi di entrambi i monumenti. La statua del Rambaldoni era stata appena scoperta. L'oratore esordì salutando l'epifania monumentale del Principe degli educatori:

Ti saluto in nome di questa ospitale e gloriosa città, ove il grande Vittorino nel 1378 nasceva, di tutta la bella patria nostra, l'Italia, che nella memoria di lui si esalta, della civile Europa, che dal suo esempio e dalle sue dottrine molta parte attinse della sua virtù educativa; ti saluto, nobile e desiderata effigie che quattrocentoventidue anni dopo la morte di lui, da valente mano scolpita e dalle rive dell'Olona movendo, venisti alla tua terra natia<sup>386</sup>, e di mezzo a popolo frequente, qua da finitime e da lontane regioni convenuto e sciolto in ricordi e prolungati applausi, ti mostri<sup>387</sup>.

Bernardi, per spiegare le implicazioni formative della memorializzazione di Vittorino da Feltre, commentò che il monumento era tanto più significativo perché tributato in un'Italia che, unita

---

<sup>385</sup> *Ibid.*, pp. 55-56.

<sup>386</sup> Il trasporto del monumento al Rambaldoni, il quale era stato eseguito dallo scultore Costantino Corti a Milano, iniziò dalle rive del fiume Olona.

<sup>387</sup> Bernardi, *Vittorino Da Feltre*, cit., p. 1 (Vedi anche: Minotto, *Monumenti a Vittorino de' Rambaldoni e Panfilo Castaldi in Feltre*, cit., pp. 153-154)

politicamente, abbisognava di «imitatori degni»<sup>388</sup> di lui affinché il risorgimento della nazione fosse davvero compiuto; l'inaugurazione del monumento al «sommo educatore italiano» avveniva

in tempo in che proviamo la necessità più urgente di quella immagine dolcemente austera e riverita, che ci si appressi ad appalesarne le virtù che occorrono ai veri educatori di un popolo che risorge, e brama alla stabile permanenza del suo risorgimento ritemprarsi. [...] E bene sta che in questo elevato punto d'Italia, a piè di quest'alpi, sopra un suolo cresciuto dalle ruine dei barbari invasori [...], sta bene che la statua del Principe degli educatori, di Vittorino si aderga: la circostanza non potrebb'essere più opportuna, la voce di Vittorino alla patria nostra in altro momento mai non potrebbe tornare più profittevole di questo<sup>389</sup>.

L'oratore passò in rassegna gli ammaestramenti vittoriniani – diretti al perfezionamento del corpo, dell'intelligenza e del carattere – affinché la loro applicazione ottenesse «nella gioventù [...] questa educazione, dei popolari costumi sapiente rigeneratrice»<sup>390</sup>. Terminato il discorso commemorativo, un coro di ottanta voci, accompagnato dall'Orchestra del Teatro Sociale di Feltre, cantò l'inno a Vittorino scritto da Niccolò Tommaseo e musicato dal maestro Pietro Bianchini:

Rotte alfin le nubi orrende / Dell'italica procella, / Una stella a noi risplende, Vittorino, è la tua stella. / [...] Come d'astro in ciel remoto / Pria che giunga in terra un raggio / Rapidissimo nel moto, / Fa di lunghi anni viaggio: / Per le tenebre de' tempi, / O di Feltre antico figlio, / De' tuoi puri e forti esempi / A noi viene il pio consiglio...<sup>391</sup>

La luce vittoriniana, attraversando le «tenebre dei tempi», segnava agli italiani le remote origini della civiltà pedagogica nazionale. Quindi fu la volta del discorso in memoria di Castaldi, pronunciato da Angelo Colombo, direttore della Tipografia Giacomo Agnelli di Milano: mediata dal marmo, la memorializzazione dell'inventore dei caratteri mobili era – disse l'oratore –

in omaggio anche alle verità storiche così luminosamente dimostrate dalle cronache locali e dai sapienti commentatori di esse<sup>392</sup>; i quali, scevri d'ogni spirito di parte, scesero nell'arringo per rivendicare all'Italia nostra una delle molte e molto invidiate sue glorie<sup>393</sup>.

---

<sup>388</sup> *Ibid.*, p. 6 (Vedi anche: Minotto, *Monumenti a Vittorino de' Rambaldoni e Panfilo Castaldi in Feltre*, cit., p. 159).

<sup>389</sup> *Ibid.*, p. 2 (Vedi anche: Minotto, *Monumenti a Vittorino de' Rambaldoni e Panfilo Castaldi in Feltre*, cit., p. 154).

<sup>390</sup> *Ibid.*

<sup>391</sup> Bernardi, *Biografie di Vittorino da Feltre e Panfilo Castaldi*, cit., p. 19 (Vedi anche: Minotto, *Monumenti a Vittorino de' Rambaldoni e Panfilo Castaldi in Feltre*, cit., p. 159).

<sup>392</sup> Le «verità storiche così luminosamente dimostrate» a cui si riferisce Colombo erano avallate – ha sostenuto Fumagalli – «avec plus de patriotisme que d'arguments sérieux». Fumagalli, *Lexicon typographicum Italiae*, cit., p. VII.

<sup>393</sup> Minotto, *Monumenti a Vittorino de' Rambaldoni e Panfilo Castaldi in Feltre*, cit., p. 160.

Colombo, cogliendo il significato culturalmente coesivo che nello Stato appena costituito aveva la monumentalizzazione degli «illustri antenati nostri», rimarcò

come al popolo tornino sempre cari i segni visibili delle proprie glorie, e come la gratitudine e la riconoscenza verso gli illustri antenati nostri vadano tradotte, più che in parole altisonanti ma sfuggevoli, in manifestazioni sensibili e imperiture. È per ciò che sorsero in Italia in questi ultimi anni [...] numerosi monumenti a ricordo perenne delle somme opere dei grandi personaggi<sup>394</sup>.

Seguì, su testo di Bernardi e musica di Bianchini, l'inno al Castaldi. Vennero poi distribuite «agli Italiani convenuti nella città di Feltre [...] a festeggiare l'inaugurazione» le *Biografie di Vittorino da Feltre e Panfilo Castaldi*, scritte da Bernardi<sup>395</sup>. Il sindaco Carnielo, a chiusura della cerimonia, mise in evidenza la funzione nazionalizzante della memoria di questi «Grandi» della cultura italiana:

in tutti uno è il linguaggio, uno il palpito dell'affetto, di quel vivido ed irresistibile affetto, che ci scalda e ci esalta al solo nome d'Italia. Oh! nel sacro e libero nome d'Italia onoriamo i nostri Grandi in questo giorno, reso illustre per importanza veramente solenne dal fatto che, per la incrollabile Fede del Re Galantuomo, e per la costante virtù dell'intera Penisola, siamo costituiti in una sola famiglia, fermi sul principio della nazionale indipendenza, sul quale si fonda la vera, la razionale, la stabile e sicura libertà<sup>396</sup>.

Nel 1869 venne alle stampe, affidato dalla Municipalità feltrina al prof. Antonio Stefano Minotto, un volume che, oltre a ricostruire la storia dei monumenti al Rambaldoni e al Castaldi – dal lancio dell'iniziativa fino all'inaugurazione –, conteneva i documenti correlati a queste due imprese commemorative<sup>397</sup>.

\*\*\*

Le ragioni socioculturali della pretesa del primato pedagogico italiano – e la sua stessa plausibilità – furono analizzate senza reticenze dal prof. Enrico Paglia, direttore delle Scuole Municipali di Mantova, quando, il 2 febbraio 1881, ricorrendo il 435° anniversario della morte di Vittorino da Feltre, parlò alla cerimonia per lo scoprimento di una lapide nella città virgiliana, sul

---

<sup>394</sup> *Ibid.*, pp. 163-164.

<sup>395</sup> Bernardi, *Biografie di Vittorino da Feltre e Panfilo Castaldi*, cit., p. 19 (Vedi anche: Minotto, *Monumenti a Vittorino de' Rambaldoni e Panfilo Castaldi in Feltre*, cit., p. 1).

<sup>396</sup> Minotto, *Monumenti a Vittorino de' Rambaldoni e Panfilo Castaldi in Feltre*, cit., p. 59.

<sup>397</sup> L'opera è stata già citata.

sagrato della Chiesa di Santo Spirito<sup>398</sup>, dove l'«insegne maestro» era stato «sepolto nel 1446» (2) (Fig. 3.3)<sup>399</sup>.

Fig. 3.3. Lapide a Vittorino da Feltre a Mantova, 1881<sup>400</sup>



(2)

A  
VITTORINO DA FELTRE  
INSIGNE MAESTRO  
QUI SEPOLTO NEL 1446  
GLI INSEGNANTI DI MANTOVA  
MEMORI E REVERENTI  
POSERO  
MDCCCLXXXI

<sup>398</sup> Morto il 2 febbraio 1446, Vittorino da Feltre era stato tumulato nella Chiesa di Santo Spirito a Mantova. Della sua sepoltura, a seguito di rimaneggiamenti al suolo parrocchiale, si perse tuttavia ogni traccia. Nulla segnava il luogo in cui erano state deposte le spoglie del pedagogo umanista. Nel 1881, quattrocentotrentacinque anni dopo la scomparsa del fondatore della Scuola Giocosa, gli insegnanti di Mantova, pubblici e privati, posero una lapide sul sagrato di Santo Spirito per riparare all'oblio della sua tomba. Di riscontro a questa targa marmorea, nell'angolo a destra del sagrato, uscendo dalla Chiesa di Santo Spirito, fu murata nel 1979 un'altra lapide; l'epigrafe recita: «L'Associazione Italiana Maestri Cattolici / ricorda / nel VI° centenario della nascita / Vittorino Rambaldoni / da Feltre / per / la sua fede nell'uomo e nell'educazione / Dicembre 1979».

<sup>399</sup> Circa la lapide a Vittorino da Feltre eretta a Mantova nel 1881 vedi: *Una lapide a Vittorino da Feltre*, «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 32, 9 febbraio 1881, p. 545; *Mantova – Il 2 del corrente si pose una lapide...*, «L'Educatore italiano. Giornale didattico e bollettino ufficiale dell'Istituto di mutuo soccorso fra gli Istruttori d'Italia», a. XXV, n. 8, 24 febbraio, 1881, p. 64; *A Vittorino da Feltre*, «L'Unione dei maestri elementari d'Italia. Giornale ufficiale della loro Società di fraterna beneficenza, del Comitato promotore pel collegio delle figlie e di quello subalpino pei figli loro», a. XII, n. 6, 15 marzo 1881, p. 94; E. Paglia, *Commemorandosi in Mantova dagli insegnanti pubblici e privati il 435° anniversario della morte di Vittorino da Feltre nel 2 febbraio 1881. Discorso del prof. Enrico Paglia pronunciato allo scoprimento della lapide*, Torino, Tip. e Lit. Camilla e Bertolero, s.d. [1881]; V. Minuto, *Lapide a Vittorino da Feltre a Mantova (1881)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/217, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-vittorino-da-feltre-mantova-1881>> (ultimo accesso: 12/09/2022).

<sup>400</sup> © Valentino Minuto.

Paglia, contravvenendo al cerimoniale che vuole i discorsi commemorativi allineati alla narrazione storica ufficiale, osservò con acuta schiettezza che l'affermazione di primati italiani era un espediente per surrogare l'autopercezione carente della grandezza nazionale:

Di questo sommo educatore [...] molto si scrisse nel presente tempo, principalmente allo scopo di rivendicare all'Italia, anche nelle cose pedagogiche, quel primato a cui crediamo di avere diritto, non tanto per quello che sappiamo fare oggidi in confronto delle altre nazioni; ma per quello che fecero in vece nostra i nostri antenati [...]. Ed è generale, anche fuori d'Italia, al presente lo studio di far risalire [...] fino a Vittorino da Feltre la lode di avere egli avuto il più giusto concetto della scienza educativa e la pratica più sicura del metodo naturale, precludendo così, anzi, passando innanzi di gran lunga in sapienza pedagogica ed abilità didattica a quanti si celebrarono poi *maestri di color che sanno* (Inf. IV, 44). Sarò franco espositore del mio pensiero anche in questo argomento degnissimo di meditazione; e senza temere la taccia di sfrondatore d'allori alla testa venerata di un grande maestro, dirò se forse in tanto scalmanio di postume rivendicazioni, non v'ha qualche cosa di esagerato e di men degno per noi moderni che, come dissi, per non confessare di essere in molte cose ancora piccini, ci affatichiamo di parere grandi unicamente della grandezza degli avi<sup>401</sup>.

Lungi dal limitarsi a «parere grandi unicamente della grandezza degli avi», gli insegnanti convenuti alla cerimonia inaugurale erano chiamati a sostanziare l'esempio vittoriniano:

Possa il ricordo di questo giorno – esortò l'oratore – [...] ispirarci a quella abnegazione e costanza nell'apostolato della scuola che, come maestri ed educatori, faccia degni, noi mantovani, dell'ambito nome di eredi e continuatori della sapienza e delle virtù di quel sommo che oggi abbiamo commemorato<sup>402</sup>.

Il discorso commemorativo tenuto da Paglia fu «critico insieme e laudatorio»: critico perché contestava nel ritratto che del Rambaldoni si era venuto facendo «nei tempi moderni» quell'aureola di iniziatore della scienza pedagogica con cui «si è creduto dover circondare l'antico e venerabile suo capo»<sup>403</sup>. Il piglio iconoclastico dell'oratore era dettato dalla sua determinazione a garantire agli astanti «il diritto di non essere mistificati con la vanità delle frasi, sibbene guidati con diletto a ristudiare tempi, uomini e dottrine memorandi»<sup>404</sup>. Paglia, sottoponendo al vaglio della storia «l'edificio delle memorie che riguardano Vittorino da Feltre», lo liberava dalle sovrastrutture ingannevoli:

---

<sup>401</sup> Paglia, *Commemorandosi in Mantova dagli insegnanti pubblici e privati il 435° anniversario della morte di Vittorino da Feltre nel 2 febbraio 1881*, cit., pp. 5-6.

<sup>402</sup> *Ibid.*, p. 16.

<sup>403</sup> *Ibid.*, p. 4.

<sup>404</sup> *Ibid.*, p. 3.



presso di voi, a farmi perdonare l'audacia, *vagliami il lungo studio e il grande amore che mi ha fatto cercare* quanti volumi mi fu dato per ricavarne notizie attendibili e prove di fatto, onde restaurare, dopo quattro secoli e mezzo, l'edificio delle memorie che riguardano Vittorino da Feltre, tessendo intorno al suo nome venerato ghirlanda, non di artificiosi e mentiti fiori, ma di quelli veri e fragranti che si colgono nel giardino della storia e della critica prudente<sup>405</sup>.

La conclusione dello studio storico-critico condotto da Paglia era che il metodo educativo di Vittorino da Feltre era squisitamente pratico<sup>406</sup>: «l'arte pedagogica di lui fu più di opportunità che di principi, più empirica che speculativa, più ecclética ed enciclopedica che razionale e sistematica»<sup>407</sup>. La demistificazione di un Rambaldoni teorico dell'educazione – che valeva da confutazione del primato pedagogico italiano – non toglieva al magistero vittoriniano la sostanza del suo merito:

Vittorino da Feltre è già tanto grande come educatore e modello sì perfetto di rettitudine di mente e di animo, da non aver bisogno di altra eccellenza, per essere venerato dai posteri, che di quella [che] gli proveniva nell'arte d'istruire dalla sapienza del cuore. Come appunto non ha bisogno l'alba dei fulgori del meriggio perché il pellegrino scorga sicuro la sua via al mite biancheggiare del crepuscolo mattutino<sup>408</sup>.

### 3.2. Tommaso Silvestri: il metodo epeano a Roma<sup>409</sup>

L'Italia non fu tra gli ultimi paesi in cui si sia introdotto il metodo dell'Istruzione dei Sordo-muti: che anzi la prima Scuola di Sordo-muti in Italia ebbe per istitutore in Roma l'Abate Silvestri, uno dei distinti allievi immediati del celebratissimo Abate l'Épée<sup>410</sup>.

Tommaso Silvestri nacque a Trevignano Romano il 2 aprile 1744. Ordinato sacerdote a ventitré anni, rimase nella città natale per tre lustri in veste di cappellano della Chiesa di S. Caterina. Trasferitosi a Roma nel 1782, conobbe l'avvocato concistoriale e rettore dell'Università della

---

<sup>405</sup> *Ibid.*, pp. 3-4.

<sup>406</sup> Si ricorda che Vittorino da Feltre non lasciò, ad illustrazione del suo metodo educativo e delle sue ragioni scientifiche, alcuno scritto.

<sup>407</sup> Paglia, *Commemorandosi in Mantova dagli insegnanti pubblici e privati il 435° anniversario della morte di Vittorino da Feltre nel 2 febbraio 1881*, cit., p. 13.

<sup>408</sup> *Ibid.*, pp. 13-14 [il testo fra parentesi quadre è mio].

<sup>409</sup> Le traduzioni dal latino, dal francese e dallo spagnolo presenti in questo paragrafo sono a cura dello scrivente.

<sup>410</sup> G. Bagutti, *Su lo stato fisico intellettuale e morale dei sordi e muti e del loro insegnamento*, Milano, Società tip. dei Classici italiani, 1828, s.p. (pagine di dedica al conte Giulio di Strassoldo).

Sapienza Pasquale Di Pietro, il quale a Parigi aveva constatato *de visu* l'efficacia del metodo di insegnamento ai sordi elaborato dall'abate Charles-Michel de l'Épée. Nel 1783, convinto ad apprendere l'approccio didattico epeano, l'abate trevignanese trascorse nella metropoli francese, a spese di Di Pietro, sei mesi, dal 27 febbraio al 13 ottobre.

Silvestri – come si vedrà nelle pagine a seguire – sarà il primo educatore dei sordi in Italia. Ma, prima di ricostruire la sua biografia didattica – e per bene intenderla –, è necessario soffermare l'attenzione sulla maniera epeana di istruire i sordi, così da rendere poi possibile la comparazione tra il lavoro educativo dell'allievo e quello del suo maestro.

Il de l'Épée, posto dinanzi al problema dell'istruzione dei sordi, concepì la soluzione di adottare la lingua dei segni come lingua di insegnamento:

Ogni Sordomuto che si rivolge a noi ha già un linguaggio che gli è familiare, e questo linguaggio è tanto espressivo perché è quello della natura stessa ed è comune a tutti gli uomini. Egli è profondamente abituato a servirsene per farsi intendere dalle persone con le quali vive e per intendere lui stesso coloro che ne fanno uso. Egli manifesta i suoi bisogni, i suoi desideri, le sue inclinazioni, i suoi dubbi, le sue inquietudini, le sue paure, i suoi dolori, i suoi strugimenti, etc. etc. e non si sbaglia quando sono gli altri a esprimere tali sentimenti. Egli comprende ed esegue correttamente i compiti che gli vengono assegnati e ne fa un resoconto esatto. Sono state le differenti sensazioni che ha sperimentato dentro di sé a fornirgli naturalmente questo linguaggio. Ebbene questo linguaggio è il linguaggio dei segni. Si vuole istruirlo; per giungere a questo scopo, occorre insegnargli la lingua francese. Quale sarà il metodo più rapido e più semplice? Non sarà forse quello che trova espressione nella lingua a cui egli è avvezzo e di cui si può dire sia diventato esperto per necessità? Questo Candidato, senza che se ne renda conto, forma ogni giorno verbi, sostantivi e aggettivi, pronomi, persone, numeri, tempi, modi, casi e generi, avverbi, preposizioni, congiunzioni e (più spesso di noi) interiezioni, come fanno continuamente coloro che conoscono una lingua solo grazie all'uso. Adottando la sua lingua e assoggettandola alle regole di un metodo pratico, non si riuscirà facilmente a condurlo ovunque si voglia? Questa è la strada che noi seguiamo<sup>411</sup>.

---

<sup>411</sup> «Tout Sourd et Muet qu'on nous adresse, a déjà un langage qui lui est familier, et ce langage est d'autant plus expressif, que c'est celui de la nature même, et qui est commun à tous les hommes. Il a contracté une grande habitude de s'en servir pour se faire entendre des personnes avec qui il demeure, et il entend lui même tous ceux qui en font usage. Il manifeste ses besoins, ses desirs, ses inclinations, ses doutes, ses inquiétudes, ses craintes, ses douleurs, ses chagrins, etc. etc., et il ne se trompe pas, lorsque les autres expriment de pareils sentimens. Il reçoit et exécute fidèlement les commissions dont on le charge, et il en rend un compte exact. Ce sont les différentes impressions, qu'il a éprouvées au dedans de lui-même, qui lui ont fourni ce langage sans le secours de l'art. Or ce langage est le langage des signes. On veut donc l'instruire; et pour arriver à ce but, il s'agit de lui apprendre la langue Française. Quelle sera la méthode la plus courte et la plus facile? Ne sera-ce pas celle qui s'exprimera dans la langue à laquelle il est accoutumé, et dans laquelle on peut dire même que la nécessité l'a rendu expert? Ce Candidat, sans s'en douter aucunement, compose tous les jours des verbes, des noms substantifs et adjectifs, des pronoms, des personnes, des nombres, des modes, des cas et des genres, des adverbes, des prépositions, des conjonctions, et (plus souvent que nous) des interjections, comme le font à tout moment ceux qui ne savent leur langue que par routine. En adoptant sa langue et en l'astreignant aux règles d'une méthode sensible, ne pourra-t-on pas facilement le conduire partout où l'on voudra? C'est en effet la route que nous suivons». C.-M. de l'Épée, *Institution des sourds et muets, par la voie des signes*

Ferme e contrario all'insegnamento della parola con la parola, il de l'Épée asseriva con fermezza che la via educativa da intraprendere, prima di giungere all'articolazione vocale, fosse quella mimica, poiché la lingua dei segni, essendo consona alla realtà percettiva dei sordi, era quella che apriva la loro mente al «raisonnement»<sup>412</sup>:

Il solo scopo che mi sono proposto è stato di insegnare loro a pensare con ordine e a combinare le loro idee. Ho creduto di potervi riuscire servendomi di segni rappresentativi soggetti a un Metodo di cui ho composto una sorta di Grammatica<sup>413</sup>.

L'abate francese, con l'invenzione dei segni metodici, convertì la comunicazione naturale dei sordi in una lingua vera e propria. Lo stesso de l'Épée cita l'elogio espresso dal filosofo sensista Étienne Bonnot de Condillac nella sua *Grammaire* per questa trasformazione che rendeva possibile lo sviluppo delle facoltà intellettive dei sordi:

L'Istituto dei Sordomuti di Parigi ha fatto – afferma l'abate di Condillac<sup>414</sup> – del linguaggio d'azione un'arte metodica, semplice oltre che facile, con la quale comunica agli Allievi idee di ogni genere [...] Egli li conduce dunque da idee sensibili a idee astratte per mezzo di analisi semplici e metodiche, e si può giudicare quanto il suo linguaggio d'azione abbia vantaggi rispetto ai suoni articolati delle nostre Governanti e dei nostri Precettori<sup>415</sup>.

Questo «linguaggio d'azione» artificiale era adoperato per l'insegnamento della scrittura:

---

*méthodiques. Ouvrage qui contient le projet d'une langue universelle par l'entremise des signes naturels assujettis à une méthode*, Paris, Nyon l'Aîné, 1776, Partie: I, pp. 36-39.

<sup>412</sup> *Ibid.*, Partie: II, p. 81.

<sup>413</sup> «Le seul but que je me proposai fut de leur apprendre à penser avec ordre, et à combiner leurs idées. Je crus pouvoir y réussir en me servant de signes représentatifs assujettis à une Méthode dont je composai une espece de Grammaire». C.-M. de l'Épée, *La véritable maniere d'instruire le sourds et muets, confirmée par une longue expérience*, Paris, Nyon l'Aîné, 1784, p. IX.

<sup>414</sup> É.B. de Condillac, *Cours d'étude pour l'instruction du Prince de Parme, aujourd'hui S.A.R. l'Infant D. Ferdinand, Duc de Parme, Plaisance, Guastalle, etc. etc. etc.*, 16 vol., Parme, Imprimerie Royale, 1775, vol. I: *La Grammaire*, Partie: I, pp. 11-12.

<sup>415</sup> «L'Instituteur des Sourds et Muets de Paris a fait (dit M. l'Abbé de Condillac) du langage d'action un art méthodique, aussi simple que facile, avec lequel il donne à les Eleves des idées de toute espece [...] Il les conduit donc des idées sensibles aux idées abstraites par des analyses simples et méthodiques, et on peut juger combien son langage d'action a d'avantages sur les sons articulés de nos Gouvernantes & de nos Précepteurs». Épée, *La véritable maniere d'instruire le sourds et muets, confirmée par une longue expérience*, cit., pp. 132-133.

come per noi udenti la scrittura è una rappresentazione della lingua parlata, e – attraverso questa – delle idee e delle conoscenze, così ai Sordomuti, scrivendo, sovviene nient'altro che l'immagine della loro lingua, che è quella dei segni metodici<sup>416</sup>.

L'inventore dei segni metodici non poneva in antitesi la lingua gestuale e quella parlata. Egli riteneva, al contrario, che, ai fini dell'integrazione sociale, l'articolazione vocale e la lettura labiale non dovessero essere trascurate nell'istruzione dei sordi:

Lo scambio per iscritto tra noi e loro è facile come con ogni altra persona. Sono d'accordo che sia scomodo tenere sempre la penna o la matita. I segni combinati offrono un mezzo molto più spedito della scrittura e intellegibile quanto la parola; ma è necessaria la conoscenza del codice segnico perché si svolga la comunicazione tra noi e loro. Veniamo quindi alla questione decisiva. Istruendoli, parleranno come noi e quasi intenderanno allo stesso modo<sup>417</sup>.

Il mondo non imparerà mai a muovere freneticamente le dita e gli occhi per avere il piacere di conversare con i Sordomuti. L'unico modo di restituirli alla società è di istruirli a intendere con gli occhi e ad esprimersi a voce<sup>418</sup>.

All'arte di insegnare a parlare ai sordi il de l'Épée dedicò i capp. X e XI della *Institution des sourds et muets, par la voie des signes méthodiques*<sup>419</sup> e la seconda parte del suo trattato *La véritable manière d'instruire le sourds et muets, confirmée par une longue expérience*<sup>420</sup>, fermo restando che

la Lingua naturale dei Sordomuti è la Lingua dei segni; non hanno altro finché non sono istruiti; la natura stessa e le loro diverse necessità li avviano a questo linguaggio. Poco importa in quale lingua li si voglia

---

<sup>416</sup> «Quemadmodum nobis audientibus scriptura est orationis, et per hanc demum idearum notionumque interpres, ita etiam Surdos Mutosque per scripturam nihil aliud, nisi signorum methodicorum subire reminiscantiam, quæ est ipsorum oratio». *Ibid.*, pp. 293-294.

<sup>417</sup> «Le commerce par écrit entre eux et nous, est aussi facile qu'avec toute autre personne. Je conviens qu'il est incommode de tenir toujours la plume ou le crayon. Les signes combinés offrent un moyen beaucoup plus court que l'écriture, et aussi intelligible que la parole même; mais il faut en avoir la clef tant pour leur parler que pour les entendre d'une manière suivie. Venons donc au point décisif. En les instruisant, ils parleront comme nous, et il ne s'en faudra guère qu'ils n'entendent de même». Épée, *Institution des sourds et muets, par la voie des signes méthodiques*, cit., Partie: II, p. 55.

<sup>418</sup> «Le monde n'apprendra jamais à faire courir la poste à ses doigts et à ses yeux pour avoir le plaisir de converser avec les Sourds et Muets. L'unique moyen de les rendre totalement à la société est de leur apprendre à entendre des yeux et à s'exprimer de vive voix». *Ibid.*, Partie: I, pp. 155-156.

<sup>419</sup> *Ibid.*, Partie: I, pp. 191-228.

<sup>420</sup> Épée, *La véritable manière d'instruire le sourds et muets, confirmée par une longue expérience*, cit., pp. 155-218. Nel 1820 la seconda parte del trattato epeano, per iniziativa di Roch-Ambroise Sicard, vide le stampe come opera a sé stante: C.-M. de l'Épée, *L'Art d'enseigner à parler aux sourds-muets de naissance, augmenté de notes explicatives et d'un avant-propos, par M. l'abbé Sicard, précédé de l'éloge historique de M. l'abbé de l'Épée, par M. Bébien*, Paris, Imprimerie de J.G. Dentu, 1820.

istruire: qualsiasi lingua è comunque straniera per loro, e anche quella del Paese in cui sono nati non agevola più di altre la riuscita in questa impresa<sup>421</sup>.

L'abate francese definiva come torce che gli avevano illuminato il cammino le due opere *Arte para enseñar a hablar los mudos* di Juan Pablo Bonet<sup>422</sup> e *Disertatio de loquela* di Johann Conrad Amman<sup>423</sup>:

Mi compiacevo quindi della facilità con cui la scrittura e i segni metodici mi permettevano di attendere all'istruzione dei Sordomuti e non pensavo affatto di sciogliere la loro lingua, quando un giorno, durante una lezione, uno sconosciuto venne a propormi un Libro Spagnolo, dicendomi che, se l'avessi acquistato, avrei fatto un grande favore al proprietario; io risposi che per me sarebbe stato totalmente inutile perché non conoscevo quella lingua; ma, aprendolo a caso, vidi l'Alfabeto manuale spagnolo, stampato in calcografia; mi bastò: lo tenni e diedi all'Intermediario ciò che voleva. [...] ma poi quanto stupore quando, aprendo il libro alla prima pagina, trovai questo titolo: *arte para enseñar a hablar los Mudos!* Non ebbi dubbi che significasse *l'arte di insegnare a parlare ai Muti* e da quel momento decisi di imparare quella lingua per mettermi in condizione di rendere questo servizio ai miei allievi. Dopo essere entrato in possesso di questa pubblicazione del Sig. Bonnet [sic], che gli è valsa i più grandi elogi in Spagna, giacché ne parlavo volentieri con le persone che venivano alle mie lezioni, uno degli assistenti mi informò che c'era in latino, su questa materia, un'eccellente opera del Sig. Amman, medico svizzero in Olanda, dal seguente titolo: *Dissertatio de loquelâ surdorum et mutorum*, e che l'avrei trovata nella biblioteca di un mio amico. Non indugiai a procurarmela e, alla luce di queste due eccellenti guide, scoprii presto come fare per curare almeno in parte una delle due infermità dei miei Discepoli [il mutismo] [...]. Non scenderò nel dettaglio delle spiegazioni fornite dai due dotti autori sulla teoria come pure sulla pratica della materia di cui si sono occupati. Le loro opere sono due torce che mi hanno illuminato, ma, nell'applicazione dei loro principi, ho seguito la via che mi è parsa più breve e più facile per servirsene<sup>424</sup>.

---

<sup>421</sup> «La Langue naturelle des Sourds et Muets est la Langue des signes: ils n'en ont point d'autre, tant qu'ils ne sont point instruits, et c'est la nature même, et leurs différens besoins, qui les guident dans ce langage. Il importe peu en quelle Langue on veuille les instruire: elles leur sont toutes également étrangères, et celle même du pays dans lequel ils sont nés, n'offre pas plus de facilité que toute autre, pour réussir dans cette entreprise». Épée, *La véritable manière d'instruire le sourds et muets, confirmée par une longue expérience*, cit., pp. 144-145.

<sup>422</sup> J.P. Bonet, *Reducción de las letras y arte para enseñar a hablar a los mudos*, Madrid, por Francisco Abarca de Angulo, 1620.

<sup>423</sup> J.C. Amman, *Dissertatio de loquela, qua non solum vox humana, et loquendi artificium ex originibus suis eruuntur: sed et traduntur media, quibus ii, qui ab incunabulis surdi et muti fuerunt, loquelam adipisci, quique difficulter loquuntur, vitia sua emendare possint*, Amstaeladami, apud Joannem Wolters, 1700.

<sup>424</sup> «Je jouissais donc avec plaisir de la facilité, que me présentaient l'écriture et les signes méthodiques, pour l'instruction des Sourds et Muets, et ne pensais aucunement à délier leur langue, lorsqu'un inconnu vint un jour d'Instruction publique, m'offrir un Livre Espagnol, en me disant, que si je voulais bien l'acheter, je rendrais un vrai service à celui qui le possédait: je répondis, qu'il me serait totalement inutile, parce que je n'entendais pas cette langue; mais en l'ouvrant au hasard, j'y aperçus l'Alphabet manuel des Espagnols, bien gravé en taille douce: il ne m'en fallut pas davantage: je le retins, et donnai au Commissionnaire ce qu'il désirait. [...] mais ensuite, quelle fut ma surprise, lorsqu'ouvrant mon livre à la première page, j'y trouvai ce titre: *arte para enseñar a hablar los Mudos?* Je n'eus pas besoin de deviner que cela signifiait *l'art d'enseigner aux Muets à parler*, et dès ce moment, je résolus d'apprendre

Era il sistema dei segni metodici la base per l'apprendimento linguistico orale: «la Lingua dei segni, sottoposta a regole fisse e invariabili, serve ai Sordomuti come introduzione a qualsiasi Lingua li si voglia istruire, e offre loro le stesse opportunità di accesso alla conoscenza che sono offerte a noi»<sup>425</sup>. Il de l'Épée, ispirandosi ai principi dettati da Bonet e Amman, trattò estesamente la didassi orale, mostrando grande scrupolosità per gli esercizi ortofonici:

Scrivo sulla tavola: Ça, ..., ..., co, cu. Ka, ké, ki, ko, ku. Qua, qué, qui, quo. Quindi pronuncio *ça* con forza, prendo poi la mano del Sordomuto e la poggio leggermente sulla mia gola, come nella posizione dello strangolamento. Gli faccio vedere e sentire al tatto che, pronunciando con forza questa sillaba, la mia gola si gonfia. Gli mostro quindi la mia lingua che si ritrae, si attacca con forza al palato e non lascia una via d'uscita all'aria interna finché non la costringo ad abbassarsi per pronunciare questa sillaba. Gli faccio pure notare il tipo di sforzo che si produce nei fianchi pronunciando questa sillaba. Dopo aver poggiato la sua mano sulla mia gola, lo esorto a imitare ciò che mi ha visto fare<sup>426</sup>.

Tuttavia l'abate francese ammetteva che, negli ultimi anni della sua carriera, la mancanza di personale presso la sua scuola impedisse lo sviluppo della componente oralista del suo lavoro educativo:

Fintanto che non ho dovuto istruire la quantità di Sordomuti di cui poi sono stato oberato, l'applicazione delle regole appena esposte [quelle per insegnare ai Sordomuti a parlare] mi è bastata a mettere il Sig. Louis-François-Gabriel de Clement de la Pujade in condizione di pronunciare in pubblico, in uno dei nostri Saggi, un discorso in latino di cinque pagine e mezzo; inoltre, durante il Saggio dell'anno successivo, egli ha

---

cette langue, pour me mettre en état de rendre ce service à mes élèves. À peine étais-je en possession de cet ouvrage de M. Bonnet, qui lui a mérité en Espagne les plus grands éloges, comme j'en parlais volontiers aux Personnes qui venaient à mes Leçons, un des Assistans m'avertit qu'il y avait en latin sur cette même matière un très-bon ouvrage, composé par M. Amman, Médecin Suisse en Hollande, sous ce titre: *Dissertatio de loquelâ surdorum et mutorum*, et que je le trouverais dans la bibliothèque d'un de mes amis. Je ne tardai point à me le procurer et conduit par la lumière de ces deux excellens guides, je découvris bientôt comment je devais m'y prendre, pour guérir au moins en partie une des deux infirmités de mes Disciples. [...]. Je n'entrerai point dans le détail des explications que nos deux sçavans auteurs ont données, tant sur la théorie, que sur la pratique de la matière qu'ils traitaient. Leurs ouvrages sont deux flambeaux, qui m'ont éclairé, mais dans l'application de leurs principes, j'ai suivi la route qui m'a paru la plus courte et la plus facile pour en faire usage». Épée, *La veritable maniere d'instruire le sourds et muets*, cit., pp. 159-164.

<sup>425</sup> «La Langue des signes, assujettie à des regles fixes et invariables, sert aux Sourds et Muets d'introduction à toute Langue qu'on veut apprendre, et leur ouvre le même champ qu'à nous pour acquérir toutes sortes de connoissances». Épée, *Institution des sourds et muets, par la voie des signes méthodiques*, cit., Partie: II, p. 73.

<sup>426</sup> «J'écris sur la table: Ça, ..., ..., co, cu. Ka, ké, ki, ko, ku. Qua, qué, qui, quo. Ensuite je prononce fortement *ça*, je prends alors la main du Sourd et Muet, et je la mets doucement à mon gosier dans la situation extérieure d'un homme, qui me prendroit à la gorge pour m'étrangler. Je lui fais observer, et il le sent d'une maniere palpable, qu'en prononçant fortement cette syllabe mon gosier s'enfle. Je lui montre ensuite que ma langue se retire, qu'elle s'attache fortement à mon palais, et ne laisse à l'air intérieur aucune issue pour sortir, jusqu'à ce que je la force de s'abaisser pour prononcer cette syllabe. Je lui fais aussi remarquer l'espece d'effort qui se passe dans les flancs en prononçant cette syllabe. Après cela je mette la sienne sur le mien, et je l'engage à faire lui-même ce qu'il m'a vu faire». Épée, *La veritable maniere d'instruire le sourds et muets*, cit., pp. 180-181.

sostenuto una disputa in regola sulla Definizione di Filosofia [...] e ha risposto [...] alle obiezioni del Sig. François-Elisabeth-Jean de Didier, uno dei suoi Compagni di studio (gli argomenti erano stati comunicati). Ho messo anche una Sordomuta in condizione di recitare a viva voce alla sua Maestra i 28 Capitoli del Vangelo secondo san Matteo, e di dire con lei l'Ufficio della Prima Ora tutte le Domeniche, etc. [...] Ma oggi non sarebbe possibile fare altrettanto: ed eccone la ragione. La Lezione di lingua parlata che si impartisce a un Muto è individuale: qui serve per forza del personale. Avendo pertanto più di sessanta Sordomuti da istruire, anche se dedicassi a ciascuno di loro soltanto dieci minuti per gli esercizi di pronuncia e di lettura [labiale], mi ci vorrebbero dieci ore tonde. Quanto robusta dovrebbe essere la salute di uomo per sostenere una tale operazione? E, anche se la sostenessi, come potrei portare avanti la loro istruzione intellettuale? Ebbene, è proprio questo l'obiettivo principale che mi sono proposto facendomi carico di questa opera<sup>427</sup>.

Questa dichiarazione porta a concludere che il de l'Épée, sul finire del suo magistero, avesse abbandonato l'insegnamento della lingua parlata, benché lo reputasse un necessario complemento dell'istruzione dei sordi<sup>428</sup>.

Riprendendo il filo della trama biografica di Silvestri, l'abate trevigianese tornò a Roma munito della lettera con cui il suo maestro certificava la perizia didattica che egli aveva acquisito durante il soggiorno parigino. Il 5 gennaio 1784, nell'abitazione di Di Pietro, in Via dei Barbieri 6, cominciarono le lezioni: apriva così, con otto allievi di ambo i sessi, la prima scuola per i sordi in Italia. La fama dell'opera educativa silvestriana superò presto la cerchia dell'Urbe: rispettivamente da Malta e da Napoli vennero a Roma ad apprendere l'arte di insegnare ai sordi i sacerdoti Salvatore Sapiano e Benedetto Cozzolino. A volere l'ammaestramento di Cozzolino nell'istruzione dei sordi era stato il re di Napoli Ferdinando IV di Borbone, come si legge in una pubblicazione dell'epoca:

---

<sup>427</sup> «Lorsque je n'avois point à instruire la quantité de Sourds & Muets qui sont venus successivement l'un après l'autre fondre sur moi, l'application que je faisais par moi-même des règles que je viens d'exposer, m'a suffi pour mettre M. Louis-François-Gabriel de Clement de la Pujade en état de prononcer, en public dans un de nos Exercices, un discours latin de cinq pages et demie<sup>427</sup>, et dans l'Exercice de l'année suivante, il a soutenu une dispute en règle sur la Définition de la Philosophie [...] et répondu [...] aux objections de M. François-Elisabeth-Jean de Didier, l'un de ses Condisciples: (les argumens étoient communiqués). J'ai mis aussi une Sourde et Muette en état de réciter de vive voix à sa Maitresse les 28 Chapitres de l'Évangile selon saint Mathieu, et de dire avec elle l'Office de Primes tous les Dimanches, etc. [...] Mais il ne me seroit pas possible au jourd'hui de faire la même chose: en voici la raison. La Leçon qu'on donne à un Muet, pour le langage, ne sert qu'à lui seul: il faut nécessairement ici du personnel. Ayant donc plus de soixante Sourds & Muets à instruire, si je donnois seulement à chacun d'eux dix minutes pour l'usage de la prononciation et de la lecture, cela me prendroit dix heures entières. Et quel seroit l'homme d'une santé assez robuste pour soutenir une telle opération? Mais, d'ailleurs, comment pourrois-je continuer leur instruction dans l'ordre spirituel? Or, c'est le but principal que je me suis proposé en me chargeant de cette oeuvre». *Ibid.*, pp. 202-203 [il testo tra parentesi quadre è mio].

<sup>428</sup> Circa l'insegnamento epeano della parola vedi: M. Dupont, *The Abbe de l'Épée and the teaching of the speech*, «American Annals of the Deaf», vol. XLIII, no. 5, September 1898, 316-326.

Ne' giorni addietro si vide sul Foglio Civico la notizia, che tenendosi in Roma dall'Abbate Tommaso Silvestri una Scuola, dove s'insegna di parlare a' muti; il nostro amabilissimo Monarca abbia colà espressamente mandato il Prete D. Benedetto Cozzolino, per apprendere quest'arte, affin di felicitare i suoi Vassalli, che soffrono dalla natura tale disgrazia<sup>429</sup>.

Nel 1785 Silvestri scrisse, mosso – come si vedrà – da intenti più polemici che didattici, il trattato sulla *Maniera di far Parlare, e di Istruire speditamente i Sordi -e muti di nascita*, rimasto inedito per oltre un secolo<sup>430</sup>. Come si apprende dal manoscritto autografo, che è conservato presso la Biblioteca dell'Istituto Statale per Sordi di Roma, il maestro della scuola di Via dei Barbieri era consapevole di essere il promotore di un'eresia pedagogica:

si creda, o no da' caparbi, decida il fatto innegabilmente, che i Sordo -e Muti sono suscettibili, come noi d'Istruzione; che giungono anche alla formazione delle parole; e che in sostanza possono essere resi perfettamente alla Religione, ed alla Società<sup>431</sup>.

La maniera di istruire il sordo presso quella scuola era – sulla scorta della lezione epeana – triplice:

la stessa notizia per tre vevoli mezzi gli vien comunicata, 1°. Per via dei segni metodici artificialmente combinati. 2°. Colla scrittura. 3°. Colla stessa viva voce, istruito ad intendere il significato delle parole al solo movimento naturale degl'organi vocali<sup>432</sup>. 4°. e soprattutto coll'analisi ragionata della Grammatica, di ogni parte dell'orazione, di tutta la stesa della lingua<sup>433</sup>.

Tuttavia Silvestri, come il suo maestro, pose a fondamento della comunicazione didattica i segni metodici:

Ogni sordo -e muto co' segni procurò alla meglio, che ei seppe, di far note le sue urgenze, i suoi bisogni, le sue necessità; questi segni appunto ha adottati la Scuola per la di lui istruzione, combinati peraltro, ragionati, e corretti. Metodicamente li soggetta all'ordine grammaticale, dando a' verbi i giusti loro tempi, i modi, le

---

<sup>429</sup> M. D'Urso, *Lettera dell'avvocato d. Michele D'Urso al giudice di Vicaria d. Michele Maria Vecchioni intorno alla scuola de' muti*, Napoli, s.n., 1785, p. 3.

<sup>430</sup> TOMMASO SILVESTRI, *Maniera di far Parlare, e di Istruire i Sordi -e Muti di Nascita*, ms., BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO STATALE PER SORDI DI ROMA, ISSR.B.A 81, 1785, 66 cc. con paginazione discontinua: 3-117, 140-141, 144-147, 150-153, 170-171.

<sup>431</sup> *Ibid.*, cc. 14r-15v (pp. 26-27).

<sup>432</sup> Evidente la parafrasi di un brano del de l'Épée: «[Guillaume Estius et saint Augustin] ne se figuroient point non plus qu'on pût employer avec les Sourds et Muets trois sortes de langages: 1°. celui des signes méthodiques artistement combinées; 2°. celui de l'Écriture; 3°. le langage même de vive voix, en leur apprenant à distinguer par le mouvement de la langue, des levres, des joues, etc. les paroles qu'on leur adresse». Épée, *Institution des sourds et muets, par la voie des signes méthodiques*, cit., Partie: II, pp. 23-24.

<sup>433</sup> SILVESTRI, *Maniera di far Parlare, e di Istruire i Sordi -e Muti di Nascita*, cit., c. 13r (p. 24).



persone, i numeri: ai nomi i loro casi, i generi, che gli sono convenienti; ne distingue la qualità di sostantivo, di addettivo, l'indole, l'energia, il significato; fa comprendere insomma l'attività, e l'uso da farsene, di ogni parte del Discorso, per esporre i sentimenti dell'animo; riducendosi quindi di mano in mano all'abilità di comporre<sup>434</sup>.

Le modalità di rappresentazione verbale dei concetti – osservava l'abate trevignanese – erano due: fono-acustica e grafo-visiva: «tanto è pronunciare che scrivere un nome, per fissarne l'idea, e farne risovvenire tutte le volte, che si dica, o si scriva il medesimo nome»<sup>435</sup>. Percettibile con il senso della vista, la scrittura poteva costituire per il sordo un sostituto del parlato:

il Sordo -e Muto è un nostro simile, perché lo compone un'anima ragionevole ed un corpo organico come noi. Il difetto dell'udito lo rende incapace di istruzione alla comune maniera, ma non già tale straordinariamente e per mezzo del sentimento dell'occhio<sup>436</sup>.

Onde tanto è istruire colle parole chi ode, che i Sordo -e Muti in scrittura. Dovranno divenire pertanto i caratteri un mezzo di comunicazione reciproca delle nostre Idee, meno spedito indubitamente de' suoni articolati; ma così certo nella riuscita, come le voci tra quelli che odono<sup>437</sup>.

Riecheggiano in queste parole quelle del de l'Épée: «Non si tratta altro che di far entrare nel loro spirito attraverso gli occhi ciò che è entrato nel nostro attraverso le orecchie»<sup>438</sup>. L'insegnamento della scrittura era supportato dalla vista degli oggetti:

in vano presenteremmo all'occhio del Sordo -e Muto in una carta il nome d'una qualche cosa, se non gli facessimo osservare l'oggetto. Ma una volta che gli si faccia l'operazione medesima, praticata con chi gode il bel dono dell'udito, ne coglierà come l'altro la stessa idea a perfezione<sup>439</sup>.

Silvestri istruiva il sordo nell'articolazione vocale e nella lettura labiale:

affinché restituito egli sia interamente alla Società, non trascura la scuola di addestrarlo a capire al solo movimento delle labbra un pensato discorso, per poterne dare in su due piedi, senz'altro soccorso, di viva voce la convenevole risposta<sup>440</sup>.

---

<sup>434</sup> *Ibid.*, cc. 27v-28r (pp. 53-54).

<sup>435</sup> *Ibid.*, c. 10v (p. 19).

<sup>436</sup> *Ibid.*, c. 12v (p. 23).

<sup>437</sup> *Ibid.*, cc. 10v-11r (pp. 19-20).

<sup>438</sup> «Il ne s'agit que de faire entrer par leurs yeux dans leur esprit ce qui est entré dans le nôtre par les oreilles». Épée, *La véritable manière d'instruire le sourds et muets*, cit., p. 2.

<sup>439</sup> SILVESTRI, *Maniera di far Parlare, e di Istruire i Sordi -e Muti di Nascita*, cit., c. 10v (p. 19).

Tuttavia accedere al parlato significava avere acquisito prima un'organizzazione visivo-gestuale del pensiero. Come il de l'Épée – il quale rivolgeva a Jacob Rodrigues Pereira e a Samuel Heinicke la critica seguente: «entrambi aspirate a istruire i Sordomuti alla loquela, piuttosto che alla comprensione delle cose e delle parole»<sup>441</sup> –, Silvestri riteneva che l'acquisizione di idee chiare e distinte, resa possibile dall'uso di un linguaggio segnico codificato, evitasse lo scadimento dell'addestramento vocale in un esercizio pappagallesco:

nulla, o poco gioverebbe [a un sordo -e muto] il penoso parlare di viva voce, se non gli si somministrasse la maniera d'intendere le parole, che profferisce. In Roma perciò non si ha la sola mira di restituire la loquela a tal misera gente, ma soprattutto di perfezionarla nella parte la più interessante, ch'è l'Intelligenza. Per giungere alla meta, fo uso di un mezzo termine naturale semplicissimo, che, non violentando punto la natural possanza del sordo -e muto, anzi secondando in lui la maniera medesima, che usò dai primi suoi albori, e che trasse dalla natura in questa sua terribile infermità, gli si rende molto agevole, e comodo<sup>442</sup>.

L'insegnamento della lingua parlata, ad avviso dell'abate trevignanese, era utile – ma non necessario – a favorire il progresso intellettuale dei sordi:

Io non penso, che il far parlare i Sordo -e Muti sia un'opera necessaria per farli intendere; non già. Mi sembra peraltro che sia loro giovevole 1°. per la Memoria. e 2°. per il facile commercio con gli altri uomini, perché finalmente sieno come restituiti alla Società, alla quale la sordaggine avevali sventuratamente rapiti<sup>443</sup>.

Nella prima parte del suo trattato – che, insieme a un'introduzione, è quella a noi giunta – Silvestri si occupò «della maniera di pronunziare l'Italiano, ossia dell'Arte di far parlare un Sordo -e Muto di nascita». Prevista nel piano dell'opera, la seconda parte sulla «maniera d'istruirlo nella Intelligenza» – come la terza sulla maniera di istruirlo «nella Religione» e la quarta sulla «Forma di uno Stabilimento di Educazione» e sulle «Regole per dirigerlo profittevolmente» – non è mai stata scritta o è andata dispersa. Questa disposizione della materia – la pronuncia delle parole prima della comprensione delle cose – contravveniva, all'apparenza, all'insegnamento impartito dal de l'Épée. L'abate trevignanese spiegò che «il solo motivo di aver premesso la Loquela all'Intelligenza»<sup>444</sup>

---

<sup>440</sup> *Ibid.*, c. 28r (p. 54).

<sup>441</sup> «Ad loquelam Surdos Mutosque prius esse erudiendos ambo contenditis, quam ad rerum et verborum intelligentiam». Épée, *La véritable manière d'instruire les sourds et muets*, cit., p. 259.

<sup>442</sup> SILVESTRI, *Maniera di far Parlare, e di Istruire i Sordi -e Muti di Nascita*, cit., c. 27rv (pp. 52-53).

<sup>443</sup> *Ibid.*, c. 15r (p. 28).

<sup>444</sup> *Ibid.*, c. 30v (p. 59).

era di smentire quella «facilità prodigiosa»<sup>445</sup> che il medico napoletano Andrea Maria Savaresi aveva attribuito all'arte di far parlare i sordi<sup>446</sup>. Il movente primo della stesura del suo trattato non era stato di offrire ai suoi allievi aspiranti maestri dei sordi – i sacerdoti Sapiano e Cozzolino – un manuale didattico:

Io, sebbene mi fossi creduto in dovere di comunicare loro anche le regole tutte a me note, per far parlare i Sordi -e Muti di nascita<sup>447</sup>, non aveva per ciò giudicato necessario un trattato nelle forme, essendo per mio avviso sufficiente alla viva voce, ed alla oculare esperienza l'aggiungere un qualche scritto in aiuto alla memoria<sup>448</sup>.

A dare a Silvestri lo spunto per scrivere una dissertazione sulla loquela era stato l'essere in disaccordo con Savaresi:

Questa insorta leggier contesa mi determinò a distendere il seguente Trattato, che, come dissi dapprima, non l'aveva giudicato fin lì bisognevole; affinché si comprenda sempre più efficacemente, quale sia l'Essenziale dell'Arte [di far parlare i Sordi -e Muti di nascita], e se [questa Arte sia] di quella prodigiosa facilità, creduta, e spacciata<sup>449</sup>.

L'abate trevignanese si risolse a controbattere all'argomento maldestramente sostenuto dal medico napoletano per prevenire la falsa aspettativa di «udire a parlare uno stuolo di muti» in «pochi giorni»; «il che non potendo naturalmente succedere» avrebbe causato «un discredito irreparabile»<sup>450</sup>. E rivolgendosi a Savaresi:

Voi forse industriosamente vi siete dato a provare tutta la facilità a render parlante un muto, per combattere, e convincere quei meno filosofi, e meno intesi, i quali caparbiamente si ostinano a negare ogni, e qualunque minima riuscita. Io per me mi attengo al sentiere di mezzo: vi si riesce; ed anche felicemente; ma con molta attenzione, tedio, ed inalterabile pazienza da chi conosce il meccanismo, la distribuzione, la combinazione, e l'equipollenza delle lettere, e delle sillabe, cioè l'arte finalmente<sup>451</sup>.

---

<sup>445</sup> *Ibid.*, c. 17v (p. 33).

<sup>446</sup> Vedi: A.M. Savaresi, *Lettera del professore di medicina Andrea Maria Savaresi intorno all'arte di far parlare i muti con varie note dello stesso autore diretta al signor giudice di Vicaria il signore d. Michele Maria Vecchioni*, Napoli, s.n., 1785.

<sup>447</sup> Da notare che la particella «anche» sottintende la triplice strutturazione didattica della scuola di Via dei Barbieri: l'insegnamento della lingua parlata era complementare a quello dei segni metodici e della scrittura.

<sup>448</sup> SILVESTRI, *Maniera di far Parlare, e di Istruire i Sordi -e Muti di Nascita*, cit., c. 16r (p. 30) [corsivo mio].

<sup>449</sup> *Ibid.*, c. 30r (p. 58).

<sup>450</sup> *Ibid.*, c. 17v (p. 33).

<sup>451</sup> *Ibid.*, c. 23r (p. 44).

Nel sordo che parlava non vi era alcunché di prodigioso, essendo quello l'esito di un'ardua impresa educativa:

Il travaglio poi penosissimo, che talune volte richiedesi a far parlare un Sordo -e Muto di nascita, conferma, non che deroga al Miracolo di G.[esù] C.[risto], che istantaneamente: *fecit Surdos audire, et Mutos loqui*. L'arte giammai giungerà a far udire i nati Sordi, tali per difetto di qualche comparte organica sostanziale dell'udito. Onde nell'avergli all'istante reso perfetto questo sentimento, operò il Salvatore un miracolo sodissimo sostanziale. E per conto di farli parlare, vi perviene, sì, industriosamente l'umana sagacità; ma, oltre a che non arriveranno a saper favellare con quella perfezione, vi si richiede tutta la pena, e per buona pezza<sup>452</sup>.

Silvestri, circa la tempistica per la preparazione degli organi vocali dei sordi alla loquela, assumeva le indicazioni dell'avversario del de l'Épée, il maestro Pereira, il quale «esigeva un anno e più, benché peritissimo nell'arte», come si poteva leggere «negli atti dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi del 1751»<sup>453</sup>. Una commissione nominata dalla prestigiosa società scientifica francese aveva giudicato il metodo pereirano «très-ingénieuse»:

In pochi giorni di istruzione Pereira mette orgogliosamente i suoi allievi in condizione di pronunciare alcune parole in modo intellegibile. Per istruirli sulla prima parte della sua Arte [la pronuncia], bastano dai dodici ai quindici mesi, specie se sono ancora in tenera età; ma, per il perfezionamento sulla seconda parte [la comprensione], egli ha bisogno di molto più tempo<sup>454</sup>.

Silvestri, nella composizione del suo trattato, si giovò della *Dissertatio de loquela* del medico svizzero Amman, «istruttissimo e profondissimo» in fisiologia della fonazione. L'abate trevignanese, a fronte della leggerezza di Savaresi, si appellava all'autorevolezza della posizione ammaniana per affermare che l'arte di far parlare i sordi non era

figlia abortiva della facilità, ma sibbene un nobile prodotto di bene maturata, penetrante, scientifica meditazione. *Apparet etiam vel maxime* (uditene il savio giudizio del grand'Amman de Loquela pag. 46)<sup>455</sup> *Loquendi Artem non adeo facile et absque longo usu addisci, nedum naturalem esse*<sup>456</sup>.

---

<sup>452</sup> *Ibid.*, cc. 13v-14r (pp. 25-26).

<sup>453</sup> *Ibid.*, c. 21v (p. 41).

<sup>454</sup> «Dans peu de jours d'instruction, le fleur Pereire met ses élèves en état de prononcer quelques mots intelligiblement. Pour les instruire sur la premiere partie de son Art, il lui suffit de douze à quinze mois, surtout s'ils sont d'une âge encore tendre; mai pour la parfaite instruction sur la seconde partie, il lui faut un temps considérable». *Extrait des Registres de l'Académie Royale des Sciences, du 27 Janvier 1751*, «Mercure de France, dédié au roi», mai 1751, p. 147 [il testo tra parentesi quadre è mio].

<sup>455</sup> Amman, *Dissertatio de loquela*, cit., p. 46.

Silvestri citava pure il commentario del fisiologo svizzero Albrecht von Haller alle *Institutiones rei medicae* di Herman Boerhaave; a proposito della complessità eziologica della sordità:

la stessa molteplicità delle parti dell'organo dell'udito rende più difficile ai Medici rispondere quando vengono interrogati sulle cause della sordità. Più parti, e nei modi più diversi, sono suscettibili di essere lese. L'udito può perdersi per le più disparate ragioni: il canale uditivo esterno può ostruirsi, la membrana timpanica può indurirsi o trasformarsi in osso, come può pure rompersi, il periosteo degli ossicini può crescere, gli stessi ossicini possono necrotizzarsi, la membrana rotonda o ovale può indurirsi, la tromba di Eustachio può ostruirsi, e da ultimo mille possono essere i difetti nel labirinto<sup>457</sup>.

Silvestri reputava fondamentale la preparazione anatomica e fisiologica dell'educatore dei sordi. È ragionevole che, una volta che gli sia noto

il totale, e preciso meccanismo degli organi vocali, per la differente formazione di ogni lettera, sia certamente riuscibile di renderlo sensibile, ed imitabile a qualunque abile Sordo -e Muto non cieco, acciò sappia pronunziare le lettere, le sillabe, e successivamente le parole, ch'entrano in un ben aggiustato discorso<sup>458</sup>.

Tuttavia la cognizione del funzionamento dell'apparato di produzione vocale non era sufficiente. Era necessario che l'educatore sapesse fornire le istruzioni praticamente più appropriate all'articolazione dei suoni linguistici. Perché i sordi conseguano la facoltà di parlare,

fa di mestieri, ne acquistino una qualche sensibile Idea. Quindi gli si fa applicare la mano alla gola, e gli si fa distinguere il puro respiro, l'alito solo, o il mero soffio della voce: e ciò con fargli osservare, che al soffio, all'alito, al respiro non succede alcun tremolo movimento, come al laringe avviene necessariamente allora, che vi si forma la voce. Questa operazione la replicano anche alla loro gola; e rimangono d'ordinario attoniti, ed insieme giolivi, per aver scoperto un arcano, che gli era fin lì restato ignotissimo: ben avvedendosi dalla sensibile differenza, che passa al tatto loro, dell'aria sonora, ossia della voce, e dell'alito solo, o del soffio, o

---

<sup>456</sup> «È più che mai chiaro che, lungi dall'essere naturale, l'Arte di Parlare non si apprende con tanta facilità e senza un prolungato esercizio». SILVESTRI, *Maniera di far Parlare, e di Istruire i Sordi -e Muti di Nascita*, cit., c. 20v (p. 39).

<sup>457</sup> «Ea ipsa multiplicitas partium in organo auditorio facit, ut difficilior respondeant Medici, quando de causis surditatis interrogantur. Plures enim partes, et diversissimis modis laedi queunt. Potest obturari meatus auditorius externus, potest occalescere, aut in os mutari membrana tympani, potest rumpi, possunt periostea ossiculorum concrecere, possunt putrescere eadem ossicula, potest occalescere membrana rotonda vel ovali, potest tuba Eustachiana obturari, et in uno denique labyrintho mille modis peccari potest, ut perinde auditus pereat». *Ibid.*, c. 25rv (pp. 48-49). La citazione è tratta da: H. Boerhaave, *Praelectiones academicae in proprias institutiones rei medicae. Edidit, et notas addidit Albertus Haller*, 5 voll., Taurini, Ex Typographia Regia, 1742-1745, vol. III: *Sensus externi, interni, somnus* (1745), p. 228.

<sup>458</sup> SILVESTRI, *Maniera di far Parlare, e di Istruire i Sordi -e Muti di Nascita*, cit., cc. 50v-51r (pp. 99-100).

del respiro assoluto. Si passa successivamente a fargli imitare la energica tremola commozione del proprio laringe dell'Istitutore, e del loro in parlando, regolandoli coll'una a tenere la gola del Precettore, e coll'altra mano la loro. In tal maniera paragonano il tremito, e si addestrano ad imitarlo esattamente. Non dee far molto caso, se sulle prime la voce riesca disuguale, aspra, e anche dissonantissima; dovendo riflettersi, che coll'esercizio si rende a poco a poco gradevolmente sonora. Tutti i difetti per via di un tal mezzo correggonsi, e massime quel dannoso pipito, che di frequente in loro si riscontra, facendogli conoscere la irregolarità e la dissomiglianza del tremito al paragone del tatto<sup>459</sup>.

Posto a confronto con il de l'Épée, Silvestri mostra di essere rimasto fedele alla matrice francese della sua formazione: ben lontano dall'essere un emendatore del gestualismo o addirittura un sostenitore dell'oralismo, egli fu l'interprete italiano di quel metodo mimico il quale contemplava l'insegnamento della scrittura e non disdegnava quello della lingua parlata. A comprova dell'integrità epeana di Silvestri, è fondamentale la testimonianza ammirata dell'abate spagnolo Juan Andrés, il quale, durante il suo viaggio a Roma del 1785, visitò due volte la scuola di Via dei Barbieri:

Dieci o dodici erano gli allievi, di cui tre – due ragazzi e una ragazza – erano assai più avanti degli altri. Andai in questa scuola due volte, la prima per curiosità, e la seconda perché invitato dallo stesso Abate Silvestri ad assistere a dei saggi che la volta prima non aveva potuto darmi. Ebbi davvero il grande piacere di vedere come senza parole si riesca a far comprendere cose che paiono impossibili da spiegare in quel modo: dunque le idee più astratte, le più piccole differenze, le cose spirituali e incorporee e quelle più difficili da spiegare persino con le parole, le si fa comprendere con i segni, forse più chiaramente e profondamente di quanto le intendiamo noi con la voce. Ascoltai quei tre allievi leggere molto bene, benché la pronuncia della ragazza riuscisse più facile e distinta. Ero appena entrato quando, seguendo i segni del maestro, mi diedero un foglio su cui avevano scritto: *Questo Signore è un Sacerdote moltissimo letterato che desidera vedere la nostra scuola de sordi e muti, noi faremo di tutto per compiacerlo*. Chiesi loro di scrivere altre cose sotto la mia dettatura e lui glielo fece fare con la stessa facilità. Uno di loro fu in grado di tenere con me una breve conversazione, con il maestro che mi aiutava facendo da interprete con qualche segno e il muto [sic] che mi rispondeva con parole adeguate e ben pronunciate, seppur con qualche difficoltà degli organi [vocali] ancora non ben avvezzi. Li ho dunque visti parlare, leggere e scrivere. Il maestro volle che li esaminassi io stesso nel calcolo, nella grammatica, nella dottrina cristiana e in altre cose. Gli diedi per iscritto un compito di somma e uno di moltiplicazione. Dissi loro un periodo e su un cartone, su cui erano ingegnosamente disposte le parti del discorso, mi fecero l'analisi grammaticale di ogni proposizione; ad esempio, se il periodo iniziava con *io temerei*, indicavano con una penna *io* pronome, numero singolare; *temerei*, verbo, prima persona, numero singolare, tempo imperfetto [sic], modo congiuntivo [sic]. Chiesi loro del mistero dell'Incarnazione

---

<sup>459</sup> *Ibid.*, cc. 52v-53r (pp. 103-104).

e produssero [per iscritto] quanto segue: *corpo e anima: uomo; Dio e uomo: Gesù Cristo*; alla stessa stregua, sulla Trinità, sui precetti morali e su ogni altra cosa gli chiedessi, risposero con più accuratezza di quanto non facciano di solito gli altri ragazzi, non solo della loro età, ma anche più grandi e con più anni di studio. Il maestro volle anche che gli facessi formare un sillogismo, ma, poiché io chiesi a lui di farlo, egli scrisse queste premesse: *Un letterato sa molte cose; questo Signore è un letterato*; gli allievi, presa la matita, scrissero: *dunque questo Signore sa molte cose*. Mi bastò questo piccolo saggio per capire che avevano anche un po' di cognizioni di logica; ebbi chiara contezza che i sordomuti sono capaci di fare avanzamenti in qualsiasi scienza come chiunque altro. In tutto ciò mi piacque molto l'ingegno e l'abilità dell'Abate Silvestri, il quale, con una metafisica e una filosofia superiori a quanto si insegna nelle scuole, sapeva dare corpo e rendere visibili tutte le idee, come pure sapeva presentare ogni tipo di materia in modo nuovo, chiaro e commisurato agli allievi. Trovai anche esemplari la pazienza e la carità con cui egli trattava i suoi allievi, come pure la gratitudine, il rispetto e l'amore con cui questi lo ricambiavano. Io stesso provai, più che compassione, tenerezza verso quei poveretti; e, quando gli dissi che capivo quanta pazienza quell'educazione richiedesse e che immaginavo, ciò malgrado, quanti sentimenti gli dovesse suscitare, egli rispose che avevo davvero indovinato il suo cuore. Le espressioni di affetto che i ragazzi mi rivolsero la seconda volta che ci andai mi resero manifesta la loro sensibilità: in buona sostanza mi piacque tutto e mi rammaricai soltanto di non vedere una scuola di questo genere maggiormente tutelata e promossa dal governo<sup>460</sup>.

---

<sup>460</sup> «Diez o doce eran los discípulos, entre los cuales dos muchachos y una muchacha estaban notablemente más adelantados. Dos veces fui a esta escuela, por curiosidad la primera, y la segunda convidado por el mismo Abate Silvestri, que deseaba dar me algunas pruebas que no había podido el primer día. Tuve realmente gran gusto de ver cómo sin palabras se llega a dar a entender cosas que parece imposible explicarlas de aquel modo; pues las ideas más abstractas, las más pequeñas diferencias, las cosas espirituales e incorpóreas, y las más difíciles de ser explicadas aun con palabras, se les dan a entender con señas, tal vez más clara y más sensiblemente que las comprendemos nosotros con las voces. Oí leer harto bien a estos tres, pero la muchacha pronunciaba con más facilidad y con mayor distinción. Apenas entré quando a pocas señas del maestro me dieron un papel escrito que decia: *Questo Signore é un Sacerdote moltissimo letterato che desidera vedere la nostra scuola de sordi e muti, noi faremo di tutto per compiacerlo*. Le pedí que me escribiesen otras cosas que yo dicté, e hizo que lo executasen con la misma facilidad. Uno de ellos llegó a tener una corta conversación conmigo sirviéndome de interprete el maestro con algunas señas, y respondiéndome el mudo con palabras adecuadas y bien pronunciadas, aunque con alguna dificultad de los órganos aun no bien acostumbrados. Les vi, pues, hablar, leer y escribir. Quiso el maestro que yo mismo los examinára en cuentas, en gramática, en doctrina christiana y en otras cosas. Les di por escrito una cuenta que la sumaron, y otra que la multiplicaron. Les dixe un período, y en un cartón, donde estaban ingeniosamente dispuestas todas las partes de la oración, me fueron haciendo gramaticalmente una análisis de toda la clausula; por exemplo, empezaba *io temerei*, fueron con una pluma señalando *io*, pronombre, número singular; *temerei*, verbo, primera persona, número singular, tiempo pretérito imperfecto, modo subjuntivo. Les pregunté acerca del misterio de la Encarnación, y formaron lo siguiente: *corpo ed anima: uomo; Dio ed uomo: Jesu Cristo*; de otro modo semejante, de la Trinidad, de los preceptos morales y de todo lo demás que les fui preguntando, respondiéndome ellos a todo con más acierto de lo que suelen hacerlo otros muchachos, no solo de su edad, sino mayores, y con más tiempo de estudio. También quiso el maestro que les hiciese formar algún racionio, y habiéndole dicho que lo hiciese él, les escribió estas premisas: *Un letterato sa molte cose; questo Signore è un letterato*; y tomando ellos el lápiz escribieron: *dunque questo Signore sa molte cose*. Me contenté con esta pequeña prueba para ver que sabían también su poco de lógica; y conocí claramente que los sordos mudos son capaces de adelantar en qualquier ciencia como todos los demás. En todas estas cosas me gustó mucho el ingenio y habilidad del Abate Silvestri, que, con una metafísica y filosofía superior a quanto se enseña en las escuelas, sabía dar cuerpo y hacer visibles todas las ideas, y presentar de un modo nuevo, pero claro y proporcionado a sus discípulos, toda suerte de materias. Me edificó también la paciencia y caridad con que trataba a sus discípulos, y la gratitud, respeto y amor con que estos le correspondían. Yo mismo sentí interiormente un afecto, no tanto de compasión, como de cariño hacia aquellos pobrecitos; y diciéndole que veía la paciencia que necesitaba para aquella educación, pero que suponía los afectos que le debía excitar, me respondió, que realmente había dado en el blanco y había leído el corazón. Las expresiones que me hicieron los muchachos la segunda vez que fui, me manifestaron su sensibilidad: finalmente todo

Il magistero silvestriano dei sordi durò soltanto cinque anni, sopravvenendo la morte dell'ancora quarantacinquenne abate trevignanese dopo breve malattia nella sua città natale il 7 settembre 1789. Pochi mesi dopo, a Parigi, si sarebbe spento anche il suo maestro.

### 3.3. *Alla memoria di Tommaso Silvestri, primo educatore dei sordomuti d'Italia. L'invenzione della tradizione del metodo orale puro*<sup>461</sup>

La cognizione storicamente documentata della biografia didattica silvestriana – alla quale è stato dedicato il precedente paragrafo – rende possibile la tematizzazione – e la rettifica – delle distorsioni che hanno permeato lo sguardo retrospettivo sull'abate trevignanese:

Vi sono due storie almeno – ha scritto Le Goff – [...]: quella della memoria collettiva e quella degli storici. La prima appare come essenzialmente mitica, deformata, anacronica. [...] È augurabile che l'informazione storica prodigata dagli storici di mestiere, volgarizzata dalla scuola e – almeno così dovrebbe essere – dai mass media, corregga questa storia tradizionale falsata. La storia deve rischiarare la memoria e aiutarla a rettificare i suoi errori<sup>462</sup>.

Nel 1885 il padre somasco Alfonso Girolamo Donnino rivenne, a un secolo dalla sua stesura, il trattato silvestriano sulla *Maniera di far Parlare, e di Istruire speditamente i Sordi -e muti di nascita* nell'archivio dell'Istituto dei Sordomuti di Roma, dove egli insegnava. La trascrizione del manoscritto, curata dallo stesso maestro Donnino, venne alle stampe nel 1889, nella ricorrenza del centenario della morte di Silvestri. Nel volume, pubblicato con il titolo *L'arte di far parlare i sordomuti dalla nascita e l'abate Tommaso Silvestri*<sup>463</sup>, alla dissertazione sulla loquela era premesso un saggio di Donnino sulla vita dell'abate trevignanese e sulla storia dell'Istituto dei Sordomuti di Roma, le cui origini erano fatte risalire alla scuola di Via dei Barbieri. Le intenzioni della pubblicazione si rivelano già nella *Prefazione*: «la presente monografia [ha] uno scopo principale, quello cioè di rivendicare i diritti dell'illustre Autore, primo maestro italiano in Italia, il quale apprese ai sordomuti la parola orale»<sup>464</sup>. Discendendo dalla scuola silvestriana, l'istituzione romana poteva gloriarsi del primato cronologico nel magistero dei sordi in Italia. Non bastava,

---

me gustó, y solo sentí no ver más animada y protegida del gobierno una enseñanza de esta naturaleza». J. Andrés, *Cartas familiares del abate D. Juan Andrés a su hermano D. Carlos Andrés, dándole noticia del viaje que hizo a varias ciudades de Italia en el año 1785, publicadas por el mismo D. Carlos*, 2ª ed., 2 voll., Madrid, Imprenta de Sancha, 1791, vol. II, pp. 96-99.

<sup>461</sup> Le traduzioni dallo spagnolo presenti in questo paragrafo sono a cura dello scrivente.

<sup>462</sup> Le Goff, *Storia e memoria*, cit., p. 16.

<sup>463</sup> A.G. Donnino, *L'arte di far parlare i sordomuti dalla nascita e l'abate Tommaso Silvestri. Memorie*, Roma, Con i Tipi di Mario Armani, 1889.

<sup>464</sup> *Ibid.*, pp. 5-6.



tuttavia, che il recupero di Silvestri dall'oblio della storia avesse procurato a questo stabilimento di educazione speciale il titolo di prima scuola italiana per i sordi. Era anche necessario rendere di pubblica ragione che «il primo maestro italiano [...] apprese ai sordomuti la parola orale». Nelle notizie biografiche ricostruite da Donnino, l'abate trevigianese è presentato come fautore dell'insegnamento della parola con la parola, senza uso dei segni metodici:

Disputavasi in quel tempo a Parigi intorno ai due sistemi Alemanno e Francese, cioè, se dar si dovesse la preferenza alla viva parola oppure al gesto come mezzo di comunicazione tra il maestro e gli alunni sordomuti. Il Silvestri, memore di quella grande sentenza, spesso ripetuta dal principe degli oratori latini, che cioè la favella discerne l'uomo e lo innalza sopra tutti gli altri esseri viventi<sup>465</sup>, si attenne al primo mezzo e vi riuscì felicissimamente<sup>466</sup>.

Donnino adduce due prove di questo asserto. La prima è una lettera datata al 7 gennaio 1784, in cui Silvestri ragguagliava il fratello Alessandro sull'apertura della scuola di Via dei Barbieri, avvenuta due giorni prima<sup>467</sup>:

Oggi è stata la seconda scuola, così ben riuscita che già delli dieci muti e sordi (numero ragguardevole nel principio)<sup>468</sup> quattro pronunciano speditamente le cinque vocali, ed una ragazza di anni 12 circa ha pronunciato: *fronte, testa, occhio, bocca, capello*, inarcando le ciglia gli astanti. Inoltre ha pronunciato benissimo *Pio Sesto*<sup>469</sup>.

Quanto Silvestri esponeva in questa lettera non si conciliava con le sue argomentazioni sulla complessità dell'arte di far parlare i sordi. Non avendo ragione di dubitare della buona fede dell'abate trevigianese, pare condivisibile la spiegazione che di quei prodigiosi risultati diede Pasquale Fornari:

---

<sup>465</sup> La sentenza ciceroniana è la seguente: «Mihi quidem videntur homines, quum multis rebus humiliores, et infirmiores sint, hac re maxime bestiis praestare, quod loqui possunt» (A me sembra inoltre che gli uomini, pur essendo per molte cose meno grandi e meno forti, in questa cosa soprattutto siano superiori agli animali, per il fatto che possono parlare). M.T. Ciceronis, *Opera rethorica*, in Id., *Opera ex recensione Christ. Godofr. Schützi additis commentariis*, 16 vol., Augustae Taurinorum, Typis V. Pomba et Fil., 1823-1835, vol. I (1823), p. 34.

<sup>466</sup> Donnino, *L'arte di far parlare i sordomuti dalla nascita e l'abate Tommaso Silvestri*, cit., pp. 10-11.

<sup>467</sup> Donnino riferisce di avere consultato questo documento nell'archivio di Casa Di Pietro.

<sup>468</sup> Da notare che il numero di allievi riportato nella lettera è differente da quello menzionato nel trattato: «s'incominciò il dì 5 gennajo 1784 con otto Sordo -e Muti dell'uno, e dell'altro sesso». SILVESTRI, *Maniera di far Parlare, e di Istruire i Sordi -e Muti di Nascita*, cit., c. 22v (p. 29).

<sup>469</sup> Donnino, *L'arte di far parlare i sordomuti dalla nascita e l'abate Tommaso Silvestri*, cit., p. 8.

Il Silvestri non aveva dinanzi dei veri sordomuti, ma tali che o avevano già parlato o avevano un sufficiente grado di udito; e nella contentezza, nell'entusiasmo primo non se n'accorse e scrisse *ex abundantia cordis* al fratello<sup>470</sup>.

Comunque sia, era necessario che questa lettera, perché il lettore comprendesse senza travisamenti l'impostazione didattica silvestriana, fosse corredata dalla precisazione che il primo maestro dei sordi in Italia si avvaleva del sostegno dei segni metodici per l'insegnamento della lingua parlata. Invece, questo documento è *ex professo* decontestualizzato. La seconda prova dell'oralismo del discepolo italiano del de l'Épée – secondo Donnino – è il trattato, *Escuela Española de Sordomudos, o Arte para enseñarles a escribir y hablar el idioma español* che il linguista spagnolo Lorenzo Hervás y Panduro<sup>471</sup> compose – durante il suo primo periodo di residenza a Roma (1785-1798) – «dietro studi profondi sulle opere degli antichi maestri dei sordomuti, e coll'aiuto dei manoscritti e delle note dell'abb. Silvestri<sup>472</sup>, trovati dopo la sua morte»<sup>473</sup>. La frequentazione della scuola di Via dei Barbieri, il rapporto educativo con il tredicenne Ignazio Puppi e la consultazione delle carte dell'abate trevigianese – era vero – erano stati determinanti per la riflessione di Hervás sull'istruzione dei sordi<sup>474</sup>. Tuttavia l'aver citato l'eruditissimo linguista spagnolo si giustifica solo in un modo: Donnino non conosceva l'opera *Escuela Española de Sordomudos*, giacché il metodo di insegnamento della lingua scritta e di quella parlata che vi si illustra presupponeva l'uso del linguaggio dei segni:

---

<sup>470</sup> P. Fornari, *Il sordomuto e la sua istruzione. Manuale per gli allievi e le allieve delle R. Scuole normali, maestri, genitori e filantropi*, Milano, U. Hoepli, 1897, p. 93.

<sup>471</sup> L. Hervás y Panduro, *Escuela Española de Sordomudos, o Arte para enseñarles a escribir y hablar el idioma español*, 2 vols., Madrid, Imprenta Real (vol. I) – Imprenta Fermín Villalpando (vol. II), 1795. Donnino cita la traduzione francese dell'opera di Hervás: Id., *Historique de l'art d'apprendre aux sourds muets la langue écrite et la langue parlée par Hervás y Panduro. Traduit de l'espagnol et annoté par A. Valade-Gabel*, Paris, Libraire Ch. Delagrave, 1875.

<sup>472</sup> Oltre al trattato sulla *Maniera di far Parlare, e di Istruire i Sordi -e Muti di Nascita*, Silvestri scrisse *Per la Scuola Italiana de' Sordi -e Muti. Grammatica in Compendio: Cataloghi delle Parti dell'Orazione, determinandosene il senso loro, con analoghe osservazioni, e co' segni corrispondenti metodici*. Composta nel 1784 e rimasta inedita, questa *Grammatica*, come l'altro manoscritto, è conservata presso la Biblioteca dell'Istituto Statale per Sordi di Roma. Circa questo manuale didattico vedi: F.M. Dovetto, *Funzione didattica e descrittiva delle grammatiche dell'italiano per sordi nel Settecento*, «Quaderni del CIRSIL», 9, 2010, 14 pp., <[http://amsacta.unibo.it/2969/1/Copia\\_di\\_DOVETTO\\_ATTI\\_CIRSIL\\_2010\\_-\\_2.pdf](http://amsacta.unibo.it/2969/1/Copia_di_DOVETTO_ATTI_CIRSIL_2010_-_2.pdf)> (ultimo accesso: 27/08/2022).

<sup>473</sup> Donnino, *L'arte di far parlare i sordomuti dalla nascita e l'abate Tommaso Silvestri*, cit., 12.

<sup>474</sup> Circa l'influenza esercitata da Silvestri su Hervás vedi: E. Battaner Moro, F.M. Dovetto, *La educación lingüística de personas sordas en el siglo XVIII. Líneas de convergencia entre las escuelas española e italiana*, «Romanistik in Geschichte und Gegenwart», 19, 1, 2013, 77-95; E. Battaner Moro, *La propuesta ortográfica de la lengua española de Lorenzo Hervás y Panduro (1735-1809)*, «Bulletin hispanique», vol. 118, n.º 2, 2016, págs. 673-692, URL: <<http://journals.openedition.org/bulletinhispanique/4645>> (ultimo accesso: 26/08/2022).

Prima di occuparmi di queste materie, che costituiscono l'intero metodo pratico di insegnamento della lingua spagnola parlata e scritta ai Sordomuti, dovrò trattare i segni manuali o corporali che l'insegnante userà per comunicare con i Sordomuti e per spiegare loro le regole grammaticali<sup>475</sup>.

Evidentemente, Donnino si era limitato a considerare solamente la seconda parte del titolo dell'opera, cioè «l'arte di insegnare ai sordomuti a scrivere ed a parlare lo spagnuolo»<sup>476</sup>, ignorando che Hervás avesse in maniera inequivocabile definito il linguaggio dei segni primario veicolo di trasmissione didattica: «Il maestro dei Sordomuti si deve persuadere che, per istruirli bene, ha bisogno di apprendere la lingua che parlano per mezzo di segni»<sup>477</sup>.

Fig. 3.4. Ritratto di Tommaso Silvestri<sup>478</sup>



I tentativi mistificatori di Donnino proseguono nelle note da lui apposte a commento della dissertazione silvestriana sulla loquela. Quando l'abate trevignanese dichiara che la scrittura debba essere «un mezzo di comunicazione reciproca» tra i sordi e gli udenti, «meno spedito indubitanamente de' suoni articolati; ma così certo nella riuscita, come le voci fra quelli che odono», l'annotazione a piè di pagina è la seguente: «Avremo occasione in appresso di osservare come l'Illustre Autore

---

<sup>475</sup> «Antes de tratar estas materias, que forman todo el método práctico de enseñar á los Sordomudos el habla española, y su escritura, deberá discurrir de las señas manuales ó corporales, que el maestro usará para entenderse con los Sordomudos, y explicarles las reglas gramáticas». Hervás y Panduro, *Escuela Española de Sordomudos*, cit., vol. II, p. 2.

<sup>476</sup> Donnino, *L'arte di far parlare i sordomuti dalla nascita e l'abbate Tommaso Silvestri*, cit., p. 12.

<sup>477</sup> «El maestro de Sordomudos se debe persuadir, que para instruirles bien, necesita aprender el idioma que ellos hablan por señas». Hervás y Panduro, *Escuela Española de Sordomudos*, cit., vol. II, p. 34.

<sup>478</sup> Il ritratto è tratto da Donnino, *L'arte di far parlare i sordomuti dalla nascita e l'abbate Tommaso Silvestri*, cit., antiporta (v) [Collezione privata di Valentino Minuto].

adattò per base d'insegnamento la viva parola, oggi orale puro»<sup>479</sup>. E all'affermazione di Silvestri che l'istruzione dei sordi si esplica «1°. Per via dei segni metodici artificiosamente combinati. 2°. Colla scrittura. 3°. Colla stessa viva voce», la chiosa è sfrontatamente fuorviante: dei tre menzionati, era la viva parola «il primario mezzo di cui [l'Autore] si servì nei 5 anni che insegnò»<sup>480</sup>. Sappiamo che la scelta del discepolo italiano del de l'Épée di industriarsi nella prima parte della sua opera – l'unica, si ricorda, a noi pervenuta – a spiegare la «maniera di pronunziare l'Italiano», piuttosto che implicare una virata verso l'oralismo, si inquadrava nell'azione confutativa delle affermazioni di Savaresi sulla «prodigiosa facilità» dell'arte di far parlare i sordi. Sulla disputa con il medico napoletano, tuttavia, Donnino non spende una parola. Perché fosse riconosciuto l'impianto epeano del lavoro educativo di Silvestri, sarebbe stata necessaria una lettura non preconcepita del trattato sulla loquela. Il giudizio di Donnino, invece, è viziato dall'egemonia culturale oralista.

Si rammenta che nel 1880 – nove anni prima della pubblicazione del trattato silvestriano – si era tenuto a Milano il 2° Congresso internazionale degli educatori dei sordomuti<sup>481</sup>, nel quale furono votate quasi all'unanimità due risoluzioni:

I. Il Congresso, Considerando la non dubbia superiorità della parola sui gesti per restituire il sordomuto alla società e dargli una più perfetta conoscenza della lingua, Dichiarò: Che il metodo orale deve essere preferito a quello della mimica per l'educazione e l'istruzione de' sordomuti.

II. Il Congresso, Considerando che l'uso simultaneo della parola e dei gesti mimici ha lo svantaggio di nuocere alla parola, alla lettura sopra le labbra ed alla precisione delle idee, Dichiarò: Che il metodo orale puro deve essere preferito<sup>482</sup>.

Questo simposio di educatori, sancendo la preferenza per il metodo orale puro, aveva determinato – almeno sulla carta – l'abolizione della lingua dei segni dall'insegnamento.

Purtroppo – scrive rammaricato Donnino – il manoscritto di Silvestri, essendo stato scoperto solo nel 1885, non poté essere dato alle stampe prima del Congresso di Milano; se così fosse stato, avrebbe incontrato il favore di «coloro, che sì viva lotta impugnarono contro il sistema dei gesti»<sup>483</sup>.

---

<sup>479</sup> *Ibid.*, p. 48.

<sup>480</sup> *Ibid.*, p. 50.

<sup>481</sup> Circa lo sviluppo storico dell'educazione dei sordi in Italia nel XIX secolo vedi: R. Sani (a cura di), *L'educazione dei sordomuti nell'Italia dell'800. Istituzioni, metodi, proposte formative*, Torino, Società Editrice Internazionale, 2008.

<sup>482</sup> *Atti del Congresso internazionale tenuto in Milano dal 6 all'11 settembre 1880 per il miglioramento della sorte dei sordomuti*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1881, p. 171.

<sup>483</sup> Donnino, *L'arte di far parlare i sordomuti dalla nascita e l'abbate Tommaso Silvestri*, cit., p. 91.

Il trattato silvestriano sulla loquela – nell’interpretazione tendenziosa data da Donnino – poneva l’oralismo su antiche fondamenta:

tuttocciò che dottamente si è scritto, specialmente negli ultimi anni, da autori nazionali e stranieri intorno a questa materia [ossia il metodo orale puro], tutto concorre a dare maggiore risalto ai principi professati, sostenuti e difesi in quella bambina età dal nostro Ch. Autore<sup>484</sup>.

E questi «principi professati, sostenuti e difesi in quella bambina età» da Silvestri, se noti nel 1880, avrebbero esercitato una funzione legittimante sulla scelta oralista del Congresso di Milano. In un’Italia in cui si era affermato, almeno in linea di principio, l’insegnamento della parola con la parola – e per un secolo sarebbe stato questo il paradigma didattico egemone –, l’Istituto dei Sordomuti di Roma – grazie alla narrazione ideologica di Donnino – poteva vantare di avere a fondatore un oralista puro ante litteram. L’esposizione della vicenda educativa silvestriana nella sua verità storica avrebbe privato l’istituzione romana dell’autopromozione offertale da un racconto fondativo plasmato sull’ortodossia oralista. Era necessario l’adattamento di Silvestri in termini esclusivamente oralisti per sfoggiare la gloriosa genealogia di quello stabilimento di educazione speciale. La manipolazione della storia del magistero silvestriano dei sordi, nel costruire una tradizione del metodo orale puro, dava al cosiddetto «insegnamento della parola con la parola» la forza del radicamento nel tempo: «tutte le tradizioni inventate infatti, laddove possibile, ricorrono – ha scritto Eric J. Hobsbawm – alla storia come legittimazione dell’azione e cemento della coesione di gruppo»<sup>485</sup>. Così recuperata, la memoria di Silvestri era funzionale alla rivendicazione delle ascendenze remote della pratica oralista in Italia.

Iniziata dal maestro Donnino, l’invenzione di un Silvestri oralista puro, mancando uno studio storico-critico della sua opera educativa, si istituzionalizzò, venendo riproposta in quattro omaggi monumentali resi tra il 1889 e il 1934 alla memoria dell’abate trevignanese.

Quando nel 1889 – «al compiersi di un secolo dalla morte del sac. Tommaso Silvestri» – fu inaugurata la sede dell’Istituto dei Sordomuti di Roma eretta in Via Nomentana, il suo nome fu celebrato in una lapide posta nell’atrio del nuovo fabbricato (3) (Fig. 3.5)<sup>486</sup>.

---

<sup>484</sup> *Ibid.*, p. 50 [il testo tra parentesi quadre è mio].

<sup>485</sup> Hobsbawm, *Introduzione: Come si inventa una tradizione*, in Hobsbawm, Ranger, *L’invenzione della tradizione*, cit., p. 13.

<sup>486</sup> Circa la lapide commemorativa della storia del R. Istituto dei Sordomuti di Roma: A. Bertolini, *Onoranze all’abate Tommaso Silvestri in Trevignano Romano. Cenni storici e svolgimento delle onoranze*, Roma, La Tipografica, 1932 (riferimenti alla lapide alle pp. 21 e 29); V. Minuto, *Lapide a Tommaso Silvestri a Roma (1889)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/397, pubblicato il: 30/11/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-tommaso-silvestri-roma-1889>> (ultimo accesso: 30/08/2022).

Fig. 3.5. Lapide commemorativa della storia dell'Istituto dei Sordomuti di Roma, 1889<sup>487</sup>



(3)

LA PRIMA SCUOLA  
APERTA IN ROMA AI SORDOMUTI  
IL V DEL GEN. M D CC LXXX IV  
DAL ROMANO AVV. PASQUALE DI PIETRO  
POI DA GREGORIO XVI ERETTA IN ISTITUTO  
DALLE TERME DIOCLEZIANE QUI FU TRASFERITA  
REGNANDO UMBERTO I  
L'AN. M D CCC LXXXIX  
AL COMPIERSI DI UN SECOLO DALLA MORTE  
DEL SAC. TOMMASO SILVESTRI  
COLL'INSEGNAMENTO ORALE  
PRECURSORE GLORIOSO DEI PROGRESSI MODERNI

L'epigrafe riassume la storia dell'Istituto, la cui genesi rimanda alla «prima scuola aperta in Roma» – e in Italia – «ai sordomuti» il 5 gennaio 1784 in Via dei Barbieri 6, nell'abitazione dell'«avv. Pasquale di Pietro»; quella scuola fu «eretta in Istituto» dal pontefice «Gregorio XVI» all'Ospizio di Santa Maria degli Angeli alle «Terme Diocleziane» nel 1842; nel 1889 – «regnando Umberto I», il cui busto campeggia al di sopra della targa marmorea – «fu trasferita» nel neocostruito edificio di Via Nomentana; Silvestri, praticando «l'insegnamento orale», è stato – recita l'iscrizione, partecipando alla costruzione del mito fondativo oralista dell'Istituto – un «precursore glorioso dei progressi moderni».

Un altro scenario commemorativo-monumentale si trova a Trevignano Romano, dove – si è detto – Silvestri era morto il 7 settembre 1789. La sua salma fu tumulata nella Chiesa di Santa Caterina. Abbandonata all'incuria, la chiesetta trevignanese fu poi chiusa al culto. Nel 1909, volendone adibire i locali ad abitazione, i resti di Silvestri furono esumati, racchiusi in una cassetta di legno e

<sup>487</sup> © Istituto Statale per Sordi di Roma.

collocati in un angolo dell'ossario comunale. Nel 1928 la Società Romana di Mutuo Soccorso tra i Sordomuti, determinata a onorare la memoria di colui che si disse era un «Grande Dimenticato», nominò un Comitato con il mandato di restaurare la Chiesa di Santa Caterina, di ricondurre le reliquie di Silvestri nella tomba da cui erano state tratte e di innalzare all'abate trevignanese un monumento funebre. Resero possibile la riuscita di questi propositi le offerte di privati, gruppi di insegnanti dei sordi con o senza i loro alunni, istituti e associazioni dei sordi. Le onoranze silvestriane a Trevignano Romano si svolsero il 9 settembre 1928 sotto l'alto patronato della regina Elena<sup>488</sup>. La solennità commemorativa, a cui erano accorsi oltre centoventi partecipanti al 2° Congresso Nazionale dei Sordomuti, che aveva luogo in quei giorni a Roma<sup>489</sup>, iniziò con l'inaugurazione di una lapide murata per iniziativa dell'Amministrazione comunale trevignanese sulla facciata della casa dove il «primo educatore dei sordomuti d'Italia» era nato e morto. Questa ne è l'epigrafe (4):

(4)

L'ABATE  
TOMMASO SILVESTRI  
PRIMO EDUCATORE  
DEI SORDOMUTI D'ITALIA  
IN QUESTA CASA  
IL II APRILE MDCCXLIV  
EBBE I NATALI  
IL VII SETTEMBRE MDCCLXXXIX  
FV LIBERO IN DIO

IL COMUNE DI TREVIGNANO ROMANO  
IX SETTEMBRE MCMXXVIII – VII

Dopo che cadde la tela che celava la targa marmorea, il podestà Luigi Cipollini, nel suo breve discorso di occasione, definì il primato cronologico di Silvestri nel magistero dei sordi in Italia «onore della Nazione» e «orgoglio di Trevignano»:

---

<sup>488</sup> Circa le onoranze tributate a Tommaso Silvestri nella sua città natale: C. Lazzerotti, *Commemorazione dell'Ab. Tommaso Silvestri tenuta in Trevignano Romano il 9 settembre 1928*, «La Scuola dei sordomuti. Rassegna bimestrale pubblicata dal R. Istituto Pendola di Siena», a. IV, n. 1, ottobre 1928, pp. 1-8; 9 [settembre]. *Trevignano Romano*, in *Almanacco italiano. Piccola enciclopedia popolare della vita pratica e annuario diplomatico amministrativo economico e statistico. Vol. XXXIV per l'anno 1929 – VII dell'E.F.*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1929, p. 570; Bertollini, *Onoranze all'abate Tommaso Silvestri in Trevignano Romano*, cit.; V. Minuto, *Lapide a Tommaso Silvestri a Trevignano Romano (1928)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/398, pubblicato il: 30/11/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-tommaso-silvestri-trevignano-romano-1928>> (ultimo accesso: 30/08/2022); Id., *Monumento funebre a Tommaso Silvestri a Trevignano Romano (1928)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/399, pubblicato il: 30/11/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-funebre-tommaso-silvestri-trevignano-romano-1928>> (ultimo accesso: 30/08/2022).

<sup>489</sup> A tal riguardo vedi: V.N. Ranieri, *Congresso dei sordomuti (Roma, 6-12 settembre 1928)*, «Rivista Pedagogica», a. XXI, n. 10, dicembre 1928, pp. 762-765.

del grande uomo Abate Tommaso Silvestri, primo maestro dei sordomuti d'Italia [...] siamo veramente orgogliosi, lieti di vedere finalmente tolta dall'oblio e presentata nuovamente alla pubblica estimazione questa degna personalità di studioso e di filantropo nota fin'ora [sic] a pochi in Italia<sup>490</sup>.

Allo scoprimento della lapide sulla casa dell'abate trevignanese seguirono la traslazione delle sue spoglie nella risanata Chiesa di Santa Caterina e l'inaugurazione del monumento funebre a lui tributato (5) (Fig. 3.6).

Fig. 3.6. Monumento funebre a Tommaso Silvestri a Trevignano Romano, 1928<sup>491</sup>



(5)

A

Ω

II-IV-MDCCXLIV

VII-IX-MDCCLXXXIX

TOMMASO SILVESTRI

DELLA CHIESA GLORIA PURISSIMA  
 IL DISEGNO PROVVIDO CARITATEVOLE  
 DELL'AVVOCATO PASQUALE DI PIETRO  
 IN ROMA  
 PRIMA ITALICA ISTITUZIONE  
 PEI MINORATI DELL'UDITO  
 IL V GENNAIO MDCCLXXXIV  
 IN ATTO CONVERSE

<sup>490</sup> Bertollini, *Onoranze all'abate Tommaso Silvestri in Trevignano Romano*, cit., p. 65.

<sup>491</sup> © Storia dei Sordi di Franco Zatini, <<http://www.storiadeisordi.it/2007/10/01/tommaso-silvestri-primo-educatore-dei-sordi-ditalia/>>.



DEGLI ALUNNI  
IL MUTO LABBRO SCIOGLIENDO ALLA PAROLA  
COL PLAUSO DEI BUONI  
CON LA BENEDIZIONE DEL PONTEFICE

I SORDOMUTI D'ITALIA  
MEMORI GRATI  
IX SETTEMBRE MCMXXVIII – VI

Questo monumento era tutto opera di artisti sordi: di Carlo Comitti il progetto della lapide, la cui foggia era ispirata a una tomba etrusca a edicola; di Aldo Balestrieri il medaglione bronzeo ritraente l'effigie di Silvestri. L'epigrafe – dettata da Claudio Lazzerotti, direttore dell'Istituto dei Sordomuti di Roma – reiterava la narrazione di un Silvestri che, fondatore «in Roma» della «prima italica istituzione pei minorati dell'udito», scioglieva «il muto labbro» degli alunni «alla parola». Il discorso commemorativo, tenuto dallo stesso Lazzerotti, malgrado la recitazione del credo oralista, fu «tradotto con mimica sapiente, contemporaneamente, ai sordomuti dal cav. Armandolini Pietro, impiegato al Ministero dell'Interno, e figlio di genitori sordomuti»<sup>492</sup>: la scuola romana dei sordomuti – disse l'oratore –

si differenziò dalla scuola del de l'Épée non ai fini educativi, sì bene riguardo al mezzo d'insegnamento; poiché il Silvestri a condurre gli alunni alla società, da cui per un capriccio della natura erano stati avulsi, adottò non la *mimica* dominante in Parigi, ma il *metodo orale* – il quale consiste nell'educare i sordomuti alla parola con la parola [...]. [Il Silvestri] fu pure scrittore e, come tale, dettò nel 1785 un lavoro d'indole didascalica, poderoso lavoro che, se fosse stato reso di pubblica ragione tempestivamente, [...] il metodo orale, dopo un esperimento più che centenario, avrebbe se non raggiunta, avvicinata di certo la perfezione che si desidera tuttavia<sup>493</sup>.

Antonio Bertollini, parroco di Trevignano Romano – su incarico del Comitato per le onoranze silvestriane, presieduto da Francesco Micheloni – mise per iscritto quanto era stato fatto per commemorare il «primo educatore dei sordomuti d'Italia»: intitolato *Onoranze all'abate Tommaso Silvestri a Trevignano Romano*, il suo opuscolo – oltre a dare cenni storici su Trevignano Romano, sulla famiglia di Silvestri, sulla sua vita e sulle scuole per i sordi aperte in Italia dal 1784 al 1909 – contiene una relazione sullo svolgimento delle onoranze, i discorsi pronunciati e il rendiconto delle offerte raccolte e delle spese effettuate. Bertollini non solo incasellò acriticamente l'opera educativa silvestriana nel quadro egemonico oralista, ma – nell'ansia di affermare una sorta di primatismo

---

<sup>492</sup> Bertollini, *Onoranze all'abate Tommaso Silvestri in Trevignano Romano*, cit., p. 47.

<sup>493</sup> *Ibid.*, p. 69.

nazionale – si spinse fino ad attribuire all'abate trevignanese il merito di essere stato il «primo nel mondo» ad avere adottato il «metodo di istruzione colla viva parola»<sup>494</sup>:

Cicerone dice che per la parola l'uomo si distingue dal bruto, è elevato al di sopra di tutti gli esseri viventi. Per questa ragione parve, fin dal principio, al cuore grande del Silvestri, quasi un'umiliazione, per il povero sordomuto, doversi esprimere e dover comprendere coi soli cenni, qual'era [sic] il sistema della mimica del de l'Épée. Aveva il minorato, al pari degli altri uomini, l'organo della lingua, quindi doveva parlare. Si pone allo studio il Silvestri [...]. Ne informa subito l'Abate de l'Épée, che così gli risponde: «mi congratulo con lei dei risultati che va ottenendo col sistema della viva parola, cosa che anch'io trovo buona, ma che non mi riesce qui in questo tempo di applicare». Se dunque all'Abate de l'Épée si deve dare il merito di essere stato il fondatore delle scuole per i sordomuti colla mimica, a Tommaso Silvestri si deve dare il merito di essere stato il fondatore delle scuole per i sordomuti colla viva parola. [...] Però come in tutto, così anche per quest'opera, dovette avverarsi «non progredi regredi est», perché sia per una sciocca vittoria dei contrari del sistema orale, sia per quella debolezza, che noi abbiamo sempre avuto di preferire le cose forestiere alle nostre cose nazionali, appena spento il Maestro, si abbandonò il metodo del Silvestri per ritornare alla mimica dell'Abate francese. [...] Passano però gli anni, si chiude la triste parentesi, si deve riconoscere l'insufficienza della mimica francese, si deve ritornare al sistema orale, vera marca italiana. Fu il trionfo dell'opera del Maestro, il riconoscimento ufficiale del suo sistema<sup>495</sup>.

Bertollini, nel suo spregio per la conoscenza storica, era riuscito a fondere nello stesso crogiuolo oralismo e sciovinismo<sup>496</sup>.

---

<sup>494</sup> *Ibid.*, p. 27.

<sup>495</sup> *Ibid.*, pp. 19-21.

<sup>496</sup> Anche Vincenzo Marletta, corrispondente da Trevignano Romano, millanta sulle colonne del «Messaggero» il primato cronologico dell'oralismo silvestriano nel mondo. In un articolo del 13 settembre 1929, riportato da Bertollini nel suo opuscolo, Silvestri è descritto come colui che «primo in Italia aprì una scuola per sordo-muti e, primo nel mondo, escogitò il sistema dell'istruzione ai sordomuti con la viva parola» (*Ibid.*, p. 54). La stessa formula, con qualche minima variante, è ripetuta in altri due articoli, l'uno del 12 settembre 1930 (*Ibid.*, pp. 55-56), l'altro del 1931 (*Ibid.*, p. 60).

Fig. 3.7. Discorso del Comm. Lazzarotti (Direttore dell'Istituto Sordomuti di Roma)  
Tradotto in Mimica dal nostro interprete Sig. ARMANDOLINI PIETRO [didascalia originale]<sup>497</sup>



Questa rassegna di tributi monumentali alla memoria silvestriana, iniziata nella Capitale, lì si chiude. Sulla facciata di Palazzo Lazzaroni, in Via dei Barbieri 6, l'8 settembre 1934, fu scoperta – per iniziativa del Comitato permanente per i restauri della Chiesa di S. Caterina a Trevignano Romano, dove riposano le spoglie di Silvestri – una lapide commemorativa del centocinquantesimo anniversario della fondazione della prima scuola per i sordi in Italia (6) (Fig. 3.8)<sup>498</sup>.

Fig. 3.8. Lapide a Tommaso Silvestri a Roma (Via dei Barbieri), 1934<sup>499</sup>



<sup>497</sup> La foto recante la didascalia «Discorso del Comm. Lazzarotti (Direttore dell'Istituto Sordomuti di Roma) / Tradotto in Mimica dal nostro interprete Sig. ARMANDOLINI PIETRO» è riprodotta in: *Ibid.*, p. 52 [Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze].

<sup>498</sup> Circa la lapide a Tommaso Silvestri a Roma, in Via dei Barbieri: *Onoranze all'ab. Tommaso Silvestri in Roma e in Trevignano Romano (8-9 Settembre 1934 – XII)*, Roma, Officina Tip. nel R. Istituto Sordomuti, 1934; V. Minuto, *Lapide a Tommaso Silvestri a Roma (1934)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/400, pubblicato il: 30/11/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-tommaso-silvestri-roma-1934>> (ultimo accesso: 31/08/2022).

<sup>499</sup> © Rerum Romanarum, <<https://www.rerumromanarum.com/2014/06/targa-in-memoria-di-pasquale-di-pietro.html>> (ritaglio dell'originale).

(6)

IN QVESTA CASA  
IL V GENNAIO MDCCLXXXIV  
PASQVALE DI PIETRO  
APRIVA SCVOLA PVBBLICA PER I SORDOMVTI  
E TOMMASO SILVESTRI  
– SCIENZA A CARITÀ DISPOSATA –  
ALVNNI E ALVNNNE  
DELLA VITA SOCIALE PARTECIPI FACEVA  
CON L'INSEGNAMENTO ORALE  
PROVVIDAMENTE

NEL CENTOCINQVANTESIMO ANNIVERSARIO  
DALLA FONDAZIONE DELLA PRIMA SCVOLA  
I SORDOMVTI D'ITALIA

A. XII. E. F.

Dettata dal direttore Lazzerotti, l'epigrafe suggellava nel marmo il ricordo di Silvestri come di colui che aveva reso, «con l'insegnamento orale», «alunni e alunne della vita sociale partecipi», ma vi si ometteva che quell'insegnamento fosse stato impartito nel quadro del paradigma didattico segnico. Alla cerimonia inaugurale parlò il presidente del Comitato promotore della posa della lapide, il sordo Francesco Micheloni:

La scuola sorta in questo palazzo fu [...] diretta dal 1784 al 1789 dall'Abbate Tommaso Silvestri che col metodo orale aprì le nostre labbra alla parola. Senza timore di smentita noi possiamo affermare che da questa casa ha avuto inizio la Storia della nostra Educazione pubblica in Italia per opera di Pasquale Di Pietro e di Tommaso Silvestri ai quali i Sordomuti intendono di fare – e fanno bene – onore<sup>500</sup>.

Il 9 settembre 1934, il giorno dopo l'inaugurazione della lapide, oltre un centinaio di sordi si recarono in pellegrinaggio a Trevignano Romano per omaggiare la tomba di Silvestri. Anche in quella occasione pronunciò un discorso, tradotto in gesti da un interprete, Micheloni:

Ho preso la parola unicamente per rilevare il pensiero e gli intendimenti del Comitato promotore che ho l'onore di presiedere. Il Comitato dunque, riconoscendosi interprete sicuro dei sentimenti di tutti i Sordomuti d'Italia, ha voluto che non soltanto qui in Trevignano, ma ancora dentro i confini dell'Urbe fossero ricordati nel marmo gli altissimi meriti di Colui che noi Sordomuti consideriamo e veneriamo come l'Educatore, il Liberatore, il Padre spirituale. [...] questo nostro zelantissimo educatore e protettore [...] fu ed è veramente il Santo dei Sordomuti<sup>501</sup>.

---

<sup>500</sup> *Onoranze all'ab. Tommaso Silvestri in Roma e in Trevignano Romano (8-9 Settembre 1934 – XII)*, cit., p. 9.

<sup>501</sup> *Ibid.*, p. 18.

Nel crescendo mitografico delle parole di Micheloni – Silvestri: l'«Educatore», il «Liberatore», il «Padre spirituale», il «Santo dei Sordomuti» –, colpisce quel «noi Sordomuti»: anche se alienata dalla verità storica, la memoria dell'abate trevignanesi era un fattore di consolidamento dell'autocoscienza collettiva di quella «particolare e disgraziata categoria di cittadini»<sup>502</sup>.

---

<sup>502</sup> *Ibid.*, p. 19

## Cap. 4

### Controversie nella memorializzazione monumentale

L'11 maggio 1882, all'inaugurazione del monumento funebre a Erminia Fuà Fusinato – si è visto nel secondo capitolo<sup>503</sup> –, pronunciò il discorso commemorativo il senatore Marco Tabarrini. La defunta direttrice della Scuola Superiore Femminile di Roma, ad avviso dell'oratore, era degna di quelle onoranze perché in lei l'«innalzarsi sopra molte coll'ingegno» non era andato a discapito «della modestia e del decoro femminile»: i «sacri entusiasmi della poesia» erano stati coniugati alle «cure della madre di famiglia e della istitutrice». Tabarrini raccomandava alle giovani di seguire l'esempio di Fuà Fusinato:

Questo bello esemplare di alte qualità morali unite alla pratica di umili virtù, merita di essere proposto alle fanciulle; perché come per l'avvenire della patria noi abbiamo più bisogno d'uomini che di scrittori, così per l'avvenire della famiglia, ci sembra che meglio di letterate, ci stringa necessità di spose e di madri, che uniscano alla coltura della mente la buona disciplina della vita, e la religione dei nobili affetti<sup>504</sup>.

Le parole del senatore, negando la spinta storica all'emancipazione femminile dal destino «di spose e di madri», erano un tentativo di cristallizzazione del presente.

Una giovanissima Matilde Serao, inviata a seguire la cerimonia inaugurale, pubblicò sul quotidiano romano «Capitan Fracassa» un articolo intitolato *Per la giustizia*:

Ho udito, tre giorni fa, sulla tomba di una gentile estinta, la voce di una persona autorevole per intelligenza, per studi e per età, ripetere la solita frase: «l'estinta [...] non era di quelle letterate moderne che scrivono nei giornali e parlano di tutto, anche di politica»<sup>505</sup>. Ora, la buona signora, la poetessa affettuosa, la educatrice

---

<sup>503</sup> Vedi *supra*, pp. 60-65.

<sup>504</sup> *Ad Erminia Fuà Fusinato*, cit., p. 7.

<sup>505</sup> Fuà, ancorché propugnasse la causa del progresso dell'istruzione femminile, non condivideva la rivendicazione dei diritti politici mossa dal fronte emancipazionista radicale: «altri vorrebbe che la donna, dimenticando la modesta riserva impostale dalla propria indole e dai casalinghi costumi, si slanciasse tra le file di certe scapigliate emancipatrici, le cui dottrine io non saprei definire. Per me la vera, la sola emancipazione possibile, è quella dall'ignoranza, fonte perenne d'ogni materiale e morale miseria» (Fuà Fusinato, *Lezioni pedagogiche*, in Ead., *Scritti educativi*, cit., p. 153). Alle alunne della Scuola Superiore Femminile nelle lezioni di Morale spiegava: «La donna deve intendere perfettamente le leggi che governano il suo paese, deve sapere le questioni che occupano la mente e il cuore del padre, dello sposo, dei fratelli, poiché guai se ella rimanesse estranea a tanta parte della loro vita intellettuale e morale: ma a questa vita ella deve prendere parte nelle mura domestiche più che nelle aule e nelle piazze» (Fuà Fusinato, *Lezioni di morale*, in Ead., *Scritti educativi*, cit., p. 114). Erminia, richiamando il dualismo sessista tra sentimento e ragione, sosteneva l'inconciliabilità per le donne tra il patriottismo e la politica: tra di loro «dobbiamo assuefarci a riconoscere una diversità infinita. Il patriottismo è un sentimento generoso, che non solo permette ma impone pure alla donna di sacrificare ogni cosa, anche la propria vita [...]. La politica invece è una scienza ardua, fredda, ragionatrice, [...] da cui è da ringraziare la Provvidenza che la donna, salvo in casi straordinari, non sia obbligata ad impacciarsi» (*Ibid.*, p. 113).

pia, di cui si tesseva l'elogio, non aveva bisogno di questa novella lode che è tanto biasimo per una piccola ma valorosa schiera di donne viventi<sup>506</sup>.

Tabarrini aveva contrapposto «una donna virtuosa», quale egli giudicava Fuà, a quelle che si atteggiavano «artificiosamente coi fronzoli della letteratura e colla veste succinta della politica compiacendo ai deliri del secolo»<sup>507</sup>. Serao era indignata con Tabarrini per l'assunzione della lode a Fuà Fusinato a pretesto per sferrare un attacco a «una piccola ma valorosa schiera di donne viventi»: le nuove leve dell'intellettualità femminile che, attestate su posizioni emancipazioniste più avanzate di quelle della defunta direttrice,

a furia di sforzi, ma senza violenze, con un'attività continua, con un'operosità meravigliosa [...], cercano di prendere il posto che loro spetta nel mondo [...]; quando queste donne d'ingegno, invece di fare l'uncinetto e la maldicenza, scrivono una novella di costumi campagnuoli; quando, invece di conquistare un uomo di spirito e di renderlo imbecille, scrivono un saggio critico sopra una bella opera d'arte, [...]; quando, invece di fare un romanzo, lo scrivono; quando, invece di spendere cinquecento lire in un abito, le guadagnano per la loro famiglia, è lecito ai retorici burberi e maturi, è lecito ai giovanetti sfaccendati e scortesati, ingiuriare queste donne?<sup>508</sup>

Questa appassionata perorazione affinché l'ingegno delle donne fosse pubblicamente riconosciuto senza venire a compromessi con la definizione domestico-familiare del femminile era una coraggiosa controffensiva alle istanze di conservazione dell'ordine patriarcale rappresentate da Tabarrini.

Le occasioni di commemorazione per mezzo di lapidi o statue – come le onoranze a Fuà Fusinato tributate nel Cimitero del Verano – possono essere terreno di contestazioni: possono accendersi polemiche sull'interpretazione ufficiale del passato di cui sono espressione le parole di epigrafe, sui contenuti ideologici del discorso pronunciato nella circostanza dell'inaugurazione – come testimonia la reazione di Serao alle esternazioni del senatore Tabarrini sul ruolo del sesso femminile –, sulla scelta dell'iconografia scultorea della personalità omaggiata e sulla paternità dell'iniziativa monumentale.

La memorializzazione pubblica di Pietro Siciliani, Ferrante Aporti, Gaetano Magnolfi ed Edmondo De Amicis ha visto il sollevarsi di obiezioni storiche e ideologiche, come pure di

---

<sup>506</sup> M. Serao, *Per la giustizia*, «Capitan Fracassa», a. III, n. 132, 14 maggio 1882, s.p. Circa l'articolo di Serao vedi: R. Melis, *Matilde Serao: una scrittura quotidiana*, in Mori, Pescarolo, Scattigno, Soldani, *Di generazione in generazione*, cit., pp. 121-135 (in particolare le pp. 121-124).

<sup>507</sup> *Ad Erminia Fuà Fusinato*, cit., p. 12.

<sup>508</sup> Serao, *Per la giustizia*, cit., s.p.

rivendicazioni individuali e collettive di meriti usurpati. La tensione conflittuale che innerva le pratiche commemorative pubbliche – di cui ci si occupa con la casistica presa in esame in questo capitolo – è, halbwachsiamente parlando, la conferma della natura attualissima degli interessi in gioco in queste pratiche.

#### *4.1. Il monumento funebre a Pietro Siciliani a Firenze: il suggello istituzionale del primato nell'inaugurazione della pedagogia scientifica in Italia*

... la memoria non è affatto una facoltà determinata univocamente. [...] Chiara è invece la potenziale conflittualità insita in memorie diverse, di per sé unilaterali. Il conflitto dei ricordi è una lotta per l'interpretazione della realtà...<sup>509</sup>

Dall'a.a. 1867-1868 Pietro Siciliani ottenne l'incarico di Antropologia e Pedagogia presso la Facoltà di Lettere dell'Ateneo felsineo. Tuttavia questo insegnamento nel 1871-1872 passò a un altro seguace del positivismo e coregionale di Siciliani, Andrea Angiulli. A Siciliani rimase l'insegnamento di Filosofia, ormai per lui meno interessante di quello di Antropologia e Pedagogia, che gli permetteva di passare in mezzo alla trama delle argomentazioni filosofiche l'ordito della fattualità educativa. L'incarico di Antropologia e Pedagogia tornò a Siciliani nel 1876, quando Angiulli, vinto il concorso per la cattedra di Pedagogia, andò professore ordinario presso l'Università di Napoli. Siciliani giunse all'ordinariato per nomina ministeriale nel 1879, dopo essere stato professore straordinario per undici anni.

La convivenza obbligata tra Siciliani e Angiulli a Bologna – piuttosto che ingenerare un'alleanza nel comune interesse alla diffusione del nuovo verbo positivistico – preparò un sordo conflitto, che non mancò di prodursi in velenose esternazioni: ad alimentare la polemica non erano dispute speculative; contrapponeva Siciliani e Angiulli la rivalità sull'attribuzione della paternità della concezione della pedagogia come scienza in Italia<sup>510</sup>. Nel 1879 lo studioso galatinese pubblicò *La scienza dell'educazione nelle scuole italiane come antitesi della pedagogia ortodossa*, ascrivendosi il ruolo di autore del «disegno d'una scienza dell'educazione ed istruzione fondata su' dettami

---

<sup>509</sup> Assmann, *Ricordare*, cit., p. 90.

<sup>510</sup> Intorno alla ricostruzione del conflitto tra Pietro Siciliani e Andrea Angiulli vedi: A. Santoni Rugiu, *Clio e le sorelle. Spunti di storia dell'educazione*, Scandicci, La Nuova Italia, 2001, pp. 159-164; G.U. Cavallera, *Andrea Angiulli e la fondazione della pedagogia scientifica*, Lecce, Pensa Multimedia, 2008, pp. 74-80, 190-203.



della filosofia sperimentale»<sup>511</sup>. Nel 1881, nel saggio *Della pedagogia scientifica in Italia*, pubblicato nella «Rivista di Filosofia scientifica», egli sostenne che

nessuno di coloro che hanno vagheggiata e promossa una radicale riforma de' nostri studi ha saputo elevarsi ad un concetto compiutamente scientifico dell'educazione, e imprimergli atto e moto e vita pratica. [...] nessuno tra i nostri pedagogisti ha guardato alla necessità incalzante di svecchiare i nostri metodi, scrivendo un trattato compiuto che [...] lo facesse servire qual focolaio di rinnovamento ai maestri e alle maestre, e come antitesi alla vecchia tradizione pedagogica ortodossa<sup>512</sup>.

Angiulli non rimase inerte: nella rivista da lui diretta, la «Rassegna critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie», apparve anonima – ancorché non sia difficile indovinarne l'autore – la recensione all'articolo di Siciliani:

Il prof. Siciliani desidera col presente articolo celebrarsi in Italia rivelatore di alcune idee peregrine e profonde in fatto di pedagogia scientifica; e ci fa sapere che esse furono applaudite anche al di là delle Alpi [...]. Ma fa pena notare che coteste idee sono vietate assai, e già combattute siccome false da buoni scrittori, egli è un pezzo<sup>513</sup>.

A Siciliani che chiedeva per lettera le ragioni della stroncatura, Angiulli replicò seccamente<sup>514</sup>: «Caro Siciliani, desidero di porre fine ad ogni relazione con te, non rispondo alla tua lettera, e rinunzio anche per rispetto verso me stesso al fastidio di confutare alcuni punti della medesima»<sup>515</sup>. Siciliani rinviò questa lettera al mittente con l'aggiunta: «Ah meraviglia! È la soluzione ch'io stesso chiedevo, logicamente, dopo gl'insulti gratuiti. Ed è tal soluzione, che rende più che mai legittime tutte le mie conclusioni»<sup>516</sup>. Nel 1882, in una nota della seconda edizione del libro *La pedagogia, lo Stato e la famiglia*, Angiulli, oltre a precisare che «la costituzione scientifica della pedagogia, massime in ordine ai fondamenti della biologia e della sociologia»<sup>517</sup>, era già stata da lui illustrata

---

<sup>511</sup> P. Siciliani, *La scienza dell'educazione nelle scuole italiane come antitesi della pedagogia ortodossa. Relazione al ministro della Pubblica Istruzione intorno al corso triennale di Pedagogia*, Bologna, N. Zanichelli, 1879, p. 11.

<sup>512</sup> P. Siciliani, *Della pedagogia scientifica in Italia*, «Rivista di Filosofia scientifica», a. I, n. 1, luglio 1881, pp. 98-99.

<sup>513</sup> Pietro Siciliani, *Della Pedagogia Scientifica in Italia*, «Rassegna critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie», a. II, n. 3, marzo 1882, p. 103.

<sup>514</sup> La breve corrispondenza epistolare tra Angiulli e Siciliani è pubblicata in A. Angiulli, *Gli hegeliani e i positivisti in Italia e altri scritti inediti*, a cura di A. Savorelli, Firenze, Olschki, 1992, pp. 281-286.

<sup>515</sup> *Ibid.*, p. 284.

<sup>516</sup> *Ibid.*, pp. 284-285.

<sup>517</sup> A. Angiulli, *La pedagogia, lo Stato e la famiglia. Discorsi di Andrea Angiulli*, 2ª ed., Napoli, Stanislao Sommella, 1882, p. 16.

nella prolusione letta all'Università di Bologna nel 1871<sup>518</sup>, tenne alti i toni della polemica accusando, senza far nomi – tuttavia il riferimento al rivale era palese –, «alcuni che, pure ripetendo le medesime idee e perfino i medesimi ragionamenti contenuti nel presente volume, pubblicato nel 1876, [...] hanno voluto con molta dose di ciarlatanismo darsi l'aria di primi sostenitori della pedagogia scientifica e positiva in Italia»<sup>519</sup>. Nello stesso 1882 Siciliani, in *Rivoluzione e pedagogia moderna*, si mostrò risentito perché l'ispettore scolastico Gioele Bianchi aveva scritto<sup>520</sup> che «la scintilla del rinnovamento pedagogico scientifico era partita già da altri» – l'allusione era ad Angiulli – e che l'opera del filosofo-pedagogo galatinese era «stata quella di ridurre ad organismo vivo e compiuto l'*embrione* già esistente»<sup>521</sup>. Invocando il precetto «unicuique suum», Siciliani accusò Bianchi di ignorare – nel novero delle pubblicazioni pioniere sulle dottrine educative a cui l'ispettore scolastico inneggiava con tanto fervore – il saggio *Della pedagogia positiva e della scienza dell'educazione in Italia*<sup>522</sup>, il quale dimostrava che egli aveva enunciato, nei suoi tratti fondamentali, l'idea di una scienza dell'educazione già nel 1869, quattro anni prima che Angiulli iniziasse a trattare di pedagogia dalla cattedra universitaria bolognese; onde la conclusione che il riconoscimento della primogenitura nell'introduzione della pedagogia scientifica in Italia non spettasse ad altri che a lui, essendo stato «il famoso *embrione*» da lui «plasmato e condotto a compimento nelle parti e nelle funzioni e nelle attinenze fra' suoi diversi organi»<sup>523</sup>. Nel 1884 Siciliani, un anno prima della sua prematura morte, nella terza edizione della *Scienza nell'educazione*, tornò a colpire il rivale, rivendicando a sé la funzione di alfiere della scienza dell'educazione in Italia:

In un libretto pubblicato 15 o 16 anni fa, nel quale sono compendiate alcune lezioni preliminari al primo corso di pedagogia tenuto in questa Università nell'anno scolastico 1868-69<sup>524</sup>, io propugnavo quelle identiche teorie che oggi, col crescere degli anni e col progredire degli studi e della meditazione, sono diventate muscolo e sangue del mio pensiero. Che anzi (lo dirò a certuni che si turano gli orecchi per non sentirmi), i principî cardinali ch'io cominciavo a svolgere in quel mio primo corso, e che condensavo nella su

---

<sup>518</sup> Angiulli, nel discorso inaugurale del suo insegnamento, dettò il programma della pedagogia costituita come scienza biologicamente e sociologicamente fondata. A. Angiulli, *La filosofia positiva e la pedagogia*, Napoli, Tip. del Genio artistico, 1872.

<sup>519</sup> Angiulli, *La pedagogia, lo Stato e la famiglia. Discorsi di Andrea Angiulli*, cit., p. 16.

<sup>520</sup> G. Bianchi, *Uno sguardo retrospettivo alla educazione italiana e ai suoi sistemi in relazione col progresso educativo possibile nel tempo presente*, Arezzo, Raguzzi, 1882.

<sup>521</sup> P. Siciliani, *Rivoluzione e pedagogia moderna*, Torino, Camilla e Bertolero, 1882, p. 379.

<sup>522</sup> P. Siciliani, *Della pedagogia positiva e della scienza dell'educazione in Italia*, «La Rivista bolognese», a. III, n. 1, 1869, pp. 32-68. Il saggio è stato pubblicato anche sotto forma di opuscolo: P. Siciliani, *Della pedagogia positiva e della scienza dell'educazione in Italia*, Bologna, Tipi Fava e Garagnati, 1869.

<sup>523</sup> Siciliani, *Rivoluzione e pedagogia moderna*, cit., p. 380.

<sup>524</sup> Siciliani, *Della pedagogia positiva e della scienza dell'educazione in Italia*, cit.

detta pubblicazione del 1869, risalgono ad altri miei lavoretti giovanili. Giovanili, e anche assai difettosi, com'è naturale<sup>525</sup>.

Le idee esplicate oggi [...] per me sono idee assai antiche: antiche perché le agitavo in mente, con la stampa, nella scuola, quando l'atmosfera pedagogica italiana era già satura de' vapori d'acido carbonico che salivano, salivano gravi, lenti, da' tanti libri e libricoli ispirantesi nelle idee del Raynieri, del Lambruschini, del Tommaseo, dell'Audisio, del Rosmini, del Gioberti. Le agitavo quando certi pseudo-pedagoghi vagivano in culla [...] quando nessuno fra noi s'era fatto avanti con meditata franchezza e trasparenza lucida, che l'opera educatrice, se non vuol essere confusa con l'arte empirica dei mestieranti, deve prescindere da ogni *a priorismo* teologico, metafisico, politico, religioso, ed essere un'applicazione acconcia, larga, amorosa della scienza più schietta. Siano pur disgraziate o sataniche le idee che con fede integra, novissima, abbiamo seminate e seminiamo nelle sacre terre dell'educazione [...] esse ci appartengono. E se ci appartengono, non saremmo davvero snaturati e crudeli a non difenderle con tutte le nostre forze e reclamarne il diritto alla paternità? Questo a certi miei critici che, tra il lusco e il brusco, mi fan la critica per gelosia di mestiere, e si danno la zappa sui piedi<sup>526</sup>.

Angiulli non pose l'altra guancia: sempre nella «Rassegna critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie», lo studioso castellanese, stavolta firmandosi, recensì durissimamente il volume *La scienza nell'educazione secondo i principii della sociologia moderna*, concludendo che:

il Siciliani conosce che le sue parole non possono giungere ad offenderci, e che noi non possiamo indurci a tenerlo come un'autorità filosofica o scientifica o pedagogica, e molto meno come un personaggio *invidiabile*, secondo che egli assai goffamente vuol darsi a credere. Ma ci dia ascolto nel suo interesse, egli che presume di mostrare la *scienza dell'educazione*, si sforzi, se può riuscirci, [...] di mostrare un poco di maggiore *educazione nella scienza*<sup>527</sup>.

Siciliani non rispose pubblicamente ad Angiulli; il 15 febbraio 1885 gli scrisse una lettera nella quale – dopo aver precisato che nel suo libro «non v'è ingiurie, né insinuazioni di sorta: le poche frasi vivaci mirano alle idee, alle tue critiche, non alla persona» – commentò sarcasticamente che, benché giudicato «uomo di *nessuna autorità*», era «tanta» l'importanza che l'ex collega bolognese gli tributava:

---

<sup>525</sup> P. Siciliani, *La scienza nell'educazione secondo i principii della sociologia moderna. Pedagogia teoretica*, 3<sup>a</sup> ed., Bologna, N. Zanichelli, 1884, p. IV.

<sup>526</sup> *Ibid.*, p. VII.

<sup>527</sup> A. Angiulli, *La pedagogia e l'educazione scientifica del professore Pietro Siciliani*, «Rassegna critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie», a. IV, n. 9-10, dicembre 1884, pp. 277-288.

Solo ti prego d'osservare che i tuoi giudizi sul mio qualsiasi valore non sono quelli, p. es. del Compayré, del Flint, del Berra, del Fouillée, del Perez e d'altri a me benevoli. Ad ogni modo io debbo esserti grato: per me è cosa davvero significantissima il vedere che tu ti occupi di me, dando col fatto tanta importanza ad un uomo di *nessuna autorità*, quale son io, facendo l'onore della critica alle mie *sciocchezze*, porgendo così frequente e calorosa la tua attenzione a' miei poveri *polpettoni*! Te ne ringrazio, e lo dico sul serio. Ho due lettere e te le restituisco: ti prego di rimandarmi le mie e dimentichiamoci. Ti saluto per l'ultima volta, con animo indifferente<sup>528</sup>.

Dalla ricostruzione della controversia tra i due studiosi emerge che essi, più che da divergenze di pensiero, erano mossi da ansie di supremazia intellettuale: oggetto di contesa era l'affermazione del ruolo di caposcuola della pedagogia scientifica in Italia.

Alla morte di Siciliani, avvenuta il 28 dicembre 1885, prevalse nell'arena pubblica una certa rappresentazione della sua cifra di studioso: «inauguratore della pedagogia scientifica» – così lo proclamava l'iscrizione posta presso la sua tomba, sotto il busto eretto per «pubblica sottoscrizione» dei «maestri italiani» e degli «ammiratori stranieri». La sociologa Anna Lisa Tota ha osservato che la commemorazione pubblica implica sempre una valutazione di ciò che è accaduto:

Ogni volta che un'istituzione politica o culturale è chiamata a spendere la propria voce e il proprio peso per commemorare un evento, di fatto essa è chiamata a formulare per la prima volta oppure a reiterare una valutazione. Alla base dei processi commemorativi c'è sempre l'espressione di una scelta (di cosa commemorare e cosa dimenticare, di come e in che misura commemorare)<sup>529</sup>.

La locuzione «inauguratore della pedagogia scientifica» suonava come una presa di posizione ufficiale nello scontro fra Siciliani e Angiulli: quella definizione incisa a caratteri riempiti di pigmento d'oro apponeva un suggello di riconoscimento istituzionale alla carriera scientifica del defunto professore; in negativo, quel giudizio impresso nel marmo era una confutazione pubblica delle rivendicazioni di Angiulli. Delle due versioni del passato, riceveva il crisma dell'ufficialità quella che legittimava il primato cronologico di Siciliani nella fondazione della pedagogia scientifica in Italia.

Il monumento funebre a Pietro Siciliani sorge a Firenze, presso il Cimitero delle Porte Sante, in vetta al colle di San Miniato; scolpito da Emilio Mancini in marmo bianco, il busto del defunto

---

<sup>528</sup> Angiulli, *Gli hegeliani e i positivisti in Italia e altri scritti inediti*, cit., pp. 285-286.

<sup>529</sup> A.L. Tota, *Se una nazione cessa di ricordare: lo spazio del passato nelle identità nazionali*, «Annali d'Italianistica», vol. 24: *Negotiating Italian Identities*, 2006, p. 330, JSTOR, <<http://www.jstor.org/stable/24016311>> (ultimo accesso: 22/12/2022).

professore poggia su una mensola foggata a «s»; al di sotto, l'iscrizione incisa su un lastrone di marmo nero del Belgio (1) (Fig. 4.1)<sup>530</sup>.

Fig. 4.1. Monumento funebre a Pietro Siciliani, di Emilio Mancini, a Firenze (1888)<sup>531</sup>



(1)

A PIETRO SICILIANI  
FILOSOFO  
INAUGURATORE DELLA PEDAGOGIA SCIENTIFICA  
CON PUBBLICA SOTTOSCRIZIONE  
I MAESTRI ITALIANI  
E GLI AMMIRATORI STRANIERI  
1887

Il Comitato costituitosi per le onoranze da rendere a Siciliani al Camposanto di San Miniato al Monte era presieduto da Paulo Fambri; ne era vice-presidente Guido Antonio Marcati, direttore del

---

<sup>530</sup> Circa il monumento funebre a Pietro Siciliani a Firenze: *Pel prof. Pietro Siciliani*, «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», vol. V, n. 7, 18 aprile 1888, p. 98; *Paulo Fambri, Pietro Siciliani, 1887, Venezia*, «La Nuova Scienza. Rivista dell'istruzione superiore», a. V, fasc. 2, aprile-maggio-giugno 1888, p. 243; *Pro Siciliani* (numero speciale), «Il Risveglio Educativo. Monitore settimanale delle scuole elementari», a. IV, n. 38, 24 giugno 1888, pp. 309-320 (anche pubblicato in forma di opuscolo: *Pro Siciliani*, Milano, Tip. Luigi di Giacomo Pirola, [1888]); *An interesting ceremony took place...*, «The Journal of Education. A monthly record and review», vol. X, n. 229, August 1 1888, p. 390; G. Checchia, *Ancora di Pietro Siciliani*, «L'Avvenire Educativo», a. III, n. 3, 21 ottobre 1888, pp. 44-46; *On a célébré a Florence des fêtes commémoratives...*, «L'Éducateur. Revue pédagogique publiée par la Société des Instituteurs de la Suisse Romande», a. XXV, n. 4, 15 février 1889, pp. 60-61; V. Minuto, *Monumento funebre a Pietro Siciliani a Firenze (1888)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/307, pubblicato il: 15/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-funebre-pietro-siciliani-firenze-1888>> (ultimo accesso: 06/06/2022).

<sup>531</sup> © Francesco Luceri.

«Risveglio Educativo». La rivista magistrale aprì nelle sue colonne una sottoscrizione per far fronte alle spese occorrenti per l'esecuzione dei lavori. Come evidenziato dall'epigrafe, furono «i maestri italiani e gli ammiratori stranieri», con le loro offerte, a provvedere all'erezione del monumento. All'inaugurazione, il 7 giugno 1888, a prendere la parola furono: in qualità di presidente del Comitato per le onoranze, il summenzionato Fambri – che aveva già tenuto un discorso in memoria del defunto amico presso l'Ateneo Veneto nel 1887<sup>532</sup>; il prof. Felice Tocco; il prof. Augusto Franchetti a nome del Sindaco di Firenze e del Comune di Lecce; Filippo De Franchis in rappresentanza del Comune di Galatina; il maestro Biagio Bedeschi per conto della Società degli Insegnanti di Bologna; intervenne anche il prof. Pasquale Villari, delegato dall'Associazione Pedagogica di San Cesario di Lecce. Fambri – citando Giuseppe Giusti, il quale aveva scritto la satira *Il memento*<sup>533</sup> per combattere l'usanza di innalzare monumenti funebri immeritati – affermò che l'invettiva del poeta monsummanese «contro gli epigrafai» aveva «delle grandi eccezioni» e, riferendosi all'iscrizione scolpita sotto il busto di Siciliani, domandò retoricamente: «Che cosa in vero ci può essere di più esatto di ciò?»<sup>534</sup> Con l'invio di lettere aderirono alla cerimonia inaugurale: Émile Pacully, Wilhelm Wundt, Bernard Pérez, Alfred Fouillée, Jean-Marie Guyau, Théodule Ribot e Spiridon Brusina – ad attestazione dell'alta stima in cui questi uomini di scienza stranieri tenevano Siciliani. Il «Risveglio Educativo» dedicò alla commemorazione del filosofo-pedagogo galatinese al Cimitero delle Porte Sante il fascicolo *Pro Siciliani*, che raccoglieva il disegno del monumento funebre (Fig. 4.2), la relazione della cerimonia inaugurale, i discorsi, le lettere, gli indirizzi di plauso, i telegrammi e il resoconto della sottoscrizione<sup>535</sup>.

---

<sup>532</sup> P. Fambri, *Pietro Siciliani*, Venezia, Stab. Lito-tipografico M. Fontana, 1887.

<sup>533</sup> G. Giusti, *Versi editi e inediti*, Firenze, Felice Le Monnier, 1852, pp. 125-128.

<sup>534</sup> *Pro Siciliani*, cit., p. 312.

<sup>535</sup> L'opera è stata già citata.

Fig. 4.2. Monumento funebre a Pietro Siciliani a Firenze<sup>536</sup>



La controversia sulla genealogia del pensiero pedagogico scientifico non si spense con le onoranze rese a Siciliani al Camposanto di San Miniato al Monte. In un articolo ospitato sull'«Avvenire Educativo» più di quattro mesi dopo la cerimonia inaugurale del monumento, Giuseppe Checchia contestò l'iscrizione che accompagnava il busto del defunto filosofo-pedagogo galatinese perché altri, «prima e meglio» di lui, avevano inaugurato la pedagogia scientifica in Italia:

Prima e meglio del Siciliani, avea lumeggiato, su per le riviste e ne' libri, il problema pedagogico in rapporto alla famiglia e alla società, un altro pugliese illustre, il Prof. Andrea Angiulli della R. Università di Napoli. E il Prof. Emmanuele Latino e il Prof. De Dominicis per una via, e il Prof. Sergi per l'altra, avean gettato, su le orme sperimentali, luce maggiore e più nova intorno al medesimo problema; e nel suo libro su la *Paura* il prof. A. Mosso, pur fisiologo, era risalito a indagini e osservazioni originalissime intorno al fatto sperimentale<sup>537</sup>.

Lo studioso galatinese, ad avviso di Checchia, non ebbe né la precedenza cronologica – qui ingannandosi – né il primato speculativo nell'elaborazione di una scienza dell'educazione. Nondimeno si distinse come animatore pedagogico e propagandista delle dottrine positivistiche:

<sup>536</sup> L'incisione del monumento è tratta dal numero speciale *Pro Siciliani* del «Risveglio Educativo», cit., p. 309 [Digitized by Google].

<sup>537</sup> Checchia, *Ancora di Pietro Siciliani*, cit., p. 45.

Il Siciliani ebbe un merito grande, anzi in Italia singolare: quello d'essere stato come l'inoculatore, ne' maestri italiani, della febbre della pedagogia; quello d'aver avviato, colla parola e coll'esempio, la vera Scuola Italiana; quello d'esser stato, meglio di tutti, anche nella cattedra, il vero maestro della Scuola laica e nazionale. [...] Egli, più che scienziato, fu Educatore, più che professore, fu, nel senso antico della parola, *maestro*, più che novatore di sistemi nuovi o di dottrine proprie, fu un brillante, eclettico assimilatore delle altrui. [...] Così fu, a parer mio, Siciliani. E però noi Italiani, che tanto ci sentiamo legati a lui, non possiamo non rammemorare che egli delle dottrine nuove fu gran parte, e che, assai meglio di tutti, ne fu l'apostolo e il banditore<sup>538</sup>.

Antonio Santoni Rugiu, circa la questione del primato cronologico nella predicazione in Italia di una scienza dell'educazione, riconosce che – se il pensiero pedagogico angiulliano risultava più organico, epistemologicamente più rigoroso, messo a confronto con le posizioni, «se non fluttuanti, di sicuro eclettiche» di Siciliani – lo studioso galatinese aveva «ragione quando sosteneva di avere anticipato almeno di qualche anno il circa coetaneo e compagno di fede scienziata»<sup>539</sup>.

#### *4.2. La festa del centenario della nascita di Ferrante Aporti a San Martino dall'Argine. Il divino nella scuola secondo Saverio Fausto De Dominicis*

Allontanandosi dal suo obiettivo di onorare la memoria e prendendo una posizione su una questione ideologicamente divisiva, un discorso commemorativo non può che suscitare reazioni oppostive, come accadde quando, in un periodo in cui le idealità laiciste parevano culturalmente dominare la vita nazionale<sup>540</sup>, il prof. Saverio Fausto De Dominicis, nel rievocare Ferrante Aporti – omaggiato dal suo Municipio natale con una targa marmorea<sup>541</sup> –, sostenne che alla scuola necessitasse il sentimento del divino perché riuscisse moralmente educatrice.

Aporti era nato a San Martino dall'Argine il 21 novembre 1791. Nell'agosto 1890 si costituì a Mantova, sotto la presidenza onoraria di Giuseppe Sacchi<sup>542</sup>, il Comitato per le onoranze da

---

<sup>538</sup> *Ibid.*, pp. 45-46.

<sup>539</sup> Santoni Rugiu, *Clio e le sorelle*, cit., p. 176.

<sup>540</sup> Il momento culminante di questa Italia laicista fu l'inaugurazione – avvenuta il 9 giugno 1889 a Roma, in Campo de' Fiori – del monumento di Ettore Ferrari a Giordano Bruno, il filosofo che, condannato al rogo dal Tribunale dell'Inquisizione per eresia, era assunto a martire del libero pensiero. Per una ricostruzione della storia del monumento vedi: E. Passalalpi Ferrari, *Il monumento a Giordano Bruno in Campo de' Fiori di Ettore Ferrari*, Roma, Associazione Culturale Ettore Ferrari, 2009.

<sup>541</sup> Quello pronunciato da De Dominicis – come vedremo – non fu il discorso per lo scoprimento della lapide sulla facciata della casa natale di Aporti: davanti alla targa marmorea parlarono il sindaco di San Martino dall'Argine Vincenzo Furga e il direttore della Scuola Tecnica di Mantova Ismaele Gocchini. Sebbene non direttamente collegate, l'inaugurazione della lapide e l'orazione dedominicisiana – insieme agli altri eventi svoltisi il 15 novembre 1891 per le onoranze sanmartinesi – erano parte di un'organica operazione culturale di costruzione pubblica della memoria aportiana.

<sup>542</sup> Sacchi morì il 5 marzo 1891, prima della celebrazione delle onoranze sanmartinesi ad Aporti.



tributarsi a San Martino dall'Argine al primo istitutore degli asili d'infanzia in Italia nel centenario della sua nascita<sup>543</sup>. Presidente effettivo del Comitato era l'avv. Scipione Furga Gornini, direttore dell'asilo infantile che Aporti aveva fondato nel suo borgo natale nel 1834. Furga diresse un bollettino del Comitato dal titolo «Ferrante Aporti»<sup>544</sup>, il quale, pubblicato con lo scopo di onorare la memoria dell'abate educatore nella ricorrenza centenaria, mostrava una disposizione di apertura verso il metodo froebeliano di educazione infantile. All'opera del Comitato – e degli altri sorti per commemorare il pioniere delle scuole infantili in Italia – cooperava un altro periodico, intitolato «Il primo centenario della nascita di Ferrante Aporti»<sup>545</sup>, il quale – sotto la direzione di Pietro Nigra, ispettore scolastico del circondario di Castiglione delle Stiviere – affermava, in polemica con il froebelismo, la validità del metodo aportiano<sup>546</sup>. Le onoranze ad Aporti si celebrarono il 15 novembre 1891. Quella domenica – presente il corpo magistrato della provincia di Mantova, venuto in pellegrinaggio a San Martino dall'Argine sotto la direzione del provveditore agli studi Gaetano

---

<sup>543</sup> Circa le onoranze tributate a Ferrante Aporti a San Martino dall'Argine nel primo centenario della sua nascita: *Mantova – Il 3 corr., nella Scuola normale femminile si riunì...*, «La Scuola Nazionale. Rassegna d'educazione e d'istruzione specialmente per le Scuole Elementari e Normali e per gli Istituti d'Infanzia», a. I, n. 30, 17 settembre 1890, p. 623; *Al lettore*, «Ferrante Aporti. Bollettino del Comitato per il primo centenario», a. I, n. 1, aprile 1891, pp. 1-2; *L'On. Municipio di S. Martino dall'Argine*, «Ferrante Aporti. Bollettino del Comitato per il primo centenario», a. I, n. 2, maggio 1891, p. 10; *S. Martino dall'Argine*, «Il primo centenario della nascita di Ferrante Aporti. Bollettino bimestrale», a. II, n. 7, 1° giugno 1891, s.p.; *Feste aportiane*, «Ferrante Aporti. Bollettino del Comitato per il primo centenario», a. I, n. 3-4, giugno-luglio 1891, pp. 1-3; *S. Martino dall'Argine*, «Il primo centenario della nascita di Ferrante Aporti. Bollettino bimestrale», a. II, n. 8, 1° agosto 1891, s.p.; *Il pellegrinaggio dei maestri e delle maestre*, «Il primo centenario della nascita di Ferrante Aporti. Bollettino bimestrale», a. II, n. 9, 1° ottobre 1891, s.p.; *Primo centenario della nascita di Ferrante Aporti in S. Martino dall'Argine*, «Il Risveglio educativo. Monitore settimanale delle scuole elementari», a. VIII, n. 7, 4 novembre 1891, pp. 53-54; *La festa di ieri. I maestri a Ferrante Aporti*, «La Provincia di Mantova. Giornale della democrazia sociale», a. V, n. 1607, 16-17 novembre 1891, s.p.; *Il centenario di Ferrante Aporti in S. Martino dall'Argine*, «Il Risveglio educativo. Monitore settimanale delle scuole elementari», a. VIII, n. 12, 21 novembre 1891, pp. 91-92; *Commemorazione di Ferrante Aporti a S. Martino dall'Argine*, «L'Unione dei maestri elementari d'Italia. Giornale settimanale d'istruzione pedagogico-didattico-letterario», a. XXIII, n. 9, 26 novembre 1891, pp. 66-67; *Il pellegrinaggio dei maestri a S. Martino dall'Argine*, «Il primo centenario della nascita di Ferrante Aporti. Bollettino bimestrale», a. II, n. 10, 1° dicembre 1891, pp. 2-8; *Il pellegrinaggio a S. Martino dall'Argine*, «Il primo centenario della nascita di Ferrante Aporti. Bollettino bimestrale», a. II, n. 1, 1° febbraio 1892, p. 192; *Le onoranze centenarie a Ferrante Aporti*, «Ferrante Aporti. Bollettino del Comitato per il primo centenario», a. II, n. 7-8-9, luglio 1892, pp. 1-36 (il discorso pronunciato da Fausto Saverio De Dominicis in occasione delle onoranze sanmartinesi, intitolato *Ferrante Aporti nella coscienza dell'Italia contemporanea*, è alle pp. 1-12 del bollettino); S.F. De Dominicis, *Ferrante Aporti nella coscienza dell'Italia contemporanea*, Mantova, Stab. Tip. Lit. G. Mondovì, 1892); *Verdetto del giuri pel concorso pedagogico degli asili infantili della provincia di Mantova in San Martino dall'Argine*, «L'Educazione dei bambini. Giornale per le famiglie e gli istituti infantili», a. IV, n. 16, 1° ottobre 1892, p. 307; V. Minuto, *Lapide a Ferrante Aporti a San Martino dall'Argine (1891)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/390, pubblicato il: 30/11/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-ferrante-aporti-san-martino-dallargine-1891>> (ultimo accesso: 20/06/2022).

<sup>544</sup> Pubblicato in occasione delle onoranze sanmartinesi, il periodico «Ferrante Aporti, Bollettino del Comitato per il Primo Centenario» ebbe la seguente durata: aprile 1891 (n. 1) - luglio 1892 (n. 7-8-9).

<sup>545</sup> Il periodico «Il primo centenario della nascita di Ferrante Aporti. Bollettino bimestrale» fu pubblicato nel biennio 1890-1892.

<sup>546</sup> Circa la contrapposizione tra aortismo e froebelismo, come pure la loro commistione in un metodo misto, vedi: E. Catarsi, *L'asilo e la scuola dell'infanzia. Storia della scuola "materna" e dei suoi programmi dall'Ottocento ai nostri giorni*, Scandicci, La Nuova Italia, 1994 (in particolare le pagg. 29-62); F. De Giorgi, *L'educazione dell'infanzia in Italia dopo l'Unità*, in A. Antonietti, P. Triani (a cura di), *Pensare e innovare l'educazione. Scritti in memoria di Cesare Scurati*, Milano, Vita e Pensiero, 2012; Id., *Il tramonto dell'aortismo dal compimento dell'Unità d'Italia alla fine del secolo*, in M. Ferrari, M.L. Betri, C. Sideri, *Ferrante Aporti tra Chiesa, Stato e società civile. Questioni e influenze di lungo periodo*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 366-383.

Fenaroli – le dimostrazioni di omaggio furono varie. Il corteo commemorativo, radunatosi al mattino davanti al Palazzo municipale, si recò nel cortile dell’asilo infantile per la deposizione di una corona metallica – eseguita a spese dei maestri mantovani pellegrini – ai piedi del medaglione marmoreo di Aporti eretto dalla cittadinanza sanmartinese nel 1868 (Fig. 4.3)<sup>547</sup>.

Fig. 4.3. Monumento a Ferrante Aporti nell’asilo infantile di San Martino dall’Argine, 1868<sup>548</sup>



Davanti all’effigie dell’iniziatore dell’«educazione della coscienza ancora vergine del bambino»<sup>549</sup>, il provveditore Fenaroli, lungi dall’eleggere la tradizione educativa aportiana a canone, dichiarò come storicamente necessario che gli asili infantili si rinnovassero alla luce di altre proposte pedagogiche:

Se oggigiorno si discute – e non sempre serenamente – di sistemi di educazione [infantile]; se alla distanza [...] di 58 [anni] dal terzo fra gli asili italiani, fondato qui in questo borgo il 20 giugno 1834, noi siamo convinti che alla fatale legge storica della civiltà, non han potuto sottrarsi neppure le scuole divinate come rigeneratrici del popolo italiano [da Ferrante Aporti]; se gli ideali nostri non sono né possono più essere

---

<sup>547</sup> Un cenno storico a questo monumento è dato in: *Commemorazione di Ferrante Aporti a S. Martino dall’Argine*, cit., p. 66; *Il pellegrinaggio dei maestri a S. Martino dall’Argine*, cit., p. 3.

<sup>548</sup> La foto del monumento è riprodotta in G. Guerra, *Don Ferrante Aporti. Nel primo centenario degli asili d’infanzia* «La Festa. Rivista settimanale della famiglia italiana», a. V, n. 27, 3 luglio 1927, p. 652 [Emeroteca digitale della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma].

<sup>549</sup> *Le onoranze centenarie a Ferrante Aporti*, cit., p. 16.

perfettamente i suoi – chi potrebbe negare che a lui si debba non solo l’impulso all’istituzione, ma la possibilità delle odierne discussioni su di essa?<sup>550</sup>

Alle 10 il corteo commemorativo si spostò alla casa di «nascita del grande filantropo» per lo scoprimento di una lapide ivi posta «per deliberazione consigliare» del Municipio di San Martino dall’Argine (2) (Fig. 4.4).

Fig. 4.4. Lapide a Ferrante Aporti nella sua casa natale a San Martino dall’Argine, 1891<sup>551</sup>



(2)

IL 20 NOVEMBRE 1791  
NACQUE IN QUESTA CASA  
FERRANTE APORTI  
PRIMO ISTITUTORE  
DEGLI ASILI D’INFANZIA IN ITALIA  
OGGI 15 NOVEMBRE 1891  
COMMEMORANDOSI IL I CENTENARIO  
DELLA NASCITA DEL GRANDE FILANTROPO  
PER DELIBERAZIONE CONSIGLIARE  
SI INAUGURÒ IL RICORDO

«Davanti al marmo destinato a ricordare [...] il nome venerato di Ferrante Aporti», Ismaele Goccini, direttore della Scuola Tecnica Gabriele Bertazzolo di Mantova, preoccupato della spaccatura che la diatriba tra aportiani e froebeliani produceva nella compagine educativa italiana, espresse l’auspicio

che tutti i maestri di buona volontà, [...] seguaci di qualsivoglia metodo, ispirati da qualunque fede politica e religiosa, ma che considerano la missione dell’educatore come un apostolato civile, abbiano a riunire gli

<sup>550</sup> *Ibid.*, p. 15 [il testo fra parentesi quadre è mio].

<sup>551</sup> © Massimo Telò, CC BY-SA 3.0, <<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=14044921>>.

sforzi e la volontà loro a procacciare il maggior bene della generazione alla quale la presente deve affidare l'avvenire della patria<sup>552</sup>.

A mezzogiorno i convenuti alle onoranze si riunirono nel Teatro comunale per la commemorazione ufficiale tenuta da Saverio Fausto De Dominicis, ordinario di Pedagogia presso l'Università di Pavia. Conscio del declino dell'aportismo e dell'affermazione del froebelismo, l'oratore tentò un recupero in extremis dell'asilo aportiano con la perorazione della causa dell'integrazione vicendevole dei due sistemi. Lo studioso campano parlò senza l'ausilio di un testo scritto. Le parole pronunciate in quella occasione furono riportate tra virgolette – come se fossero state trascritte – dal bollettino «Il primo centenario della nascita di Ferrante Aporti» del 1° dicembre 1891:

Nel dibattito tra le due scuole Aportiana e Froebeliana vi è qualcosa di assai piccino. [...] Froebel [...] movendo dall'idea che Dio non è che l'azione; la natura non è che azione di Dio, ha ammesso che tutto sia azione e voleva che la coltura si assimilasse per mezzo dell'azione. Concetto esagerato. Molte cose l'umanità ha imparato dall'azione, ma molte altre col mezzo dell'intuizione. Quindi Froebel in modo assoluto non può essere accettato. La scuola infantile e molto meno le altre scuole in ragione che si sale, non devono rivolgersi solamente al fare e al fare piacevolmente. Il volere ridurre la scuola a tutto di piacevole è esagerazione di Froebel. [...] L'Aporti vuole l'intuizione che è principio moderno; ma egli ha creduto troppo nel potere dell'intuizione, ha creduto che i bambini possano camminare più di quello che veramente possono fare. L'istruzione di Aporti deve essere nell'alto dell'Asilo; la fattività del Froebel nel basso dell'Asilo. A voi, educatori, spetta stabilire la dottrina armonica tra i due metodi<sup>553</sup>.

Il discorso di De Dominicis fu ampliato nella versione data alle stampe con il titolo *Ferrante Aporti nella coscienza dell'Italia contemporanea*; l'articolazione argomentativa, ancorché preservata nella sostanza, risultava più complessa, come dimostrano i passi che mi accingo a citare. Il pedagogista dell'Ateneo pavese, da positivista, astraeva dalla speculazione metafisica froebeliana la centralità dell'azione in educazione:

È Federico Fröbel che fa coincidere la legge dell'educazione con una legge universale, la suprema legge cosmica [...]. Dio concepito come *azione* che si fa nella natura e nell'umanità, implica necessariamente che lo svolgimento della vita educativa individuale sia *fattività*; implica necessariamente che l'educazione si debba fare come Dio si è fatto nella natura, come s'è fatto nell'umanità<sup>554</sup>.

---

<sup>552</sup> *Le onoranze centenarie a Ferrante Aporti*, cit., p. 16.

<sup>553</sup> *Il pellegrinaggio dei maestri a S. Martino dall'Argine*, cit., pp. 7-8.

<sup>554</sup> De Dominicis, *Ferrante Aporti nella coscienza dell'Italia contemporanea*, cit., p. 30.

Nondimeno De Dominicis scartava i doni froebeliani perché intrinsecamente legati al misticismo del filosofo tedesco. Per adoperare questo materiale didattico – egli commentava –

dovreste credere che la sfera è l'immagine di tutto, perché è qui la ragione della palla come primo dono. Dovreste credere che la sfera è in opposizione al cubo; che quella è movimento, questo riposo; l'una diversità nell'unità, l'altra unità nella diversità; l'una sentimento, l'altra ragione; e che fra questi opposti il cilindro è mediazione, perché la mediazione è legge suprema dell'essere. È qui la ragione del secondo dono<sup>555</sup>.

La critica dedominicisiana ai doni lasciava indenne l'attività ludica in quanto «parte vitale e principalissima» del giardino froebeliano:

il Giardino fröbeliano non può essere accettato col sentimento e l'idea di Fröbel ma con altro sentimento ed altra idea. [...] noi non abbiamo di Fröbel un organismo completo e perfetto per l'educazione dell'infanzia ma un tentativo, di cui parte vitale e principalissima sono i giuochi, senza però che i giuochi proposti, possano essere accettati nel senso da lui escogitato, o non sia permesso di aggiungerne altri, o anche di sostituirli<sup>556</sup>.

De Dominicis giudicava anacronistica l'applicazione ortodossa del metodo froebeliano:

Attenersi scrupolosi all'impianto classico del Giardino, può essere ripiego in mancanza di meglio, ma non è certo cosa ragionevolmente giustificabile. Il fröbelianismo di Fröbel, dispiaccia o no, è morto. Vive di lui e vivrà il giuoco, quale principio educativo nelle relazioni non solo fisiche ma intellettuali e morali dell'infanzia<sup>557</sup>.

Tuttavia De Dominicis, per avvicinare il froebelismo alle istanze aportiane di prima alfabetizzazione dell'infanzia, precisava che il gioco non esauriva i bisogni di apprendimento dei bambini:

Fröbel, o signori, ha certamente ragione, quando, malgrado il sistema metafisico da cui muove, ripone l'essenza del processo educativo nell'*azione* e nella *fattività*. Dobbiamo però ricondurre per tutta l'infanzia e la fanciullezza qualsiasi azione e fattività al giuoco [...]? La mia convinzione è che qui sia grande

---

<sup>555</sup> *Ibid.*, pp. 33-34.

<sup>556</sup> *Ibid.*, p. 34.

<sup>557</sup> *Ibid.*

esagerazione da parte de' fröbeliani. Azione o fattività, nella sua essenza, non è solo il giuoco: azione e fattività è anche l'intuizione, la cognizione, il pensiero<sup>558</sup>.

Ad attivare il pensiero infantile nell'asilo aportiano era la preparazione all'istruzione elementare. Quello che De Dominicis deplorava era lo scolasticismo precoce degli epigoni dell'aportismo: «[gli aportiani], talvolta, ridussero gli asili quasi a case di pena, perché i piccini v'imparassero presto e lettura e scrittura. Or tutto ciò va corretto; tutto ciò va rifatto; tutto ciò è impossibile che continui»<sup>559</sup>. Era necessaria una riforma dell'asilo aportiano, come pure del giardino froebeliano. Spettava agli educatori italiani – esortava lo studioso campano – fondere aportismo e froebelismo «in un criterio psicologico più comprensivo»<sup>560</sup>, innestando le indicazioni più feconde di un metodo sull'altro:

Nel monotono dell'Asilo deve riversarsi il gaio ed il festoso di Fröbel; nella base dell'Asilo deve entrare l'indirizzo educativo del giuoco. Ma anche il Giardino Fröbel, nei suoi stadii alti deve [...] preparare alla scuola, senza riescir mai una scuola, nel senso strettamente pedagogico di questa parola<sup>561</sup>.

Terminato il discorso, alle 2 del pomeriggio, ebbe luogo la premiazione dei migliori saggi presentati alla mostra didattica degli asili infantili della provincia di Mantova, che era stata inaugurata il 25 ottobre: il conferimento della medaglia d'oro al Giardino Infantile Ferrante Aporti del Comune di Mantova, diretto dalla maestra Luigia Pogliaga-Berni, era la cartina al tornasole dell'orientamento a conciliare aportismo e froebelismo<sup>562</sup>.

«Il primo centenario della nascita di Ferrante Aporti» del 1° dicembre 1891 – il periodico schierato su posizioni anti-froebeliane –, commentando la proposta dedominicisiana di commistione tra asilo aportiano e *kindergarten*, additò causticamente la via italiana all'educazione infantile:

A noi educatori italiani [...] spetta il dovere di stabilire un sistema completo di educazione colle massime dettate in ogni tempo dagli italiani pedagogisti [...]. Vogliamo augurarci che se sotto *una bandiera di combattimento* dovranno ora e poi schierarsi i buoni e saggi maestri, [sia] per muovere guerra ad oltranza a tutti i sistemi, i metodi e i *nomi* esotici che stordiscono la testa degli educatori, onde l'Italia nostra, politicamente indipendente, abbia a dirsi indipendente in *nomi*, in fatti e in parole anche pedagogicamente<sup>563</sup>.

---

<sup>558</sup> *Ibid.*, p. 35.

<sup>559</sup> *Ibid.*, p. 36.

<sup>560</sup> *Ibid.*, p. 38.

<sup>561</sup> *Ibid.*, p. 37.

<sup>562</sup> La giuria per la mostra didattica degli asili infantili della provincia di Mantova era composta dal prof. De Dominicis, dal maestro Filippo Antonio Rho, rappresentante la rivista «La Scuola Nazionale», e da Luigi Boldrini, già sindaco di Castel D'Ario, a cui era dovuta l'istituzione dell'asilo infantile di quel Comune.

<sup>563</sup> *Il pellegrinaggio dei maestri a S. Martino dall'Argine*, cit., p. 7.

Questa nota critica rivelava che alla difesa dell'aportismo era sottesa la rivendicazione dell'indipendenza della scuola pedagogica nazionale da forestierismi.

Al termine delle onoranze sanmartinesi, comunque, a ricevere un'attenzione polemica furono certe affermazioni di De Dominicis circa il divino nella scuola<sup>564</sup>, le quali potevano essere interpretate come un autorevole appoggio alla causa dell'insegnamento religioso:

Non è possibile una vera educazione senza pensare a formare prima il carattere morale. Facile è avere cervelli istruiti, rimpinzati di un mondo di cognizioni, ma non si avranno mai educati senza una idealità morale. [...] Il positivismo non è la negazione di qualsiasi ideale: è l'affermazione del più alto ideale, visto dal pensiero in luogo di quello visto dai sensi e dalla immaginazione. Quando io vedo escluso il pensiero del divino dalla scuola, non trovo compiuta la vera educazione<sup>565</sup>.

Il giorno dopo le onoranze sanmartinesi il giornale «La Provincia di Mantova», nel riportare la cronaca della festa del centenario, pubblicò un invito, indirizzato a De Dominicis, a chiarire i dubbi di parecchi degli insegnanti presenti circa il carattere religioso che avrebbero dovuto assumere gli asili infantili e le scuole elementari:

---

<sup>564</sup> Circa la polemica destata dal discorso di De Dominicis vedi: *La festa di ieri. I maestri a Ferrante Aporti*, cit., s.p.; *Una magnifica lettera del prof. De Dominicis*, «La Provincia di Mantova. Giornale della democrazia sociale», a. V, n. 1611, 20-21 novembre 1891, s.p.; *Il prof. Cavallero*, «La Provincia di Mantova. Giornale della democrazia sociale», a. V, n. 1612, 21-22 novembre 1891, s.p.; *Il "divino" nelle scuole*, «La Provincia di Mantova. Giornale della democrazia sociale», a. V, n. 1616, 25-26 novembre 1891, s.p.; *Il centenario di Ferrante Aporti in S. Martino dall'Argine*, cit., pp. 91-92; *Il centenario di Ferrante Aporti*, «Il Risveglio educativo. Monitore settimanale delle scuole elementari», a. VIII, n. 13, 25 novembre 1891, pp. 98-99; *Il «divino» nella scuola*, «Il Risveglio educativo. Monitore settimanale delle scuole elementari», a. VIII, n. 16-17, 5 dicembre 1891, pp. 61-63; *Il «divino» nella scuola secondo il prof. De Dominicis*, «Critica Sociale. Rivista quindicinale di studi sociali, politici, filosofici e letterari», a. II, n. 2, 16 gennaio 1892, p. 27.

<sup>565</sup> Questo è uno stralcio dell'orazione dedominicisiana trascritta nel bollettino «Il primo centenario della nascita di Ferrante Aporti» del 1° dicembre 1891: *Il pellegrinaggio dei maestri a S. Martino dall'Argine*, cit., p. 4. Lo studioso campano spiegò estesamente la sua posizione sul divino nella scuola nella versione del suo discorso pubblicata con il titolo *Ferrante Aporti nella coscienza dell'Italia contemporanea*: «la scuola non può educare senza un'alta idealità morale; [...] voi dovete lasciare che parli il linguaggio di Aporti, di Gioberti, di Rosmini, pur spogliandolo di ogni addobbo di precetti confessionali, pur riducendolo all'intuizione schietta del divino di Mazzini e Garibaldi. Voi non porrete nella scuola né salmi né giaculatorie, voi non farete della scuola una preparazione tirocinale di veruna chiesa né cattolica né protestante [...]. Senza l'anticipazione di un gran simbolo morale, [...] voi non elevate le menti a moralità eterna [...]. L'istruzione posteriore potrà anche cangiar faccia a quel simbolo, potrà anche vedere in esso il contenuto eterno dell'infinito reale ed immanente della natura, ma è solo però con quel simbolo e con quel sentimento del divino, che l'opera della scuola potrà avviarsi ad educazione alta e sociale. [...] Senza sentimento del divino, come legge della vita e del progresso, Mazzini l'aveva pur compreso, manca il mezzo per imporre alle moltitudini l'alto concetto del diritto e del dovere; senza che l'anima aleggi nel poema dell'infinito, non v'ha mezzo d'informarsi a virtù morale alta e perseverante. [...] Altro è che la scuola tratti la religione in modo tradizionale, dommatico; altro è che essa, appurandola ne' suoi elementi più intimi e connaturati all'anima, se ne serva come idealità etica per fondare un'educazione morale universale. Altro è che tratti l'idea di Dio come un sistema religioso o filosofico; altro è che tratti il divino come sentimento d'elevazione nel valore dell'uomo e del suo destino sociale». De Dominicis, *Ferrante Aporti nella coscienza dell'Italia contemporanea*, cit., pp. 7-9.

Il *divino*, che dovrebbe, secondo lui, improntare l'insegnamento, va inteso in senso puramente teistico-mazziniano o in senso religioso cattolico (cattolico, perché la profana e ignorante maggioranza degli Italiani è cattolica)? [...] Inoltre mi chiedo: quelle maestre (cattoliche, apostoliche, romane) che accorsero alla solennità del centenario aportiano ad attingere ispirazione, suppongo, da un luminare di scienza pedagogica, come mai si regoleranno nel loro insegnamento, se vorranno applicare i precetti del De Dominicis? Dovranno esse, per es., dedurre la morale dai dogmi religiosi, oppure farla scaturire dagli esempi e dalle contingenze diurne, ossia dai fatti della vita dei bambini e credere che una scuola non guidata dalla religione non sia educativa?<sup>566</sup>

A sollevare questi interrogativi era Carlo Sacchi, professore nel Ginnasio-Liceo Virgilio di Mantova, per il quale il divino nella scuola – pur nella forma mazziniana – contraddiceva «quell'attuabilissimo ideale laico-ateo scientifico, che deve reggere tutta l'istruzione»<sup>567</sup>. De Dominicis rispose con una lettera pubblicata nella «Provincia di Mantova» del 20-21 novembre 1891:

Considerai la religiosità dell'Aporti, non come cattolicesimo gerarchico [...], ma come forma d'idealità morale [...]. Ora, è l'idealità morale, così intesa, spoglia di qualsiasi dommatismo di religione positiva, ch'io dissi necessaria alle scuole, se si vuole che la scuola educi [...]: qui c'è soltanto un'anticipazione logico-morale che, mentre permette la formazione della moralità individuale su principio universale, non esclude che questo principio possa essere intuito in seguito, anche al modo di Bruno o d'altri [...]<sup>568</sup>. So bene che quanto scrivo non è facile a capirsi dai preoccupati positiveggianti d'oggi. Molti non vedono nell'idea del divino che una fantasia allucinatoria o un'invenzione dei secoli ignoranti [...]. Chi vuole la scuola confessionale è col medio-evo; chi vuole la scuola atea non so quello che voglia<sup>569</sup>; e ritengo che chi

---

<sup>566</sup> *La festa di ieri*, cit., s.p.

<sup>567</sup> *Ibid.*

<sup>568</sup> Il positivismo dedominicisiano era decisamente comtiano: «la legge de' tre stati di Augusto Comte» – o dei tre stadi: teologico, metafisico e scientifico – «che, per difetti che abbi, è pure il mezzo più comune col quale tanti oggi pensano l'evoluzione intellettuale dell'umanità» – affermava lo studioso campano. Seguendo il principio haeckeliano secondo cui «l'individuo rifà la vita della specie», De Dominicis era persuaso che il singolo progredisse intellettivamente secondo la successione stadiale comtiana: come nello stadio teologico «la specie umana si orientò nella vita per mezzo della religione», così il primo «mezzo di educazione progressiva» era «la forma religiosa, nel suo significato etico e quale alta idealità della coscienza». Il pedagogista dell'Ateneo pavese riteneva che la religione – piuttosto che essere «un'illusione», come la giudicavano i positivisti radicali – rientrasse nella «legge di evoluzione», che è «legge di perfezionamento e d'idealità [...]»; in quest'ordine di idee la scienza diventa essa stessa religione altissima, e la religione filosofia emozionale e provvisoria». De Dominicis, *Ferrante Aporti nella coscienza dell'Italia contemporanea*, cit., pp. 8-9 e 21-22.

<sup>569</sup> La contrarietà di De Dominicis al confessionalismo si accompagnava alla raccomandazione di non alienare la religiosità dalla scuola, come ribadito in questo brano: «La scuola, dal lato morale, non può essere più israelita che maomettana, più cattolica che protestante: essa non deve fare nulla contro questa o quella confessione religiosa, ma non dev'essere neanche pupilla di alcuna, circoscrivendosi in formule caduche e in dogmi che dividono gli animi. Né con ciò s'intende dire che devono mancare nella scuola gl'ideali eterni della spontanea coscienza pratica dell'umanità, l'idea di Dio, della Provvidenza e dell'immortalità dell'anima. Queste sono idee comuni a tutte le religioni, idee necessarie a dar facilmente forza imperativa e absolutezza alla moralità, idee che la scienza, sotto altra forma, ravvisa ed esprime».



s'impaurisce della parola Dio nella scuola, potrà insegnare molte cose, potrà anche addomesticare cani e gatti, ma non fonderà mai né un'educazione progressiva, né nulla di umano e di moralmente persistente<sup>570</sup>.

Lo studioso campano, sprezzante verso «chi s'impaurisce della parola Dio nella scuola», indicava nella religione, liberata dalle ipoteche confessionali e ricondotta al sentimento del divino, uno strumento di educazione morale. Una replica non si fece attendere. Nella «Provincia di Mantova» del 21-22 novembre 1891 apparve una lettera di Sebastiano Cavallero, direttore delle Scuole Elementari Comunali di Mantova, il quale sosteneva che il dio deistico dedominicisiano, per l'assolutezza con cui lo si presentava, era lesivo della laicità dell'istruzione:

Sebbene deista, non mi sento tuttavia di accettare, e tanto meno di attuare, molti di questi principi, troppo assoluti e troppo aggressivi. Mentre il tempo e le leggi che ci governano impongono rispetto per la libertà di pensiero e di coscienza; mentre tutti invocano la tolleranza come la più doverosa e più sicura garanzia di pace, potrei io imporre direttamente – o indirettamente – una professione di fede che, manchevole per alcuni, sarebbe soverchia per altri? [...] Negli asili e nelle scuole elementari di Mantova, tutti i docenti indistintamente, sieno essi cattolici, apostolici romani, o protestanti, o israeliti, o deisti, o positivisti, o atei, trovano modo di anticipare la morale che gli alunni meglio comprendono, lasciando che i genitori, alla coscienza dei quali nessuno può fare violenza, inculchino, se vogliono, il divino, i simboli e la preghiera. E così, praticamente, nel solo modo possibile e consentaneo a libertà e giustizia, si conciliano tutte le credenze; mentre parmi che Ella, chiarissimo professore, con le sue determinazioni teoriche assolute, accontenterebbe qui ben pochi padri di famiglia e provocherebbe forse nei docenti che vogliono la scuola atea, una reazione dannosa alle idealità stesse che Ella con tanta dottrina professa<sup>571</sup>.

Anche Carlo Sacchi – il professore che aveva rivolto a De Dominicis l'appello a spiegarsi per «riparare quei possibili danni morali che un'interpretazione del vocabolo *divino*, fatta non da Mazzini o da Rosmini ma da buone cattoliche avrebbe propagati da S. Martino dall'Argine a tutta la provincia» – scrisse nella «Provincia di Mantova» del 25-26 novembre 1891 in risposta alla lettera dello studioso campano. L'obiezione che Sacchi gli muoveva verteva sull'identificazione dell'idealità morale con il divino:

La legge morale non può concepirsi che con Dio? [...] oggi non è necessaria per la morale l'idea coercitiva o impulsiva della *religiosità*, ma nemmeno quella della mera *divinità*. Invece del divino può bastare l'ideale

---

S.F. De Dominicis, *Linee di Pedagogia elementare per le scuole normali e i maestri. Parte prima. La scuola e lo scolaro*, Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1897, pp. 42.

<sup>570</sup> Una magnifica lettera del prof. De Dominicis, cit., s.p.

<sup>571</sup> Il prof. Cavallero, cit., s.p.

del bene dell'umanità. Ciò purché non si rendano eguali il divino e l'ideale, nel qual caso la discussione si riduce a stabilire il valore convenzionale di un vocabolo<sup>572</sup>.

La querelle non si esaurì sulle colonne della «Provincia di Mantova». Nel «Risveglio educativo» del 5 dicembre 1891 – in cui furono pubblicate le lettere di De Dominicis, Cavallero e Sacchi apparse sul quotidiano mantovano – anche il maestro Ettore Berni oppose al pedagogista dell'Ateneo pavese l'argomento dell'istituzione umana della moralità:

non credo necessario il *divino* per condurre la nuova generazione all'acquisto della moralità, e mi sembra assai pericoloso all'avvenire della scuola il chiamare *divino* ciò che è e dovrebbe essere semplicemente *umano*. [...] non è veramente Dio ciò che intendiamo... è l'idealità morale sintetizzata, in una parola, nella credenza di un fine alto e nobile di tutte le azioni umane. E allora che cosa c'entra Dio? La virtù, il bene, il dovere, non sono Dio; non confondiamo Dio con la moralità. Stiamo adunque nel mondo e nell'umanità. [...] La scuola deve educare *umanamente*...<sup>573</sup>

Non era finita qui. La rivista turatiana «Critica Sociale» del 16 gennaio 1892 pubblicò le osservazioni rivolte da Arcangelo Ghisleri all'amico De Dominicis sulla questione del divino nella scuola. L'intellettuale lombardo, propugnatore indefesso della laicità dell'istruzione<sup>574</sup>, fece due appunti allo studioso campano. Il primo era dettato dalla constatazione che De Dominicis non avesse valutato che l'uditorio di San Martino dall'Argine non era accademico:

Hai parlato di *Dio* e del *divino*; (e certo n'avrai parlato da filosofo); ma hai dimenticato che non eri all'Università, tra studenti capaci d'intenderti, bensì in un villaggio, tra pubblico vario e *profano* a certe formole e astrattezze del pensiero erudito<sup>575</sup>.

Il secondo appunto riguardava il termine «divino», che Ghisleri credeva usato equivocamente da De Dominicis come sinonimo di ideale:

Caro amico, vedi in che sdrucciolo di chiacchiere e di malintesi si casca a volere adoperare *parole vecchie* per esprimere *concetti nuovi*. Perocché io scommetto che l'unico, il solo, il marcio torto del tuo discorso dev'essere stato questo: adoperare una parola equivoca per esprimere un concetto nient'affatto equivoco<sup>576</sup>.

---

<sup>572</sup> Il «divino» nelle scuole, cit., s.p.

<sup>573</sup> Il «divino nella scuola», cit., p. 63.

<sup>574</sup> Vedi: A. Ghisleri, *Scuola e libertà. Questioni varie di educazione e d'insegnamento*, Lugano, Tessin-Touriste, 1902.

<sup>575</sup> Il «divino» nella scuola secondo il prof. De Dominicis, cit., p. 27.

<sup>576</sup> *Ibid.*

Il discorso di De Dominicis per la festa del centenario di Aporti e le reazioni che esso aveva provocato erano la testimonianza dello sventagliamento ideologico che caratterizzava il dibattito interno alle stesse forze culturali progressiste intorno al rapporto fra la scuola e la religione.

#### 4.3. Il monumento a Gaetano Magnolfi a Prato: in falde o con la pialla?

Nel 1896 diede lo spunto all'idea di tributare un omaggio monumentale al fondatore dell'Orfanotrofio della Pietà di Prato il letterato Isidoro Del Lungo<sup>577</sup>. Nel 1898 – sessant'anni dopo l'inaugurazione dell'Orfanotrofio – il Comitato costituitosi per erigere un monumento a Gaetano Magnolfi, al fine di raccogliere i fondi, organizzò una fiera di beneficenza e un'esposizione di artisti-artigiani. Nell'occasione della Mostra artistica-operaia il canonico Silvio Ceccatelli presentò un suo opuscolo biografico – gli *Appunti storici sulla vita del benemerito Gaetano Magnolfi, padre degli orfani* – «come eccitamento a tutti per concorrere generosamente all'erezione di un pubblico monumento a chi, con grandi cure e sacrifici, fondò un asilo di conforto e di pace, d'istruzione e di educazione per tanti poveri orfanelli abbandonati»<sup>578</sup>. Lo scultore pratese Oreste Chilleri portò alla Mostra un bozzetto in gesso del monumento, in cui Magnolfi era raffigurato vestito di un soprabito e di un lungo mantello cadente dalle spalle (Fig. 4.5).

---

<sup>577</sup> Circa il monumento a Gaetano Magnolfi a Prato: I. Del Lungo, *Francesco di Marco Datini, mercante e benefattore. Discorso letto da Isidoro Del Lungo il dì 18 ottobre 1896 nell'inaugurazione della statua in Prato*, Prato, Tip. Giachetti, figlio e C., 1897, pp. 12-13; S. Ceccatelli, *Appunti storici sulla vita del benemerito Gaetano Magnolfi, padre degli orfani*, Prato, Tipografia Successori Vestri, 1898; *Prato e la mostra artistica-operaia, agosto-settembre 1898* (numero unico), Prato, Tipografia Successori Vestri, s.d. [1898]; I. Del Lungo, *Gaetano Magnolfi, operaio e benefattore. Discorso letto da Isidoro Del Lungo nella sala del Comune di Prato il dì 2 ottobre 1898 per la premiazione degli espositori della Mostra artistica operaia*, Prato, Tip. Giachetti, figlio e C., 1898; *Mostra artistica-operaia in Prato – Toscana* (in testa alla copertina la data: 2 ottobre 1898), Prato, Tipografia Successori Vestri, 1898; *Gaetano Magnolfi e il suo monumento* (numero unico, 21 febbraio 1904), Prato, Tipografia Successori Vestri, 1904; *Gaetano Magnolfi legnaiuolo e il suo monumento* (numero unico, 28 febbraio 1904), Prato, Tip. Ed. Nutini, 1904; 25 [dicembre 1908], «Ars et labor. Musica e musicisti. Rivista mensile illustrata», a. LXIV, n. 1, gennaio 1909, p. 78; *Un monumento ad un filantropo*, «Natura ed arte. Rivista illustrata quindicinale italiana e straniera di scienze, lettere ed arti», a. XVIII, n. 7, 1° marzo 1909, p. 554 (la foto del bozzetto è pubblicata a p. 553); G. Bisorì, *Gaetano Magnolfi visto a cent'anni dalla sua morte. Discorso tenuto nel salone comunale di Prato il 7 dicembre 1967*, Prato, Azienda grafica E. Rindi, 1968 (in particolare le pp. 57-60); A. Meoni, *Prato ieri*, Prato, Edizioni del Palazzo, 1983, pp. 26-28; V. Minuto, *Monumento a Gaetano Magnolfi a Prato (1908)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/196, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-gaetano-magnolfi-prato-1908>> (ultimo accesso: 11/07/2022).

<sup>578</sup> Ceccatelli, *Appunti storici sulla vita del benemerito Gaetano Magnolfi, padre degli orfani*, cit., p. 6.

Fig. 4.5. Bozzetto del monumento a Gaetano Magnolfi, di Oreste Chilleri, alla Mostra artistica-operaria di Prato, 1898<sup>579</sup>



Così lo descriveva il canonico Gioachino Pelagatti nel numero unico stampato in occasione della Mostra:

Sopra di un solido, svelto, semplice e ben inteso piedistallo, di stile veramente monumentale, di forma quadrangolare, posa la veneranda figura del padre degli orfanelli pratesi; e par lui, proprio lui in persona, che, invece di passeggiare per le nostre vie, siasi ivi fermato a pensare. Che cosa pensa? Di fondare realmente il suo Orfanotrofio maschile, unica istituzione di beneficenza cui non si fosse pensato per l'innanzi dai benefattori pratesi. [...] «tra gli orfani della patria mia scelsi i figli, che il Ciel non m'avea dato». Questo egli dice, nel suo linguaggio muto ed eloquente, con quella mano destra che va quasi cercando se il cuore arda della santa fiammella di carità; e questo conferma con la sinistra, la quale stendesi a stringere una carta, disegno e pianta...dell'Orfanotrofio<sup>580</sup>.

Chilleri, per i lavori di scultura da lui esposti – incluso il modello in gesso del monumento – ricevette la medaglia d'oro. Intitolato *Gaetano Magnolfi, operaio e benefattore*, il discorso per la premiazione degli espositori della Mostra artistica-operaia – pronunciato da Del Lungo nel salone

<sup>579</sup> L'immagine del bozzetto è tratta da *Prato e la mostra artistica-operaia, agosto-settembre 1898*, cit., p. 6 [Biblioteca Roncioniana di Prato].

<sup>580</sup> *Ibid.*, p. 7.

del Palazzo municipale di Prato il 2 ottobre 1898 – fu stampato a spese del Comune, «allo scopo di diffondere quanto più sia possibile in ogni classe di cittadini quello che nell'eletta opera d'arte si ammira alto senso di sana moralità e di civile educazione»<sup>581</sup>; il ricavato della vendita dell'opuscolo fu destinato all'erigendo monumento. Senonché Chilleri, messo da parte il bozzetto premiato, modificò radicalmente la concezione del monumento: Magnolfi – che, prima di essere imprenditore, era stato legnaiolo – era da rappresentare in tenuta da operaio. Nel nuovo progetto – il quale, esposto nella Pinacoteca comunale di Prato nel 1901, riscosse larghi consensi di pubblico – il benefattore, cinto da un grembiule e appoggiato a una pialla bislunga, pareva con un bonario gesto della mano destra indicare il fanciullo apprendista seduto ai suoi piedi, che, in una pausa dal lavoro di falegnameria, era raccolto nei suoi pensieri (Fig. 4.6).

Fig. 4.6. Bozzetto del monumento a Gaetano Magnolfi «in maniche di camicia»<sup>582</sup>



Il 6 luglio 1902 il Comitato approvò questo bozzetto a seguito del parere favorevole espresso da una commissione giudicatrice composta dallo scultore Cesare Zocchi, dall'architetto Riccardo Mazzanti

---

<sup>581</sup> Del Lungo, *Gaetano Magnolfi, operaio e benefattore*, cit., p. 3.

<sup>582</sup> La foto del bozzetto è tratta da *Almanacco italiano. Piccola enciclopedia popolare della vita pratica e annuario diplomatico amministrativo e statistico. Anno XV, 1910*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1910, p. 483 (a corredo dell'articoletto intitolato 25 [dicembre 1908]. Prato) [Digitized by Google].

e da Del Lungo – i tre giudici erano stati chiamati a pronunciarsi rispettivamente per la parte scultorea, per quella architettonica e per quella storica.

Sulla rappresentazione di Magnolfi in abiti di operaio, tuttavia, ebbe a dissentire il pronipote suo omonimo, il quale, rivendicando una figura in redingote sul tipo del borghese filantropo, fece notificare, per mezzo di usciere giudiziario, un atto di protesta alla presidenza del Comitato affinché fosse rivista la decisione di approvazione del bozzetto. Secondo il discendente di Magnolfi, la scelta iconografica operata da Chilleri avrebbe tramandato falsata la memoria del prozio.

Accesasi sul finire del 1903, la polemica si inasprì agli inizi del 1904, come risulta dalla pubblicazione di due numeri unici assai agguerriti, in cui erano rispettivamente illustrati gli argomenti in opposizione e quelli a difesa del progetto del monumento in cui Magnolfi era rappresentato in vesti operaie.

Nel numero unico intitolato *Gaetano Magnolfi e il suo monumento*, apparso il 21 febbraio 1904, Giuseppe Costantini, maestro-tipografo nell'Orfanotrofio Magnolfi, spiegò le ragioni della fazione che, formatasi attorno a Gaetano Magnolfi pronipote, voleva il filantropo pratese «vestito dignitosamente, rappresentato come padre degli orfani in apoteosi alla carità»<sup>583</sup>. Sotto la suggestione dell'«alito della democrazia» che all'alba del nuovo secolo aveva invaso «più gagliardamente le case, le officine, le menti e i cuori»<sup>584</sup>, Chilleri – scrive Costantini – aveva voluto fare del monumento a Magnolfi l'«apoteosi del lavoro»: egli aveva creato

un tipo di povero popolano, cresciuto su a stento, tra le fatiche del suo mestiere, del quale vive giorno per giorno, riuscendo a forza di lavoro a mettere insieme qualche denaro, che alimentato di volta in volta diventa un capitale considerevole che lo mette in grado e nella condizione di riuscire a fondare l'orfanotrofio<sup>585</sup>.

Lo scultore aveva creduto di poter «entusiasmare il popolo operaio, mostrandogli nel Magnolfi, uomo di tanto merito, un altro operaio povero, venuto su dal basso, e a forza di lavoro manuale asceso ai più alti gradini della benemerenzza»<sup>586</sup>. Lasciare che il monumento fosse eretto in quella maniera era, tuttavia, una distorsione perché Chilleri aveva fondato il bozzetto sopra un errore storico: Magnolfi esercitò il mestiere di legnaiolo durante la giovinezza e la prima maturità; quando si risolse alla fondazione di un'istituzione caritativa per gli orfani, era cinquantenne e l'ingente spesa che quell'iniziativa di «carità educatrice» richiese fu sostenuta con le «sostanze acquistate co'

---

<sup>583</sup> *Gaetano Magnolfi e il suo monumento*, cit., p. 2.

<sup>584</sup> *Ibid.*, p. 1.

<sup>585</sup> *Ibid.*, p. 6.

<sup>586</sup> *Ibid.*

traffichi»<sup>587</sup>. Dunque il passato da legnaiolo non aveva nessuna relazione con i fatti posteriori per i quali Magnolfi meritava di essere ricordato. Ecco perché l'ideazione artistica di Chilleri era storicamente insostenibile:

Debbo vedere la statua di Gaetano Magnolfi legnaiuolo e il pensiero non mi corre più in là della sua bottega e della sua pialla. Ma gli hanno dunque inalzato un monumento perché era un bravo legnaiuolo? A chi non lo conosce neppure per fama, chi non ne conosce la storia, come può indovinare vedendone il monumento, che quell'operaio svestito che quell'uomo col grembiule e una pialla in mano è un eroe della carità, un benemerito della patria, una gloria cittadina? [...] E noi bisogna preoccuparci anche della critica futura [...]. Uomini illustri, pubblicisti, venendo a vedere il monumento inalzato, vorranno essere informati di tutta la vita vera del Magnolfi e dopo potrebbero dire che noi invece d'aver fatto il monumento al benemerito uomo si fosse fatto il monumento alla pialla<sup>588</sup>.

A guidare creativamente lo scultore – prosegue Costantini – era stata una colpevole ignoranza della biografia di Magnolfi:

Si può risalire a quell'epoca, quand'egli non era che un semplice operaio, non meritevole di nessun encomio, per riprodurcelo come benemerito dell'umanità? No! risponde il senso comune; sarebbe un'aberrazione; sarebbe lo stesso che rappresentare Garibaldi, il vincitore di tante battaglie, davanti un tavolino di casa che si diverte, ragazzo, coi soldatini di piombo<sup>589</sup>.

La bizzarria cronologica della scena ideata da Chilleri consisteva nella pretesa di esprimere simultaneamente due età della vita di Magnolfi tra loro tanto lontane: da giovane adulto, quando lavorava nella sua officina di falegname, e dopo i cinquant'anni, quando i frutti della sua attività benefica erano già maturi. Costantini ammoniva che, per ripristinare la verità storica, il monumento doveva principalmente celebrare la carità e non – come pretendeva Chilleri – il lavoro: l'unico merito di Magnolfi fu

---

<sup>587</sup> Così si legge nell'epigrafe sul monumento funebre a Magnolfi inaugurato il 12 luglio 1868. Niccolò Tommaseo che la dettò definisce il filantropo pratese «legnaiuolo». Circa questo monumento vedi: G. Guasti (a cura di), *Ricordo del cavaliere Gaetano Magnolfi fondatore e direttore del R. Orfanotrofio della Pietà presso Prato*, Prato, Tip. Contrucci e Comp., 1867; *Inaugurazione del monumento al cavaliere Gaetano Magnolfi nel R. Orfanotrofio di Prato il XII di luglio MDCCCLXVIII. Appendice al ricordo pubblicato il XIII di novembre MDCCCLVII*, Prato, Tip. Contrucci e Comp., 1868; V. Minuto, *Monumento funebre a Gaetano Magnolfi a Prato (1868)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/169, pubblicato il: 15/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-funebre-gaetano-magnolfi-prato-1868>> (ultimo accesso: 11/07/2022).

<sup>588</sup> *Gaetano Magnolfi e il suo monumento*, cit., p. 6.

<sup>589</sup> *Ibid.*

quello grandissimo che gli perviene dall'opera di carità fondata, e non dal lavoro, giacché del resto il lavoro è soltanto un dovere di tutti mentre la carità se è un dovere lo si adempie anche in proporzioni piccole, ma diventa un eroismo, un'azione generosa, benemerita quando in essa si diffondono (ed è tanto raro) quasi tutte le nostre sostanze, e si perviene a darle una continuità di vita, il cui beneficio è incalcolabile<sup>590</sup>.

Costantini, a perorazione della causa dell'erezione di una statua che rappresentasse Magnolfi ai tempi e per i fatti per cui lo meritava, apportò esempi storici di monumentalistica storicamente congruente:

la statua deve rappresentare la persona nella piena esplicazione del perché viene onorata. [...] vedo un Béranger, poeta, non rappresentato sarto, mestiere che egli fece nella sua giovinezza, ma in piedi, nel suo abito lungo favorito, con un libro in mano, e con l'impronta del genio sulla fronte sua, mentre sulla base è una lira, una palma e una bandiera, la bandiera francese che tanto appassionatamente egli cantava. Diderot, figlio di un povero coltellinaio, diventato celebre scrittore è rappresentato seduto con la penna in mano, nell'istante che pensa di scrivere una ardita concezione della mente. Il Balilla è rappresentato nell'atto che scaglia la pietra, né prima, né dopo, perché è quel fatto soltanto che gli imprime una caratteristica speciale. Gli eroi delle battaglie sono rappresentati nell'atto che si spinsero alla pugna, o comandano un assalto, danno un ordine, o meditano un piano di guerra. Gli eroi della carità, i benemeriti della umanità sono rappresentati nel fatto che li rese meritevoli di gloria<sup>591</sup>.

Al di là delle osservazioni sulla pertinenza storica del bozzetto di Chilleri, non mancarono nella critica della rappresentazione di Magnolfi «in maniche di camicia» i riferimenti – tipici dell'idea borghese di decoro – all'incompatibilità tra status «signorile» e lavoro manuale:

Su quella imponente persona non si attaglia il grembiule dell'operaio, la piolla del legnaiuolo. La balda fronte, ove è impressa l'impronta dell'uomo superiore, dalla quale traspare un'aria di signorilità, non era più abituata a piegarsi sul banco del legnaiuolo, né si può concedere al nostro pensiero che si immagini di vederla curva sul lavoro manuale. Su la severità dell'abito distinto, non si può ideare che si soprammetta un grembio di operaio, e l'uomo decoroso, nobile, che imponeva rispetto non si può pensare di vederlo in maniche di camicia<sup>592</sup>.

La risposta dei sostenitori del concetto chilleriano del monumento a Magnolfi non si fece attendere. Il 28 febbraio 1904, una settimana dopo la pubblicazione del numero unico sulle posizioni contrarie al progetto, uscì l'opuscolo intitolato *Gaetano Magnolfi legnaiuolo e il suo*

---

<sup>590</sup> *Ibid.*, pp. 7-8

<sup>591</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>592</sup> *Ibid.*



*monumento*, che raccoglieva più contributi. Ad avviso di don Amerigo Bresci, insegnante presso il Convitto Cicognini di Prato, i ragionamenti svolti degli avversari del bozzetto di Chilleri sviavano capziosamente dalla comprensione del significato da attribuire storicamente al fondatore dell'Orfanotrofio della Pietà:

Vano sofisma! Togliete al Magnolfi quella caratteristica [di aver fatto il legnaiuolo], distruggete nella sua figura quella linea luminosa che ve lo presenta nella sua ascensione da umile operaio a generoso benefattore degli operai come lui, e avrete distrutto il merito del monumento<sup>593</sup>.

Rappresentato in panni signorili, Magnolfi sarebbe stato «uno dei *tanti* generosi che le proprie sostanze erogano per la beneficenza»; quella statua sarebbe stata «incapace di destare un'ispirazione, un sentimento nobile»<sup>594</sup>; il merito del monumento era quello di commemorare un uomo che, elevatosi dalla sua condizione operaia, non aveva dimenticato di soccorrere chi si trovava in miseria. L'avv. Giovanni Bertini, che sarà tra i fondatori del Partito popolare, riteneva che le falde e la tuba – che costituivano «la uniforme di primo grado dei *gros-bonnets* della borghesia ed ebbero il vanto di venire erette a livrea delle classi dirigenti in sostituzione della parrucca incipriata, del codino e dei calzoni corti» – non conferissero «un'impronta significativa e specificante» alla biografia di Magnolfi: «una figura in tuba e falde a bilico, sul tipo di stereotipa creazione borghese, può prestarsi a riprodurre un Vanderbilt filantropo nel modo stesso che qualunque degli eroi da scacchi, da *flirt* o da *paper-hunt*»<sup>595</sup>. Bertini, a fronte delle contestazioni storiche mosse dagli oppositori del bozzetto di Chilleri, invocava le libere ragioni dell'arte:

– Ma a 55 anni, si obietta, non trattò più gli strumenti del suo mestiere. E come vestirlo allora da legnaiolo? La verità storica è manomessa! – Fragile obiezione che tradisce la esile competenza del suo autore perché è permesso all'artista integrare in unica contemporaneità d'atteggiamento e di significazione i vari e staccati intervalli caratteristici della vita di un uomo<sup>596</sup>.

Bertini sollevava, oltre a ciò, il sospetto che gli argomenti storici contro il progetto di Chilleri fossero stati pretestuosamente articolati per dissimulare il disagio provato dai discendenti di Magnolfi nel vedere l'avo rappresentato in modestissimi abiti da legnaiolo:

---

<sup>593</sup> *Gaetano Magnolfi legnaiuolo e il suo monumento*, cit., p. 8.

<sup>594</sup> *Ibid.*

<sup>595</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>596</sup> *Ibid.*, p. 11.

Sarebbe doloroso che, a parte tutto il palese e sdrucito armamentario delle ragioni storiche, a render ostico il bozzetto del Chilleri convergesse la non confessa avversione per l'abbigliamento da Operaio. Sarebbe doloroso, io dico, perché [...] nessuna più aberrata pretesa io troverei che quella di distruggere l'intimo consenso per cui sulla via d'un impulso al proprio rinnovamento sa il popolo d'incontrare in Gaetano Magnolfi l'anima sorella della propria e fonte di Ispirazione per sé<sup>597</sup>.

Intervenendo nel numero unico, il canonico Ovidio Ballerini<sup>598</sup>, sdegnato per l'irriverenza verso la memoria di Magnolfi, riportò, allegandovi annotazioni sarcastiche, un brano di un articolo di Costantini – pubblicato il 31 gennaio 1904 nel giornale pratese «La Patria» – in cui il tentativo di trasfigurazione del fondatore dell'Orfanotrofio della Pietà in un gentiluomo era compiuto mediante la cancellazione del suo passato da operaio<sup>599</sup>:

«la veneranda figura del Magnolfi nella signorilità emanante dalla persona, dagli atti, dall'abito, che incuteva rispetto [l'abito?] e destava simpatia e ammirazione: bianche e morbide avea le mani [davvero?], il colorito roseo, l'aspetto quasi [bello quel *quasi*] aristocratico. Neppure l'ombra dell'esercizio di lavoro manuale [peccato!]]»<sup>600</sup>.

Questa rievocazione, se non fosse stata offensiva della dignità del lavoro, sarebbe quasi risultata ridicola: «la signorilità e l'aristocrazia del Magnolfi» – commenta Ballerini – sono state bruttamente messe «in campo per toglierli, per una malintesa vergogna, l'aureola del lavoratore»<sup>601</sup>.

La contestazione del bozzetto di Chilleri non riuscì a spogliare Magnolfi della piolla e del grembiule da operaio per farne una figura «in abito da rilisciato *gentleman*»<sup>602</sup>. Conclusi i lavori, il Comune tardava prendere in consegna l'opera. Il 25 dicembre 1908 lo scultore – stanco di attendere lo scoprimento ufficiale in Piazza del Duomo – provvide da sé all'inaugurazione rimuovendo la tela che lo celava (3) (Fig. 4.7)<sup>603</sup>.

---

<sup>597</sup> *Ibid.*

<sup>598</sup> A proposito del favore di cui godeva negli ambienti cattolici pratesi il progetto chilleriano di rappresentare Magnolfi in vesti operaie, assai interessante è la spiegazione offerta da Renzo Villa: la tenuta da falegname era «corrispondente alla recente canonizzazione del lavoro manuale, rinvio all'iconografia del padre putativo del Nazareno, che la cattolicità andava riscoprendo e imponendo nell'età del forte sviluppo del movimento socialista». R. Villa, *Plastica muratoria: episodi monumentali massonici nell'Italia liberale*, «Qualestoria. Rivista di storia contemporanea», a. XLIX, n. 1, giugno 2021, p. 361, DOI: 10.13137/0393-6082/32206, <<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/21200>> (ultimo accesso: 09/06/2022).

<sup>599</sup> A questo articolo accenna lo stesso Costantini nel numero unico della fazione avversa al progetto di Chilleri: *Gaetano Magnolfi e il suo monumento*, cit., p. 2.

<sup>600</sup> *Gaetano Magnolfi legnaiuolo e il suo monumento*, cit., p. 14 [il testo tra parentesi quadre è dell'autore – Ovidio Ballerini].

<sup>601</sup> *Ibid.*

<sup>602</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>603</sup> Nel 1906 l'Amministrazione comunale pratese – in accoglimento delle lagnanze di Chilleri, che giudicava zona troppo periferica il borgo della Pietà – concesse che il monumento avesse a teatro la Piazza del Duomo. Negli anni

Fig. 4.7. Monumento a Gaetano Magnolfi, di Oreste Chilleri, a Prato, 1908<sup>604</sup>



(3)

A  
GAETANO MAGNOLFI  
MCMVIII

L'espressione monumentale della memoria pubblica – come dimostra la controversia intorno all'iconografia della statua di Magnolfi – non può essere pensata come neutrale: il modo in cui è impiegato il medium scultoreo non è affatto ininfluenza sull'immagine che di un personaggio storico è trasmessa alla posterità. La sociologa Robin Wagner-Pacifici, circa il rapporto tra forma e contenuto della memoria, ha scritto:

Memories are never formless. [...] And the forms do more than simply present the collective memory [...], one might say that it is the act of translation itself that gives a depth and a density to collective memories – the move from content to form viewed as an absolutely crucial process of social and cultural layering<sup>605</sup>.

La forma assunta dalla memoria di Magnolfi nel monumento chilleriano, mentre sedimentava nella coscienza pratese il contenuto operaio di quella memoria, vi aggiungeva ulteriore forza semantica.

---

Venti l'opera chilleriana fu spostata nella sede dove era stata originariamente destinata: Piazza Santa Maria della Pietà, di fronte all'Orfanotrofio che tramandava il nome di Magnolfi.

<sup>604</sup> © Massimiliano Galardi, CC BY-SA 3.0, <<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=16047582>>.

<sup>605</sup> R. Wagner-Pacifici, *Memories in the making: The shapes of things that went*, «Qualitative Sociology», vol. 19, no. 3, September 1996, pp. 302-328.

#### 4.4. Il monumento dei bambini d'Italia a Edmondo De Amicis. Rivendicazioni calabresi

Sembra quasi che i vivi cerchino le tombe per farne sgabello alle loro vanità ed alle loro ambizioni<sup>606</sup>.

Verso la fine di dicembre 1923 il direttore didattico Giovanni Bronda concepì, con il sostegno dal personale insegnante del Circolo di Oneglia, il proposito di erigere un monumento a Edmondo De Amicis a Imperia<sup>607</sup>, sorta quell'anno dalla fusione tra la città natale dell'autore di *Cuore* e Porto Maurizio. Formatosi sotto la presidenza di Bronda, il Comitato provvisorio per l'erigendo monumento invitò Mussolini, il ministro della P.I. e le autorità scolastiche centrali e regionali a costituirsi in Comitato d'onore. Il Duce accettò la presidenza onoraria; aderirono al Comitato d'onore il titolare della Minerva Giovanni Gentile, il sottosegretario di Stato per la P.I. Dario Lupi, il direttore generale all'Istruzione Primaria Giuseppe Lombardo Radice e il provveditore agli studi per la Liguria Alfredo Saviotti – anche i loro successori in questi incarichi sarebbero stati inclusi tra i membri onorari. Ancorché fosse stato ufficialmente nominato alla vicepresidenza del Comitato esecutivo, Bronda ebbe di fatto la direzione dei lavori. La promozione della sottoscrizione tra i bambini d'Italia per l'erezione del monumento fu affidata alla diramazione di circolari a tutte le scuole elementari del Regno: ogni alunno era invitato a concorrere con l'offerta di 10 lire alla raccolta dei fondi. Grazie alla collaborazione assicurata da provveditori agli studi, ispettori scolastici, direttori didattici e maestri, non tardarono ad arrivare i vaglia postali, accompagnati dalle schede di sottoscrizione con le firme dei bambini. Bandito un concorso scultoreo il 5 febbraio 1925, furono indirizzate al Comitato esecutivo le proposte di ventitré artisti. La Giuria – composta dallo

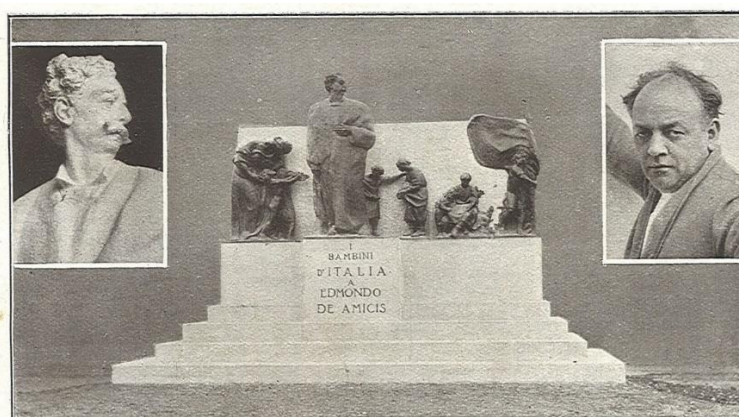
---

<sup>606</sup> Dal discorso del senatore Marco Tabarrini per l'inaugurazione del monumento a Erminia Fuà Fusinato nel Cimitero del Verano di Roma: *Ad Erminia Fuà Fusinato*, cit. p. 12.

<sup>607</sup> Circa il monumento a Edmondo De Amicis a Imperia: *I bimbi d'Italia a Edmondo De Amicis*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», a. XXV, n. 16, 3 febbraio 1924, p. 279; *Per il monumento a De Amicis*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», a. XXVI, n. 18, 1° marzo 1925, p. 282; *Il monumento a E. De Amicis*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», a. XXVI, n. 19, 8 marzo 1925, p. 298; *Per il monumento a De Amicis*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», a. XXVI, n. 31, 7 giugno 1925, p. 491; N. d'Altham, *In memoria di Edmondo De Amicis*, «La Lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», a. XXVIII, n. 4, aprile 1928, pp. 283-288; G. Bronda, *Edmondo De Amicis. Storia del monumento offerto ai bimbi d'Italia alla città di Imperia. Cenni biografici e bibliografici seguiti da brani scelti*, Milano, La Prora, 1932; *L'inaugurazione del monumento a De Amicis*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», a. XXXIII, n. 31, 20 maggio 1932, p. 487; *I bimbi d'Italia a Edmondo De Amicis*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», a. XXXIII, n. 32, 29 maggio 1932, p. 505; *L'inaugurazione del monumento a Edmondo De Amicis ad Imperia*, «Genova. Rivista municipale», a. XII, n. 7, luglio 1932, pp. 666-667; G. Mazzoni, *Il discorso del senatore Mazzoni*, «Genova. Rivista municipale», a. XII, n. 7, luglio 1932, pp. 668-672; A. Ascenzi, V. Minuto, *Monumento a Edmondo De Amicis a Imperia (1932)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/1033, pubblicato il: 30/06/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-edmondo-de-amicis-imperia-193>> (ultimo accesso: 25/07/2022).

scultore Leonardo Bistolfi, dal poeta Angiolo Silvio Novaro e dal prof. Oreste De Barbieri – assegnò l'esecuzione dell'opera a Giacomo Giorgis, autore del bozzetto dal titolo «Madre» (Fig. 4.8).

Fig. 4.8. Bozzetto del monumento a Edmondo De Amicis a Imperia, 1925;  
a sinistra: particolare della statua di De Amicis; a destra: lo scultore Giacomo Giorgis<sup>608</sup>



Nel contratto stipulato il 21 aprile 1926 lo scultore Giorgis si impegnava affinché dessero al suo lavoro il carattere di monumento nazionale l'imponenza delle linee e l'immediatezza espressiva delle figurazioni secondarie alla statua di De Amicis, le quali, anche in assenza di note esplicative, dovevano poter essere comprese. Il Comitato esecutivo ritardò la posa dell'opera affinché la mole monumentale potesse avere sede nel parco adiacente alla costruenda casa municipale, al centro di Imperia, in posizione equidistante tra Oneglia e Porto Maurizio. I fondi raccolti – comprensivi del contributo del personale insegnante – ammontarono a 252.879,05 lire. Le schede di sottoscrizione in cui erano apposte le firme di oltre due milioni di bambini furono riunite in 137 volumi recanti la dedica «A Edmondo De Amicis, i bimbi d'Italia». Il 10 aprile 1932 Ugo De Amicis, circa questi volumi – i quali erano stati disposti in uno scaffale appositamente costruito<sup>609</sup> –, scrisse al vicepresidente del Comitato esecutivo: «Grazie vivissime per le fotografie. Quella dello scaffale mi ha commosso più di quanto Ella possa immaginare. Esso forma il vero e più grande monumento eretto alla memoria di mio padre»<sup>610</sup>. La data prescelta per lo scoprimento del monumento fu il 15 maggio 1932, in occasione dell'inaugurazione del Palazzo comunale appena costruito. A rappresentare il Duce intervenne il ministro dell'Educazione Nazionale Balbino Giuliano. Dopo il taglio del nastro tricolore sulla soglia del nuovo edificio municipale, il titolare della Minerva visitò

<sup>608</sup> L'immagine è tratta da Bronda, *Edmondo De Amicis*, cit., p. non numerata tra le pp. 46-47 [Collezione privata di Valentino Minuto]).

<sup>609</sup> I 137 volumi sono tuttora conservati presso la Biblioteca Civica Leonardo Lagorio di Imperia.

<sup>610</sup> Bronda, *Edmondo De Amicis*, cit., p. 51.

una mostra storico-bibliografica sul «poeta dei fanciulli», allestita nei locali stessi della sede del Comune: all'esposizione di numerose edizioni degli scritti deamicisiani, incluse le traduzioni di *Cuore* in venticinque lingue, si accompagnò una rassegna di cimeli dello scrittore, come fotografie, disegni, sculture, autografi di uomini illustri ed effetti personali – vi figuravano anche i 137 volumi in cui erano raccolte le firme dei piccoli sottoscrittori; presentò la mostra Luigi Parmeggiani, provveditore agli studi per la Liguria. Alla cerimonia di apertura della mostra seguì nel giardino attiguo al Palazzo comunale l'inaugurazione del monumento (4) (Fig. 4.9).

Fig. 4.9. Cartolina del monumento a Edmondo De Amicis a Imperia<sup>611</sup>



(4)

I  
BAMBINI  
D'ITALIA  
A  
EDMONDO  
DE AMICIS

Una didascalia del monumento è fornita dal direttore didattico Bronda nel suo volumetto *Edmondo De Amicis*, pubblicato nella circostanza inaugurale<sup>612</sup>. La statua di De Amicis si eleva dalla parte centrale di un'ampia base gradinata in granito: «la testa leonina del poeta della

<sup>611</sup> «Imperia-Oneglia – Monumento dei Bambini d'Italia a Edmondo De Amicis», cartolina viaggiata, timbro postale: Imperia-Oneglia – 5 maggio 1933 [Collezione privata di Valentino Minuto].

<sup>612</sup> Bronda, *Edmondo De Amicis*, cit., pp. 43 e 49-50. Il libretto di Bronda, oltre a esporre la storia del monumento, contiene cenni biografici sullo scrittore e una selezione di brani di *Cuore*.

fanciullezza è resa al naturale e sembra figgere lo sguardo nell'avvenire»<sup>613</sup>. In secondo piano, quattro scene minori fungono da commento iconografico al capolavoro deamicisiano. A sinistra, il gruppo della *Madre*: una donna indirizza il figlio sulla via del dovere segnata da De Amicis. Procedendo verso destra, il gruppo della *Carità* verso una mendicante invita «gli italiani a stringersi in un solo fascio di amore e di fede»<sup>614</sup>. Poi il gruppo dello *Studio*, formato da una fanciulla e da un bimbo intenti a leggere i racconti mensili di *Cuore*; il concetto qui espresso è il seguente:

La nostra mente si formerà con lo studio e il cuore nostro, o Maestro, si renderà capace di tutti i sacrifici e di tutti gli eroismi, come quelli di Giulio [*Il piccolo scrivano fiorentino*], di Ferruccio [*Sangue romagnolo*], di Pinot [*Valor civile*], di Mario [*Naufragio*], fanciulli semplici e sublimi creati da Voi<sup>615</sup>.

Da ultimo il gruppo dell'*Amor patrio*: un adolescente tiene saldo a sé il vessillo nazionale dispiegato al vento (Fig. 4.10)<sup>616</sup>.

Fig. 4.10. Monumento a Edmondo De Amicis, di Giacomo Giorgis, a Imperia, 1932<sup>617</sup>



<sup>613</sup> *Ibid.*, p. 50.

<sup>614</sup> *Ibid.*

<sup>615</sup> *Ibid.* [il testo fra parentesi quadre è mio].

<sup>616</sup> Simbolici della formula etica del libro *Cuore*, i quattro gruppi secondari – la *Madre*, la *Carità*, lo *Studio* e l'*Amor patrio* – richiamano il fregio sull'essedra del monumento rubiniano a De Amicis inaugurato a Torino nel 1923. Vedi *supra*, pp. 34-35.

<sup>617</sup> Foto rilasciata nel pubblico dominio dal suo autore Ivan Dalmonte, <<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=3597410>>.

Tornando alla cerimonia per lo scoprimento, il ministro Giuliano, dal palco inaugurale, portò il saluto del Governo fascista, il quale – disse – vedeva in De Amicis un educatore patriottico nelle cui pagine «palpitano verità antiche ma eterne, che accomunano ancora uomini e fanciulli»<sup>618</sup>. Quindi prese la parola il letterato e senatore Guido Mazzoni, il cui discorso – in quella manifestazione pubblica di omaggio – aveva il carattere di una valutazione ufficiale dell’opera deamicisiana<sup>619</sup>. L’oratore non risparmiò allo scrittore onegliese il giudizio di eccessivo sentimentalismo che aveva già espresso dopo la pubblicazione di *Cuore*<sup>620</sup> e che ora – come lui stesso precisò – corrispondeva alle posizioni del fascismo sul libro<sup>621</sup>: di contro a un’educazione troppo affettuosa, Mazzoni riteneva

più sano il concetto di allevare fanciulli, per la vita, robusti e agili, non con delicate blandizie, ma con coraggio virile, perché a superare la quotidiana battaglia occorre quella virtù di tollerare e d’affrontare, pel proprio dovere, ogni cimento<sup>622</sup>.

Nonostante questa notazione critica, a *Cuore* Mazzoni riconosceva una «comunicativa efficacia in pro’ dei sensi italiani»<sup>623</sup>. La voce educatrice di De Amicis che chiamava all’amore patriottico continuava a ripercuotersi feconda nella coscienza italiana:

Edmondo De Amicis, vedi tu i baldanzosi Balilla? Tu col tuo *Tamburino Sardo* li prevenisti. Vedi tu le nostre milizie, altiere della vittoria sul nemico anche da te combattuto? Tu co’ tuoi *Bozzetti*<sup>624</sup> fosti un animatore dello spirito che le fece vincitrici e che le sprona a nuovi cimenti e a glorie nuove<sup>625</sup>.

---

<sup>618</sup> *I bimbi d’Italia a Edmondo De Amicis*, cit., p. 505.

<sup>619</sup> Mazzoni pubblicò nella «Nuova Antologia» del 1° luglio 1932 un articolo su De Amicis concordante contenutisticamente con il discorso pronunciato per l’inaugurazione del monumento a Imperia: G. Mazzoni, *L’opera di Edmondo De Amicis*, «Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti», a. LXVII, fasc. 1447, 1° luglio 1932, pp. 32-44.

<sup>620</sup> Per la recensione mazzoniana di *Cuore* vedi: G. Mazzoni, 1886. *Rassegne letterarie di Guido Mazzoni con Gl’irrevocati di. Appendice di scritti editi ed inediti sul Coro II dell’Adelchi*, Roma, Libreria A. Manzoni, 1887, pp. 233-237.

<sup>621</sup> Il fascismo non poteva dimenticare che De Amicis era stato socialista convinto, né il suo culto della mitezza e della tolleranza, distanti dalla retorica muscolare del Duce. Mussolini – ha rilevato Lorenzo Gigli –, benché da giovane avesse amato *Cuore* per la sua pedagogia patriottica, disprezzava il pacifismo dello scrittore torinese (L. Gigli, *Edmondo De Amicis*, Torino, Utet, 1962, pp. 318-319). Il monumento eretto a Imperia tuttavia dimostrava – come ha osservato Bruno Traversetti – che l’atteggiamento del fascismo verso De Amicis fosse «ambiguo, prudente, ma non programmaticamente e ufficialmente ostile come spesso si ama ripetere. Certamente l’educato e pacifico modello borghese della *Vita militare* e di *Cuore* non poteva riuscire appagante per la cultura fascista agitata da velleitarismi eroici, da ostentate mitologie della forza, da sprezzanti vitalismi rivoluzionari, da sovraeccitati slanci patriottici e di conquista che abbisognavano di un paradigma educativo ben altrimenti semplificato e retorico». Nondimeno un’altra componente dello spirito deamicisiano – la rassicurante devozione al dovere – si prestava alle esigenze di stabilità e di pace interna del fascismo (B. Traversetti, *Introduzione a De Amicis*, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli, 1991, pp. 144-145).

<sup>622</sup> Mazzoni, *Il discorso del senatore Mazzoni*, cit., p. 668.

<sup>623</sup> *Ibid.*, p. 669.



Anche la denuncia deamicisiana del grave stato in cui la classe magistrale versava, mossa dalle pagine del *Romanzo d'un maestro*<sup>626</sup>, non era rimasta priva di risonanza: «Vedi tu i maestri d'Italia d'ora? A loro hai giovato con l'additarne i guai e i rimedi, e augurarne meno indegni i compensi, migliore la preparazione, più alta la meta»<sup>627</sup>. L'oratore, obliterando l'avversione ecclesiastica che l'assenza di riferimenti religiosi in *Cuore* aveva procurato a De Amicis, profitto della messa in scena conciliatorista tra lo Stato italiano e la Santa Sede operata dal protagonista del suo racconto *Un gran giorno*, incluso nella raccolta *Novelle*<sup>628</sup>, per accreditare il favore cattolico allo scrittore: «Vedi tu i sacerdoti di Cristo anch'essi reverenti al tuo nome? Sempre la carità predicasti; e auspicasti la conciliazione fra la Patria e il Pontificato»<sup>629</sup>. E proseguendo a parlare:

E vedi ora davanti al monumento in onor tuo i rappresentanti d'ogni classe sociale? Non all'oppressione degli uni sotto gli altri, non alla guerra atroce degli uni contro gli altri, incitasti mai, ma compiesti con tutto il cuor generoso una propaganda indefessa perché gli onesti prevalessero, e per mezzo di loro vigesse, il più che sia possibile in terra, tra gli uomini di buona volontà, la pace<sup>630</sup>.

Mazzoni strumentalizzava l'interclassismo auspicato da De Amicis per legittimare la neutralizzazione dell'antagonismo sociale perseguita dal fascismo. Dopo il discorso, ai giovani convenuti che gridavano a gran voce di volere il Duce a Imperia, il ministro Giuliano promise di far pervenire a Mussolini questo desiderio. Così si concluse il rito inaugurale, il quale aveva avuto tra i presenti Bronda, il fautore di quella celebrazione nazionale deamicisiana.

Il ruolo di promotore dell'omaggio monumentale dei bambini d'Italia a De Amicis, tuttavia, fu contestato al direttore didattico Bronda. Attilio Gallo Cristiani, insegnante presso le Scuole

---

<sup>624</sup> E. De Amicis, *La vita militare*. Bozzetti, Milano, E. Treves & C., 1868.

<sup>625</sup> Mazzoni, *Il discorso del senatore Mazzoni*, cit., p. 672.

<sup>626</sup> E. De Amicis, *Il romanzo d'un maestro*, Milano, F.lli Treves, 1890.

<sup>627</sup> Mazzoni, *Il discorso del senatore Mazzoni*, cit., p. 672.

<sup>628</sup> E. De Amicis, *Novelle*, Firenze, Successori Le Monnier, 1872. Nel racconto *Un gran giorno* (pp. 153-170) De Amicis esprime il vagheggiamento di un'intesa tra lo Stato italiano e la Santa Sede dopo la breccia di Porta Pia. È l'estate del 1870. Nella campagna toscana un ragazzo si scontra con i genitori, i quali, da buoni patrioti, sognano come lui Roma capitale e tuttavia, da buoni cristiani, vorrebbero che l'annessione dello Stato Pontificio avvenisse con «mezzi morali»; per questa ragione la soluzione militare è da loro condannata. Fuggito nottetempo, il giovane si unisce ai soldati che marciano su Roma. Tornato un mese dopo, appiana la controversia con la famiglia attraverso uno stratagemma: interpretando la diffusa speranza di un accordo tra le due anime degli italiani – quella civile e quella religiosa –, racconta che «alla finestra del Vaticano si vide spuntare ... la bandiera italiana. [...] Il giovane [...] s'era tanto innamorato del suo medesimo inganno, che a poco a poco era arrivato fino a non accorgersi più che inventava [...]. Però neanche un'ombra di sospetto passò per la mente ai suoi genitori e alle sue sorelle. Si abbracciavano, ridevano, piangevano. Da quanti dubbi, da quanti scrupoli, da quante battaglie dolorose tra il cuore d'Italians e la coscienza di Cattolici, si trovavano liberati! La conciliazione tra la Chiesa e lo Stato! Il sogno di tanti anni!» (pp. 165-166).

<sup>629</sup> Mazzoni, *Il discorso del senatore Mazzoni*, cit., p. 672.

<sup>630</sup> *Ibid.*

Elementari Miste del Comune di Rocca di Neto, nei pressi di Crotona, rivendicò a sé l'ideazione di una raccolta di fondi tra i bambini della scuola elementare per tributare onoranze nazionali all'autore di *Cuore*. Con il libro *Tributo di gratitudine e d'amore dei fanciulli d'Italia alla memoria di E. De Amicis*, pubblicato nel 1924 e riedito ampliato nel 1928<sup>631</sup>, Gallo Cristiani si propose di dimostrare l'operosità con cui tra il 1918 e il 1923 aveva sostenuto la sua proposta – fallita – di raccogliere il modestissimo contributo dei piccoli scolari italiani – un soldo ciascuno – per la posa di un monumento a De Amicis nel giardino della Scuola Elementare Municipale Antonio Rosmini di Torino, già Moncenisio, identificata con la «Sezione Baretto» di *Cuore*; quelle pagine erano state scritte «per documentare alla storia il primato incontestabile di un'idea, in tutta la fulgida originalità della sua significazione, per esprimere lo strazio di una verità dolorosa e per essere come espressione di perenne e giusta rampogna»<sup>632</sup>. In quel volume il maestro calabrese riunì gli articoli di propaganda dell'iniziativa da lui pubblicati nel corso di quei sei anni, riportandovi pure, quale «scorta d'onore all'ideale»<sup>633</sup> da lui propugnato, le adesioni raccolte e i giudizi ricevuti. Il primo articolo, intitolato *Alla Scuola che ispirò il "Cuore"*, uscì nella «Staffetta scolastica» di Torino dell'8 luglio-27 agosto 1918: Gallo Cristiani vi raccomandava di dedicare un ricordo monumentale di De Amicis

in quella scuola, ove [i fanciulli italiani] hanno conosciuto con la viva immaginazione i piccoli Enrico, De Rossi [sic], Nelli, Precossi, Stardi; ove hanno pianto e goduto con loro e dove sarà solennemente proclamato il soave Autore, uno dei più grandi amici di tutti i piccoli italiani<sup>634</sup>.

Nella «Giovane Calabria» di Catanzaro del 12 agosto 1919 apparve un articolo diretto all'on. Luigi Credaro affinché lui, «illustre pedagogista e maggiore esponente morale della nostra scuola», potesse «rendere [la debole voce di un insegnante elementare], con la sua autorevole forza, accessibile e bene accetta in ogni scuola della Patria nostra»<sup>635</sup>. Di fronte al silenzio di Credaro, Gallo Cristiani, in un articolo pubblicato nel «Giornale di Calabria» di Cosenza del 4-5-6 ottobre 1920, tacciò l'ex Ministro di esterofilia:

---

<sup>631</sup> A. Gallo Cristiani, *Tributo di gratitudine e d'amore dei fanciulli d'Italia alla memoria di E. De Amicis*, 2a ed. ampliata, Genova, Stab. Graf. Impr. Naz. Pubblicità, 1928 (1a ed., Genova, Tip. del Commercio, 1924).

<sup>632</sup> *Ibid.*, p. 121.

<sup>633</sup> *Ibid.*, p. 15.

<sup>634</sup> *Ibid.*, p. 18.

<sup>635</sup> *Ibid.*, p. 21.

Forse avrei ottenuto l'onore di una risposta, se avessi invocato la gratitudine della scuola primaria italiana per il grande Herbart, o per qualsiasi herbartiano; è commendevole anche per quelli la gratitudine, quando, però, prima si sono onorati i grandi più prossimi, quelli di casa nostra<sup>636</sup>.

Gallo Cristiani suppose pure che la mancata risposta potesse essere imputata a pregiudizi antimeridionali di Credaro:

non ha risposto al modesto educatore della campagna calabrese, perché probabilmente egli avrà intorno alla Calabria le stesse vecchie opinioni del compianto Prof. Lombroso, e per misura di prudenza tiene lontano da questa calunniata regione anche il pensiero, temendo che possa essere aggredito da qualche banda di famigerati briganti di Nicola Misasi<sup>637</sup>.

Gallo Cristiani scrisse nei «Diritti della Scuola» del 18 dicembre 1921 per lanciare «l'appello al Capo delle Famiglia Magistrale Nazionale», ai suoi «confratelli di apostolato» e «alla stampa scolastica»<sup>638</sup>, affinché fosse accolto il suo proposito. Tuttavia, giacché nulla accadeva «nell'alto» – commentò il direttore didattico Pasquale Di Cicco –, il maestro calabrese pensò «di parlare nel basso»<sup>639</sup> chiamando a cooperare i suoi colleghi. Altri articoli furono dati alle stampe in varie regioni d'Italia: nel «Roma» di Napoli del 27 febbraio 1921, nel «Giornale Ligure» di Oneglia del 25 marzo 1922, nella «Tribuna» di Roma del 4 aprile 1922, nel «Domani magistrale» di Firenze del 15 giugno 1922, nella «Rinascenza scolastica» di Catania del 1° ottobre 1922, nelle riviste milanesi «La Scuola» e «Piccolo Corriere» del 15 ottobre 1922, nella «Frusta Magistrale» di Forlì del 20 febbraio 1923 e nel «Gazzettino» di Venezia del dicembre 1923. Questo fervore pubblicistico – a detta di Gallo Cristiani – subì una battuta d'arresto quando venne fuori che il direttore didattico Giovanni Bronda si stava adoperando per la sottoscrizione tra i bambini italiani per l'erezione del monumento a De Amicis a Imperia. La delusione fu amarissima:

Onorino pure gli italiani – scrisse il maestro calabrese – la memoria del grande De Amicis, si chiamino pure i fanciulli a versare un soldino o due e ad offrire una firma; è un dovere sacro e nobilissimo. Ma tengo a far sapere che l'idea di chiedere un soldino e una firma ai fanciulli d'Italia è mia, assolutamente mia [...]. Pertanto, potrò lodare in cuor mio tutti coloro che se ne avvalgano e se ne sono avvalsi, ma non potrò applaudirli, giacché sarebbe troppo ridicolo il battere le mani a se stesso<sup>640</sup>.

---

<sup>636</sup> *Ibid.*, p. 24.

<sup>637</sup> *Ibid.*, p. 25.

<sup>638</sup> *Ibid.*, p. 28 (A. Gallo Cristiani, *La Scuola a Edmondo De Amicis*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», sezione: *Pagine gentili*, a. XXIII, n. 10, 18 dicembre 1921, p. 70).

<sup>639</sup> *Ibid.*, p. 84.

<sup>640</sup> *Ibid.*, p. 101.

Gallo Cristiani, risentito per quello che riteneva essere un misconoscimento di un merito suo, rivolse le sue rimostranze alla Direzione generale dell'Istruzione Elementare:

Offeso, come d'un atto di trascuranza, e d'ingratitudine, ne scrissi al Professore Lombardo-Radice, allora Direttore Generale al Ministero, e componente il Comitato d'onore del monumento di Imperia II. La mia lettera vibrava di sdegno e probabilmente – io non l'ho ben presente – doveva contenere qualche intemperanza, che il Prof. Lombardo-Radice, da valoroso filosofo qual'è [sic], avrebbe dovuto attribuire all'exasperazione morale del momento in cui scrivevo. Nulla ottenni, ma non sapevo rassegnarmi al fallimento completo della mia idea<sup>641</sup>.

«Il santo ideale» di un tributo di gratitudine a De Amicis – scrisse Gallo Cristiani per darsi un motivo di autoconsolazione – fu in ogni modo «raggiunto nel Mezzogiorno d'Italia»<sup>642</sup>: i bambini delle scuole elementari di Napoli, per opera di un Comitato presieduto dall'assessore della P.I. Luigi Silvio Amoroso, avevano risposto in maniera fattiva all'appello del maestro calabrese. La somma della sottoscrizione fu destinata per la posa di una lapide all'autore di *Cuore* nella Scuola Elementare a lui intitolata, situata nel quartiere partenopeo di Chiaia. Opera dello scultore Leonardo Di Candia, la targa in marmo, con medaglione in bronzo di De Amicis, fu vergata a caratteri d'oro dal maestro Michele Mastropaolo (5) (Fig. 4.11)<sup>643</sup>.

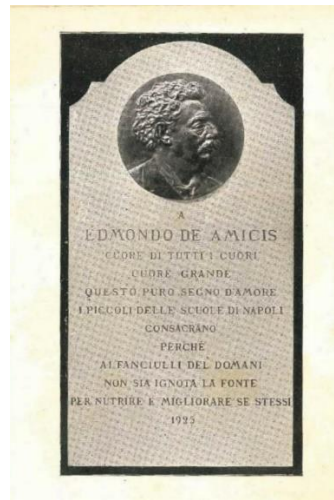
---

<sup>641</sup> *Ibid.*, p. 107.

<sup>642</sup> *Ibid.*, p. 93.

<sup>643</sup> Circa la lapide a Edmondo De Amicis a Napoli: *Napoli. Alla memoria di Edmondo De Amicis*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», a. XXVII, n. 8, 6 dicembre 1925, p. 124; *Egli è fra i bimbi*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», sezione: *Pagine gentili*, a. XXVII, n. 15, 7 febbraio 1926, p. 119; Gallo Cristiani, *Tributo di gratitudine e d'amore dei fanciulli d'Italia alla memoria di E. De Amicis*, cit., pp. 93-120; J. Meda, V. Minuto, *Lapide a Edmondo De Amicis a Napoli (1925)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/1892, pubblicato il: 30/06/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-edmondo-de-amicis-napoli-1925>> (ultimo accesso. 18/07/2022).

Fig. 4.11. Lapide a Edmondo De Amicis, di Leonardo De Candia, a Napoli, 1925<sup>644</sup>



(5)

A  
EDMONDO DE AMICIS  
CUORE DI TUTTI I CUORI  
CUORE GRANDE  
QUESTO PURO SEGNO D'AMORE  
I PICCOLI DELLE SCUOLE DI NAPOLI  
CONSACRANO  
PERCHÉ  
AI FANCIULLI DEL DOMANI  
NON SIA IGNOTA LA FONTE  
PER NUTRIRE E MIGLIORARE SE STESSI  
1925

All'inaugurazione della lapide, tenutasi il 29 novembre 1925 nel salone delle feste della Scuola De Amicis, Gallo Cristiani illustrò la sua iniziativa celebrativa dell'autore di *Cuore*, «lanciata» – si poteva leggere nei biglietti di invito – «in tutta l'Italia magistrale, ma soltanto accolta da noi»<sup>645</sup>. La circostanza imprevista, che l'aveva indotto – spiegò – a un sostanziale cambio di programma, era stata che

i Maestri di Imperia II (Oneglia), con a capo il loro Direttore, l'anno scorso pubblicavano su *I Diritti della Scuola* il loro proposito di far sorgere in quella città un monumento a De Amicis<sup>646</sup>, a spese dei fanciulli d'Italia, con fogli firmati, ecc. ecc. e con quel che a voi è già noto. Ciò mi addolorò profondamente, perché i Maestri di Imperia non potevano ignorare la mia propaganda, dato che la copia di tutti i giornali, che

<sup>644</sup> L'immagine della lapide è tratta da Gallo Cristiani, *Tributo di gratitudine e d'amore dei fanciulli d'Italia alla memoria di E. De Amicis*, cit., p. 95 [Biblioteca comunale Filippo De Nobili di Catanzaro].

<sup>645</sup> *Ibid.*, p. 103.

<sup>646</sup> Gallo Cristiani si riferisce all'articolo apparso nei «Diritti della Scuola» del 3 febbraio 1924: *I bimbi d'Italia a Edmondo De Amicis*, cit., p. 279.

riportavano le mie puntate<sup>647</sup>, venivano spedite inappuntabilmente al Sindaco di Oneglia, al R. Ispettore, al Direttore Didattico, al R. Provveditore di Porto Maurizio prima, e di Genova poi – e non solo, ma anche il *Giornale Ligure* di Oneglia, del 25 marzo 1922, N. 12, riportò una mia puntata [...]. E del resto, non arrivarono anche colà *I Diritti della Scuola* che riportavano un mio articolo [...]<sup>648</sup>

Aveva ragione il maestro calabrese ad attribuirsi la precedenza nell'iniziativa di chiamare la scuola elementare italiana a un tributo nazionale alla memoria di De Amicis. Aveva ragione ad affermare che l'idea imperiese di chiedere un soldino e una firma ai bambini italiani era affatto identica a quella da lui propagandata per sei anni. Ammesso che i «Maestri di Imperia II (Oneglia), con a capo il loro Direttore» avessero mutuato da Gallo Cristiani quella procedura di sottoscrizione, era pur vero che il metodo di raccolta di fondi «offerte provenienti da tutta Italia + liste dei sottoscrittori» era quello storicamente adottato in caso di onoranze nazionali. Quand'anche il direttore didattico Bronda avesse fatto propria l'idea di Gallo Cristiani, il maestro calabrese si ingannava sui motivi per cui non sarebbe sorto il monumento a De Amicis nel giardino della Scuola Rosmini di Torino: non era perché la celebrazione nazionale dell'autore di *Cuore* si sarebbe svolta a Imperia. Dopo sei anni di attività promozionale – malgrado le entusiastiche parole di adesione espresse sulla stampa e per posta; malgrado i giudizi di plauso riscossi da personalità della cultura, come il direttore dei «Diritti della Scuola» Annibale Tona, il direttore della «Scuola» e del «Piccolo Corriere» Angelo Tortoreto, Ada Negri e Salvatore Di Giacomo<sup>649</sup>; malgrado le iniziative di sottoscrizione intraprese a Napoli e a Milano<sup>650</sup> – il progetto di Gallo Cristiani era rimasto poco più che allo stato embrionale. Il maestro calabrese aveva dichiarato che «l'Italia scolastica era stata un po' lenta a rispondere all'amoroso appello, perché l'appello stesso non attraversando vie gerarchiche, non aveva la pressione dell'ufficialità»<sup>651</sup>; tuttavia non riconosceva che la sua iniziativa, priva di patrocinio ufficiale com'era, non era stata in grado di ingenerare un movimento nazionale d'azione magistrale che promuovesse la raccolta di un soldino da ogni scolarretto.

Le recriminazioni di Gallo Cristiani non rimasero solitarie. Il giornalista Rocco Franco Fabiani, dopo l'inaugurazione del monumento a De Amicis a Imperia, avvenuta – si ricorda – il 15 maggio

---

<sup>647</sup> Gallo Cristiani con «le mie puntate» intende i suoi articoli.

<sup>648</sup> Gallo Cristiani, *Tributo di gratitudine e d'amore dei fanciulli d'Italia alla memoria di E. De Amicis*, cit., p. 107.

<sup>649</sup> Si evidenzia che curò la prefazione del volume di Gallo Cristiani il prof. Giuseppe Michele Ferrari, ordinario di Pedagogia presso l'Università di Bologna.

<sup>650</sup> In un articolo pubblicato nel «Piccolo Corriere» del 15 ottobre 1922 Gallo Cristiani, rendendosi conto che da solo non poteva perseguire l'obiettivo che si era prefissato, si affidava ad Angelo Tortoreto, direttore di quel «giornale per i giovinetti», per la raccolta dei fondi necessari all'erezione del monumento a De Amicis (Gallo Cristiani, *Tributo di gratitudine e d'amore dei fanciulli d'Italia alla memoria di E. De Amicis*, cit., p. 44). Tortoreto, in quello stesso numero della sua rivista, aprì la sottoscrizione (*Ibid.*, p. 72). Il progetto di Gallo Cristiani, tuttavia, non prese slancio perché – scrive il maestro calabrese – «il Tortoreto, per ragioni a me ignote, non spiegò troppo la sua dovuta attività e, oltre un numero del *Piccolo Corriere*, che conteneva un mio appello e la scheda di sottoscrizione, nulla più fece, malgrado le mie insistenti preghiere, mentre qualche offerta cominciava ad affluire già a Milano» (*Ibid.*, pp. 106-107).

<sup>651</sup> *Ibid.*, pp. 97-98.

1932, si fece sostenitore delle rivendicazioni calabresi del merito del maestro di Rocca di Neto<sup>652</sup>. Gli esiti della campagna giornalistica portata avanti da Gallo Cristiani tra il 1918 e il 1923 – nelle parole di Fabiani – erano stati riusciti:

Attilio Gallo Cristiani propagò incessantemente e tenacemente l'idea da lui partorita, e la scintilla divenne incendio che si insinuò nei più reconditi angoli della nostra penisola riscaldando ed entusiasmando le tenere anime dei bimbi che con letizia offrivano un'umile moneta di 10 cent.<sup>653</sup>

Da questa premessa errata Fabiani giungeva alla conclusione che ad arrestare l'avanzata del progetto del maestro di Rocca di Neto fosse stata la frapposizione usurpatrice dell'operazione di plagio imperiese:

Stavano così le cose quando il Corpo Insegnante di Imperia (Oneglia), appropriatosi della idea di Attilio Gallo-Cristiani, manifestava il proposito di erigere in quella città un monumento a De Amicis praticando lo stesso metodo adottato dal Gallo Cristiani e cioè aprendo una sottoscrizione tra i fanciulli d'Italia<sup>654</sup>.

La restituzione a Gallo Cristiani del merito dovuto – ad avviso di Fabiani – era una questione di rispettabilità regionale:

Non si poteva mantenere coperto dall'oblio il nome di un nostro conterraneo [...]. Nessuno aveva pensato di eternare il nome del Grande Educatore con un elevato ricordo; l'appello partì dalla Calabria, da questa lontana terra che non è stata mai seconda a nessun'altra regione in tutte le manifestazioni di pensiero e di italianità<sup>655</sup>.

Nel 1934 si costituì un Comitato calabrese che, sotto la presidenza dello zelante giornalista<sup>656</sup>, si proponeva di rendere merito a Gallo Cristiani per essere stato l'ideatore dell'erezione del monumento a De Amicis mediante le offerte dei bambini italiani. Il 28 giugno 1936 a Cutro, nell'entroterra crotonese, per iniziativa del Comitato, ebbe luogo la cerimonia per la consegna al

---

<sup>652</sup> Circa le rivendicazioni calabresi ad Attilio Gallo Cristiani dell'ideazione delle onoranze nazionali a Edmondo De Amicis vedi: *In onore del maestro Gallo Cristiani*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», a. XXXV, n. 3, 21 ottobre 1934, p. 52; *Riceviamo da Cutro...*, «Costruire. Pagine di pensiero e di azione fascista», a. XII, n. 7, maggio 1935, pp. 48-49; *La Calabria intellettuale per Attilio Gallo-Cristiani* (in testa alla copertina: *Rivendicazioni calabresi*), a cura del Comitato calabrese per le onoranze ad Attilio Gallo-Cristiani, Montauro, Tip. La Fiaccola, 1937.

<sup>653</sup> *La Calabria intellettuale per Attilio Gallo-Cristiani*, cit., p. 20.

<sup>654</sup> *Ibid.*

<sup>655</sup> *Ibid.*, p. 23-24.

<sup>656</sup> Era presidente onorario del Comitato calabrese per le onoranze ad Attilio Gallo Cristiani il prof. Giuseppe Michele Ferrari.

maestro di Rocca di Neto di una pergamena onorifica «offerta dagli intellettuali di Calabria». L'iscrizione era la seguente:

Attilio Gallo-Cristiani in umiltà e fervore – Apostolo della Scuola – da una piccola scuola di Calabria – disse un giorno – a tutti i fanciulli d'Italia – col vostro piccolo cuore elevate un monumento al grande cuore di Edmondo De Amicis – da l'Alpi al Mare l'appello fu accolto ed il monumento – ideato e voluto dal Maestro di Calabria – è surto e giganteggia in Imperia come sbocciato dal cuore dei fanciulli d'Italia – ed all'Italia – la gente di Calabria oggi addita facendogli onore – il suo figlio modesto ed eletto<sup>657</sup>.

Portando all'estremo lo sviamento dai fatti, il merito dell'erezione del monumento a De Amicis a Imperia era presentato come spettante a Gallo Cristiani; e questo perché gli «pseudo artefici dell'iniziativa»<sup>658</sup> si erano limitati a completare l'opera già ampiamente sviluppata dal maestro calabrese. Queste le parole dell'oratore ufficiale alla cerimonia, il camerata Giovanni Caminiti:

Oramai l'idea del maestro calabrese aveva conquistato tutti i cuori dei piccoli, e da ogni lato d'Italia fu un plebiscito d'amore che brillò nella luce ideale del più compreso patriottismo. Già le adesioni piovevano da tutte le città, da bimbi devoti al grande educatore e da uomini di scienza e d'intelletto, quando dopo otto anni [sic] di questa infaticabile operosità per realizzare ciò che nessuno aveva concepito prima di lui, sorse qualcuno che indebitamente ed ignobilmente si appropriò dell'iniziativa e, facendola sua la ascrisse a proprio onore, portandola a compimento, e lasciando nel più completo ed indegno oblio Gallo-Cristiani<sup>659</sup>.

La rivista «Costruire», rispondendo all'invito ad aderire alle onoranze da tributare a Gallo Cristiani, sottolineò mordacemente la vacuità dell'iniziativa:

che si debba onorare l'illustre professore per avere avuto l'idea di erigere un monumento, questo ci pare un po'... marchiano. Che noi sappiamo, a nessuno è venuto mai nella capoccia di onorare tutti gli egregi ideatori di monumenti che pullulano ne le piazze d'Italia [...]. Di questo passo l'ideatore e il lanciatore dell'iniziativa delle onoranze al prof. Cristiani dovrebbe a sua volta essere onorato pubblicamente; e così a sua volta il lanciatore e propagatore dell'idea delle onoranze al lanciatore delle onoranze per l'ideatore del monumento... E via via, a catena. Finché tutti i cittadini d'Italia – o almeno di Calabria – fossero a lor turno onorati! [...] E che non ci sia nulla di meglio, di più serio di più utile di più «fascista» da fare in quella Terra italiana, che pur di grandi e belli ingegni e uomini di valore ha dato in passato e nel presente? [...] Se volete fare un monumento a De Amicis, fatelo: uno più o uno meno... Ma contentatevi di onorare l'ideatore con

---

<sup>657</sup> *La Calabria intellettuale per Attilio Gallo-Cristiani*, cit., p. 33.

<sup>658</sup> *Ibid.*, p. 59.

<sup>659</sup> *Ibid.*, p. 57.



una bicchierata in famiglia e facendolo proporre per una croce da cavaliere. [...] Ma lasciate in pace il prossimo e non esponete la gente seria, come crediamo sia il prof. Cristiani, a far brutte figure<sup>660</sup>.

Nonostante l'infondatezza dell'accusa di usurpazione di meriti mossa al direttore didattico Bronda, il rivendicato onore del maestro di Rocca di Neto e l'insorgente orgoglio calabrese ci dicono che sulla ribalta delle iniziative di memorializzazione monumentale si sono consumate – individualmente e collettivamente – ansie di emergere, bramosie di visibilità, ambizioni di pubblica lode.

---

<sup>660</sup> Riceviamo da Cutro..., cit., pp. 48-49.

## Conclusioni

Esistono gli avvenimenti, la memoria degli avvenimenti e la storia degli avvenimenti. La differenza che passa è quella tra l'essere, il ricordare e il conoscere. C'è pure da considerare la storia della memoria degli avvenimenti. È questa la nuova frontiera scientifica verso cui si è spinta questa ricerca: la storia della memoria pubblica della scuola. Questa storia è illustrata da molteplici categorie di fonti tipiche – filateliche, numismatiche, notafiliche, toponomastiche e monumentali. Qui si è scelto di privilegiare gli artefatti epigrafici e scultorei, ai quali si è cumulativamente dato il nome di «monumenti». I tributi monumentali risultano particolarmente idonei a illustrare la natura, i modi e i fini della memoria scolastica pubblica e il ruolo che questa memoria ha avuto nella storia culturale.

La parola «monumento» non è stata adoperata per riferirsi a vestigia del passato aventi necessariamente carattere di grandiosità. Il verbo latino *monere* significa «far ricordare», ma anche «ammonire» ed «educare»: lapidi e statue quindi possono definirsi «monumenti» nel senso etimologico del termine, sono cioè oggetti atti a conservare la memoria di personaggi o avvenimenti del passato, e il loro compito, come per qualsiasi forma di ammonimento, è pedagogico.

Prendendo in considerazione la configurazione materiale delle fonti monumentali per la storia della memoria scolastica, le principali peculiarità individuate sono quattro: la singolarità, la fissità, la permanenza nel tempo e la *facies* pubblica. Ogni esemplare monumentale è innanzitutto unico, senza copie. I monumenti inoltre sono statici, immobili, legati in maniera stabile all'ambiente. Idealmente concepite per essere per sempre, lapidi e statue poi sfidano l'usura del tempo, dal momento che i materiali di cui sono fatte sono quanto di più si avvicina all'aspirazione all'eternità: quando è fissata nel marmo o nel bronzo, la memoria scolastica è destinata a durare. Alla sfida di rendere perenne la memoria è necessario infine aggiungere l'ubicazione delle opere monumentali in luoghi in vista, impossibili da perdere, affinché la narrazione del passato scolastico sia indirizzata *erga omnes* o quantomeno al maggior numero possibile di destinatari. Mentre la consultazione di un documento d'archivio o a stampa è fatta su base volontaria e quasi sempre da un addetto ai lavori, quello con lapidi e statue è un contatto quasi sempre non intenzionale e potenzialmente di massa. L'involontarietà dell'incontro con lapidi e statue è funzionale allo scopo preminente di divulgare quanto più possibile i contenuti della comunicazione monumentale.

Oltre a definire le caratteristiche materiali delle testimonianze epigrafiche e scultoree, si è costruita una bussola teorica per orientarsi nei territori della trasmissione monumentale della memoria scolastica; all'assemblaggio delle parti di questo congegno analitico si è provveduto rispondendo a sei quesiti fondamentali.

La prima domanda è: chi controlla la memoria scolastica monumentalizzata? Sono le autorità costituite che, in qualità di massimi possessori di spazi pubblici, dispongono la messa in opera di monumenti. Anche quando l'iniziativa di commemorare con lapidi o statue nasce dal basso, è pur sempre necessario l'avallo politico-istituzionale: nessuno – è bene sottolinearlo – può entrare nei circuiti della memoria pubblica senza un appoggio dall'alto. Il monopolio delle pratiche di monumentalizzazione è quindi nelle mani dei ceti dirigenti: il potere fissa le regole della comunicazione monumentale, ossia stabilisce chi deve essere commemorato e in che misura.

La seconda domanda è: quali sono i criteri di accesso alla narrazione monumentale del passato scolastico? Lapidi e statue sono tributati a personaggi che hanno raggiunto l'eccellenza in realizzazioni educative. I risultati conseguiti nella sfera dell'educazione tuttavia non sono le uniche credenziali di ammissione alle pratiche di monumentalizzazione. A fianco al requisito meritocratico serve quello della conformità alle posizioni culturali egemoni: la possibilità di essere oggetto di memorializzazione monumentale dipende dalla rispondenza assiologica alla *weltanschauung* delle classi dominanti.

La terza domanda è: quale passato scolastico raccontano le lapidi e le statue? Quello monumentalizzato è un passato scolastico aulico: emerge una visione eletta e perciò parziale della scuola; gli omaggi monumentali a quella che si potrebbe qualificare come «aristocrazia del merito» non documentano le deficienze esistenti nella realtà educativa. Ma non è soltanto il passato scolastico di scarso lustro a non avere un posto nella monumentalistica. Sono assenti dalla narrazione monumentale anche le figure che, malgrado la loro caratura, non sono incasellabili nei quadri culturali egemoni. Il passato scolastico monumentalizzato quindi è quello che esprime i valori dominanti e in quanto tale è funzionale alla sopravvivenza del potere.

La quarta domanda è: quali sono le strategie comunicative della narrazione monumentale del passato scolastico? Il medium monumentale risulta sincretico; a comunicare sono vari linguaggi: la materialità degli artefatti monumentali, le parole di epigrafe e l'iconografia delle statue e della scultura decorativa delle lapidi. Si può parlare di componente materiale della comunicazione monumentale perché la stessa presenza fisica di lapidi e statue è significante: i materiali impiegati, le dimensioni, la collocazione, le tecniche applicate, tutto concorre a persuadere il pubblico dell'importanza storica dei personaggi commemorati. Per quanto riguarda la componente verbale della comunicazione monumentale, distinguono le scritte epigrafiche: la brevità, che serve ad allettare alla lettura; il registro linguistico alto, adatto alla solennità di codici commemorativi formali; la tipologia testuale narrativa, consistente nell'illustrare gli eventi che hanno reso certi personaggi del passato scolastico degni di memoria. Circa la componente figurativa della comunicazione monumentale, il potere delle immagini si esercita soprattutto inconsciamente; si

intende dire con questo che la ricezione delle suggestioni iconografiche avviene con scarsa o nulla attenzione; quindi il pubblico assorbe acriticamente gran parte delle informazioni visuali. L'efficacia comunicativa della monumentalistica è centrata su un approccio globale, dato dalla sinergia dell'espressione materiale, verbale e figurativa.

La quinta domanda è: qual è stata la funzione della monumentalizzazione del passato scolastico? Gli scopi perseguiti con la monumentalistica sono di certo commemorativi, ma anche politico-educativi e politico-celebrativi. Gli artefatti monumentali, per la durevolezza dei materiali di cui sono fatti e la visibilità dei luoghi in cui sono collocati – sono i mezzi più persistenti di esposizione pubblica della memoria scolastica. Quelli commemorativi sono tuttavia fini intermedi: la ragione ultima della *laudatio* dei personaggi monumentalmente commemorati è pedagogico-civile; i monumenti – traendo il loro etimo dal verbo latino *monère* – sono moniti a seguire gli esempi di virtù di cui sono sorgenti irradiatrici; la valenza della memorializzazione monumentale è quindi etico-normativa; il proposito, più che quello di tenere vivo nella memoria il passato, è quello di segnalare un orizzonte assiologico verso cui tendere. Il modello proposto ai destinatari della comunicazione monumentale è un compendio delle idee dominanti circa il buon cittadino. Si può ben dire quindi che la monumentalistica sia un dispositivo culturale di riproduzione sociale. La narrazione monumentale, quando ha a protagonista un insegnante, non si limita alla presentazione del cittadino modello: la lapide o la statua veicola pure un'elaborazione ideale del concetto di educazione. Va da sé che il dover esser della scuola sintetizzato monumentalmente è formulato in accordo con il paradigma di società egemone: i profili di insegnante emergenti dalla narrazione monumentale sono organici agli indirizzi culturali dominanti; le personalità della scuola degne di lapidi o statue sono l'emblema della trasmissione educativa dei valori pubblicamente riconosciuti. Passando alle implicazioni politico-celebrative delle pratiche di monumentalizzazione, la commemorazione con lapidi e statue è uno strumento di autolegittimazione dei gruppi sociali forti: commemorare certi personaggi significa celebrare certi valori – i valori dominanti; il passato scolastico messo in scena monumentalmente è quindi la conferma della bontà della visione del mondo egemone. Se l'attenzione rimane appuntata sulle personalità della scuola commemorate, gli artefatti monumentali si limitano a dire qualcosa circa le loro biografie eccellenti. È necessaria, invece, un'inversione della direzione dello sguardo, spostandolo all'ambiente sociale commemorante. In questo modo si scopre che ogni monumento è uno specchio di come le forze sociali dominanti vogliono essere viste. È come se il prestigio dei personaggi commemorati si riverberasse sugli artefici della loro memorializzazione monumentale. Parafrasando Juan Gonzáles Ruiz, sorge spesso il dubbio se i veri beneficiari dell'omaggio commemorativo siano i defunti omaggiati o più ancora i viventi omaggianti.

La sesta e ultima domanda è: quale significato ha l'impresa storiografica di ricorrere agli artefatti monumentali della memoria scolastica o, detto diversamente, quale conoscenza storica è adottata dall'uso di queste fonti? L'occuparsi della commemorazione con lapidi e statue non si esaurisce nel recupero di cammei di nobili figure del passato scolastico. Non ci si accontenta di descrivere la memoria di cui le lapidi e le statue sono custodi, bensì si mira a spiegare il perché delle pratiche di monumentalizzazione del passato scolastico. L'operazione di critica alla base della ricerca storico-educativa sulla monumentalistica deve consistere nel riconoscere gli ingredienti che formano la materia commemorativa e le cause politico-culturali di questa combinazione di ingredienti. Si è già detto che ogni lapide o statua è depositaria di un'immagine di scuola coerente con gli assetti culturali egemoni: le fonti monumentali ci danno una testimonianza atteggiata dalle influenze ideologiche che il potere esercita sul racconto storico ufficiale. I monumenti possono quindi essere utilizzati come documenti dell'immaginario scolastico prodotto dai gruppi dirigenti nel succedersi delle stagioni culturali; lapidi e statue, come superfici riflettenti, hanno catturato – e possono restituire – le rappresentazioni della scuola su cui le autorità costituite hanno apposto il loro timbro di validazione. Quella che ho definito «archeologia monumentale dell'immaginario scolastico ufficiale» è un approccio nuovo di storia culturale: come se fosse un archeologo, lo storico, studiando il patrimonio monumentale, ricostruisce l'idea ufficiale di scuola e, ordinando sequenzialmente i reperti lapidari e statuari, traccia la linea evolutiva di questa idea. Tuttavia non è sufficiente ricavare dalla monumentalistica le rappresentazioni ufficiali della scuola: è necessario rendere trasparente in queste rappresentazioni l'uso politico della memoria, approfondendo la riflessione critica sulle connessioni delle manifestazioni di commemorazione pubblica con i bisogni della cultura dominante. Nella vastità degli *exempla virtutis* monumentalmente additati si sono qui esplorate tre costellazioni commemorative: quella degli insegnanti patrioti risorgimentali, quella degli insegnanti caduti nella Grande Guerra e quella degli insegnanti caduti nella Resistenza. In questo viaggio nell'immaginario scolastico ufficiale dell'Italia post-risorgimentale, post-primo conflitto mondiale e post-resistenziale, si sono individuati tre nuclei rappresentazionali della norma educativa: rispettivamente, la scuola del sentimento patrio, la scuola dell'autoimmolazione e la scuola della libertà.

Per quanto riguarda la metodologia di ricerca adottata, si è proceduto a integrare le fonti monumentali con quelle scritte. La memoria pubblica informa, oltre che la monumentalistica, certi artefatti culturali organicamente connessi alle cerimonie inaugurali di lapidi e statue: si tratta delle orazioni di commemorazione. È chiaro che questi due tipi di fonti sono di indole diversa: i monumenti, parlando il linguaggio che è loro proprio – e che è insieme materiale, verbale e figurativo –, sono una specie di epitome storica di rappresentazioni ufficiali della scuola; i discorsi,

poiché forniscono indicazioni culturali esplicite sul significato attribuito alla commemorazione pubblica di personalità della scuola, costituiscono un eccellente complemento per la corretta interpretazione dei dati monumentali. Diverso è pure il procedimento di acquisizione di queste due categorie di fonti: le testimonianze monumentali sono rintracciate visivamente attraverso un'indagine ambientale, quella che in archeologia viene chiamata «ricognizione di superficie»; alla base del reperimento delle orazioni c'è, invece, la ricerca bibliografica, un metodo a cui lo storico è decisamente più avvezzo. Il potenziale storiografico delle fonti monumentali si sviluppa compiutamente combinando i materiali testimoniali presentati da queste fonti con quelli derivanti dai discorsi commemorativi.

L'aver osservato la memoria scolastica della prospettiva monumentale ha comportato l'uso di nuove fonti – cioè le lapidi e le statue –, come pure la tematizzazione di realtà simboliche storiograficamente trascurate – ossia i modi in cui la scuola è stata rappresentata dalle classi dirigenti. La rassegna delle testimonianze monumentali non è stata sistematica, né le piste interpretative battute si ha la pretesa siano state esaustive: si è trattato, si potrebbe dire, di un avvio dei lavori sull'immenso patrimonio monumentale della scuola. Essendo questo il primo studio sulle tracce monumentali della memoria scolastica, molto rimane da fare alla storiografia educativa per l'avanzamento ulteriore di questa feconda frontiera scientifica.

## Fonti archivistiche

ARCHIVIO GENERALE DEL COMUNE DI PADOVA, Deliberazioni della Giunta Comunale di Padova, DGC del 1892 [n. 2348 (14 ottobre); nn. 2691 e 2705 (2 novembre); n. 3127 (19 dicembre)] e del 1893 [nn. 1 e 2 (3 gennaio); n. 736 (17 marzo)]

ARCHIVIO GENERALE DEL COMUNE DI VENEZIA, fasc. 1915-20, V/1/4, prot. 51675/1915

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI BITONTO, b. 296 X.10.112: «Monumenti in bronzo e dorati dedicati a personaggi illustri», 1940-1942

BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, *Fondi iconografici*, foto «Prem. Studio fot. cav. Tullio Galassi – Imola: Lapide commemorativa ai maestri caduti per la patria», segn. 19.1.1.1.326

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA DELLA PROVINCIA DI VICENZA  
ETTORE GALLO, *Carte Antonio Giuriolo, Corrispondenza 1922-1998*, f. 1947, Lettera di Antonio Barolini a Libero Giuriolo, Vicenza, 19 dic. 1947

MUSEO DELLA SCUOLA E DELL'EDUCAZIONE MAURO LAENG DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE, *Le Scuole per i contadini, Raccolta fotografica, Le scuole per i contadini, Foto di gruppo*, fasc. «Adunate e cerimonie», foto 184 «Commemorazione di Giovanni Cena (1926) [sic] al Cimitero di Montanaro Canavese presso la tomba del Poeta (opera di Leonardo Bistolfi). Tiene il discorso Pietro Fedele, Ministro per la P.I.»

## Fonti bibliografiche

9 [settembre]. *Trevignano Romano*, in *Almanacco italiano. Piccola enciclopedia popolare della vita pratica e annuario diplomatico amministrativo economico e statistico. Vol. XXXIV per l'anno 1929 – VII dell'E.F.*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1929, p. 570

16 novembre [1966], «Città di Milano. Rassegna mensile del Comune e bollettino di statistica», a. LXXXIV, n. 1, 1967, p. 88

25 [dicembre 1908], «Ars et labor. Musica e musicisti. Rivista mensile illustrata», a. LXIV, n. 1, gennaio 1909, p. 78

25 [dicembre 1908]. *Prato*, in *Almanacco italiano. Piccola enciclopedia popolare della vita pratica e annuario diplomatico amministrativo e statistico. Anno XV, 1910*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1910, p. 483

A *Vittorino da Feltre*, «L'Unione dei maestri elementari d'Italia. Giornale ufficiale della loro Società di fraterna beneficenza, del Comitato promotore pel collegio delle figlie e di quello subalpino pei figli loro», a. XII, n. 6, 15 marzo 1881, p. 94

*Ad Erminia Fuà Fusinato. Inaugurandosi il monumento nel campo santo di Roma addì 11 maggio 1882*, Roma, Coi Tipi di Mario Armani, 1882

*Ai Caduti della scuola lombarda*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», a. XXXI, n. 6, 17 novembre 1929, p. 91

Francesco Acerbi, *La scuola Giovanni Cena a Casal delle Palme, MCMXVIII-MCMXXI*, Roma, Tip. Editrice Laziale A. Marchesi, 1921

Maurice Agulhon, *Coup d'État e République*, Paris, Presses de la Fondation Nationale de Sciences Politiques, 1996

*Al lettore*, «Ferrante Aporti. Bollettino del Comitato pel primo centenario», a. I, n. 1, aprile 1891, pp. 1-2

Giovanna Alatri, *Giovanni Cena: un piemontese a Roma*, «Lazio ieri e oggi. Rivista mensile di cultura regionale», a. XXXV, n. 4, aprile 1999, p. 108-111

*Albo d'oro della scuola media lombarda. Elenchi, lapidi commemorative, motivazioni delle ricompense al valore dei professori e degli alunni caduti nella guerra mondiale e della rivoluzione fascista*, Milano, La Grafica Moderna, 1931

Vittorio Enzo Alfieri, *In memoria di Ennio Carando e a celebrazione della Resistenza*, Savona, s.n., [1965]

Nino d'Althan, *In memoria di Edmondo De Amicis*, «La Lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», a. XXVIII, n. 4, aprile 1928, pp. 283-288



Amato Amati, *Aristide Gabelli. Studio biografico*, Padova, F.lli Drucker, 1893

Johann Conrad Amman, *Dissertatio de loquela, qua non solum vox humana, et loquendi artificium ex originibus suis eruuntur: sed et traduntur media, quibus ii, qui ab incunabulis surdi et muti fuerunt, loquelam adipisci, quique difficulter loquuntur, vitia sua emendare possint*, Amstaeladami, apud Joannem Wolters, 1700

*An interesting ceremony took place...*, «The Journal of Education. A monthly record and review», vol. X, n. 229, August 1 1888, p. 390

Benedict Anderson, *Comunità immaginate. Origine e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifesto Libri, 1996

Juan Andrés, *Cartas familiares del abate D. Juan Andrés a su hermano D. Carlos Andrés, dándole noticia del viaje que hizo a varias ciudades de Italia en el año 1785, publicadas por el mismo D. Carlos*, 2ª ed., 2 voll., Madrid, Imprenta de Sancha, 1791

Andrea Angiulli, *La filosofia positiva e la pedagogia*, Napoli, Tip. del Genio artistico, 1872

Andrea Angiulli, *La pedagogia, lo Stato e la famiglia. Discorsi di Andrea Angiulli*, 2ª ed., Napoli, Stanislao Sommella, 1882

Andrea Angiulli, *La pedagogia e l'educazione scientifica del professore Pietro Siciliani*, «Rassegna critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie», a. IV, n. 9-10, dicembre 1884, pp. 277-288

Andrea Angiulli, *Gli hegeliani e i positivisti in Italia e altri scritti inediti*, a cura di Alessandro Savorelli, Firenze, Olschki, 1992

Anna Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2004

Anna Ascenzi, Roberto Sani, *Oscuri martiri, eroi del dovere. Memoria e celebrazione del maestro elementare attraverso i necrologi pubblicati sulle riviste didattiche e magistrali nel primo secolo dell'Italia unita (1861-1961)*, Milano, FrancoAngeli, 2016

Aleida Assmann, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, 2ª ed., Bologna, Il Mulino, 2014

Jan Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, Einaudi, 1997

*Atti del Congresso internazionale tenuto in Milano dal 6 all'11 settembre 1880 per miglioramento della sorte dei sordomuti*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1881

Giuseppe Bagutti, *Su lo stato fisico intellettuale e morale dei sordi e muti e del loro insegnamento*, Milano, Società tip. dei Classici italiani, 1828

Massimo Baioni, *Miti di fondazione. Il Risorgimento democratico e la Repubblica*, in Maurizio Ridolfi (a cura di), *Almanacco della Repubblica. Storia dell'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Milano, Bruno Mondadori, 2003, pp. 185-196

Massimo Baioni, *Dopo la Grande Guerra. Politiche della memoria e monumentalizzazione della storia*, in Elisa Baldini, Claudio Casadio, Daniele Serafini (a cura di), *Romagna monumentale. Domenico Rambelli. Un maestro dell'espressionismo italiano*, Ravenna, Longo, 2017, pp. 19-22

Alberto Mario Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000

Alberto Mario Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011

Piero Bargellini, *La paternità di Carlo Lorenzini*, «Primato. Lettere e arti d'Italia», a. II, n. 22, 15 novembre 1941, pp. 13-14

Antonio Barolini, *Il capitano Antonio Giuriolo*, «La Rassegna d'Italia», a. I, n. 9, settembre 1946, pp. 86-92

Antonio Barolini, *Il Capitano Toni*, «Il Ponte», a. XX, n. 11, novembre 1964, pp. 1374-1382

Mario Bassi, *Il Monumento a "Cuore"*, «La Stampa», a. LVII, n. 249, 19 ottobre 1923, p. 4

Elena Battaner Moro, *La propuesta ortográfica de la lengua española de Lorenzo Hervás y Panduro (1735-1809)*, «Bulletin hispanique», vol. 118, n.º 2, 2016, págs. 673-692, URL: <<http://journals.openedition.org/bulletinhispanique/4645>> (ultimo accesso: 26/08/2022)

Elena Battaner Moro, Francesca M. Dovetto, *La educación lingüística de personas sordas en el siglo XVIII. Líneas de convergencia entre las escuelas española e italiana*, «Romanistik in Geschichte und Gegenwart», 19, 1, 2013, 77-95

Zygmunt Bauman, *Il teatro dell'immortalità. Mortalità, immortalità e altre strategie di vita*, Bologna, Il Mulino, 1995

[Gualberta Alaide Beccari], *Monumento a Erminia Fuà Fusinato*, «La Donna. Periodico d'educazione», a. IX, n. 286, 30 gennaio 1877, p. 2683

Gualberta Alaide Beccari, *Sul diritto elettorale delle donne*, «La Donna. Periodico d'educazione», a. IX, n. 288, 28 febbraio 1877, pp. 2706-2707 (all'articolo di Beccari segue il testo della petizione per il voto politico alle donne presentata da Anna Maria Mozzoni al Parlamento)

Gualberta Alaide Beccari, *Monumento a Erminia Fuà Fusinato*, «La Donna. Periodico d'educazione», a. IX, n. 288, 28 febbraio 1877, p. 2715

Gualberta Alaide Beccari, *Monumento a Erminia Fuà Fusinato*, «La Donna. Periodico d'educazione», a. IX, n. 292, 30 aprile 1877, p. 2780

Henry Becque, *La Parigina e La Vedova*, con un saggio di Antonio Giuriolo, Venezia, Neri Pozza, 1952

Carlo Belviglieri, *Verona e sua provincia*, in Cesare Cantù (a cura di), *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto ossia storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni*, 6 voll., Milano, Corona e Caimi, 1857-1861, vol. IV (1859), pp. 305-679

Carlo Belviglieri, *Storia d'Italia dal 1814 al 1866*, 6 voll., Milano, Corona e Caimi, 1867

Carlo Belviglieri, *Storia della Grecia dai tempi remoti sino alla conquista romana*, Firenze, Felice Paggi Libraio-Editore, 1872

Carlo Belviglieri, *Tavole sincrone e genealogiche di storia italiana dal 306 al 1870*, Firenze, Le Monnier, 1875

Carlo Belviglieri, *Scritti storici*, Verona-Padova, Drucker & Tedeschi, 1881 (in particolare: *Sulla efficacia morale della storia*, pp. 5-18; *Delle cause che nel Medio Evo impedirono l'unificazione politica d'Italia*, pp. 19-62)

Giovanni Belviglieri (a cura di), *In morte di Carlo Belviglieri, XX maggio MDCCCLXXXV*, s.l., s.n., s.d. [1885]

Vincenzo Benetollo, *Assunta Viscardi a immagine di S. Domenico* (numero monografico), «L'Arca di San Domenico. Periodico di Vita Domenicana», a. VIII, n. 4, ottobre-dicembre 2005, pp. 1-62

Walter Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino, Einaudi, 1966

Lars Berggren, Lennart Sjöstedt, *Monumenti e politica monumentale a Roma*, Roma, Artemide, 1996

Jacopo Bernardi, *Vittorino da Feltre e suo metodo educativo. Studi dell'ab. Jacopo Bernardi*, Pinerolo, G. Lobetti-Bodoni, 1856

Jacopo Bernardi, *Panfilo Castaldi da Feltre e l'invenzione dei caratteri mobili per la stampa*, Milano, Stabilimento Civelli, 1865

Jacopo Bernardi, *Biografie di Vittorino da Feltre e Panfilo Castaldi del commendatore ab. Jacopo Bernardi*, Feltre, Tip. sociale Panfilo Castaldi, 1868

Jacopo Bernardi, *Vittorino Da Feltre. Discorso recitato all'atto dell'inaugurazione dei monumenti*, s.l., s.n., s.d.

Luigi Bernardi, *Alla memoria di Luigi Della Noce. Un pensiero dell'Ing. Luigi Bernardi*, Bitonto, Tip. N. Garofalo, 1885

Mar.[ziano] Ber.[nardi], *Il ritorno di Giovanni Cena a Montanaro. Il monumento di Bistolfi*, «La Stampa», a. LXI, n. 295, 11 dicembre 1927, p. 3

Giacomo Bertoldi, *Alla venerata memoria di don Bosco nella inaugurazione del suo monumento in Castelnuovo d’Asti. Omaggio di Giacomo Bertoldi sac. – 18 sett. 1898*, Asolo, Tip. Ed. di F. Vivian, 1898

Antonio Bertollini, *Onoranze all’abate Tommaso Silvestri in Trevignano Romano. Cenni storici e svolgimento delle onoranze*, Roma, La Tipografica, 1932

Franco Bertolucci, *La diffusione del “mito” di Ferrer nella Toscana prefascista (1909-1922)*, «Rivista storica dell’anarchismo», a. IX, n. 1, gennaio-giugno 2002, pp. 35-68

Camilla Bertoni, *Carlo Spazzi, figlio d’arte, per i caduti del Liceo Maffei*, in Ead. (a cura di), *Eroi e anteroi. La scultura a Verona nell’epoca della Grande Guerra*, Verona, Biblioteca Civica di Verona – Associazione Culturale Mario Salazzari, 2017, pp. 63-67

Maria Pia Biagini Transerici, *Silvestri, Tommaso*, in Mauro Laeng (a cura di), *Enciclopedia pedagogica*, 7 voll., Brescia, La Scuola, 1989-2003, vol. VI (1994), cc. 10711-10719

Gioele Bianchi, *Uno sguardo retrospettivo alla educazione italiana e ai suoi sistemi in relazione col progresso educativo possibile nel tempo presente*, Arezzo, Raguzzi, 1882

David Bidussa, *A proposito della «invenzione della tradizione»*, «Studi storici», a. LIV, n. 3, luglio-settembre 2013, pp. 591-609

Guido Bisori, *Gaetano Magnolfi visto a cent’anni dalla sua morte. Discorso tenuto nel salone comunale di Prato il 7 dicembre 1967*, Prato, Azienda grafica E. Rindi, 1968

Norberto Bobbio, *L’uomo e il partigiano*, in *Per Antonio Giuriolo. Scritti di Antonio Barolini, Norberto Bobbio, Enzo Enriques Agnoletti, Luigi Meneghello*, Vicenza, s.n., 1966, pp. 19-46

Norberto Bobbio, *Antonio Giuriolo*, in Id., *Italia civile. Ritratti e testimonianze*, Firenze, Passigli, 1986, pp. 284-296

Hermann Boerhaave, *Praelectiones academicae in proprias institutiones rei medicae. Edidit, et notas addidit Albertus Haller*, 5 voll., Taurini, Ex Typographia Regia, 1742-1745, vol. III: *Sensus externi, interni, somnus* (1745)

Juan Pablo Bonet, *Reducción de las letras y arte para enseñar a hablar a los mudos*, Madrid, por Francisco Abarca de Angulo, 1620

Marziano Brignoli, *Luigi Della Noce. Patriota, letterato, educatore (Rovescala 1807 — Bitonto 1885)*, in Luciano Agnes et al., *Rovescala 1192-1992. Uomini, terre e vini in un borgo oltrepadano*, Rovescala, Comune di Rovescala, 1992, pp. 145-160

Giovanni Bronda, *Edmondo De Amicis. Storia del monumento offerto ai bimbi d’Italia alla città di Imperia. Cenni biografici e bibliografici seguiti da brani scelti*, Milano, La Prora, 1932

*Busto ritratto di Luigi Della Noce*, «Catalogo Generale dei Beni Culturali», pubblicato nel: 2016, <<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1600179240>> (ultimo accesso: 14/11/2022)

Erminia Bruni Baldacci, *Giovanni Procacci*, «Il Collaboratore della scuola. Monitore settimanale letterario-didattico-educativo per gl'insegnanti delle Scuole elementari maschili e femminili, per gli Asili infantili e per le famiglie», a. VII, n. 33, 2 giugno 1887, pp. 21-262

C.P., *L'Istituto Industriale di Prato e il Prof. Tullio Buzzi*, «Il Perito industriale. Rivista del Sindacato nazionale fascista periti industriali», a. VII, n. 1, gennaio 1938, p. 21

Giovanni Calendoli, *Tragica giungla sulle rive del Po*, «L'Italia sul mare. Rivista mensile di studi e letture marinare», a. IV, n. 12, dicembre 1958, pp. 39-73

Elvira Calvi, *A proposito del monumento a Erminia Fuà Fusinato*, «La Donna. Periodico d'educazione», a. X, n. 12, 30 marzo 1878, p. 188

Dino Camici (a cura di), *Per Giovanni Procacci. XVIII Maggio MDCCCLXXXVIII*, Pistoia, Tip. Cino dei F.lli Bracali, 1888

Renato Camurri, *Tra mito e antimito: note sulla formazione di Antonio Giuriolo*, in Id. (a cura di), *Antonio Giuriolo e il «partito della democrazia»*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2008, pp. 31-52

Renato Camurri, *Il socialismo eretico di un intellettuale di frontiera*, in Id. (a cura di), *Pensare la libertà. I quaderni di Antonio Giuriolo*, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 3-187

Luca Canali (a cura di), *Biografie della Resistenza: un intellettuale rivoluzionario cattolico*, «Il Contemporaneo», a. VII, n. 69, febbraio 1964, pp. 80-91

Luca Canali, *Il sorriso di Giulia*, Pordenone, Ed. Studio Tesi, 1990

Luca Canali, *In memoria senza più odio*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1995

Giovanni Canevazzi, *Per una benefattrice*, «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», vol. XV, n. 1, aprile 1898, pp. 21-22

*Ennio Carando*, La Spezia, Tipografia Moderna, 1955

Tommaso Casini, *Il ritratto tra riscoperte e patriottismo*, in *Identità nazionale e memoria storica. Le ricerche sulle arti nella Nuova Italia (1870-1915)* (dossier monografico), «Annali di Critica d'Arte», a. IX, fasc. II: *L'organizzazione delle Belle Arti, l'arte per il pubblico*, 2013, pp. 567-576

Clara Castagnoli, Giancarlo Ciaramelli (a cura di), *Un secolo di stampa periodica mantovana*, Milano, FrancoAngeli, 2002

*Castelnuovo d'Asti a d. Bosco*, «Bollettino salesiano», a. XXII, n. 10, ottobre 1898, pp. 252-261

Enzo Catarsi, *L'asilo e la scuola dell'infanzia. Storia della scuola "materna" e dei suoi programmi dall'Ottocento ai nostri giorni*, Scandicci, La Nuova Italia, 1994

Giovanni Ugo Cavallera, *Andrea Angiulli e la fondazione della pedagogia scientifica*, Lecce, Pensa Multimedia, 2008

Silvio Ceccatelli, *Appunti storici sulla vita del benemerito Gaetano Magnolfi, padre degli orfani*, Prato, Tipografia Successori Vestri, 1898

Giuseppe Checchia, *Ancora di Pietro Siciliani*, «L'Avvenire Educativo», a. III, n. 3, 21 ottobre 1888, pp. 44-46

Giorgio Chiosso, Roberto Sani (dirr.), *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, 2 voll., Milano, Editrice Bibliografica, 2013

Donata Chiricò, *Diamo un segno. Per una storia della sordità*, Roma, Carrocci, 2014.

Donata Chiricò, *Un segno dei tempi. L'eresia pedagogico-linguistica di Charles-Michel de l'Épée*, «Blityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue», a. V, n. 1-2, 2016, pp. 31-52

Donata Chiricò, *Sono sordo. Scusate il disturbo*, in Patrizia Sorianello (a cura di), *Il linguaggio disturbato. Modelli. Strumenti, dati empirici*, Roma, Aracne, 2017, pp. 189-202

Marcus Tullius Ciceronis, *Opera rethorica*, in Id., *Opera ex recensione Christ. Godofr. Schützi additis commentariis*, 16 vol., Augustae Taurinorum, Typis V. Pomba et Fil., 1823-1835, vol. I (1823)

Rodolfo Ciullini, *Reminiscenze collodiane*, «Firenze. Rassegna mensile del Comune», a. X, n. 11, novembre 1941, pp. 334-335

*Commemorazione di Ferrante Aporti a S. Martino dall'Argine*, «L'Unione dei maestri elementari d'Italia. Giornale settimanale d'istruzione pedagogico-didattico-letterario», a. XXIII, n. 9, 26 novembre 1891, pp. 66-67

Étienne Bonnot de Condillac, *Cours d'étude pour l'instruction du Prince de Parme, aujourd'hui S.A.R. l'Infant D. Ferdinand, Duc de Parme, Plaisance, Guastalle, etc. etc. etc.*, 16 vol., Parme, Imprimerie Royale, 1775, vol. I: *La Grammaire*

*Corrispondenze dal Piemonte*, «Annotatore friulano», a. VI, n. 51, 23 dicembre 1858, pp. 442-444

Paolo Corsini, Marcello Zane, *Storia di Brescia. Politica, economia, società 1861-1992*, Roma-Bari, GLF Editori Laterza, 2014

Benedetto Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, 2 voll., 2<sup>a</sup> ed., Bari, G. Laterza & Figli, 1930

Giovanni Crocioni, *Per gli insegnanti delle Marche morti in guerra*, in Id., *Per la scuola e per la patria*, Pesaro, G. Federici, 1925, pp. 173-189

Peter Cunningham, *Making Use of the Past: Memory, History and Education*, «History of Education Society Bulletin», no. 66, 2000, pp. 68-70

“Cuore”. *Il monumento ad Edmondo De Amicis*, «L'Artista moderno. Rivista quindicinale illustrata d'arte pura ed applicata», a. XXIII, n. 5, 10 marzo 1924, pp. 81-85 e 87-89

Paolo D'Achille, *Parole: al muro e in scena*, Franco Cesati Editore, Firenze, 2012

Nicola D'Amico, *Eravamo compagni di banco*, Milano, SugarCo, 1987

Marco Antonio D'Arcangeli, *Luigi Credaro e la “Rivista Pedagogica” (1908-1939)*, «Scuola e Città», a. XLIV, n. 7, 31 luglio 1993, pp. 273-280

Mirella D'Ascenzo, *Creating Places of Public Memory through Naming of School Buildings. A Case Study of Urban School Places in Bologna in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries*, «El Futuro del Pasado. Revista electrónica de Historia», vol. 7, 2016, pp. 441-458, <<http://dx.doi.org/10.14516/fdp.2016.007.001.015>> (ultimo accesso: 08/03/2022)

Mirella D'Ascenzo, *Collective and public memory on the walls. School naming as a resource in history of education*, «History of Education & Children's Literature», vol. XII, n. 1, 2017, pp. 633-657

Vittorio D'Aste, *Carlo Lorenzini e il suo burattino*, «Firenze. Rassegna mensile del Comune», a. X, n. 11, novembre 1941, pp. 331-334

Michele D'Urso, *Lettera dell'avvocato d. Michele D'Urso al giudice di Vicaria d. Michele Maria Vecchioni intorno alla scuola de' muti*, Napoli, s.n., 1785

Ugo Da Como, *Giuseppe Cesare Abba. Nel discorso commemorativo in Brescia, del 5 maggio 1921*, Milano, Off. “I.G.A.P.”, s.d. [1921]

*Da una giunta incaricata dal municipio di Feltre...*, «Il Crepuscolo», a. IX, n. 36, 5 settembre 1858, pp. 575-576

Giuseppe Dalla Vedova, *Carlo Belviglieri. Commemorazione letta nell'aula magna della R. Università Romana il giorno XXI giugno da G. Dalla Vedova*, Roma, Tip. F.lli Pallotta, s.d. [1885]

Giuseppe Dalla Vedova, *Belviglieri Carlo*, «Annuario biografico universale. Raccolta delle biografie dei più illustri contemporanei», a. II, 1886, pp. 60-63

Edmondo De Amicis, *La vita militare. Bozzetti*, Milano, E. Treves & C., 1868

Edmondo De Amicis, *Novelle*, Firenze, Successori Le Monnier, 1872

Edmondo De Amicis, *Cuore. Libro per i ragazzi*, Milano, F.lli Treves, 1886

Edmondo De Amicis, *Il romanzo d'un maestro*, Milano, F.lli Treves, 1890

Alberto De Bernardi, Luigi Ganapini, *Storia dell'Italia unita*, Milano, Garzanti, 2010

Saverio Fausto De Dominicis, *Ferrante Aporti nella coscienza dell'Italia contemporanea*, Mantova, Stab. Tip. Lit. G. Mondovì, 1892

Saverio Fausto De Dominicis, *Linee di Pedagogia elementare per le scuole normali e i maestri. Parte prima. La scuola e lo scolaro*, Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1897

Fulvio De Giorgi, *I cattolici e l'infanzia a scuola. Il "metodo italiano"*, «Rivista di Storia del cristianesimo», a. IX, n. 1, 2012, pp. 71-78

Fulvio De Giorgi, *L'educazione dell'infanzia in Italia dopo l'Unità*, in Alessandro Antonietti, Pierpaolo Triani (a cura di), *Pensare e innovare l'educazione. Scritti in memoria di Cesare Scurati*, Milano, Vita e Pensiero, 2012

Fulvio De Giorgi, *Il tramonto dell'aportismo dal compimento dell'Unità d'Italia alla fine del secolo*, in Monica Ferrari, Maria Luisa Betri, Cristina Sideri, *Ferrante Aporti tra Chiesa, Stato e società civile. Questioni e influenze di lungo periodo*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 366-383

Gianni De Matteis, *Centallo rievoca il martirio della maestra*, «La Stampa», a. CXXVII, n. 256, 18 settembre 1993, p. 34

Tullio De Mauro, *La scuola, riforme mancate e impegno dei docenti*, in Ottavio Cecchi, Enrico Ghidetti (a cura di), *Profili dell'Italia repubblicana*, Roma, Editori Riuniti, 1985

Raffaele De Simone, *Per lo scoprimento della lapide commemorativa posta nella casa dove nacque Domenico Urbano. Poche parole del Prof. Raffaele De Simone*, Molfetta, Tipografia Molfettese, 1890

Francesco De Vivo, *Il nome di Aristide Gabelli nelle vicende scolastiche padovane*, «Padova e il suo territorio. Rivista bimestrale», a. III, fasc. 14, luglio-agosto 1988, pp. 26-28

Giuseppe Deabate, *L'inaugurazione del monumento a Edmondo De Amicis a Torino il 21 ottobre*, «L'Illustrazione italiana», a. L, n. 43, 28 ottobre 1923, copertina e pp. 526-527

Isidoro Del Lungo, *Carlo Belviglieri*, «Archivio Storico Italiano», ser. IV, t. XIX, n. 157, 1887, pp. 140-148

Isidoro Del Lungo, *Francesco di Marco Datini, mercante e benefattore. Discorso letto da Isidoro Del Lungo il dì 18 ottobre 1896 nell'inaugurazione della statua in Prato*, Prato, Tip. Giachetti, figlio e C., 1897

Isidoro Del Lungo, *Gaetano Magnolfi, operaio e benefattore. Discorso letto da Isidoro Del Lungo nella sala del Comune di Prato il dì 2 ottobre 1898 per la premiazione degli espositori della Mostra artistica operaia*, Prato, Tip. Giachetti, figlio e C., 1898

Luigi Della Noce, Federico Torre, *Nuovo vocabolario latino-italiano compilato ad uso delle scuole*, Torino, Tip. G. Favale e Comp., 1856

Luigi Della Noce, Federico Torre, *Nuovo vocabolario italiano-latino compilato ad uso delle scuole*, Torino, Tip. G. Favale e Comp., 1859



Nicola Di Cagno-Politi, *L'Istituto Carmine Sylos di Bitonto*, «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», vol. XI, n. 8, agosto 1894, pp. 233-236

Patrizia Dogliani, *Rappresentazione monumentale e storia nazionale: un capitolo di storia culturale*, in Marco Gervasoni (a cura di), *Mappe dell'immaginario. Per una storia culturale del contemporaneo*, Milano, Unicopli, 1999, pp. 111-132

Patrizia Dogliani, *I monumenti e le lapidi come fonti*, in Claudio Pavone (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, 3 voll., Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Archivi di Stato, 2006, vol. II: *Istituti, musei e monumenti, bibliografia e periodici, associazioni, finanziamenti per la ricerca*, pp. 261-275

Alfonso Girolamo Donnino, *L'arte di far parlare i sordomuti dalla nascita e l'abate Tommaso Silvestri. Memorie*, Roma, Con i Tipi di Mario Armanni, 1889

Francesca M. Dovetto, *Funzione didattica e descrittiva delle grammatiche dell'italiano per sordi nel Settecento*, «Quaderni del CIRSIL», 9, 2010, 14 pp., <[http://amsacta.unibo.it/2969/1/Copia\\_di\\_DOVETTO\\_ATTI\\_CIRSIL\\_2010\\_-\\_2.pdf](http://amsacta.unibo.it/2969/1/Copia_di_DOVETTO_ATTI_CIRSIL_2010_-_2.pdf)> (ultimo accesso: 27/08/2022)

*Due date memorande*, «Bollettino salesiano», a. XXII, n. 7, luglio 1898, pp. 165-166

Marius Dupont, *The Abbe de l'Épée and the teaching of the speech*, «American Annals of the Deaf», vol. XLIII, no. 5, September 1898, 316-326

E.F., *L'inaugurazione del monumento a De Amicis (segue Il banchetto a E. Rubino)*, «La Stampa», a. LVII, n. 251, 22 ottobre 1923, p. 3

E.V., *Del valore e dei meriti del prof. Tullio Buzzi...*, «Il notiziario chimico-industriale. Rivista internazionale di chimica», a. III, n. 3, marzo 1928, p. 173

*Edmondo dei languori*, in *Cittadini di pietra. La storia di Torino riletta nei suoi monumenti*, Torino, Comune di Torino, 1992, pp. 244-248

*Egli è fra i bimbi*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», sezione: *Pagine gentili*, a. XXVII, n. 15, 7 febbraio 1926, p. 119

*Enrico Sicher. 1915 – 14 novembre – 1917*, a cura del Comitato per le onoranze, Verona, s.n., 1917

Charles-Michel de l'Épée, *Institution des sourds et muets, par la voie des signes méthodiques. Ouvrage qui contient le projet d'une langue universelle par l'entremise des signes naturels assujettis à une méthode*, Paris, Nyon l'Aîné, 1776

Charles-Michel de l'Épée, *La véritable manière d'instruire le sourds et muets, confirmée par une longue expérience*, Paris, Nyon l'Aîné, 1784

Charles-Michel de l'Épée, *L'Art d'enseigner à parler aux sourds-muets de naissance, augmenté de notes explicatives et d'un avant-propos, par M. l'abbé Sicard, précédé de l'éloge historique de M. l'abbé de l'Épée, par M. Bébien*, Paris, Imprimerie de J.G. Dentu, 1820

*Extrait des Registres de l'Académie Royale des Sciences, du 27 Janvier 1751*, «*Mercure de France, dédié au roi*», mai 1751, pp. 144-149

Ugo Fabietti, Vincenzo Matera, *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Meltemi, Roma, 1999

Agostino Faggiotto, *Giacinto Girardi. Discorso tenuto dal Prof. Agostino Faggiotto per l'inaugurazione di una lapide commemorativa nella scuola A. Mantegna in Cittadella il 19 novembre 1950*, Cittadella, Tipografia Sociale, 1950

Paulo Fambri, *Pietro Siciliani*, Venezia, Stab. Lito-tipografico M. Fontana, 1887

*Feltre*, «*La Tipografia italiana. Giornale professionale*», a. I, n. 6, settembre 1868, pp. 45-47

Pia Ferrari, Filippo Ronchi, *Tesori nascosti del Risorgimento bresciano*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 2004*, Brescia, Geroldi, 2007, pp. 419-437

*Feste aportiane*, «*Ferrante Aporti. Bollettino del Comitato pel primo centenario*», a. I, n. 3-4, giugno-luglio 1891, pp. 1-3

Nadia Maria Filippini, *Amor di patria e pratiche di disciplinamento. Erminia Fuà Fusinato*, in Maria Teresa Mori, Alessandra Pescarolo, Anna Scattigno, Simonetta Soldani (a cura di), *Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità ad oggi*, Roma, Viella, 2014, pp. 73-86

Enzo Fimiani, *La legittimazione plebiscitaria nel fascismo e nel nazionalsocialismo. Un'interpretazione comparata*, in Gabriella Gribaudi (a cura di), *Conflitti, linguaggi e legittimazione* (numero monografico), «*Quaderni storici*», a. XXXII, n. 94 (1), aprile 1997, pp. 183-224

Pasquale Fornari, *Il sordomuto e la sua istruzione. Manuale per gli allievi e le allieve delle R. Scuole normali, maestri, genitori e filantropi*, Milano, U. Hoepli, 1897

Willem Frijhoff, *L'État et l'éducation (XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle): une perspective globale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*, Rome, École Française de Rome, 1985, pp. 99-116

Erminia Fuà Fusinato, *Versi*, Firenze, Le Monnier, 1874

Erminia Fuà Fusinato, *Erminia Fuà-Fusinato e i suoi ricordi raccolti e pubblicati da P.G. Molmenti*, Milano, F.lli Treves, 1877

Erminia Fuà Fusinato, *Scritti educativi raccolti e ordinati per cura di Gaetano Ghivizzani*, 2a ed., Milano, P. Carrara, 1880

Giuseppe Fumagalli, *Lexicon typographicum Italiae. Dictionnaire géographique d'Italie pour servir à l'histoire de l'imprimerie dans ce pays*, Florence, Leo S. Olschki, 1905

*Gaetano Magnolfi e il suo monumento* (numero unico, 21 febbraio 1904), Prato, Tipografia Successori Vestri, 1904

*Gaetano Magnolfi legnaiuolo e il suo monumento* (numero unico, 28 febbraio 1904), Prato, Tip. Ed. Nutini, 1904

Nicola Gallerano (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, Milano, FrancoAngeli, 1995

Attilio Gallo Cristiani, *La Scuola a Edmondo De Amicis*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», sezione: *Pagine gentili*, a. XXIII, n. 10, 18 dicembre 1921, pp. 69-70

Attilio Gallo Cristiani, *Tributo di gratitudine e d'amore dei fanciulli d'Italia alla memoria di E. De Amicis*, 2a ed. ampliata, Genova, Stab. Graf. Impr. Naz. Pubblicità, 1928

Cecilia Gazzeri, *Sordità e lingue segnate: pratiche educative e riflessioni teoriche nella Parigi illuminista*, in Cristina Marras, Anna Lisa Schino (a cura di), *Linguaggio, filosofia, fisiologia nell'età moderna. Atti del Convegno (Roma 23-25 gennaio 2014)*, Roma, ILIESI digitale, 2015, pp. 101-110: <[https://www.iliesi.cnr.it/pubblicazioni/Ricerche-01-Marras\\_Schino.pdf](https://www.iliesi.cnr.it/pubblicazioni/Ricerche-01-Marras_Schino.pdf)> (ultimo accesso: 28/07/2022)

Ernest Gellner, *Nazioni e nazionalismo*, Roma, Editori Riuniti, 1985

Ludovico Geymonat, *La figura di Ennio Carando educatore e patriota*, «La Spezia. Rassegna municipale» (numero speciale dedicato a Carando), a. XXIV, n. 1-3, 1955, pp. 74-80 (la monografia su Carando estratta dalla «Rassegna municipale» spezzina è apparsa in forma di opuscolo: *Ennio Carando*, La Spezia, Tipografia Moderna, 1955; il saggio di Geymonat su Carando è stato ripubblicato con il medesimo titolo in *Il Liceo classico statale Gabriello Chiabrera di Savona nel suo primo centenario 1860-1960*, Varazze (SV), F.lli Botta Editori, 1962, pp. 121-128)

Enrico Ghidetti, *Giovanni Procacci*, in Id. (a cura di), *Toscani dell'Ottocento. Narratori e prosatori*, Firenze, Le Lettere, 1995, pp. 357-358

Alberto Maria Ghisalberti, *Introduzione (alla buona) al Risorgimento. III. Storiografia di attori e di testimoni*, «Rassegna storica del Risorgimento. Organo della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano», a. XXVIII, fasc. 2, marzo-aprile 1941, pp. 400-419

Arcangelo Ghisleri, *Scuola e libertà. Questioni varie di educazione e d'insegnamento*, Lugano, Tessin-Touriste, 1902

Gaetano Ghivizzani, *La vita e le opere di Erminia Fusinato*, in Erminia Fuà Fusinato, *Scritti letterari raccolti e ordinati per cura di Gaetano Ghivizzani con un discorso del medesimo intorno la vita e le opere dell'autrice*, Milano, P. Carrara, 1882, pp. IX-CXL

Dino Giacosa, *Il discorso di Dino Giacosa*, «Il Pensiero Mazziniano. Periodico dell'Associazione mazziniana italiana», a. XXIII, n. 5, 25 maggio 1968, pp. 41-42

Cosimo Giannuzzi, Vincenzo D'Aurelio, *La figura di Francesca Capece e l'origine dell'istruzione pubblica a Maglie*, in Vito Papa (a cura di), *Il Regio Liceo-Ginnasio F. Capece di Maglie. Ricerche e studi* (edizione monografica), «Quaderni del Liceo», n. X, 2009, pp. 5-37

Lorenzo Gigli, *Edmondo De Amicis*, Torino, Utet, 1962

Vincenzo Gioberti, *Teorica del sovrannaturale o sia discorso sulle convenienze della religione rivelata colla mente umana e col progresso civile delle nazioni*, Bruxelles, Hayez, 1838

Vincenzo Gioberti, *Del primato morale e civile degli Italiani*, 2 voll., Bruxelles, Meline-Cans, 1843

Vincenzo Gioberti, *Del rinnovamento civile d'Italia*, 2 voll., Torino-Parigi, G. Bocca, 1851

C. Giussani, *Le grandi individualità...*, «Rivista friulana: scienze, lettere, arti, industrie, commercio», a. I, n. 2, 9 gennaio 1859, p. 9

Giuseppe Giusti, *Versi editi e inediti*, Firenze, Felice Le Monnier, 1852

Juan Gonzáles Ruiz, “*Para honra y memoria*”. *Los monumentos a los maestros como fuente histórica de reconocimiento social de la labor docente*, in Pablo Celada Perandones (ed.), *Arte y oficio de enseñar. Dos siglos de perspectiva histórica. XVI Coloquio Nacional de Historia de la Educación*, 2 vols., El Burgo de Osma (Soria), Universidad de Burgos – Sociedad Española de Historia de la Educación – Universidad de Valladolid, 2011, vol. II, pp. 1681-1689

Juan Gonzáles Ruiz, *Memoria y gratitud: el reconocimiento de la docencia a través de escrituras expuestas*, «History of Education & Children's Literature», vol. XII, n. 1, 2017, pp. 271-295

Emilia Groppo, Antonio Sartori, Claudia Vai, *Schemi compositivi delle iscrizioni latine: le giustificazioni metodologiche*, «Archeologia e Calcolatori», n. 7, 1996, pp. 771-785.

Marco Grossi, *ΕΓΡΑΨΕΝ ΔΕ ΚΑΙ ΤΙΤΑΟΝ Ο ΠΙΛΑΤΟΣ (GV 19,19). Verso una nuova definizione di iscrizione*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», bd. 197, 2016, pp. 85-95

Gaetano Guasti (a cura di), *Ricordo del cavaliere Gaetano Magnolfi fondatore e direttore del R. Orfanotrofio della Pietà presso Prato*, Prato, Tip. Contrucci e Comp., 1867

Giuseppe Guerra, *Don Ferrante Aporti. Nel primo centenario degli asili d'infanzia*, «La Festa. Rivista settimanale della famiglia italiana», a. V, n. 27, 3 luglio 1927, pp. 651-653

Jürgen Habermas, *L'uso pubblico della storia*, in Gian Enrico Rusconi (a cura di), *Germania: un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca*, Einaudi, Torino, 1987, pp. 11-32

Maurice Halbwachs, *I quadri sociali della memoria*, Napoli & Los Angeles, Ipermedium, 1997

Maurice Halbwachs, *La memoria collettiva*, Milano, Unicopli, 2001

Lorenzo Hervás y Panduro, *Escuela Española de Sordomudos, o Arte para enseñarles a escribir y hablar el idioma español*, 2 vols., Madrid, Imprenta Real (vol. I) – Imprenta Fermín Villalpando (vol. II), 1795

Lorenzo Hervás y Panduro, *Historique de l'art d'apprendre aux sourds muets la langue écrite et la langue parlée. Traduit de l'espagnol et annoté par A. Valade-Gabel*, Paris, Libraire Ch. Delagrave, 1875

Eric J. Hobsbawm, *Dalla storia sociale alla storia della società*, «Quaderni storici», a. VIII, n. 22: *Società industriale contemporanea*, gennaio-aprile 1973, pp. 49-86

Eric J. Hobsbawm, *Introduzione: Come si inventa una tradizione*, in Eric J. Hobsbawm, Terence Ranger (edd.), *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 3-17

Eric J. Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismi dal 1780. Programma, mito, realtà*, Torino, Einaudi, 1991

Eric J. Hobsbawm, *La fine della cultura. Saggio su un secolo in crisi di identità*, Milano, Rizzoli, 2013

*I bimbi d'Italia a Edmondo De Amicis*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», a. XXV, n. 16, 3 febbraio 1924, p. 279

*I bimbi d'Italia a Edmondo De Amicis*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», a. XXXIII, n. 32, 29 maggio 1932, p. 505

*I lavori pel monumento a Luigi Della Noce...*, «Corriere delle Puglie. Giornale quotidiano di Bari», a. IV, n. 29, 29 gennaio 1890, s.p.

*Il Castello di Brescia*, Brescia, Grafo, 1986

*Il centenario di Ferrante Aporti in S. Martino dall'Argine*, «Il Risveglio educativo. Monitore settimanale delle scuole elementari», a. VIII, n. 12, 21 novembre 1891, pp. 91-92

*Il centenario di Ferrante Aporti*, «Il Risveglio educativo. Monitore settimanale delle scuole elementari», a. VIII, n. 13, 25 novembre 1891, pp. 98-99

*Il Centro Didattico Nazionale di Firenze*, «I Diritti della Scuola. Rivista dell'ordine elementare», a. XLII, n. 28, 20 settembre 1941, p. 443

*Il «divino» nella scuola*, «Il Risveglio educativo. Monitore settimanale delle scuole elementari», a. VIII, n. 16-17, 5 dicembre 1891, pp. 61-63

*Il «divino» nella scuola secondo il prof. De Dominicis*, «Critica Sociale. Rivista quindicinale di studi sociali, politici, filosofici e letterari», a. II, n. 2, 16 gennaio 1892, p. 27

*Il «divino» nelle scuole*, «La Provincia di Mantova. Giornale della democrazia sociale», a. V, n. 1616, 25-26 novembre 1891, s.p.

*Il giorno 12 è stato inaugurato in Roma a Campo Verano...*, «Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti», ser. 2, vol. XXXIII – vol. della raccolta LXIII, fasc. 10, 15 maggio 1882, p. 397

*Il latinista Badellino commemorato nell'Albese*, «La Stampa», a. 110, n. 217, 3 ottobre 1976, p. 11

*Il Ministro dell'Educazione Nazionale tra i maestri milanesi. L'inaugurazione del monumento ai Caduti della Scuola Lombarda*, «Il Popolo d'Italia», a. XVI, n. 270, 12 novembre 1929, p. 6

*Il monumento a E. De Amicis*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», a. XXVI, n. 19, 8 marzo 1925, p. 298

*Il monumento ai Caduti della Scuola Lombarda sarà inaugurato domani dal Ministro dell'Educazione Nazionale*, «Il Popolo d'Italia», a. XVI, n. 269, 10 novembre 1929, p. 4

*Il monumento al Prof. Sicher che si inaugurerà oggi al Liceo*, «Arena. Quotidiano veneto-trentino», a. LIII, n. 141, 25 maggio 1919, s.p.

*Il monumento alla Duchessa Capece e le vicende di un testamento*, «L'Illustrazione italiana. Rivista settimanale degli avvenimenti e personaggi contemporanei», a. XXVI, n. 25, 18 giugno 1899, p. 414 (a p. 404 di trova l'incisione del monumento)

*Il municipio di Feltre volendo innalzare un monumento...*, «L'Età presente. Giornale politico-letterario», a. I, n. 14, 2 ottobre 1858, p. 224

*Il pellegrinaggio a S. Martino dall'Argine*, «Il primo centenario della nascita di Ferrante Aporti. Bollettino bimestrale», a. II, n. 1, 1° febbraio 1892, p. 192

*Il pellegrinaggio dei maestri a S. Martino dall'Argine*, «Il primo centenario della nascita di Ferrante Aporti. Bollettino bimestrale», a. II, n. 10, 1° dicembre 1891, pp. 2-8

*Il pellegrinaggio dei maestri e delle maestre*, «Il primo centenario della nascita di Ferrante Aporti. Bollettino bimestrale», a. II, n. 9, 1° ottobre 1891, s.p.

*Il prof. Cavallero*, «La Provincia di Mantova. Giornale della democrazia sociale», a. V, n. 16012, 21-22 novembre 1891, s.p.

*In Biblioteca Bertoliana una lapide ricorderà la figura e l'esempio di Giuriolo*, «Giornale di Vicenza», a. IV, n. 228, 28 settembre 1948, p. 2

*In memoria degl'insegnanti caduti in guerra*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», a. XXVI, n. 25, 26 aprile 1925, p. 397

*In memoria di Rosa Piazza*, «Gazzetta di Venezia», a. CLXXIV, n. 156, 6 giugno 1916, p. 3

*In onore del maestro Gallo Cristiani*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», a. XXXV, n. 3, 21 ottobre 1934, p. 52

*Inaugurando una targa commemorativa in memoria dei maestri imolesi caduti (5 maggio 1918)*, Imola, Coop. Tip. Ed. P. Galeati, 1918

*Inaugurazione del monumento al cavaliere Gaetano Magnolfi nel R. Orfanotrofio di Prato il XII di luglio MDCCCLXVIII. Appendice al ricordo pubblicato il XIII di novembre MDCCCLVII*, Prato, Tip. Contrucci e Comp., 1868

*Invito d'associazione per erigere un monumento a Vittorino da Feltre*, «L'Istituto. Giornale pedagogico per le scuole infantili, elementari, reali e tecniche e per le famiglie», a. X, n. 17-18, settembre 1858, pp. 253-255

Mario Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria*, 3 voll., Roma-Bari, Laterza, 1996-1997, vol. *Simboli e miti dell'Italia unita* (1996), vol. *Strutture ed eventi dell'Italia unita* (1997), vol. *Personaggi e date dell'Italia unita* (1997)

Mario Isnenghi, *Alle origini del 18 aprile*, in Marco Gervasoni (a cura di), *Mappe dell'immaginario. Per una storia culturale del contemporaneo*, Milano, Unicopli, 1999, pp. 133-216

J.F., *Di Vittorino da Feltre e del suo monumento*, «L'Istituto. Giornale pedagogico per le scuole infantili, elementari, reali e tecniche e per le famiglie», a. X, n. 23-24, dicembre 1858, pp. 347-349

Oliver Janz, *Tra memoria collettiva e lutto privato. Il culto dei caduti nella borghesia italiana durante la prima guerra mondiale*, in *Les images de la Grande Guerre en France, Allemagne et Italie. Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome en collaboration avec l'Università di Roma «La Sapienza» et le Deutsches historisches Institut in Rom, 6 et 7 novembre 1998* (numéro thématique), «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», t. 112, n° 2, 2000, pp. 549-566, <[https://www.persee.fr/doc/mefr\\_1123-9891\\_2000\\_num\\_112\\_2\\_10878](https://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9891_2000_num_112_2_10878)> (ultimo accesso: 11/10/2022)

*L'abate Raffaele Marchesi commemorato a Magione sua terra natale*, «Archivio storico del Risorgimento umbro (1796-1870)», a. IV, fasc. 3, luglio-agosto-settembre 1908, pp. 259-261

*L'inaugurazione del monumento a d. Bosco in Castelnuovo d'Asti*, «La Stampa. Gazzetta piemontese», a. XXXII, n. 260, 19 settembre 1898, s.p.

*L'inaugurazione del monumento a De Amicis*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», a. XXXIII, n. 31, 20 maggio 1932, p. 487

*L'inaugurazione del monumento a De Amicis*, «La Stampa», a. LVII, n. 252, 23 ottobre 1923, p. 4

*L'inaugurazione del monumento a De Amicis, a Torino. Il commovente omaggio degli scolari all'autore di "Cuore"*, «La Domenica del Corriere», a. XXV, n. 44, 4 novembre 1923, copertina (disegno di A. Beltrame)

*L'inaugurazione del monumento a Edmondo De Amicis ad Imperia*, «Genova. Rivista municipale», a. XII, n. 7, luglio 1932, pp. 666-667

*L'inaugurazione della Scuola "Giovanni Cena"*, «I Diritti della Scuola. Rivista della scuola e dei maestri», a. XXIII, n. 6-7, 27 novembre 1921, pp. 96-97

*L'On. Municipio di S. Martino dall'Argine*, «Ferrante Aporti. Bollettino del Comitato per il primo centenario», a. I, n. 2, maggio 1891, p. 10

*La Calabria intellettuale per Attilio Gallo-Cristiani* (in testa alla copertina: *Rivendicazioni calabresi*), a cura del Comitato calabrese per le onoranze ad Attilio Gallo-Cristiani, Montauro, Tip. La Fiaccola, 1937

*La commemorazione di Collodi alla presenza del ministro Bottai*, «Firenze. Rassegna mensile del Comune», a. X, n. 11, novembre 1941, pp. 329-330

*La festa di ieri. I maestri a Ferrante Aporti*, «La Provincia di Mantova. Giornale della democrazia sociale», a. V, n. 1607, 16-17 novembre 1891, s.p.

*La inaugurazione del busto al prof. Sicher al Liceo Ginnasio Scipione Maffei*, «Arena. Quotidiano veneto-trentino», a. LIII, n. 142, 26 maggio 1919, s.p.

*La lapide in memoria di Rosa Piazza all'Istituto Superiore Giustinian*, «Gazzetta di Venezia», a. CLXXIV, n. 157, 7 giugno 1916, p. 3

*La Mostra Collodiana della Casa Marzocco*, «Firenze. Rassegna mensile del Comune», a. X, n. 11, novembre 1941, pp. 335-336

*La solenne commemorazione dei maestri caduti in guerra*, «Il Resto del Carlino. Giornale di Bologna», a. XXXIV, n. 126, 6 maggio 1918, s.p.

Agata La Terza, Manuela Tommasi, *La guerra nello specchio del Liceo. Il primo conflitto mondiale nell'archivio del Liceo classico Scipione Maffei di Verona*, Verona, Scripta, 2014, pp. 119-127

*Lapide a Emilio Salgari inaugurata a Torino*, «Accademie e Biblioteche d'Italia. A cura del Ministero della Pubblica Istruzione», a. XXVII (10° n.s.), n. 1-2, 1959, pp. 112-113

*Lapide commemorativa*, «Corriere delle Puglie. Giornale quotidiano di Bari», a. IV, n. 161, 14 giugno 1890, s.p.

*Lapide di Cambellotti Duilio (sec. XX)*, «Catalogo Generale dei Beni Culturali», pubblicato nel: 2005, <<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1200218301>> (ultimo accesso: 01/12/2022)

Claudio Lazzerotti, *Commemorazione dell'Ab. Tommaso Silvestri tenuta in Trevignano Romano il 9 settembre 1928*, «La Scuola dei sordomuti. Rassegna bimestrale pubblicata dal R. Istituto Pendola di Siena», a. IV, n. 1, ottobre 1928, pp. 1-8



*Le città leggibili. La toponomastica urbana tra passato e presente. Atti del Convegno di Studi (Foligno, 11-13 dicembre 2003)*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», a. CI, n. 2, 2004, pp. 9-235

Jacques Le Goff, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1986

*Le onoranze centenarie a Ferrante Aporti*, «Ferrante Aporti. Bollettino del Comitato per il primo centenario», a. II, n. 7-8-9, luglio 1892, pp. 1-36

Lina Leone, *Francesca Capece: da "Stabilimento di carità cristiana" a "Fondazione"*, «L'Idomeneo», n. 22, 2016, p. 302

Quinto Maddalozzo, *Fuà-Fusinato Erminia*, in Oscar Greco, *Bibliografia femminile italiana del XIX secolo*, Mondovì-Venezia, Tip. G. Issoglio, 1875, pp. 235-254.

*Mantova – Il 2 del corrente si pose una lapide...*, «L'Educatore italiano. Giornale didattico e bollettino ufficiale dell'Istituto di mutuo soccorso fra gli Istruttori d'Italia», a. XXV, n. 8, 24 febbraio, 1881, p. 64

*Mantova – Il 3 corr., nella Scuola normale femminile si riunì...*, «La Scuola Nazionale. Rassegna d'educazione e d'istruzione specialmente per le Scuole Elementari e Normali e per gli Istituti d'Infanzia», a. I, n. 30, 17 settembre 1890, p. 623

Simonetta Maragna (a cura di), *L'Istituto Statale dei Sordi di Roma. Storia di una trasformazione*, Roma, Edizioni Kappa, 2004 (in particolare i contributi: Luciano Amatucci, *Luci e ombre di un secolo di attività*, pp. 33-59; Ida Collu, Franco Zatini, *L'Abate Tommaso Silvestri e l'educazione dei sordi*, pp. 61-76)

Renato Iskander Marchianò, *Vita e opere di Michele Marchianò. Filologo, glottologo, orientalista, patriota. Con note autobiografiche*, 2a ed., Milano, [Tip. Provera, Novara], 1956

Alessandro Marcucci, *L'apostolato di Giovanni Cena*, «I Diritti della Scuola. Rivista della scuola e dei maestri», sezione: *Pagine gentili*, a. XIX, n. 23, 10 giugno 1918, pp. 183-185

Alessandro Marcucci, *Giovanni Cena e le scuole per i contadini*, Roma, Off. Poligrafica Italiana, 1919

Alessandro Marcucci, *La scuola in gloria di Giovanni Cena*, «I Diritti della Scuola. Rivista della scuola e dei maestri», sezione: *Pagine gentili*, a. XXIII, n. 8, 4 dicembre 1921, pp. 50-53

Antonio Martinazzoli, *Giuseppe Sacchi educatore. Commemorazione tenuta il 22 maggio 1910 in Milano nell'aula del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, Milano, Tip. e Libr. Editrice Ditta Giacomo Agnelli, 1910

Guido Mazzoni, *1886. Rassegne letterarie di Guido Mazzoni con Gl'irrevocati di. Appendice di scritti editi ed inediti sul Coro II dell'Adelchi*, Roma, Libreria A. Manzoni, 1887

Guido Mazzoni, *Il discorso del senatore Mazzoni*, «Genova. Rivista municipale», a. XII, n. 7, luglio 1932, pp. 668-672

Guido Mazzoni, *L'opera di Edmondo De Amicis*, «Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti», a. LXVII, fasc. 1447, 1° luglio 1932, pp. 32-44

Juri Meda, *La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano*, in Juri Meda, Ana Maria Badanelli (a cura di), *La historia de la cultura escolar en Italia y en Espana: presupuestos y perspectivas. Actas del I workshop Italo-Espanol de Historia de la Cultura Escolar (Berlenga de Duero, 14-16 de novembre de 2011)*, Macerata, EUM, 2013, pp. 167-198

Juri Meda, *I «Monumenta Italiae Paedagogica» e la costruzione del canone pedagogico nazionale (1886-1956)*, Milano, FrancoAngeli, 2019

Juri Meda, Luigiaurelio Pomante, Marta Brunelli (edd.), *Memories and Public Celebrations of Education in Contemporary Times* (special issue), «History of Education & Children's Literature», vol. XIV, n. 1, 2019, pp. 11-394 (in particolare: Juri Meda, Luigiaurelio Pomante, Marta Brunelli, *Memories and public celebrations of education in contemporary times. Presentation*, pp. 11-21; Juri Meda, *The «Sites of School Memory» in Italy between memory and oblivion: a first approach*, pp. 25-47; Chiara Venturelli, *A stone on the wall. Collective and public memory of an eclectic primary teacher*, pp. 223-237; Joakim Landahl, Annika Ullman, *The politics of immortality: the funeral of an education minister and teacher unionist*, pp. 261-278; Mirella D'Ascenzo, *Remembering teachers and headmasters. Funeral memories as a source in history of education between nation building and collective memory*, pp. 279-294; Vucina Zorić, *Funeral memories as a form of promotion of the value system and contributions of important protagonists in the area of development of education in Montenegro*, pp. 295-314)

Rossana Melis, *Matilde Serao: una scrittura quotidiana*, in Maria Teresa Mori, Alessandra Pescarolo, Anna Scattigno, Simonetta Soldani (a cura di), *Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità a oggi*, Roma, Viella, 2014, pp. 121-135

Laura Melosi, *A perenne memoria. L'epigrafia italiana nell'Ottocento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011

Luigi Meneghello, *Fiori italiani*, Milano, Rizzoli, 1976

Armando Meoni, *Prato ieri*, Prato, Edizioni del Palazzo, 1983, pp. 26-28

Sergiusz Michalski, *Public Monuments. Art in Political Bondage 1870-1997*, London, Reaktion Books, 1998

Carmela Minenna, *L'istruzione pubblica e il movimento risorgimentale. La proposta del Liceo Classico di Bitonto*, «Studi bitontini», n. 93-94, 2012, pp. 47-66

Pietro Minetti, *Giovanni Cena. Poeta e apostolo dell'istruzione. Note biografiche*, Torino, G.B. Paravia & C., 1927 (questo scritto biografico-laudativo è stato anche pubblicato in un periodico: Id., *Giovanni Cena. Poeta ed apostolo dell'istruzione*, «Latina gens. Rassegna mensile illustrata», a. X, n. 1, gennaio 1932, pp. 26-37)

Antonio Stefano Minotto, *Monumenti a Vittorino de' Rambaldoni e Panfilo Castaldi in Feltre*, Feltre, Tip. sociale Panfilo Castaldi, 1869

Valentino Minuto, *Monumental memory of school in post-unitarian Italy*, «History of Education & Children's Literature», vol. XVI, n. 1, 2021, pp. 213-255

Valentino Minuto, *L'educazione al patrimonio monumentale della scuola*, in Anna Ascenzi, Carmela Covato, Giuseppe Zago (a cura di), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Macerata, EUM, ottobre 2021, pp. 151-168

Valentino Minuto, *Memorie di scuola a Campo Verano. I monumenti funebri a Erminia Fuà Fusinato e a Carlo Belviglieri*, «History of Education & Children's Literature», vol. XVI, n. 2, 2021, pp. 527-553

Valentino Minuto, *Memorie lapidarie e statuarie dei docenti universitari nell'Italia post-unitaria*, in Gian Paolo Brizzi, Carla Frova, Ferdinando Treggiari, *Fonti per la storia delle popolazioni accademiche in Europa. Sources for the History of European Academic Communities*, Bologna, Il Mulino, 2022, pp. 103-118

Valentino Minuto, *L'evoluzione della rappresentazione di Giovanni Cena nella memoria pubblica (1918-1927)*, «History of Education & Children's Literature», vol. XVII, n. 1, 2022, pp. 279-304

Valentino Minuto, *Presentazione ufficiale delle banche dati sulla memoria scolastica. A proposito del quinto seminario nazionale PRIN (5 novembre 2021)*, «History of Education & Children's Literature», vol. XVII, n. 1, 2022, pp. 545-555

Giulio Modena, *La storia e le storie del Liceo dal 1907 al 1986*, in Francesco Butturini (a cura di), *Liceo Scipione Maffei. Bicentenario Milleottocentosette-Duemilasette*, 2 voll., Verona, Liceo Scipione Maffei, 2007, vol. I, pp. 29-121

*Monumento a d. Bosco in Castelnuovo d'Asti*, «Bollettino salesiano», a. XXII, n. 8; agosto 1898, p. 197

*Monumento a Vittorino da Feltre*, «L'Eco di Fiume», a. II, n. 30, 13 ottobre 1858, p. 120

*Monumento a Vittorino da Feltre*, «La Bilancia. Giornale di Milano», a. VIII, n. 105, 14 settembre 1858, p. 419

*Monumento a Vittorino da Feltre*, «Lo Spettatore italiano», a. I, n. 3, 24 ottobre 1858, p. 32

*Monumento alla duchessa Capece*, «L'Illustrazione popolare. Giornale per le famiglie», a. XXXVI, n. 44, 29 ottobre 1899, pp. 689-690 (l'incisione del monumento è pubblicata a p. 693)

*Monumento da erigersi a Vittorino da Feltre*, «L'Istituto. Giornale pedagogico per le scuole infantili, elementari, reali e tecniche e per le famiglie», a. X, n. 23-24, dicembre 1858, pp. 335-336

*Monumento posto alla memoria del professore Carlo Belviglieri a Campo Verano. Relazione finale del Comitato*, Roma, Stab. Giuseppe Civelli, 1886

*Monumento proposto per Vittorino da Feltre*, «Cronaca di scienze, lettere, arti, economia, industria», a. VIII, disp. 17<sup>a</sup>, [settembre] 1858, pp. 314-315

Bice Mortara Garavelli, *Textsorten/Tipologia dei testi*, in Günther Holtus, Michael Metzelin, Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, 8 voll., Tübinga, Niemeyer, 1988, vol. IV

Mimì Mosso, *I tempi del cuore. Vita e lettere di Edmondo De Amicis ed Emilio Treves*, Milano, A. Mondadori, 1925

*Mostra artistica-operaia in Prato – Toscana* (in testa alla copertina la data: 2 ottobre 1898), Prato, Tipografia Successori Vestri, 1898

Anna Maria Mozzoni, *Del voto politico delle donne. Lettura tenuta da Anna Maria Mozzoni*, «La Donna. Periodico d'educazione», a. IX, n. 290, 30 marzo 1877, pp. 2733-2742

Benito Mussolini, *Il mio diario di guerra (1915-1917)*, Bologna, Il Mulino, 2016

*Napoli. Alla memoria di Edmondo De Amicis*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», a. XXVII, n. 8, 6 dicembre 1925, p. 124

*Nella casa dove visse Emilio Salgari tutto è come ai tempi dello scrittore*, «Stampa sera», a. XCI, n. 102, 29-30 aprile 1959, p. 2

Antonio Neviani, *Il Gabinetto e l'insegnamento delle Scienze naturali nel R. Liceo-Ginnasio "Visconti" in Roma, dal 1870 al 1927*, in *R. Liceo Ginnasio E.Q. Visconti, Roma. Memorie, 1939–XVIII*, Torino, G.B. Paravia e C., 1940, pp. 34-36

Giuseppe Noberasco, *Ennio Carando intellettuale d'avanguardia*, «La Spezia. Rassegna municipale», a. XXIV, n. 1-3, 1955, pp. 82-83

Pierre Nora (dir.), *Les lieux de mémoire*, 3 t., 7 vol., Paris, Gallimard, 1984-1992

*On a célébré a Florence des fêtes commémoratives...*, «L'Éducateur. Revue pédagogique publiée par la Société des Instituteurs de la Suisse Romande», a. XXV, n. 4, 15 février 1889, pp. 60-61

*Onoranze a Giovanni Cena*, «Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti», ser. 6., vol. CXCIV – vol. della raccolta CCLXXIX, fasc. 1113, 1° giugno 1918, pp. 299-301

*Onoranze a un amabile educatore. Giuseppe Sacchi*, «L'Illustrazione popolare. Giornale delle famiglie», a. VI, n. 46, 3 gennaio 1909, p. 763

*Onoranze agli insegnanti delle Marche caduti in guerra. Discorso commemorativo del R. Provveditore agli Studi G. Crocioni. Notizie delle onoranze e dei Caduti (8 aprile 1925)*, Ancona, Stab. tip. economico A. Nacci, 1925

*Onoranze all'ab. Tommaso Silvestri in Roma e in Trevignano Romano (8-9 Settembre 1934 – XII)*, Roma, Officina Tip. nel R. Istituto Sordomuti, 1934

*Onore alla beneficenza*, «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 179, 2 agosto 1900, p. 3091

Ennio Pacchioni, *Ricordo di Ennio Carando*, «Rassegna annuale dell'Istituto Storico della Resistenza della Provincia di Modena», a. VII, n. 7, 1966, pp. 43-45

*Padova ad Aristide Gabelli*, «Il Veneto. Corriere di Padova», a. VI, n. 81, 23 marzo 1893, s.p.

*Padova ad Aristide Gabelli. I discorsi del cav. prof. Amato Amati provveditore agli studi e del Prefetto co. Comm. Saladino Saladini*, «Il Veneto. Corriere di Padova», a. VI, n. 83, 25 marzo 1893, s.p.

Enrico Paglia, *Commemorandosi in Mantova dagli insegnanti pubblici e privati il 435° anniversario della morte di Vittorino da Feltre nel 2 febbraio 1881. Discorso del prof. Enrico Paglia pronunciato allo scoprimento della lapide*, Torino, Tip. e Lit. Camilla e Bertolero, s.d. [1881]

Silvio Panciera, *What Is an Inscription? Problems of Definition and Identity of an Historical Source*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», vol. 183, 2012, pp. 1-10

Paolo Mantovani. *Cenno necrologico*, «Annuario del R. Istituto Tecnico di Roma», a. VIII, 1883, pp. 123-124

Alessandro Pascolato, *Erminia Fuà Fusinato. Commemorazione*, Venezia, Tip. del Rinnovamento, 1876

Paulo Fambri, *Pietro Siciliani, 1887*, Venezia, «La Nuova Scienza. Rivista dell'istruzione superiore», a. V, fasc. 2, aprile-maggio-giugno 1888, p. 243

Ugo Pavia, *Celebrazioni in memoria dello scrittore Emilio Salgari*, «Stampa sera», a. XCI, n. 90, 15-16 aprile 1959, p. 3

Emilio Pegoraro, *Sulla Resistenza e sulla lotta di liberazione nel Cittadellese*, «Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto», n. 20-21, giugno-settembre 2001, pp. 3-67

*Pel prof. Pietro Siciliani*, «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», vol. V, n. 7, 18 aprile 1888, p. 98

*Per Giovanni Cena nelle scuole dell'Agro*, «I Diritti della Scuola. Rivista della scuola e dei maestri», a. XIX, n. 22, 30 maggio 1918, p. 348-349

*Per i caduti della scuola lombarda*, «Rivista Pedagogica», a. XXIII, n. 8-9, ottobre-novembre 1930, p. 659

*Per il monumento a De Amicis*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», a. XXVI, n. 18, 1° marzo 1925, p. 282

*Per il monumento a De Amicis*, «I Diritti della Scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri», a. XXVI, n. 31, 7 giugno 1925, p. 491

*Per una scuola al nome di Giovanni Cena nell'Agro*, «I Diritti della Scuola. Rivista della scuola e dei maestri», a. XIX, n. 24, 20 giugno 1918

Heliodoro Manuel Pérez Moreno, *La cultura escolenímica en España. Propuestas para el estudio etnohistórico de los nombres de las escuelas*, «Cabás», n. 7, junio 2012, pp. 57-70, <[http://revista.muesca.es/documentos/cabas7/Cultura\\_escolenimica.pdf](http://revista.muesca.es/documentos/cabas7/Cultura_escolenimica.pdf)> (ultimo accesso: 02/05/2022)

Luigi Persichetti, *In memoria del fratello caduto*, in *Strenna dei Romanisti*, vol. VI, Roma, Staderini Editore, 1945, pp. 10-13

Gianpiero Pettiti, *Maria Isoardo, a costo della vita*, [Centallo], a cura dell'Amm. comunale di Centallo e della Parrocchia S.G. Battista di Centallo, [2009] (l'anno di pubblicazione è ricavabile a p. 14)

Michele Petrantoni (a cura di), *Memorie nel bronzo e nel marmo. Monumenti celebrativi e targhe nelle piazze e nelle vie di Milano*, Milano, Federico Motta Editore, 1997 (in particolare: Mario Isnenghi, *La storia nelle vie e nelle piazze*, pp. 39-49; Rossana Bossaglia, *Monumenti come testimonianza e memoria*, 113-119; Paolo D'Achille, *Aspetti linguistici dell'epigrafia milanese contemporanea*, pp. 157-173)

Armando Petrucci, *Potere, spazi urbani, scritture esposte: proposte ed esempi*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne. Actes de la table ronde de Rome (15-17 octobre 1984)*, Roma, École Française de Rome, 1985, pp. 85-97

Armando Petrucci, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino, Einaudi, 1986

Armando Petrucci, *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino, Einaudi, 1995

Rosa Piazza, *Erminia Fuà-Fusinato. Commemorazione*, «Atti dell'Ateneo Veneto», ser. 2, vol. XIV, 1877, pp. 53-73.

*Pietro Siciliani. Della Pedagogia Scientifica in Italia*, «Rassegna critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie», a. II, n. 3, marzo 1882, pp. 103-104

*Prato e la mostra artistica-operaia, agosto-settembre 1898* (numero unico), Prato, Tipografia Successori Vestri, s.d. [1898]

*Primo centenario della nascita di Ferrante Aporti in S. Martino dall'Argine*, «Il Risveglio educativo. Monitore settimanale delle scuole elementari», a. VIII, n. 7, 4 novembre 1891, pp. 53-54

*Pro Siciliani* (numero speciale), «Il Risveglio Educativo. Monitore settimanale delle scuole elementari», a. IV, n. 38, 24 giugno 1888, pp. 309-320 (anche pubblicato in forma di opuscolo: *Pro Siciliani*, Milano, Tip. Luigi di Giacomo Pirola, [1888])

*Prontuario di notizie scolastiche. Fascicolo VII* (uscito con «L'Istituto» del 1866), Venezia, Stab. Antonelli Impr., 1866, p. 30

*Raffaele Persichetti (MCMXV-MCMXLIII)*, a cura della Scuola Media Raffaele Persichetti, Roma, Lito-tipografia Nova Agep, 1983 (in particolare le pp. 37-40)

Oreste Raggi, *Galletti Stefano*, in Id., *Della vita e delle opere di Pietro Tenerani, del suo tempo e della sua scuola nella scultura*, Firenze, Successori di Le Monnier, 1880, pp. 426-429

Luigi Raimondi, *Memoria sul Pio Istituto Tipografico di Milano dalla sua fondazione al presente*, Milano, Regia Stamperia, 1879

V. Nicola Ranieri, *Congresso dei sordomuti (Roma, 6-12 settembre 1928)*, «Rivista Pedagogica», a. XXI, n. 10, dicembre 1928, pp. 762-765

Vittore Ravizza, *Tullio Buzzi*, «Giornale di Chimica industriale ed applicata», a. IX, n. 1, 1927, p. 37

*Regio Decreto 7 luglio 1927, n. 1696*, «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», a. LXVIII, n. 226, 30 settembre 1927, p. 3943

*Rendiconto del Comitato per un ricordo da porsi nel Campo Verano al Prof. Carlo Belviglieri*, Roma, Stab. Giuseppe Civelli, 1886

*Riceviamo da Cutro...*, «Costruire. Pagine di pensiero e di azione fascista», a. XII, n. 7, maggio 1935, pp. 48-49

*Ricordo dei festeggiamenti castelnovesi, 18-19 settembre 1898* (numero unico pubblicato per cura del Comitato promotore del monumento a don Bosco), Torino, Tipografia Salesiana, 1898

*Ricordo di Oreste Badellino, 1896-1975, Torino – Santa Vittoria d'Alba, s.n., 1981*

*Rievocati Sandokan e il Corsaro Nero “eroi di fantasia coraggiosi e leali”*, «La Stampa», a. XCIII, n. 104, 1° maggio 1959, p. 2

Roberto Riso, *Il romanzo storico intorno a Manzoni: d'Azeglio, Grossi, Guerrazzi, Cantù*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021

*Ritratto di Enrico Sicher*, in «Catalogo Generale dei Beni Culturali», pubblicato il: 27/05/2016, <<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500406457>> (ultimo accesso: 06/10/2022)

Ruggiero Romano, *La storiografia italiana oggi*, Roma. L'Espresso, 1978

Emilio Romegialli, *Gravissima perdita nella Chimica Italiana*, «L'Industria. Rivista tecnico-scientifica ed economica», a. XLI, n. 3, 15 febbraio 1927, p. 84

Pietro Rugo, *Riflessi storici del dominio e della caduta della Repubblica Veneta nelle lapidi della cittadella di Feltre*, Rasai di Seren del Grappa (BL), DBS, 1998

S. Martino dall'Argine, «Il primo centenario della nascita di Ferrante Aporti. Bollettino bimestrale», a. II, n. 7, 1° giugno 1891, s.p.

S. Martino dall'Argine, «Il primo centenario della nascita di Ferrante Aporti. Bollettino bimestrale», a. II, n. 8, 1° agosto 1891, s.p.

Francesco Sabatini, *Voci nella pietra dall'Italia mediana. Analisi di un campione e proposte per una tipologia delle iscrizioni in volgare*, in Id., *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, a cura di V. Coletti et al., 2 voll., Lecce, Argo, 1997, vol. II, pp. 569-625

Sambuy: *Scuola elementare «Maria Isoardo»*, «Il Pensiero Mazziniano. Periodico dell'Associazione mazziniana italiana», a. XXIII, n. 5, 25 maggio 1968, p. 41

Roberto Sani (a cura di), *L'educazione dei sordomuti nell'Italia dell'800. Istituzioni, metodi, proposte formative*, Torino, Società Editrice Internazionale, 2008, pp. 3-37

Roberto Sani, Juri Meda, «*School Memories between Social Perception and Collective Representation*». *Un progetto di ricerca innovativo e a marcata vocazione internazionale*, «History of Education & Children's Literature», vol. XVII, n. 1, 2022, pp. 9-26

Guido Santato, *Alfieri 'profeta' dell'unità d'Italia*, in Giuseppe Rando (a cura di), *Vittorio Alfieri nella cultura e nella letteratura d'Italia e d'Europa* (numero monografico), «Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti. Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti», vol. XCVII, 2021, pp. 59-80

Antonio Santoni Rugiu, *Clio e le sorelle. Spunti di storia dell'educazione*, Scandicci, La Nuova Italia, 2001

Antonio Sartori, *L'impaginazione delle iscrizioni*, in Heikki Solin, Olli Salomies, Uta-Maria Liertz, (edd.), *Acta colloqui epigraphici Latini Helsingiae 3-6. sept. 1991 habiti*, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, 1995, pp. 183-200

Antonio Sartori, «*Tituli*» da raccontare, «ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», a. LVIII, fasc. 2, maggio-agosto 2005, pp. 89-99

Antonio Sartori, *La comunicazione epigrafica e l'epigrafia comunicata*, «Sylloge Epigraphica Barcinonensis (SEBarc)», n. 7, 2009, pp. 63-73, <<https://raco.cat/index.php/SEBarc/article/view/216955>> (ultimo accesso: 16/12/2022)

Andrea Maria Savaresi, *Lettera del professore di medicina Andrea Maria Savaresi intorno all'arte di far parlare i muti con varie note dello stesso autore diretta al signor giudice di Vicaria il signore d. Michele Maria Vecchioni*, Napoli, s.n., 1785



Loredana Sciolla, *Memoria, identità e discorso pubblico*, in Marita Rampazi, Anna Lisa Tota (a cura di), *Il linguaggio del passato. Memoria collettiva, mass media e discorso pubblico*, 2005, Carocci, Roma, pp. 19-30

Matilde Serao, *Per la giustizia*, «Capitan Fracassa», a. III, n. 132, 14 maggio 1882, s.p.

Pietro Siciliani, *Della pedagogia positiva e della scienza dell'educazione in Italia*, «La Rivista bolognese», a. III, n. 1, 1869, pp. 32-68 (Il saggio è stato pubblicato anche sotto forma di opuscolo: Id., *Della pedagogia positiva e della scienza dell'educazione in Italia*, Bologna, Tipi Fava e Garagnati, 1869)

Pietro Siciliani, *La scienza dell'educazione nelle scuole italiane come antitesi della pedagogia ortodossa. Relazione al ministro della Pubblica Istruzione intorno al corso triennale di Pedagogia*, Bologna, N. Zanichelli, 1879

Pietro Siciliani, *Della pedagogia scientifica in Italia*, «Rivista di Filosofia scientifica», a. I, n. 1, luglio 1881, pp. 93-111

Pietro Siciliani, *Rivoluzione e pedagogia moderna*, Torino, Camilla e Bertolero, 1882

Pietro Siciliani, *La scienza nell'educazione secondo i principii della sociologia moderna. Pedagogia teoretica*, 3<sup>a</sup> ed., Bologna, N. Zanichelli, 1884

TOMMASO SILVESTRI, *Maniera di far Parlare, e di Istruire speditamente i Sordi -e Muti di Nascita*, ms., BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO STATALE PER SORDI DI ROMA, ISSR.B.A 81, 1785, 66 cc. con paginazione discontinua: 3-117, 140-141, 144-147, 150-153, 170-171

Ettore Soave, *Giovanni Cena commemorato nella natia Montanaro. La commossa orazione del ministro Fedele*, «La Stampa», a. LXI, n. 295, 12 dicembre 1927, p. 1

Giancarlo Susini, Angela Donati, *La scrittura esposta: i modi della scrittura romana*, in Girogio Raimondo Cardona (a cura di), *Sulle tracce della scrittura. Oggetti, testi, superfici dai Musei dell'Emilia-Romagna*, Casalecchio del Reno (BO), Grafis Edizioni, 1986, pp. 65-78

Giancarlo Susini, *Le scritture esposte*, in Guglielmo Cavallo, Paolo Fedeli, Andrea Giardina (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, 5 voll., Roma, Salerno Editrice, 1989-1991, vol. II: *La circolazione del testo*, pp. 271-305

Luigi Sylos, *Vita di Luigi Della Noce (con documenti), 1808-1885*, Bitonto, Prem. Stab. Tip. N. Garofalo, 1893

Michela Tardella, *Sordità e oralismo: da John Wallis a Johann Konrad Amman*, in Cristina Marras, Anna Lisa Schino (a cura di), *Linguaggio, filosofia, fisiologia nell'età moderna. Atti del Convegno (Roma 23-25 gennaio 2014)*, Roma, ILIESI digitale, 2015, pp. 85-99: <[https://www.iliesi.cnr.it/pubblicazioni/Ricerche-01-Marras\\_Schino.pdf](https://www.iliesi.cnr.it/pubblicazioni/Ricerche-01-Marras_Schino.pdf)> (ultimo accesso: 28/07/2022)

Fabio Targhetta, *Un paese da scoprire, una terra da amare. Paesaggi educativi e formazione dell'identità nazionale nella prima metà del Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2020

Armando Tattoni, *Giovanni Parrozzani. Discorso pronunciato il 29 gennaio 1939 XVII in occasione della inaugurazione di una lapide sulla casa natale in Isola del Gran Sasso*, Teramo, Società Anonima Tip. "Il Progresso", 1939

Fernando Tempesti, *Chi era il Collodi. Com'è fatto Pinocchio*, in Carlo Collodi, *Pinocchio*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 5-137

Bruno Tobia, *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*, Roma-Bari, Laterza, 1991

Niccolò Tommaseo, *Il secondo esilio. Scritti di Niccolò Tommaseo concernenti le cose d'Italia e d'Europa dal 1849 in poi*, 3 voll., Milano, Francesco Sanvito, 1862

Pietro A. Tosi, *Alla memoria del Prof. Cav. Enrico Casali: il collega amatissimo*, Piacenza, Tip. del Giornale La Libertà, 1883

Anna Lisa Tota (a cura di), *La memoria contesa. Studi sulla comunicazione sociale del passato*, Milano, FrancoAngeli, 2001 (in particolare: Teresa Grande, *Le origini sociali della memoria*, pp. 68-85; Anna Lisa Tota, *Memoria e dimenticanza sociale: verso una sociologia dei generi narrativi*, pp. 86-99)

Anna Lisa Tota, *Se una nazione cessa di ricordare: lo spazio del passato nelle identità nazionali*, «Annali d'Italianistica», vol. 24: *Negotiating Italian Identities*, 2006, pp. 327-346, JSTOR, <<http://www.jstor.org/stable/24016311>> (ultimo accesso: 22/12/2022)

Bruno Traversetti, *Introduzione a De Amicis*, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli, 1991

Riccardo Truffi, *Una circolare del R. Provveditore agli Studi*, «La Nuova Scuola Italiana. Rivista magistrale settimanale», a. VI, n. 12, 16 dicembre 1928, p. 395

Riccardo Truffi, *Per i caduti della scuola lombarda*, Milano, Tip. Ind. Angelo Ravazzani, 1930 (la relazione della cerimonia inaugurale e il discorso pronunciato da Truffi – ma non l'elenco dei caduti – furono pubblicati negli «Annali dell'istruzione elementare»: [Id.], *Per i caduti della scuola lombarda*, «Annali dell'istruzione elementare. Rassegna bimestrale della Direzione generale per l'istruzione elementare», a. IV, fasc. 6, dicembre 1929, pp. 55-66)

*Un doveroso ricordo*, «Corriere delle Puglie. Giornale quotidiano di Bari», a. IV, n. 168, 21 giugno 1890, s.p.

*Un monumento ad un filantropo*, «Natura ed arte. Rivista illustrata quindicinale italiana e straniera di scienze, lettere ed arti», a. XVIII, n. 7, 1° marzo 1909, p. 554

*Un vivo*, «Risorgimento liberale», a. I, n. 3, 1° ottobre 1943, pp. 3-4

*Una commemorazione scolastica di Giovanni Cena*, «I Diritti della Scuola. Rivista della scuola e dei maestri», a. XIX, n. 21, 20 maggio 1918, p. 334

*Una commovente cerimonia...*, «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», vol. II, n. 12, 30 giugno 1885, p. 190

*Una lapide a Vittorino da Feltre*, «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 32, 9 febbraio 1881, p. 545

*Una lapide per Emilio Salgari*, «La Stampa», a. XCIII, n. 101, 28 aprile 1959, p. 2

*Una magnifica lettera del prof. De Dominicis*, «La Provincia di Mantova. Giornale della democrazia sociale», a. V, n. 1611, 20-21 novembre 1891, s.p.

Giuseppe Urbano (a cura di), *In memoria di Domenico Urbano (Discorsi ed epigrafi – Testimonianze e giudizi)*, Palermo, R. Sandron, 1911

Alberto Vârvaro, *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, Il Mulino, 1984

Antonio Vecellio, *Storia di Feltre in continuazione a quella del p.m. Antonio Cambruzzi*, vol. IV (segue ai 3 voll. di *Storia di Feltre* di A. Cambruzzi), Feltre, Premiata Tip. sociale Paolo Castaldi, 1877

*Verdetto del giurì pel concorso pedagogico degli asili infantili della provincia di Mantova in San Martino dall'Argine*, «L'Educazione dei bambini. Giornale per le famiglie e gli istituti infantili», a. IV, n. 16, 1° ottobre 1892, p. 307

Pietro Verrua, *Giovanni Parrozzani. Inventore della polvere pirica senza fumo*, Teramo, Casa Editrice Tipografica Teramana, 1939

Renzo Villa, *Scienza e scienziati di pietra e di bronzo*, in Francesco Cassata, Claudio Pogliano (a cura di), *Storia dell'Italia. Annali 26. Scienze e cultura dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2011, pp. non numerate

Renzo Villa, *Plastica muratoria: episodi monumentali massonici nell'Italia liberale*, «Qualestoria. Rivista di storia contemporanea», a. XLIX, n. 1, giugno 2021, pp. 353-375, DOI: 10.13137/0393-6082/32206, <<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/21200>> (ultimo accesso: 09/06/2022)

Luigi Volpicelli, *Le prime scuole e i primi insegnanti a Roma, nel 1870*, in *Strenna dei Romanisti*, vol. XXXI, Roma, Staderini Editore, 1970, pp. 439-457

Luigi Volpicelli, *Il primo periodo genovese di Bernardino Bolasco*, in *Strenna dei Romanisti*, vol. XXXII, Roma, Staderini Editore, 1971, pp. 391-398

Robin Wagner-Pacifici, *Memories in the making: The shapes of things that went*, «Qualitative Sociology», vol. 19, no. 3, September 1996, pp. 301-321

Cristina Yanes-Cabrera, Juri Meda, Antonio Viñao (edd.), *School Memories. New Trends in the History of Education*, Cham (CH), Springer, 2017 (in particolare: Juri Meda, Antonio Viñao, *School Memory: Historiographical Balance and Heuristics Perspectives*, pp. 1-9; Branko Šuštar, *Faded Memories Carved in Stone: Teachers' Gravestones as a Form of Collective Memory of Education in Slovenia in the 19th and Early 20th Century*, pp. 175-187; Cristina Yanes-Cabrera, Agustín Escolano Benito, *Archaeology of Memory and School Culture: Materialities and "Immaterialities" of School*, pp. 263-270)

## Schede catalografiche

Gli artefatti monumentali menzionati in questo studio sono catalogati nella «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola» edita, sotto la direzione di Roberto Sani e Juri Meda, dalle Edizioni Università di Macerata. Le relative schede catalografiche sono consultabili online e scaricabili in formato PDF sul sito internet MemoriaScolastica.it.

Anna Ascenzi, Valentino Minuto, *Lapide a Carlo Lorenzini a Firenze (1941)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/1003, pubblicato il: 30/06/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-carlo-lorenzini-firenze-1941>> (ultimo accesso: 01/07/2022)

Anna Ascenzi, Valentino Minuto, *Monumento a Edmondo De Amicis a Imperia (1932)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/1033, pubblicato il: 30/06/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-edmondo-de-amicis-imperia-193>> (ultimo accesso: 25/07/2022)

Marta Brunelli, *Monumento agli insegnanti elementari della Campania caduti in guerra (1924)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/1887, pubblicato il: 30/10/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-agli-insegnanti-elementari-della-campania-caduti>> (ultimo accesso: 02/11/2022)

Juri Meda, Valentino Minuto, *Lapide a Edmondo De Amicis a Napoli (1925)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/1892, pubblicato il: 30/06/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-edmondo-de-amicis-napoli-1925>> (ultimo accesso: 18/07/2022)

Juri Meda, Valentino Minuto, *Lapide ai maestri romani caduti nella Grande Guerra (1926)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/1918, pubblicato il: 30/08/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-ai-maestri-romani-caduti-nella-grande-guerra-1926>> (ultimo accesso: 24/10/2022)

Susanne Adina Meyer, Valentino Minuto, *Lapide a Raffaele Persichetti a Roma (1945)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/1261, pubblicato il: 30/06/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-raffaele-persichetti-roma-1945>> (ultimo accesso: 19/09/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Giovanni Parrozzani a Isola del Gran Sasso (1939)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/385, pubblicato il: 30/09/2021,

<<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-giovanni-parrozzani-isola-del-gran-sasso-1939>> (ultimo accesso: 04/02/2022)

Valentino Minuto, *Busto di Giannina Milli a Teramo (1895)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/275, pubblicato il: 15/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/busto-di-giannina-milli-teramo-1895>> (ultimo accesso: 24/11/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Caterina Franceschi Ferrucci a Osimo (1891)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/297, pubblicato il: 15/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-caterina-franceschi-ferrucci-osimo-1891>> (ultimo accesso: 24/11/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Maria Isoardo a Centallo (1993)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/303, pubblicato il: 15/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-maria-isoardo-centallo-1993>> (ultimo accesso: 26/09/2022)

Valentino Minuto, *Lapide sepolcrale di Giovanni Procacci a Pistoia (1887)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/305, pubblicato il: 15/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-sepolcrale-di-giovanni-procacci-pistoia-1887>> (ultimo accesso: 09/03/2022)

Valentino Minuto, *Monumento a Edmondo De Amicis a Torino (1923)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/292, pubblicato il: 15/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-edmondo-de-amicis-torino-1923>> (ultimo accesso: 10/02/2022)

Valentino Minuto, *Monumento a Francisco Ferrer a Carrara (1913)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/171, pubblicato il: 15/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-francisco-ferrer-carrara-1913>> (ultimo accesso: 03/01/2022)

Valentino Minuto, *Monumento a Luigi Della Noce a Bitonto (1890-1892)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/286, pubblicato il: 15/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-luigi-della-noce-bitonto-1890-1892>> (ultimo accesso: 09/11/2022)

Valentino Minuto, *Monumento funebre a Gaetano Magnolfi a Prato (1868)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/169, pubblicato il: 15/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-funebre-gaetano-magnolfi-prato-1868>> (ultimo accesso: 11/07/2022)

Valentino Minuto, *Monumento funebre a Pietro Siciliani a Firenze (1888)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/307, pubblicato il: 15/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-funebre-pietro-siciliani-firenze-1888>> (ultimo accesso: 06/06/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Carlo Belviglieri a Roma (1885)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/192, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-carlo-belviglieri-roma-1885>> (ultimo accesso: 04/11/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Emilio Salgari a Torino (1959)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/271, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-emilio-salgari-torino-1959>> (ultimo accesso: 01/02/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Ennio Carando a Savona (1965)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/239, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-ennio-carando-savona-1965>> (ultimo accesso: 22/09/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Enrico Casali a Piacenza (1883)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/267, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-enrico-casali-piacenza-1883>> (ultimo accesso: 26/10/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Giovanni Cena a Casal delle Palme (1921)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/394, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-giovanni-cena-casal-delle-palme-1921>> (ultimo accesso: 16/09/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Giovanni Cena a Colle di Fuori (1918)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/392, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-giovanni-cena-colle-di-fuori-1918>> (ultimo accesso: 15/09/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Giuseppe Cesare Abba a Brescia (1921)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/202, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-giuseppe-cesare-abba-brescia-1921>> (ultimo accesso: 15/03/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Oreste Badellino a Santa Vittoria d'Alba (1976)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/167, pubblicato il: 30/10/2021,

<<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-oreste-badellino-santa-vittoria-dalba-1976>> (ultimo accesso: 06/01/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Primo Vannutelli a Roma (1946)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/213, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-primo-vannutelli-roma-1946>> (ultimo accesso: 19/09/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Rosa Piazza a Venezia (1916)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/375, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-rosa-piazza-venezia-1916>> (ultimo accesso: 02/03/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Vittorino da Feltre a Mantova (1881)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/217, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-vittorino-da-feltre-mantova-1881>> (ultimo accesso: 12/09/2022)

Valentino Minuto, *Lapide ad Aristide Gabelli a Padova (1893)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/236, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-ad-aristide-gabelli-padova-1893>> (ultimo accesso: 17/01/2022)

Valentino Minuto, *Monumento a don Bosco a Castelnuovo d'Asti (1898)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/197, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-don-bosco-castelnuovo-dasti-1898>> (ultimo accesso: 21/02/2022)

Valentino Minuto, *Monumento a Francesca Capece a Maglie (1900)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/237, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-francesca-capece-maglie-1900>> (ultimo accesso: 25/02/2022)

Valentino Minuto, *Monumento a Gaetano Magnolfi a Prato (1908)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/196, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-gaetano-magnolfi-prato-1908>> (ultimo accesso: 11/07/2022)

Valentino Minuto, *Monumento a Vittorino de' Rambaldoni a Feltre (1868)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/215, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-vittorino-de-rambaldoni-feltre-1868>> (ultimo accesso: 09/09/2022)



Valentino Minuto, *Monumento funebre a Carlo Belviglieri a Roma (1886)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/194, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-funebre-carlobelviglieri-roma-1886>> (ultimo accesso: 26/10/2022)

Valentino Minuto, *Monumento funebre a Giovanni Cena a Montanaro (1927)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/395, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-funebre-giovanni-cena-montanaro-1927>> (ultimo accesso: 19/09/2022)

Valentino Minuto, *Monumento funebre a Erminia Fuà Fusinato a Roma (1882)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/357, pubblicato il: 30/10/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-funebre-erminia-fua-fusinato-roma-1882>> (ultimo accesso: 20/10/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Ferrante Aporti a San Martino dall'Argine (1891)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/390, pubblicato il: 30/11/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-ferrante-aporti-san-martino-dallargine-1891>> (ultimo accesso: 20/06/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Tommaso Silvestri a Roma (1889)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/397, pubblicato il: 30/11/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-tommaso-silvestri-roma-1889>> (ultimo accesso: 30/08/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Tommaso Silvestri a Roma (1934)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/400, pubblicato il: 30/11/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-tommaso-silvestri-roma-1934>> (ultimo accesso: 31/08/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Tommaso Silvestri a Trevignano Romano (1928)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/398, pubblicato il: 30/11/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-tommaso-silvestri-trevignano-romano-1928>> (ultimo accesso: 30/08/2022)

Valentino Minuto, *Monumento funebre a Tommaso Silvestri a Trevignano Romano (1928)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/399, pubblicato il: 30/11/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-funebre-tommaso-silvestri-trevignano-romano-1928>> (ultimo accesso: 30/08/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Clara Francia Chauvet (1970)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/657, pubblicato il: 30/12/2021,

<<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-clara-francia-chauvet-roma-1970>> (ultimo accesso: 21/03/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Paolo Mantovani a Roma (1883)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/372, pubblicato il: 30/12/2021, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-paolo-mantovani-roma-1883>> (ultimo accesso: 12/01/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Giacinto Girardi a Cittadella (1950)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/860, pubblicato il: 30/01/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-giacinto-girardi-cittadella-1950>> (ultimo accesso: 28/02/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Luigi Contratti a Pavia (1902)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/269, pubblicato il: 28/02/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-luigi-contratti-pavia-1902>> (ultimo accesso: 24/11/2022)

Valentino Minuto, *Lapide ad Antonio Giuriolo a Vicenza (1948)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/788, pubblicato il: 30/03/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-ad-antonio-giuriolo-vicenza-1948>> (ultimo accesso: 20/09/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Domenico Urbano a Bitonto (1890)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/181, pubblicato il: 30/03/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-domenico-urbano-bitonto-1890>> (ultimo accesso: 07/11/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Domenico Urbano a Trani (1885)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/179, pubblicato il: 30/03/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-domenico-urbano-trani-1885>> (ultimo accesso: 07/11/2022)

Valentino Minuto, *Monumento a Enrico Sicher a Verona (1919)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/871, pubblicato il: 30/03/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/monumento-enrico-sicher-verona-1919>> (ultimo accesso: 06/10/2022)

Valentino Minuto, *Monumento ai caduti della scuola lombarda nella Grande Guerra a Milano (1929)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/415, pubblicato il: 30/03/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie->

[pubbliche/monumento-ai-caduti-della-scuola-lombarda-nella-grande-guerra](#)> (ultimo accesso: 10/10/2022)

Valentino Minuto, *Busto di Tullio Buzzi a Prato (1928)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/915, pubblicato il: 30/04/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/busto-di-tullio-buzzi-prato-1928>> (ultimo accesso: 04/04/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Bartolomeo Muzzone a Racconigi (1903)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/869, pubblicato il: 30/04/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-bartolomeo-muzzone-racconigi-1903>> (ultimo accesso: 24/11/2022)

Valentino Minuto, *Lapide a Giovanni Pennacchi a Bettona (1913)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/981, pubblicato il: 30/04/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-giovanni-pennacchi-bettona-1913>> (ultimo accesso: 24/11/2022)

Valentino Minuto, *Lapide con busto di Giuseppe Sacchi a Milano (1910)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/366, pubblicato il: 27/05/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-con-busto-di-giuseppe-sacchi-milano-1910>> (ultimo accesso: 30/05/2022)

Valentino Minuto, Fabio Targhetta, *Lapide agli insegnanti delle Marche caduti nella Grande Guerra ad Ancona (1925)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/1280, pubblicato il: 30/07/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-agli-insegnanti-delle-marche-caduti-nella-grande-guerra>> (ultimo accesso: 30/09/2022)

Valentino Minuto, Fabio Targhetta, *Lapide ai maestri imolesi caduti nella Grande Guerra (1918)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/1273, pubblicato il: 30/07/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-ai-maestri-imolesi-caduti-nella-grande-guerra-1918>> (ultimo accesso: 28/09/2022)

Valentino Minuto, Fabio Targhetta, *Lapide a Giuseppe Cesare Abba a Brescia (1926)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/1980, pubblicato il: 30/11/2022, <<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-giuseppe-cesare-abba-brescia-1926>> (ultimo accesso: 30/11/2022)

Roberto Sani, *Lapide a Raffaele Marchesi a Magione (1908)*, in «Banca dati delle memorie pubbliche della scuola», DOI: 10.53218/939, pubblicato il: 30/07/2022,

<<https://www.memoriascolastica.it/memoria-pubblica/memorie-pubbliche/lapide-raffaele-marchesi-magione-1908>> (ultimo accesso: 01/08/2022)